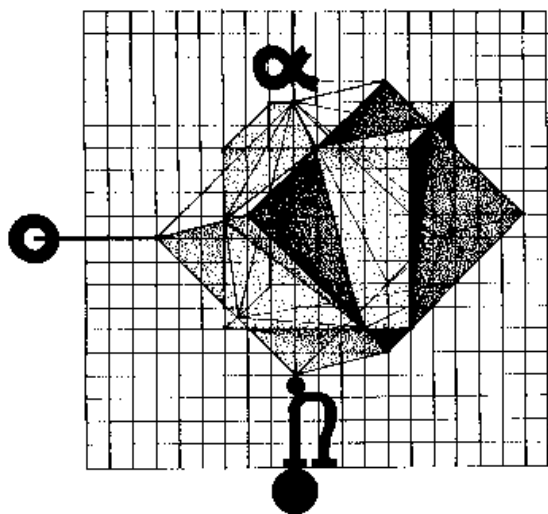


L'ALMANACCO

*RASSEGNA DI STUDI STORICI E DI RICERCHE
SULLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA*



Istituto per la Storia del Movimento Operaio e Socialista «P. Marani»

29/30

Reggio Emilia • Dicembre 1997 - Febbraio 1998

Istituto per la Storia del Movimento Operaio e Socialista "P. Marani"
Centro regionale di studi storici e di ricerca sulla società contemporanea

Pionieri e Falchi Rossi.
L'associazionismo infantile di Sinistra
nell'Italia del dopoguerra.
Dai gruppi reggiani alla rete nazionale.

A cura di Marco Fincardi

*Con il patrocinio di
Amministrazione Comunale di Bologna
Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia*



L'ALMANACCO

Edizioni La Nuova Tipolito



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore

Nando Odescalchi

Condirettore

Giorgio Boccolari

Comitato di direzione

Corrado Barigazzi, Franco Boiardi, Antonio Canovi,
Maurizio Casini, Corrado Corghi, Flavia De Lucis,
Mirco Dondi, Alberto Ferraboschi, Marco Fincardi,
Alain Goussot, Franco Marani, Fabrizio Montanari,
Dino Terenziani, Adolfo Zavaroni

Segreteria

Giosetta Lucci

Editore

La Nuova Tipolito - Felina (RE)

Stampa

La Nuova Tipolito
Via Kennedy, 42 - Felina (RE) - Tel. 0522/814457

La rivista esce in fascicoli semestrali.

Prezzo: lire 15.000.

Abbonamenti annui (Italia e estero): lire 30.000.

I manoscritti e/o dattiloscritti, anche se non pubblicati,
non verranno restituiti.

*Periodico dell'Istituto per la Storia
del Movimento Operaio e Socialista «P. Marani» (ISMOS)
Sede: Villa Adele, via Ferretti 8, 42042 Fabbrico (RE)
Autorizzazione n. 593 del Tribunale di Reggio E. del 12.4.1985*

L'ALMANACCO

RASSEGNA DI STUDI STORICI
E DI RICERCHE SULLA SOCIETÀ
CONTEMPORANEA

a. XVII, nn. 29/30
Dicembre 1997 - Febbraio 1998

<i>N. Odescalchi</i> , Presentazione	7
<i>M. Fincardi</i> , Introduzione.....	9

Saggi

<i>P. Dogliani</i> , I Giovani Pionieri nella Repubblica Democratica Tedesca	19
<i>C. Staccoli Castracane</i> , L'Associazione Falchi Rossi Italiani	31
<i>M. Marchioro</i> , "Il Pioniere", settimanale di tutti i ragazzi d'Italia	71
<i>M. Fincardi</i> , Ragazzi tra il fuoco. Una crociata per la riconquista cattolica della gioventù	97

Le principali organizzazioni locali

<i>G. Magnanini</i> , L'Associazione Pionieri d'Italia (A.P.I.). Il caso reggiano	153
<i>G. Boccolari</i> , Falchi Rossi a Reggio Emilia.....	181
<i>M. Marchioro</i> , Esperienze dei Pionieri a Bologna	235

Presentazione

Nando Odescalchi

Il 18 aprile del 1948, la cocente sconfitta della sinistra consegnò l'Italia della Liberazione alla D.C. e alla politica centrista. Nel cinquantenario di quella storica data, "L'Almanacco" riporta alla luce uno dei più singolari tentativi compiuti dalla sinistra per risalire la china. Si tratta del contrasto all'egemonia democristiana e cattolica, nel campo dell'educazione e dell'aggregazione dell'infanzia e della gioventù, tentato con la creazione delle organizzazioni laiche dell'associazionismo infantile, i "Pionieri" comunisti e i "Falchi Rossi" socialisti, al dichiarato scopo di «evitare che con la campagna condotta dall'Azione Cattolica e dalla Chiesa, appoggiata dal governo, questi ragazzi diventino facili strumento della borghesia».

In questo numero monografico, per la prima volta viene proposta una ricerca e una riflessione su questa originale attività educativa che la sinistra italiana cercò di svolgere, tra la fine degli anni '40 ed i primi anni '50, in competizione con le organizzazioni cattoliche.

Nell'Italia attuale, governante una coalizione tra gli eredi del partito cattolico e la sinistra, può far sorridere, di pietà o di nostalgia, la rilettura di quegli episodi, ma per l'epoca si trattava di esperimenti politici non trascurabili. Occorre ricordare che la società italiana che usciva dalla guerra, o meglio da una guerra regolare e da una civile, era fortemente attratta dalle appartenenze politiche-partitiche. Una nazione relativamente giovane, una democrazia ancora non ben sperimentata e uno Stato assolutamente distante e poco condiviso, prima dai cattolici e poi dai comunisti con in mezzo l'abuso dei fascisti, creavano le condizioni perché i partiti raccogliessero un bisogno della gente di identificarsi in un luogo collettivo democratico. Sono qui le radici di una forma-partito totalizzante e integralista, esclusiva, in Occidente, dell'Italia, con partiti che cercavano di rispondere a tutte le domande, a molte proprie ma anche a tante improprie. Nacquero così le organizzazioni collaterali, dal sindacato dei lavoratori alle organizzazioni del tempo libero passando per l'aggregazione, sotto l'ombra del partito, di ogni bisogno o interesse. Un celebre aforisma coniato nel campo socialista, ma divenuto regola in quello

comunista, diceva che era meglio aver torto dentro il partito che ragione fuori: si spiega anche in questo modo una concezione chiesastica dei partiti, di tutti non solo di qualcuno. Su queste premesse i partiti, della Prima repubblica, finirono per essere un po' come le grandi aziende giapponesi entro cui una persona finisce per concepire tutta la propria esistenza, «dalla culla alla bara». Dunque partiti che avevano il proprio sindacato, la propria organizzazione del tempo libero, il proprio patronato, il proprio movimento cooperativo e poi giornali e case editrici, potevano disinteressarsi dei giovani e non intervenire nel settore dell'educazione dei fanciulli?

Considerata la questione come in qualche modo ovvia per i partiti e specie per quelli di massa, anche se non ne erano alieni i minori, resta da chiarire come sia stato possibile che questo tentativo lo si sia condotto, da parte della sinistra, quasi esclusivamente in Emilia e soprattutto nel reggiano.

Già tra Ottocento e Novecento Reggio e la sua provincia avevano più di ogni altra parte d'Italia dato vita a forme di «sociabilità» collegate all'iniziativa del partito socialista. Ad esempio, la conquista dei municipi e l'opera che vi svolgevano i sindaci socialisti per alfabetizzare, educare, formare le masse proletarie, per assegnare terreni ed opere pubbliche alle leghe e alle cooperative, faceva parte di un disegno più ampio di organizzazione delle masse per contrastare il predominio, parlamentare ed economico delle forze conservatrici. L'opera di alfabetizzazione e di formazione al lavoro, la costruzione di scuole e di case popolari, di panifici e di farmacie, di strade e di ferrovie, proprio a Reggio e nella sua pianura, raggiunse livelli ineguagliati in campo nazionale. Tanto da meritarsi titoli di eccellenza o di negatività a seconda del pulpito da cui veniva la predica.

Forse c'è un filo rosso, che il fascismo non è riuscito a spezzare, che collega un episodio come l'associazionismo educativo di Pionieri e Falchi Rossi con la straordinaria esperienza del periodo prampoliniano. L'antagonismo educativo che esprimeva il prampolinismo con le sue iniziative "integraliste" non ha nemmeno bisogno di essere provato: è sufficiente ricordare la *Predica del Natale* in cui lo stesso Prampolini si era impegnato per spiegare perché i proletari, che fossero veri cristiani, non potessero che essere dei buoni socialisti aderendo perciò all'organizzazione socialista.

Senza dubbio sono molto distanti, dalla cultura politica attuale, sia i tempi della predicazione prampoliniana sia quelli della contesa tra sinistra e centro, del secondo dopoguerra. Ma penso che non siano inutili, almeno come spunti, i materiali che "L'Almanacco" presenta in questo numero per aiutare a discutere di partiti di massa, di segmentazione della società italiana, di scuola pubblica e di scuola privata, di rapporti tra Stato e Chiesa, di Sinistra e di Centro.

Introduzione

Marco Fincardi

Il nostro interesse per le associazioni dei pionieri e falchi rossi si è originato da studi intrapresi sulla provincia reggiana. A seguito di ricerche - sostenute dall'Istituto Marani, assieme a Istituto Gramsci, Spi-Cgil e Coop Nordemilia - per valutare quanto l'immagine idealizzata della società socialista avesse condizionato culture politiche, identità collettive e comportamenti collettivi in questa provincia,¹ ci siamo accorti che un aspetto non irrilevante della proposizione di modelli identitari sovietici in Emilia era una pronunciata attenzione alla creazione di moderni servizi educativo-ricreativi destinati a bambini e ragazzi. Tra questi, l'avvio di una consistente rete associativa per i ragazzi.

La concentrazione di reparti e stormi di pionieri e falchi rossi in una determinata area geografica - per quanto ancora da valutare con dati quantitativi più completi - appare di rilevante interesse. Tantopiù che la loro presenza e originalità, nell'Italia della Ricostruzione, si rileva particolarmente nel Reggiano e nel Bolognese, dove contemporaneamente sono stati presenti i reparti italiani più numerosi e efficienti dei Giovani Esploratori aderenti al CNGEI: la più élitaria associazione scoutistica laica, collegata al movimento internazionale promosso da Robert Baden-Powell, ricostituita in Italia nel 1945, col sostegno di ambienti azionisti e liberali, dopo un lungo incorporamento coatto nell'Opera Balilla. Leggendo documenti dell'epoca e ascoltando testimonianze, ci siamo presto resi conto che, in realtà, tra il modello sovietico idealizzato e i suoi adattamenti all'ambiente emiliano, le differenze erano notevoli. Ma un approfondimento della questione risultava molto difficile, per la completa assenza di un bibliografia organica di studi sull'argomento, non solo a livello locale.

Inoltre, in un primo tempo non è stato facile avere testimoni disposti a narrare le vicende di associazioni che erano già state disciolte da alcuni decenni. Le prime testimonianze - lo ricordiamo - sono state raccolte mentre i grandi partiti della sinistra, tagliati non pochi ponti col loro passato,

stavano attraversando vicende laceranti per la memoria dei loro militanti. Il travaglio che ha attraversato negli anni novanta i partiti storici della sinistra reggiana ha portato inoltre al trasferimento delle loro sedi, e reso a lungo impraticabili i loro archivi. Un tentativo di allargare gli studi fuori dall'ambito locale, ci ha posto di fronte a una constatazione: da parte dei partiti comunista e socialista, c'era stata una evidente rimozione delle esperienze associative infantili a cui ci stavamo interessando. Eppure, si trattava di organismi che avevano avuto adesioni di massa: 150.000 aderenti sul piano nazionale, ma essenzialmente concentrati nell'Emilia; nella pianura reggiana e bolognese in particolare. Se a Reggio ne avevamo trovato numerose tracce - per quanto confuse - nella memoria collettiva, ciò era dovuto alla eccezionale dimensione che il fenomeno aveva avuto localmente. Reggio ne era anzi stato il centro diffusore per l'intera Italia, portando i giovani dirigenti dei gruppi scoutistici di sinistra, fioriti poco dopo la liberazione, a dirigere le associazioni nazionali dei pionieri (API) e falchi rossi (AFRI). Ma se dagli anni settanta a Reggio - pure notoriamente centro all'avanguardia per gli studi e le sperimentazioni pedagogiche per l'infanzia - era mancata totalmente un riflessione su questa vicenda, a livello nazionale la letteratura che si occupasse dell'argomento andava ben poco oltre. C'erano poche fugaci testimonianze di ex dirigenti dell'A.P.I., imbarazzati e risentiti per aver assistito all'affondamento di un progetto e di un'attività militante in cui avevano creduto profondamente, con un totale coinvolgimento esistenziale e emotivo. Testimonianze che in genere emergevano nel rievocare la figura intellettuale di Gianni Rodari: il più attivo e celebre pubblicista che avesse investito fino in fondo la propria attività intellettuale nel far vivere quella vasta aggregazione democratica e laica per i bambini che erano le associazioni qui in questione. Per questo abbiamo cercato di raccogliere e analizzare alcune testimonianze significative di aderenti all'API; anche se poi alcune interviste raccolte da Antonio Canovi per valutare quali tracce la vita di queste associazioni abbia lasciato nella memoria della provincia reggiana, non sono qui pubblicabili, appunto per imbarazzi e rimozioni che nei protagonisti suscita ancora quella vicenda.

Non conservavano una memoria "pubblica" di pionieri e falchi rossi nemmeno i circoli laici e democratici che nel dopoguerra avevano trovato spazi di riflessione, riviste, e un pubblico attento alle loro elaborazioni, proprio e soprattutto partendo da queste esperienze associative dei giovanissimi. Molti di loro ne hanno conservato a lungo un appassionato ricordo privato; ma pareva quasi si trattasse di un argomento tabù, imbarazzante per qualcuno, e a cui era negata qualunque attualità. Solo nella seconda metà degli anni ottanta erano apparsi su riviste storiche un breve saggio di Andrea Colasio, poi uno di Marco Barbanti, in cui si studiava l'integralismo clericale, a partire da accurate ricostruzioni del processo di Pozzonovo: evento che

negli anni cinquanta aveva messo a rumore la stampa nazionale: la più clamorosa montatura politico-giudiziaria messa in piedi per diffamare i gruppi aderenti all'A.P.I. L'episodio di Pozzonovo appariva emblematico di un'epoca contrassegnata da una drastica intolleranza verso ogni manifestarsi di culture e momenti di socializzazione laici, soprattutto nel settore infantile. Ma proprio queste iniziative di socializzazione promosse dalla sinistra continuavano a essere circondate da un silenzio reticente, benché, diversi momenti di riflessione pedagogica e di qualificanti produzioni per l'infanzia negli ambienti progressisti risultassero incentivati o direttamente promossi proprio dalla diffusione di pionieri e falchi rossi. A parte i loro giornali - molto difficilmente reperibili nelle biblioteche pubbliche e negli stessi archivi di partito - la documentazione più facilmente rintracciabile su pionieri e falchi rossi sembrava proprio la pubblicistica cattolica, occasionata dalla campagna intollerante nei loro confronti e dal decreto del Sant'Uffizio che estendeva a questi bambini i decreti di scomunica verso comunisti e socialisti. Su questo particolare soggetto, i fondi archivistici ecclesiastici parevano molto meglio conservati e forniti - oltre che in certi casi più accessibili alla ricerca - di quanto non lo fossero i laici archivi di partito. E - in modo solo apparentemente paradossale, sempre alla fine degli anni ottanta - sono stati proprio degli storici cattolici a lamentare l'assenza di studi circostanziati sulla vicenda dei pionieri, cercando di capire come questa avesse potuto impegnare in modo tanto viscerale le organizzazioni cattoliche italiane.²

Due tesi di laurea - una discussa nel 1980 e una nel 1989 - che ricostruivano rispettivamente la vicenda dei falchi rossi e dei pionieri, ci hanno permesso di allargare finalmente la prospettiva delle nostre conoscenze. E' per questo che ora riteniamo importante pubblicarne qui due ampie sintesi e rielaborazioni delle due autrici, per le utili e originali informazioni che il loro paziente meticoloso lavoro di ricerca può fornire. Costanza Staccoli Castracane e Michela Marchioro hanno incontrato nella loro ricerca per la tesi tutti gli ostacoli che abbiamo ora descritto. Altri studenti avevano iniziato analoghe ricerche, abbandonando il lavoro proprio per le rilevanti difficoltà nel reperire una serie di documenti tali da dare consistenza scientifica alle loro tesi di laurea. Del resto - in anni un cui l'interesse per la storia sociale era largamente sopraffatto da quello per la storia politica - solo le sezioni giovanili dei partiti avevano fino ad allora interessato gli studiosi: non la descrizione di gruppi di ragazzini, la cui funzione essenziale non era la militanza, ma tutt'al più - agli occhi degli stessi organizzatori - quello di far maturare ludicamente e culturalmente il senso di appartenenza a una sociabilità classista, fortemente ispirata ai valori resistenziali della sinistra. Nemmeno gli *aspiranti* della Gioventù italiana d'azione cattolica, in quegli anni, avrebbero potuto apparire un argomento che potesse ambire a una

rilevanza storiografica. La descrizione delle vicende delle due associazioni infantili della sinistra che apparivano in queste due tesi non manifestavano sempre un freddo distacco dai documenti studiati; e questo coinvolgimento emotivo di due studentesse degli anni ottanta nell'indagare su una vicenda che le generazioni immediatamente precedenti si sono sforzate di relegare nell'oblio, informa su quanti aspetti atualizzabili mostri invece la riflessione sull'argomento. Quegli studi sono nati in un ciclo di manifesta crescente incomunicabilità tra i linguaggi e i valori della società adulta e quelli del mondo giovanile. Erano gli anni successivi alle rigide schematizzazioni di Alberto Asor Rosa³ sull'esistenza in Italia - specialmente in rapporto a simili questioni generazionali - addirittura di due contrapposte società. Ora - alla fine degli anni novanta - in una fase storica di generale ripensamento e di aperta stridente crisi del rapporto tra i giovanissimi e le altre generazioni, oltre che di totale ridefinizione del rapporto tra organizzazioni politiche e società, la sensibilità a simili problemi si è ulteriormente modificata, accresciuta, raffinata. La focalizzazione del nostro interesse sul soggetto delle loro passate ricerche e il loro stesso attivo coinvolgimento nel nostro gruppo di lavoro, ci permette di proporre un taglio diverso alle precedenti elaborazioni delle ricerche compiute, qui riviste dalle stesse autrici nell'ottica di differenti nodi concettuali, di stringente attualità.

La parte più consistente della documentazione, le due giovani studiose l'hanno consultata presso ex dirigenti nazionali di pionieri, falchi rossi e associazioni sportive fiancheggiatrici: persone oggi perlopiù residenti a Roma, ma tutte originarie della provincia reggiana. Il fatto che le fonti siano state reperite in archivi personali - appartenenti a soggetti che si erano identificati a fondo con le associazioni che avevano costruito - e in misura molto minore negli archivi istituzionali della sinistra, è una ulteriore testimonianza di quanto la scomparsa di due associazioni possa essere stata vissuta come un fatto traumatico, e proprio per questo sia rimasta a lungo circondata da silenzi. Si tratta chiaramente di rimozioni che hanno attraversato le storie di alcune generazioni di militanti - oltre che dei numerosi bambini e ragazzi che avevano partecipato alle attività dell'A.P.I. e dell'A.F.R.I. Ma oggi - nel drastico generale rivolgimento di mentalità e ideologie avvenuto nella sinistra, e prima ancora nella secca perdita di credibilità delle intolleranze confessionali - appaiono meno condizionanti che nel passato. Soprattutto a contatto con una crescente curiosità della storiografia europea verso le esperienze socializzanti dei giovani, che negli ultimi anni sta producendo una saggistica notevole, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Proprio i movimenti di tipo scoutistico e le esperienze di educazione attiva che hanno cercato un contatto vivo tra i ragazzi, la natura, e l'elaborazione di idee di libertà e autonomia, sembrano oggi particolarmente interessare storici e pedagogisti attenti alle associazioni giovanili del nostro secolo.

Nel nostro progetto, avevamo riservato uno spazio anche a uno studio sul C.N.G.E.I.: l'associazionismo scoutistico laico, la cui esistenza appariva notevolmente meno condizionata da motivazioni ideologiche, rispetto all'A.P.I. all'A.F.R.I. e alla stessa A.S.C.I. cattolica. Problemi di pronta reperibilità di archivi e testimonianze, e di tempi editoriali, ce lo hanno momentaneamente impedito. E' comunque una temporanea lacuna, che la nostra rivista intenderebbe prossimamente colmare.

I non numerosi studi sull'associazionismo giovanile finora avviati in Italia prendono in considerazione essenzialmente l'ambiente cattolico; in qualche caso inquadrandolo con le dovute scansioni storiche; altre volte sfumandolo in indistinte tradizioni storiche del nostro paese, senza coglierne aspetti di modernità che ne fanno un fenomeno strettamente connesso a questo secolo che si sta concludendo. Da pochissimo è stata avviata una seria storia delle forme di socializzazione e dei condizionamenti culturali nati in concomitanza con la diffusione dell'oratorio, negli ultimi sei, sette o otto decenni. Precedentemente, parecchi tra gli stessi storici tendevano ingenuamente a far propri i luoghi comuni che da tempo considerano tradizionale una simile struttura ricreativa, ritenendola legata quasi indissolubilmente a un'antica istituzione come la parrocchia. Non si scorgeva quanto una tale struttura ricreativa fosse assolutamente peculiare del nostro secolo, della sua tendenza a considerare problematicamente il disciplinamento della gioventù nella società di massa, e soprattutto di una società italiana che dalla fine degli anni venti - all'esterno della famiglia e della comunità di vicinato - aveva compresso o eliminato ogni spazio di socializzazione infantile e giovanile non strutturato dal potere centrale o dal clero.

Riguardo poi a un altro fondamentale momento di sistematica propagazione e inquadramento ideologico dell'associazionismo giovanile nel nostro secolo, quello massicciamente promosso dal regime fascista, abbiamo un unico studio sull'Opera Balilla. All'infuori di poche e non approfondite ricerche dei pedagogisti, mancano completamente studi che abbiano efficacemente affrontato - in ambiti territoriali necessariamente circoscritti - la problematica degli effetti sociali e culturali della diffusione di massa di balilla e avanguardisti. Ancora agli inizi - seppure con un avvio decisamente incoraggiante - sono gli studi sull'associazionismo sportivo, benché, sia ancora ridotta la messa a fuoco dei decisivi cambiamenti di comportamenti e mentalità che il fenomeno ha prodotto tra i più giovani. Tra i nuovi campi che si aprono oggi alla storia sociale, ancora insufficientemente indagati - almeno in Italia, eccezion fatta per il periodo fascista - restano i progetti sociali complessivi che nel passato recente hanno guidato tutte queste forme di associazionismo giovanile. E assolutamente poco indagate sono gli indebolimenti dell'iniziativa laica in questo campo e il progressivo venire meno di suoi spazi peculiari: situazione che caratterizza decisamente

la situazione italiana dal primo dopoguerra; ma in modo esasperato quella del secondo dopoguerra. Anche da questo punto di vista, abbiamo cercato di non rimuovere dal nostro campo d'interesse l'ingombrante eredità culturale che - alle associazioni dei giovanissimi e ai loro organizzatori - lasciavano l'ONB e la GIL: un lascito del passato che senza dubbio la sinistra, gli antifascisti moderati e i cattolici hanno cercato di rendere inoffensivo nella cultura giovanile, ma che indubbiamente ha lasciato tracce e condizionato parzialmente le successive prassi associative. Dal punto di vista dell'istruzione religiosa, quella di balilla e avanguardisti era un'educazione ibrida: da un lato portava a inculcare la religione laica dello stato-partito e di una patria interamente proiettata sulla figura del duce; dall'altro prevedeva la presenza di cappellani da affiancare ai reparti: una novità nell'educazione dell'Italia unita, dopo che la riforma Gentile aveva appena imposto il ritorno del catechismo cattolico nelle scuole elementari. Il sorprendente venire meno della cultura laica borghese in Italia, e le esitazioni e contraddizioni del movimento operaio nel subentrarle nel campo dell'educazione infantile, pongono tuttora corposi e irrisolti interrogativi per gli storici e per chiunque si interroghi sulle tendenze culturali della società italiana di questo secolo. Soprattutto oggi, considerando quanto i processi di secolarizzazione abbiano rivoluzionato il rapporto tra la società italiana e le istituzioni religiose, riducendo notevolmente spazi e rappresentatività sociale del confessionalismo integralista cattolico, e quanto paradossalmente stentino i valori laici a tradursi in concrete iniziative civili. Basti pensare, a questo proposito, quanto carente sia l'iniziativa laica nell'elaborare i valori e orientare gli interventi del volontariato dei giovani o per i giovani; specialmente nel campo dell'assistenza sociale (tendenzialmente meno in quelli culturali e ambientali). Proprio le associazioni e fondazioni più attive nell'intervento sui problemi del disagio giovanile sono di ispirazione visibilmente cattolica; specialmente in settori (vedi la reintegrazione sociale dei tossicodipendenti) in cui l'assistenza pubblica ha dimostrato clamorose incapacità di adeguare il proprio apparato. E nel momento in cui la politica governativa - pur facendo i conti coi giusti vincoli posti dalla nostra costituzione repubblicana - tende a ridisegnare gli ambiti istituzionali dell'istruzione pubblica e di quella privata, la cultura e l'associazionismo laici appaiono ampiamente impreparati ad affrontare la concorrenza delle strutture a indirizzo confessionale, che pure sono in visibile difficoltà a competere sul piano qualitativo e della modernità con le attuali strutture educative dello stato e degli enti locali. Altra fondamentale questione storiografica che affrontiamo e su cui elaboriamo originali materiali di riflessione - mentre sull'argomento è in corso un vivace dibattito tra gli storici - è se nel dopoguerra i processi di modernizzazione della società italiana siano stati sollecitati in maggiore misura dall'apparato pubblico statale o piuttosto da mobilitazioni collettive - con

forti motivazioni ideologiche - che hanno creato attorno ai partiti di massa un consistente apparato di servizi per la società civile. Secondo alcuni, la riproposizione di apparati politici della sinistra o dei cattolici che come il Partito fascista rispondessero direttamente alle esigenze associative e assistenziali delle località e dei propri sostenitori, avrebbe contribuito a snazionalizzare gli italiani e a indebolire il senso dello stato. Secondo altri storici, proprio questo genere di mobilitazioni - dopo un ventennio di intrappamento autoritario e massificazione passiva prodotti dal fascismo - sarebbe invece stato fondamentale per ricreare un senso della cittadinanza, basato sul diretto impegno civile delle comunità locali. Nel nostro caso, non solo la continua ma non pedante insistenza dell'A.P.I. e dell'A.F.R.I. sul civismo e sui valori della patria repubblicana, della costituzione e della pace ha costituito una forma di acculturazione ai valori democratici e a pratiche di autogestione basilari nell'acquisizione del senso di cittadinanza; ma le stesse pratiche (in buona parte frustrate da un apparato scolastico manipolato da personale conformisticamente schierato con la DC) di queste associazioni, per risultare integrative della scuola pubblica - nel tempo libero dei ragazzi - hanno definito un loro modo di operare che le rendeva tutt'altro che centrifughe e destrutturanti rispetto al senso della cosa pubblica, pur partendo da valori oppositivi a quelli dominanti negli anni del clericalismo di stato. La liquidazione di queste associazioni - tra il 1958 e il 1960 - in controtendenza rispetto alle scelte delle sinistre europee - ha comportato un impoverimento delle attività ludico-didattiche per i giovanissimi e una riduzione degli spazi sociali e identità di gruppo laici loro riservati. La concentrazione *esclusiva* dell'impegno di pedagogisti e insegnanti democratici nella gestione statale dell'educazione pubblica - mentre si andava definendo la pur importante riforma della scuola media inferiore - ha dato, nel medio periodo, risultati modesti e notoriamente deludenti. La perdita di spazi come quelli costruiti da A.P.I. e A.F.R.I. ha intanto limitato la sociabilità dei giovanissimi alle sole opportunità fornite dall'oratorio parrocchiale o dall'espansione dell'industria del divertimento e delle mode commerciali: pure questa una situazione anomala, in un'Europa dove i circoli ricreativi laici, *foyer* e biblioteche previsti espressamente per gli adolescenti, i campeggi e gli ostelli, erano divenuti nel frattempo parte integrante del costume dei ragazzi, dalla Francia alla Scandinavia, fino ai paesi balcanici e all'Unione sovietica, nelle città come nelle campagne, con la significativa eccezione delle società iberiche, fino agli anni settanta ingabbiate da regimi dittatoriali e clericali. La cultura laica, nell'Italia repubblicana, ha sostanzialmente finito per precludersi una funzione educativa al di fuori della scuola, se si fa eccezione per alcune apprezzabili ma disorganiche e discontinue iniziative rivolte ai giovanissimi dagli enti locali.

La nostra monografia ha come premesse due recenti articoli che hanno

cercato di illustrare la vicenda nazionale dell'Associazione pionieri d'Italia⁴ e il rapporto tra modelli sovietici e tradizioni culturali delle reti associative emiliane.⁵ Qui, oltre a presentare l'originale studio di Costanza Staccoli Castracane sull'organizzazione nazionale dei falchi rossi, ci è sembrato opportuno documentare approfonditamente il radicamento territoriale dell'API e dell'AFRI nella provincia reggiana - con i contributi di Giorgio Boccolari e Giannetto Magnanini - e dei pionieri a Bologna, attraverso una breve riflessione di Michela Marchioro. Dalle ricostruzioni di Boccolari e Magnanini appare bene evidenziato come la struttura nazionale delle due associazioni in questione graviti attorno all'esperienza reggiana.

Importante ci era sembrato valutare - alla luce anche di esperienze educative positiviste e riformiste di inizio secolo, poi degli interventi verso la gioventù del regime mussoliniano e dei successivi programmi degli Alleati per defascistizzare le giovani generazioni - il vivace dibattito pedagogico degli intellettuali di sinistra che si sono aggregati attorno alle esperienze associative dei ragazzi. Perciò in questo fascicolo era previsto un intervento di Lino Rossi su questo argomento. Un inconveniente tecnico, mentre questo numero stava andando in tipografia, ha però bloccato il contributo di Rossi, che verrà pubblicato su un prossimo numero della nostra rivista. Michela Marchioro ha invece studiato le peculiarità di uno dei più originali giornalini per i ragazzi - "Il Pioniere" di Gianni Rodari - mettendole a confronto con i linguaggi e le tendenze culturali della stampa giovanile dell'epoca. "Il Pioniere", giornalino dell'API e poi anche dell'AFRI, è una testata spesso citata con interesse da chi studia la letteratura e la cultura per i giovanissimi, ma su cui finora mancava uno studio specifico.

La riflessione di Patrizia Dogliani mostra un raffronto con associazioni di un paese socialista - la Repubblica democratica tedesca - dove i pionieri costituivano un'associazione di regime, strettamente e istituzionalmente complementare alla vita scolastica (come lo erano stati i balilla): una situazione opposta a quella dell'Italia nel dopoguerra, dove le associazioni dei pionieri vengono contrastate apertamente da autorità governative, polizia e magistratura, oltre che da una classe insegnante allora strettamente legata al clero. Particolarmente interessante il caso berlinese - da lei descritto - dove al modello scoutistico importato dagli anglo-americani fa riscontro quello pionieristico importato dai sovietici, senza risparmio di risorse da nessuna delle due parti e con una decisa intenzione di soppiantare rapidamente le culture associative giovanili del precedente regime: un caso particolarmente utile per il confronto con un paese come l'Italia che in parte ha condiviso la sorte bellica della Germania, venendo però occupato dai soli anglo-americani, e con una Chiesa che viene a trovarsi in una posizione estremamente favorevole per influire sulla vita politica. Per quanto mi riguarda, ho invece cercato di valutare le ragioni e gli effetti della campagna di denigrazione

condotta contro i pionieri dall'episcopato emiliano, e di riflesso dai militanti cattolici italiani più integralisti.

Dalle esigenze della cultura laica di ripensare la propria presenza sociale, nascono dunque la nostra riflessione storica e questa iniziativa editoriale, che abbozza a grandi linee e propone ai lettori una prima analisi delle due più consistenti associazioni ricreativo-culturali aconfessionali esistenti in Italia. A chi in passato è stato partecipe di tali esperienze, e a chi oggi riflette sugli spazi per un'educazione *attiva*, che abbia gli stessi ragazzi come protagonisti, si rivolge il nostro lavoro.

La recentissima scomparsa di Carlo Pagliarini (il principale promotore della rete associativa dei Pionieri; poi, fino alla morte, responsabile nazionale del settore ragazzi dell'Archi) ci ha ulteriormente motivati nel trarre un primo provvisorio bilancio storico su queste esperienze educative. Proprio dalle sue carte private - oltre che dai suoi consigli e incoraggiamenti, e da quelli del pure recentemente scomparso Pier Paolo D'Attorre (figlio di Piero, fondatore a Reggio Emilia dell'Assi e dell'Afri, la cui attività è qui ricostruita da Giorgio Boccolari) - sono partite le ricerche di Michela Marchioro, che hanno costituito un riferimento importante per il nostro lavoro. Alla memoria di quell'instancabile organizzatore di associazioni per i giovanissimi che è stato Pagliarini, e al noto storico e organizzatore di cultura che è stato Paolo D'Attorre, vorremmo dedicare le pagine di questa monografia.

NOTE

- ¹ Cfr. A. CANOVI, M. FINCARDI, M. MIETTO, M.G. RUGGERINI, *Memoria e parola. Le piccole Russie emiliane*, "Rivista di storia contemporanea", ottobre 1994-95, n. 3; G. BOCCOLARI, *Il ciclismo socialista a Reggio Emilia. Con un'appendice sull'associazionismo scoutistico e sportivo*, in: "L'Almanacco", giugno-dicembre 1994, nn. 23-24; M. FINCARDI, "Il paese del socialismo". *Radici e ramificazioni del leninismo emiliano*, in: *Ravenna e la Padania dalla Resistenza alla Repubblica*, a cura di P.P. D'ATTORRE e M. RIDOLFI, Ravenna, Longo, 1996.
- ² *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*, a cura di L. PAZZAGLIA, Brescia, La Scuola, 1988, articoli di Luciano Caimi, Guido Formigoni, Giorgio Vecchio, pp. 231, 248-49, 455-56.
- ³ *Le due società. Ipotesi sulla crisi italiana*, Torino, Einaudi, 1977.
- ⁴ M. MARCHIORO, *L'Associazione pionieri d'Italia*, in: "RS Ricerche storiche", XXX (ottobre 1996), n. 80.
- ⁵ M. FINCARDI, *Pionieri e falchi rossi. Associazionismo infantile comunitario e modelli educativi "sovietici" in una provincia emiliana*, in: "L'Almanacco", aprile 1997, n. 28.

*I Giovani Pionieri
nella Repubblica Democratica Tedesca*

Patrizia Dogliani

La Federazione dei Giovani Pionieri (Verband der Jugend Pioniere, d'ora in poi JP) fu fondata il 13 dicembre 1948. Essa nacque come filiazione della Freie Deutsche Jugend (FDJ), creata il 7 marzo 1946. Le due organizzazioni giovanili erano controllate dalla SED (Sozialistische Einheitspartei Deutschlands), nata dalla fusione tra partito comunista (KPD) e partito socialdemocratico tedesco (SPD) il 21 aprile 1946. Mentre la FDJ accoglieva ragazzi e ragazze dai 14 sino ai 25 anni d'età, i JP si rivolgevano a bambini e adolescenti tra i sei e i quattordici anni. Prima di tale data, la KPD insieme alle organizzazioni sindacali d'ispirazione comunista aveva fondato, alla fine del 1945, la Kinderlandbewegung, divenuta nel 1947 un'organizzazione che, con l'impegno della FDJ, accoglieva bambini. Nei territori della Germania occupata dall'esercito interalleato si erano venuti rapidamente a contrapporre modelli d'educazione e d'organizzazione dell'infanzia e della gioventù con l'intento di giungere ad una rapida e radicale denazificazione delle generazioni più giovani. Nei confronti della popolazione giovanile, sulla quale la Hitlerjugend aveva esercitato una forte influenza sino agli ultimi giorni di guerra (sino all'arruolamento di minori per la difesa delle città tedesche, in particolare della capitale), nei primi mesi successivi alla sconfitta del nazismo, voci e scritti provenienti da diversi ambienti culturali e politici dei paesi vincenti erano persino giunti a chiederne una separazione, una specie di quarantena, rispetto alla popolazione adulta. Recenti ricerche sulla esistenza di campi d'internamento per ex-nazisti, esistenti nella zona tedesca occupata dall'Armata rossa tra il 1945 e il 1950, spesso sui terreni che avevano ospitato precedentemente campi di sterminio (Sachsenhausen nei pressi di Berlino e Buchenwald nelle vicinanze di Weimar, principalmente) rivelano l'imprigionamento in essi di minori, in qualità di membri della gioventù hitleriana o di nuclei familiari attivi nel nazismo.

Misure positive vennero però anche prese nei confronti dei giovani. In

particolare nella città di Berlino, si moltiplicarono rapidamente forme associative rivolte ai ragazzi, per sottrarli alla vita di strada, al lavoro e ai giochi tra le rovine, alla piccola delinquenza, impegnandoli in corsi scolastici e in attività ricreative. La Kinderlandbewegung, di fatto, serviva proprio a questo scopo: ad assistere e spesso ad inviare in campagna i bambini più bisognosi di cibo, di un riparo sicuro, di aria buona (ricordiamo il risorgere di epidemie tubercolari dopo la guerra nell'infanzia europea). Negli ultimi anni, dopo l'unificazione tedesca e soprattutto in occasione delle celebrazioni per il cinquantenario della fine della guerra, eventi museali ed espositivi e prime pubblicazioni hanno illustrato la molteplicità degli interventi in campo giovanile da parte delle truppe occupanti la Germania sconfitta. Una particolare attenzione fu conferita alla ripresa delle attività scolastiche, con la requisizione dei manuali prodotti dal nazismo, la selezione e formazione di nuovi insegnanti, l'elaborazione di testi e di programmi, influenzati dalle quattro culture (statunitense, inglese, francese e sovietica) presenti sul campo. Analogo intervento fu attuato nei confronti della riorganizzazione di un associazionismo giovanile.

Anche in questo campo si giunse presto ad una contrapposizione di modelli mutuati dalle nazioni presenti in Germania. Nei settori inglese ed americano, ad esempio, a partire dal 1946, fu introdotta l'organizzazione dei Boy Scouts. Particolarmente attivi nell'area berlinese (come dimostra oggi l'Allied Museum, mostra permanente sulla presenza degli Alleati nella capitale, collocato nell'edificio che fu primo cinematografo e casa d'incontro delle truppe statunitensi) furono i Boy Scouts of America. Essi esercitarono un forte richiamo tra i ragazzi tedeschi dopo il 1946, importando dal mondo anglosassone costumi e consumi ed anche divise e struttura organizzativa. Alla fine degli anni quaranta, nella capitale erano già presenti circa 150 attivi gruppi di boy-scouts, dei quali quasi un centinaio tenevano campi nelle foreste circostanti.¹

La costruzione di un modello organizzativo nel settore sovietico prese a prestito invece l'esperienza giovanile cresciuta in Unione Sovietica e nel movimento comunista internazionale e la mutuò con la passata tradizione del movimento operaio tedesco. Il movimento dei Pionieri si richiamava in particolare all'esperienza delle organizzazioni giovanili d'epoca weimariana, i Roten Jungpioniere. Nel suo primo incontro nazionale, tenutosi a Dresda nel 1952, esso assunse anche il nome di Ernst Thälmann, il leader della KPD al momento dell'ascesa al potere del nazismo, a lungo imprigionato e poi assassinato nel 1944 nel campo di concentramento di Buchenwald, divenendo così ufficialmente la Pionierorganisation "Ernst Thälmann", sino al suo scioglimento di fatto nel 1990.

Rispetto alle prime organizzazioni aventi come scopo l'assistenza ai bambini e tese ad affrontare in maniera precaria le conseguenze della guerra e

la difficile fase della ricostruzione del paese, i JP avevano essenzialmente come scopo una prima educazione politica. “Nessuno è troppo giovane per essere un combattente”, veniva affermato dal comitato centrale della FDJ nel maggio 1948.

Nel primo decennio di attività, sino al 1958, i JP furono posti sotto la tutela dell'organizzazione giovanile: il presidente dei JP sedeva nel comitato centrale (Zentralrat) della FDJ e lo stesso invito era rivolto ai dirigenti dei pionieri in sede locale e provinciale. Il Zentralrat era infatti diviso per aree di lavoro: tra queste, cultura, sport, agitazione e propaganda, pionieri. L'assunzione della presidenza-segretariato dei giovani pionieri era generalmente per i giovani dirigenti della SED un primo passo nella carriera politica. Lo fu per la prima segretaria, dal 1949 al 1954, Margot Feist, che sarebbe divenuta moglie di Erich Honecker ed avrebbe assunto un ruolo di primo piano nella Repubblica democratica tedesca (RDT) come ministro all'educazione popolare (Volksbildung). Lo fu per Egon Krenz, che diresse i pionieri nel periodo 1971-74 e che fu considerato l'erede di Honecker, assumendo infatti l'incarico di segretario generale della SED negli ultimi mesi della RDT.²

Fu dunque l'organizzazione giovanile che direttamente si occupò dei Pionieri, fissando su sollecitazione dei congressi pedagogici e della direzione della SED i punti del programma di lavoro. Il quarto congresso pedagogico dell'agosto 1949 sostenne per primo l'importanza di un rapporto tra scuola e pionieri: tale legame fu ripreso e sollecitato dai lavori del Politburo del 28 agosto 1951, definendo l'infanzia l'età privilegiata ad educare moralmente e politicamente i nuovi “costruttori” della nazione tedesca. Tuttavia, ancora il comitato centrale della SED riunitosi il 23 febbraio 1952 per definire i *Compiti del partito per lo sviluppo della FDJ* riaffermava che le cure e le attività ricreative e sportive spettassero alla federazione giovanile. Essa continuò di fatto per un altro quinquennio a costituire la cerniera tra infanzia e scuola dell'obbligo, ottenendo un primo successo se si ritengono validi i dati che davano alla fine degli anni quaranta circa il 30% dei bambini frequentanti le primi sei classi elementari attivi nei JP; mentre nel 1952 tale percentuale era oramai raddoppiata.

Le difficoltà politiche vissute dalla SED e il malessere espresso da diversi settori e ceti della RDT, compresi gli studenti medi ed universitari nel corso del 1953, che sfociarono nelle proteste e nei disordini del 17 giugno di quell'anno, si protrassero nel tempo almeno sovrapponendosi all'anno traumatico per tutto il blocco orientale, il 1956. Tale situazione portò anche a ripensare complessivamente il lavoro organizzativo e d'educazione politica tra l'infanzia. Contraddizioni ed interferenze sono ancora presenti nel 1955-1956: alla conferenza degli insegnanti e delle guide addette ai pionieri, tenutosi a Lipsia nel gennaio 1955, venne fatto un forte richiamo

affinché il movimento dei pionieri si radicasse nella scuola; però, ancora nella 14^a seduta del comitato centrale del partito, il 14 luglio 1956, la richiesta veniva riformulata ai funzionari della FDJ.

Infine, l'8 ottobre 1957, la segreteria della SED creò un direttivo per i pionieri separato dall'organizzazione giovanile; l'anno dopo, nel maggio 1958, il ministero dell'educazione fu incaricato di trovare forme di collaborazione tra gli organi statali preposti all'istruzione scolastica e l'organizzazione dei pionieri. Dalla fine degli anni cinquanta, l'ancoraggio dei JP con la scuola, ed attraverso essa con le famiglie, era oramai fatto compiuto, e sarebbe rimasto tale sino al venir meno della Repubblica democratica tedesca il 3 ottobre 1990. Nell'anno scolastico 1959/60, più dell'80% dei bambini in età scolare vestiva oramai la divisa dei pionieri; nel decennio successivo pressoché la totalità dei bambini apparteneva al movimento. E' stato calcolato che dal gennaio 1949 al 1971 i pionieri erano saliti da 206.000 unità a circa 1 milione e 850.000, su una popolazione di circa 14 milioni.³ E' utile ricordare che bambini e bambine furono sottoposti ad una co-educazione: partecipavano insieme a corsi, ad iniziative, a soggiorni e a viaggi. Solo alcune attività sportive differenziavano i maschi dalle femmine. Ne risultava spesso che le fanciulle fossero tra le più attive nell'organizzazione e nella gestione dei gruppi di pionieri. L'organizzazione pioniera e la FDJ avevano assunto il compito di educare e di formare la "nuova" donna socialista, emancipata e con pari diritti all'uomo e a lui compagna, attiva nel lavoro, nella comunità, nella famiglia. La co-educazione, insieme ad una serie di riflessioni sul rapporto tra sessi e sulla sessualità, che in maniera se pur contrastata, ma vivace, il movimento operaio tedesco aveva maturato sin dall'epoca weimariana, aiutarono a costruire un modello di coppia nella società socialista tedesca. Teniamo inoltre conto che l'età matrimoniale nella RDT era assai bassa; il matrimonio veniva normalmente contratto al momento dell'entrata nel mondo del lavoro e al completamento del servizio militare per i maschi.

Furono pochissimi coloro che non aderirono ai pionieri: i figli di dissidenti politici, alcuni appartenenti a famiglie di religiosi, in particolare di pastori protestanti, che rifiutavano l'irreggimentamento dei loro bambini. Va tenuto però presente che l'esclusione del bambino dal movimento dei pionieri rappresentava una sua profonda emarginazione dalla società e dai suoi compagni; non si trattava solo di una discriminazione politica, o almeno così non era vissuta da quei fanciulli, che si vedevano sottratti da quelle attività ricreative, dai giochi, dalle vacanze offerte ai pionieri, in una società dove non sussistevano forme alternative di svago per minori e nella quale i consumi erano limitati e forniti alle comunità. La scuola, e le organizzazioni giovanili che ad essa facevano riferimento, fornivano pasti, strumenti di gioco, d'apprendimento, di lavoro, offrivano soggiorni

estivi; i JP e la FDJ promuovevano feste, gite, dibattiti culturali, spettacoli teatrali, musicali, cinematografici.

L'aggancio con la scuola fu decisivo pertanto per confermare i JP come movimento di massa. Tutti i pionieri di una scuola costituivano una Pionierfreundschaft, mentre tutti i pionieri appartenenti ad una classe erano organizzati in una Pioniergruppe. Al loro interno, classi e scuole, eleggevano all'inizio dell'anno scolastico, tra gli scolari, i membri del consiglio di classe e d'istituto. I Rate, o consigli, erano composti da un presidente, da un vice-presidente, da un segretario (Schriftführer), che teneva in ordine gli atti, da un tesoriere, da un responsabile per la cultura e da uno per la propaganda; un delegato rappresentava il consiglio di classe presso il consiglio d'istituto. In ogni scuola era attivo un Freundschaftspionierleiter, un funzionario, con compiti anche di insegnante e di membro della direzione della scuola, che si occupava in specifico del movimento dei pionieri. Quest'ultimo o quest'ultima normalmente aveva un passato politico ed organizzativo nel movimento giovanile ed aveva seguito un corso di formazione in un magistero superiore.

I giovani pionieri erano a loro volta organizzati secondo il percorso scolastico: dalla prima alla terza classe elementare (dai 6 ai 9 anni d'età) erano chiamati Jungpioniere; dalla quarta alla settima classe compresa (dopo i 9 anni sino ai 13 anni) passavano ad essere Thälmannpioniere. Nell'ottava classe, che corrispondeva alla fine della scuola dell'obbligo e normalmente al raggiungimento del quattordicesimo anno d'età, le giovani e i giovani passavano alla Freie Deutsche Jugend. Ogni anno per i giovani che compivano i 14 anni, la scuola e la comunità, in collaborazione con i JP e la FDJ, tenevano una grande festa, la Jugendweihe, che rappresentava un rituale di passaggio, un'iniziazione all'età giovanile che risaliva per tradizione agli anni venti, rivestita di nuovi simboli e valori nella giovane Repubblica Democratica Tedesca. Nel corso della cerimonia, il giovane pronunciava un giuramento di fedeltà allo stato e al socialismo; al termine, riceveva un libro (fino agli anni sessanta intitolato *Weltall Erde Mensch* (Universo, Terra, Uomo); successivamente, *Der Sozialismus deine Welt*, (il socialismo, il tuo mondo) che elencava i doveri e i programmi del giovane nella società che lo accoglieva. Cerimonia, giuramento, lettura sostituivano, sotto molti aspetti, il sacramento della cresima che nella chiesa evangelica si teneva in quella stessa età. Pertanto la Jugendweihe costituì motivo di frizione alla metà degli anni cinquanta, quanto fu istituzionalizzata, con la Chiesa. Nel 1955, fu creato un organismo centralizzato che coordinava tali cerimonie, difese ancora nel 1957 dal segretario generale della SED, Walter Ulbricht, che sottolineò l'importanza della continuità storica nel movimento giovanile della RDT con le tradizioni operaie d'epoca weimariana.⁴ E' interessante notare che tale festa dei quattordicenni è rimasta viva, pur sfrondata degli

elementi politici, anche oggi nei Länder orientali della Germania riunificata, dove viene organizzata dall'Humanistischer Verband.

Come segno distintivo sino al 1973, tutti i pionieri portavano al collo, anodato in maniera particolare, un fazzoletto di color blu; dal 1973 in poi i Thälmannpioniere vestivano invece un fazzoletto rosso. Coloro che si contraddistinguevano nelle attività scolastiche e parascolastiche, lo ricevevano tra i primi in una particolare cerimonia pubblica, alla presenza dei compagni, degli insegnanti e dei familiari, che si teneva il 13 dicembre, anniversario della fondazione dell'organizzazione. L'uniforme era composta da una camicia bianca che variava nelle forma del colletto per ragazzi e ragazze con la sigla *JP* ricamata sulla manica, insieme a gradi (da uno a tre linee) che definivano gli incarichi; da una gonna o da pantaloni blu e da una bustina sempre blu come copricapo. La divisa era indossata in occasioni importanti e in cerimonie pubbliche. I pionieri riproponevano i simboli e i rituali dei Rote Jungpioniere esistenti sino al 1933: nelle bandiere, nel suono e nell'esibizione di tamburi e di trombe. All'appello: "*Für Frieden und Sozialismus-Seid bereit!*" (Per pace e socialismo siate pronti), la squadra rispondeva "*Immer bereit!*" (sempre pronti).

La scuola divenne pertanto l'universo d'educazione, di svago e di formazione politica delle nuove generazioni di tedeschi orientali. Sin dalla seconda conferenza ad essa dedicata dalla SED nell'autunno 1947 fu sottolineata l'importanza di tale ruolo e la necessità di formare un nuovo tipo d'insegnante, con funzioni politiche e di propagandista ed animatore di molteplici iniziative. Dal 1948, la strumentazione pedagogica sovietica iniziò ad essere introdotta nella RDT. Il quarto congresso pedagogico, tenutosi a conclusione di una seduta della direzione della SED, nei giorni 23-25 agosto 1949, evidenziò l'obiettivo di costruire, con il lavoro dell'insegnante, un movimento di massa dei pionieri, ricco di "milioni di presenze". L'anno dopo, il terzo congresso della SED, tenutosi nel luglio 1950, varò un primo piano quinquennale, 1951/1955, di sviluppo economico, nel quale la scuola, in quanto luogo di educazione e di formazione tecnica e professionale, aveva un ruolo di primo piano. Di conseguenza furono, nel quinquennio, potenziati mezzi ed impianti messi a disposizione degli insegnanti di ogni grado scolastico. Nel contempo, si perfezionavano i contenuti dell'educazione scolastica e parascolastica; in quest'ultima, la presenza dei pionieri, delle loro guide e dei loro insegnanti, diveniva centrale.

L'educazione si muoveva su diversi binari: gli aspetti comportamentali dello scolaro e del giovane pioniere; la sua formazione politica e civica di base; l'apprendimento estetico; l'avvicinamento ad una prima conoscenza scientifica e tecnica: la cosiddetta "educazione politecnica"; ed infine, i primi passi in un'educazione corporea, fisica, individuale e di gruppo. In sostanza, il tempo ricreativo, fuori dall'orario propriamente scolastico, oc-

cupato dalle attività dei JP, serviva a sperimentare e a perfezionare nella pratica e nella vita di squadra quanto era impartito in forma più nozionistica sui banchi di scuola. Scuola, tempo libero, vita comunitaria nel villaggio e nel quartiere si fondevano in un unico mondo che costituiva l'universo di valori, nel quale il bambino si muoveva ed apprendeva.

Un decalogo, distribuito ai bambini, e formulato dal ministero all'educazione pubblica, impartiva le regole comportamentali da seguire in casa e in classe. Esse andavano dai consigli per la pulizia personale e per l'ordine nel quale tenere abiti e materiale scolastico, al comportamento da mantenere nei confronti degli insegnanti, dei compagni, dell'edificio scolastico; esse stimolavano una partecipazione solerte ed attiva ("sollevare domande durante le lezioni", si consigliava). L'educazione tecnico-scientifica, introdotta nelle scuole a partire dal 1958, non solo serviva a far impraticare i fanciulli nel lavoro manuale e nelle prime nozioni scientifiche (a partire dalla quinta e sesta classe), ma anche ad avvicinarli al mondo del lavoro industriale ed agricolo. Una funzione importante era pertanto svolta dal movimento dei pionieri nell'organizzare visite ad impianti, a stabilimenti, ad insediamenti agricoli.

Il lavoro: il riconoscere il lavoro come uno dei principali valori sui quali si era formata la nuova repubblica socialista e come socialmente utile ed altamente pedagogico, fu obiettivo del movimento dei pionieri. Lavorare insieme temprava la vita di gruppo; il lavoro di gruppo sviluppa la solidarietà, lo spirito civico, il patriottismo. I pionieri vennero chiamati a collaborare, all'inizio degli anni cinquanta, alla ricostruzione di Berlino e di altre città tedesche distrutte durante la seconda guerra mondiale. Furono indirizzati da insegnanti e da guide al reperimento di oggetti e di materiali, alla raccolta nei campi; e soprattutto ad assistere ai lavori di ricostruzione e di restauro: a visitare cantieri, ad ascoltare architetti, ingegneri, muratori; ad assistere alla posa della prima pietra o del primo traliccio. I pionieri venivano educati ad essere i giovani costruttori del socialismo e del nuovo paese. Poiché l'età dei pionieri finiva là, a 14 anni, quando iniziava l'età consentita ad entrare nel mondo del lavoro, il lavoro svolto e contemplato non era previsto come impegno fine a se stesso, bensì come momento educativo e riflessivo sul valore dell'attività umana in una collettività socialista. Ogni anno si teneva la MMM, la "Messe der Meister von Morgen" (la fiera dei campioni di domani): esposizione di manufatti, di elaborati, di lavori fatti dai pionieri. L'esposizione partiva dal piano locale; i migliori risultati venivano selezionati per fiere provinciali, ed attraverso un'ulteriore selezione giungevano ad essere esibiti nella mostra nazionale dei pionieri. Nei pomeriggi, gli istituti scolastici insieme ai pionieri organizzavano circoli di studio e soprattutto attività sportive. All'educazione fisica fu sin dagli anni cinquanta conferita estrema importanza nella formazione del giovane

pioniere e cittadino della nuova repubblica socialista. Nell'estate 1951, la RDT ospitava i giochi internazionali della gioventù. Al suo interno si tenevano le spartachiadi: Kinder-und-Jugend-Spartakiade, competizioni atletico-sportive riservate a bambini e a ragazzi. La preparazione sin dall'infanzia di giovani atleti che rendessero competitivo il piccolo stato tedesco, sino agli incontri olimpici, costituì tema di estremo impegno e di vanto della dirigenza tedesca orientale. I ragazzi più promettenti venivano reclutati e fatti soggiornare in collegi sportivi, le Kinder- und-Jugend-Sportschulen, che formavano i campioni-eroi del domani. Alle attività sportive si associavano iniziative finalizzate alla difesa personale e dello stato in caso di attacco e di invasione. Come fosse un gioco, i pionieri venivano invitati in una giornata del mese di febbraio, ogni anno, a partecipare alle manovre "Schneeflocke" (fiocco di neve): sotto la guida di personale militare essi compivano un percorso all'aperto, di orientamento e di camuffamento. Molto più tardi, all'inizio degli anni ottanta venne introdotto, a partire però dall'ottava classe, un corso di istruzione premilitare, Wehrkunde, per ragazzi e ragazze.

Fu piuttosto il campeggio, la vita all'aria aperta, i soggiorni in campi pionieri che occuparono le vacanze ed il tempo libero degli JP. Il 16 luglio 1952 fu inaugurato dal presidente della RDT, Wilhelm Pieck, il campeggio stanziale denominato "Pionierrepublik Erst Thälmann", presso il lago Werbellinsee. Successivamente, nel parco boschivo Wuhlheide, alla periferia di Berlino, fu aperto un Pionierpark, parco giochi, visite ed animazioni, con piccolo zoo. Il campeggio poteva ospitare sino a 20.000 pionieri e giovani della FDJ e divenne il prototipo in grandi dimensioni di centinaia di altri campi più piccoli che sarebbero stati installati in altre parti del paese negli anni successivi, nei boschi, ai bordi dei laghi, sulle coste del nord e nelle isole. I campi variavano normalmente dai 20 ai 100 ettari d'estensione, erano composti da tende ed anche da strutture fisse, da baracche normalmente di legno, ed attrezzati con servizi igienici, docce, infermeria e cucina. Potevano ospitare nei mesi estivi tra i seicento e mille pionieri. Vi si organizzavano giochi, passeggiate e spedizioni d'orientamento (lettura del terreno ed introduzione all'uso di carte topografiche), lezioni di zoologia, di geologia e di botanica. Una particolare attenzione era dedicata all'impiego didattico della fotografia. Le attrezzature e i soggiorni erano finanziati dalle industrie, dai sindacati e dalle attività produttive: le famiglie contribuivano, come d'altronde contribuivano alle attività e al refettorio scolastici, con quote assai basse, quasi simboliche, che decrescevano con il numero dei figli. Due settimane di viaggio, vitto ed alloggio potevano costare sui 20 marchi, su una media salariale per un operaio di 800 marchi. Nel corso degli anni, allorchè la RDT individuò i luoghi della sua storia nazionale e i momenti legittimanti la sua costituzione, organizzò in tali

località visite e soggiorni per giovani pionieri. Luoghi privilegiati furono gli ex-campi di concentramento nazisti, in particolare Buchenwald, dove erano stati imprigionati i principali oppositori tedeschi al nazismo, prima ancora degli antifascisti europei, dei commissari dell'Armata rossa, degli ebrei. Alcuni edifici della caserma che un tempo alloggiavano i membri delle SS furono riadattate ad ostello per la gioventù. Dal 9 al 20 agosto 1961 si tenne un incontro che richiamò circa 30.000 pionieri. Ricordiamo che erano i giorni nei quali veniva eretto il muro di Berlino. Nell'ottobre 1979, nella stessa area del parco dei pionieri, fu aperto il palazzo dei pionieri, sempre dedicato a Thälmann, luogo di incontro nazionale dei pionieri della capitale ed in visita alla capitale. Queste strutture servirono anche ad ospitare fanciulli e ragazzi provenienti da altri paesi socialisti. Il palazzo dei pionieri ricordava per dimensioni ed uso il Palast der Republik, il vasto complesso architettuale aperto negli stessi anni nel centro di Berlino, con funzioni di rappresentanza, di rappresentazione di grandi spettacoli ed eventi, di accoglienza di manifestazioni culturali e politiche. In ambedue i palazzi, per bambini ed adulti, ciò che dominava era il gigantismo nella rappresentanza del potere.

Una particolare attenzione fu data ai rapporti d'amicizia con la gioventù dell'Unione sovietica. Non solo la lingua russa era materia d'obbligo nelle scuole, ma anche la fratellanza con la gioventù sovietica orientava parte delle attività extra-scolastiche del pioniere e del giovane della FDJ. Insieme all'iscrizione alle rispettive organizzazioni, essi erano invitati a versare una quota mensile (come d'altronde mensile era il versamento dell'iscrizione agli JP) per partecipare alle attività culturali e di scambio dell'associazione tedesco-sovietica. Una specifica manualistica, distribuita nelle scuole e nei gruppi pionieri insegnava ai ragazzi come comporre e come intrattenere una corrispondenza in lingua russa con coetanei abitanti nelle repubbliche sovietiche.

La lettura assumeva un compito importante nelle ore di svago, nell'istruzione individuale e collettiva e soprattutto per diffondere storie, miti, eroi che costituivano i punti di riferimento della cultura del giovane pioniere. Nel giugno 1949 era stato creato a Berlino il Kinderbuchverlag, casa editrice per ragazzi; sempre nel 1949, nel novembre, a Berlino, venne fondato il teatro per bambini, Theater der Freundschaft. Il movimento dei pionieri s'impegnò nella diffusione di una vasta letteratura per ragazzi (nuova o ripresa da classici soprattutto tedeschi e russi) e nella stampa di diversi periodici, indirizzati a classi d'età differenti. Dei Best-sellers furono i libri *Ede und Unku* (1931), della scrittrice tedesca per l'infanzia Alex Wedding, e *Timur und sein Trupp*, del sovietico Arkadi Gaidar.

Il periodico «Bummi», nato nel 1957, era diretto, ai bambini più piccoli, alle future leve pioniere, che non sapevano ancora leggere, dai 3 ai 6 anni

d'età. Dal 1946 usciva «Die ABC-Zeitung» per i pionieri dai 6 ai 9 anni; dal 1948, anche «Der Junge Pionier» per coloro che avevano tra i 10 e i 13 anni (dieci anni dopo fu sostituito dalla testata «Trommel»). Sempre dai 9 ai 13 anni era rivolto «Frösi», apparso dopo il 1953 e che ricordava nel nome una conosciuta canzone dei bambini: “Fröhlich sein und singen/ Stolz das blaue Halstuch tragen...” (Sii allegro e canta, indossa con orgoglio il fazzoletto blu), diretto a stimolare giochi, canzoni, attività ludiche tra i pionieri. Tra il 1946 e il 1958 apparve anche «Die Schulpost» per adolescenti dai 10 ai 13 anni, con espliciti intenti di divulgazione scientifica e tecnica; dal 1958, e sino al 1963, fu sostituito da «Rakete», che si allargava ad un pubblico di giovani sino ai 16 anni; «Atze», dal 1955 si rivolgeva a nove-tredicenni, come un'altro giornale nato quell'anno, «Mosaik». Quest'ultimo era un periodico a fumetti, famoso soprattutto per contenere le storie avventurose e fantastiche di tre giovani personaggi, i Digidags, oggi ritornati, nella Germania riunificata, ad essere Cult-cartoons. Un altro strumento di promozione delle iniziative e di propaganda fu il «Kalender Für Jungpioniere», che i genitori usualmente regalavano ai figli pionieri ad ogni inizio d'anno solare. L'agenda conteneva storie, disegni, informazioni, consigli pratici (sulla scuola, sul tempo libero) rivolte ai fanciulli, e soprattutto recava nel calendario di ogni mese le date principali che il pioniere doveva ricordare: anniversari, giornate celebrative delle organizzazioni pioniere di altri paesi, date di nascita dei personaggi ufficiali della RDT (uomini politici e di cultura, pensatori, scienziati, eroi).

Formati, illustrazioni, linguaggi si modificano e si perfezionano negli anni; ciò che rimase negli intenti fu di costruire una cultura infantile e giovanile propria alle più giovani generazioni della RDT. Scrittori tedeschi e d'altri paesi, come Bertold Brecht, Anna Seghers, Ilja Ehrenburg, Friedrich Wolf, contribuirono attivamente alla creazione di tale letteratura e dialogo con i più giovani. Con gli anni sessanta, ma questo decennio esula dalla centralità della nostra analisi sulle origini, la letteratura si estese dall'Europa centro-orientale a recepire i fermenti che provenivano dai movimenti di liberazione nel Terzo mondo, dall'America Latina, dalla contestazione studentesca ed afro-americana negli Stati Uniti. Testimonianza ne sono gli almanacchi dei pionieri che escono dopo il 1968. Che Guevara o Angela Davis non furono meno noti dei cosmonauti sovietici. Alla vulgata marxista, all'abecedario della storia operaia e delle rivoluzioni proletarie, al trionfalismo dello sviluppo economico e dell'industrializzazione tedesco-orientale, si affiancavano altri messaggi e miti che avrebbero avvicinato la gioventù tedesco-orientale più di quanto le frontiere e gli oscuramenti televisivi facessero pensare alla sinistra giovanile europea occidentale, che sentiva la stessa musica inglese ed americana e coltivava e condivideva molti degli stessi miti.

NOTE

* *Desidero ringraziare per le informazioni ricevute e i materiali consultati Christina Schmidt (Berlino-Bologna), pioniera dal 1969 al 1976.*

¹ Sul 1945 si possono vedere, tra gli altri, H. GLASER, *1945. Ein Lesebuch*, Frankfurt a.M., Fisher, 1995 e il catalogo della mostra *Berlin 1945. Eine Dokumentation*, Verlag Wiilmuth Arenhövel, 1995. Alcuni spunti si possono anche trarre da R. WILLET, *The Americanization of Germany, 1945-1949*, London-New York, Routledge, 1989.

² Dati relativi alle organizzazioni di massa, alle istituzioni e ai quadri dirigenti della RFT sono reperibili nei tre volumi curati da A. HERBST-W. RANKE-J. WINKLER, *So funktionierte die DDR*, Hamburg, Rowohlt, 1994, anche se per la ricerca ancora in corso alcune voci rimangono imprecise od incomplete nei dati. E' ad esempio il caso della voce dedicata alla Pionierorganisation, vol. 2, p. 803 e ss.

³ Notizie più articolate sulla condizione ed organizzazione giovanile possono essere reperite nelle prime monografie sull'argomento, spesso realizzate come tesi di dottorato o come primo repertorio sulle fonti relative al movimento di massa giovanile nella RDT. Si veda H-J. VON WENSIERSKI, *Mit uns zieht die alte Zeit. Biographie und Lebenswelt junger DDR-Burger im Umbruck*, Opladen, Leske-Budrich, 1994 (trattasi di una tesi di una Dissertation, discussa nella primavera 1994). Si vedano inoltre i saggi contenuti nel volume curato da H.GOTSCHLICH, *Links und Links und Schritt gehalten*, Berlin, Metropol Verlag, 1994. A R.ECKERT dobbiamo alcune ricerche preliminari, risalenti al 1993, come *Zur Rolle des Massenorganisationen im Alltag der DDR-Bevolkerung*, saggio a circolazione seminariale e di studio.

Più in generale, sono utili alcune recenti ricostruzioni della storia sociale ed istituzionale della RDT, come quelle a cura di J. KOCKA e M. SABROW, *Die DDR als Geschichte. Fragen - Hypothesen - Perspektiven*, Berlin, Akademie Verlag, 1995, 2 voll., e di H. KAELBLE-J. KOCKA-H. ZWAHN, *Sozialgeschichte der DDR*, Stuttgart, Kett-Cotta, 1994. In italiano, una breve riflessione sui giovani nella RDT è contenuta nel libro di E. COLLOTTI, *Storia delle due Germanie*, più volte ristampato da Einaudi (nell'edizione del 1968 il paragrafo sulla gioventù è contenuto alle pagine 876-882).

⁴ Su questo tema si è rapidamente soffermata la storica inglese MARY FULBROOK in una delle più recenti riflessioni sulla storia della RDT: *Anatomy of a Dictatorship. Inside the GDR, 1949-1989*, Oxford University Press, 1995.

L'Associazione Falchi Rossi Italiani

Costanza Staccoli Castracane

I. La storia dell'Associazione Falchi Rossi Italiani

1. Il dibattito nella sinistra giovanile italiana nel secondo dopoguerra

Tra il 1945 e il 1947 la federazione giovanile socialista raggiunse i 100.000 iscritti. In quegli anni ripresero anche i contatti con le forze socialiste di altri paesi in vista di un'azione comune, come del resto era stata tradizione del movimento giovanile socialista prima dell'avvento del fascismo. Nell'aprile del 1946, Matteo Matteotti e Leo Solari parteciparono al 1° convegno delle organizzazioni giovanili socialiste a cui intervennero rappresentanti dei movimenti giovanili di 16 paesi. Un secondo convegno si tenne a Montrouge e vi si discussero la rifondazione di una Internazionale socialista della gioventù, questione sulla quale i rappresentanti dei diversi paesi avevano visioni diverse. Al termine del convegno, 10 paesi, tra cui l'Italia, costituirono un *Ressement pour l'International des Jeunesses Socialistes*.

E' interessante notare che nel settembre 1947 una delegazione composta da Cesare Benzi, Dario Valori e Luigi Ladaga, che rappresentava i giovani socialisti rimasti nel P.S.I. dopo la scissione di Palazzo Barberini, partecipò a Vienna alle "Giornate Rosse" della gioventù socialista austriaca ed è molto probabile che la decisione, presa dal Movimento Giovanile Socialista nel 1949, di dare vita ad un'organizzazione di giovanissimi, i Falchi Rossi, in vista di una educazione socialista della gioventù, fosse notevolmente influenzata da questi incontri internazionali. Infatti in molti paesi europei le organizzazioni socialiste per l'infanzia, molte delle quali portavano il nome di "Falchi Rossi", stavano risorgendo dopo l'interruzione dovuta alla guerra. Nel 1946 il dibattito intorno al problema dei rapporti con i comunisti era divenuto particolarmente accanito all'interno del partito socialista, anche per l'apporto della federazione giovanile e fu proprio su questo problema

che i socialisti si scissero all'inizio del 1947. Nacque così per iniziativa di Saragat il PSLI. Il PSIUP cambiò il proprio nome in quello di PSI e alla sua direzione fu eletto Pietro Nenni. La lotta che divampò nel partito e che portò alla scissione assorbì completamente le energie della federazione giovanile. I giovani socialisti ebbero, anzi, una parte di primo piano nella costituzione della corrente di *Iniziativa Socialista*, che rispecchiava la loro posizione autonomistica all'interno del partito. I rapporti tra la direzione centrale del partito e la federazione giovanile si fecero sempre più tesi e, malgrado un accordo tentato da Rodolfo Morandi per assicurare alla F.G.S. la possibilità di rimanere nel PSIUP senza rinunciare alle sue posizioni, la maggioranza degli iscritti alla federazione giovanile lasciò il partito. Solo una parte di questi passò al PSLI, mentre la maggioranza si ritirò per sempre dalla vita politica. In seguito alla scissione di Palazzo Barberini, la Federazione Giovanile Socialista fu sciolta e i suoi membri furono invitati a entrare a tutti gli effetti nel partito. I giovani che avevano raccolto l'invito si riorganizzarono in "movimento" con compiti esclusivamente organizzativi. Nel marzo 1947, nel corso del suo primo convegno, il "movimento" assunse ufficialmente il nome di "Movimento Giovanile Socialista" (MGS) e fu strutturato come ufficio specializzato del PSI per i problemi della gioventù.

Questo momento, caratterizzato dalla costituzione di Commissioni di lavoro giovanili a tutti i livelli (Nazionale, Provinciale, Sezionale, NAS) aveva la sua motivazione ideo-logica nel convincimento che i giovani non erano una classe a sé, ma riflettevano e portavano avanti istanze e contraddizioni delle classi di appartenenza e provenienza, assumendo all'interno di esse posizioni avanzate. L'intento era quindi di utilizzare le energie e lo spirito di iniziativa dei giovani, non al servizio di un corpo autonomo e separato, quale una Federazione Giovanile, ma dall'intero partito.¹

In questo primo convegno venne messa in minoranza la politica di un'azione unitaria della gioventù socialista e comunista, che invece, ottenne la maggioranza dei voti soltanto dieci mesi più tardi, al secondo convegno, che si tenne nel gennaio 1948, il quale ebbe come tema *L'azione unitaria di massa per lo sviluppo di un largo Fronte della Gioventù democratica*. La nuova impostazione politica fu di riversare le energie del MGS nell'Alleanza Giovanile creata da socialisti e comunisti.

Dopo la sconfitta del Fronte Popolare, in un convegno che si tenne a Mantova nell'ottobre del 1948 - malgrado l'opposizione della nuova direzione centrista del partito che condannava la politica del fronte popolare e che era orientata per lo scioglimento del gruppo dirigente giovanile il cui responsabile nazionale era allora Luigi Ladaga - la politica di unità di tutti gli organismi nati in rapporto alla politica del Fronte Popolare venne confermata. Lo stesso Ladaga sostiene che

Il convegno di Mantova segnò una svolta nel Movimento Giovanile. Accanto alla riconferma della partecipazione agli organismi unitari, esso vide infatti crescere l'esigenza di non annullarsi in essi, ma di acquisire una più precisa individualità politica, fornendosi anche di autonomi strumenti...²

Infatti nel 1949, il Movimento Giovanile Socialista si fece promotore della creazione delle Associazioni Sportive Socialiste Italiane (ASSI) e dell'Associazione Falchi Rossi Italiani (AFRI), che anche se federate alle analoghe organizzazioni del Partito Comunista, ebbero in quegli anni un loro proprio carattere.

Il socialismo, dicevamo noi giovani nelle nostre riflessioni collettive e con la serietà di chi ne accettava poi anche interamente le implicazioni, non vuol dire soltanto nuove strutture sociali, ma anche e soprattutto formare un uomo nuovo. Di qui l'urgenza di un'educazione alternativa a quella ufficiale, coerente con i nostri ideali di fondo. C'è in questo un collegamento, forse più implicito che esplicito, con un'importante tradizione del socialismo riformista (emiliano, milanese e mantovano soprattutto) che tentò lo sviluppo di una scuola e di una educazione socialista, sulla base di una pedagogia che rovesciava i canoni tradizionali, per tentare di percorrere sentieri diversi nell'arte di educare gli adolescenti e i ragazzi.³

La creazione dell'Associazione Falchi Rossi fu sintomo anche di una tendenza verso un ritorno alle origini (testimoniata anche dalla ripresa delle pubblicazioni di "Gioventù Socialista", organo del MGS, il quale riprendeva la testata del primo giornale della federazione giovanile fondato nel 1903), dato che all'inizio del '900 era esistita in Italia, come in molti altri paesi europei, un'organizzazione socialista per l'infanzia che aveva un carattere decisamente assistenziale, ma che si poneva anche l'obiettivo di un'educazione socialista per i figli degli operai, in contrapposizione a quella impartita nelle scuole che rappresentava la cultura della classe dirigente. I Falchi Rossi furono, in effetti, frutto dell'interpretazione data alla politica unitaria dalla direzione del movimento giovanile (che si ispirava, secondo Luigi Ladaga, all'impostazione politica di Lelio Basso), cioè quella di dare un'impronta propria, agli organismi unitari di massa. Interpretazione che peraltro non era condivisa da una parte del movimento che si rifaceva a Rodolfo Morandi e che si poneva come obiettivo l'unità organica della classe operaia. Lo scontro tra le due correnti del MGS culminò nell'aprile 1950 al Convegno di Modena, con la vittoria della corrente morandiana che era in sintonia con la Direzione Nazionale del Partito, con la crisi del gruppo dirigente e l'elezione alla segreteria di Dario Valori.

2. Cenni sull'organizzazione internazionale socialista della gioventù e dell'infanzia.

I primi anni del '900 videro nascere, in vari paesi europei, nell'ambito dei partiti socialisti e in particolar modo dei loro movimenti giovanili, delle organizzazioni della gioventù operaia create soprattutto per tutelare le condizioni di lavoro dei giovani al di sotto dei 18 anni. Ed allo stesso periodo risalgono i primi tentativi per l'istituzione di una collaborazione organica tra i movimenti giovanili socialisti dei diversi paesi.

Nel 1907 si tenne a Stoccarda la prima conferenza internazionale della gioventù socialista alla quale presero parte 13 paesi europei, fra i quali anche l'Italia. In questa occasione si decise di fondare un organismo internazionale di coordinamento dei movimenti giovanili socialisti, che venne chiamato *Unione Internazionale delle Organizzazioni Socialiste della Gioventù*, con un segretariato generale che aveva sede a Vienna. Di impostazione profondamente antimilitarista, l'*Unione Internazionale* si sciolse all'inizio della prima guerra mondiale. La sua ricostituzione non avvenne subito dopo la guerra, ma solo nel 1921; in quell'anno sorsero due raggruppamenti diversi, uno che poneva l'accento sul carattere culturale del movimento e l'altro sull'educazione politica dei giovani. Fu soltanto nel 1923 che si tornò ad un'unica Internazionale della gioventù socialista. Nel 1930 ne facevano parte organizzazioni giovanili di 22 paesi (fra cui c'era anche una sezione italiana illegale).

Nel frattempo, accanto ai movimenti giovanili e alle organizzazioni della gioventù operaia, erano sorti in molti paesi (con nomi diversi ma con finalità del tutto simili) dei movimenti che si occupavano più specificamente dell'infanzia. Essi si prendevano cura dei bambini durante l'extrascuola, organizzando il loro tempo libero in un'ottica di assistenza alle famiglie operaie e di una educazione socialista dei ragazzi. Essi miravano fondamentalmente a che la classe operaia si occupasse in prima persona della educazione dei loro figli. In una conferenza internazionale che si tenne a Salisburgo nel 1923, e a cui partecipò anche una delegazione italiana, venne affrontata la questione di unificare gli sforzi compiuti nei vari paesi in vista di un'educazione socialista.

Le tesi accolte dalla conferenza furono:

- 1) la necessità di organizzazioni educative che circondino i bambini di educatori socialisti perché essi possano crescere nella coscienza della classe sociale a cui appartengono, nella coscienza della solidarietà di classe e preparati alla lotta di classe;
 - 2) questi movimenti devono avere un carattere culturale e proteggere il proletariato dalle influenze corrottrici dell'ideologia della società borghese;
 - 3) la necessità di aumentare il numero di scuole pubbliche e di modificare
-

le leggi scolastiche in modo che siano aperte anche ai figli dei proletari.⁴ Nel 1924 le organizzazioni della Germania, dell'Austria e della Cecoslovacchia fondarono l'*Internazionale Socialista dell'Educazione*, a cui negli anni seguenti aderirono molti altri paesi.

Le associazioni del Belgio, dell'Austria, della Germania e della Francia si chiamavano "Falchi" o "Falchi Rossi". Esse si proponevano di impartire ai ragazzi un'educazione socialista contrapposta a quella della classe dirigente che i bambini ricevevano a scuola, di farli crescere nella coscienza della classe sociale cui appartenevano, di prepararli alla militanza politica proteggendoli dall'influenza dell'ideologia della "società borghese". Si prefiggevano inoltre di proteggere i ragazzi dallo sfruttamento e dal lavoro nero. Organizzavano gite, colonie estive, giardini di infanzia, attività sportive, centri culturali. Pubblicavano inoltre dei giornali per i ragazzi e per i genitori. La più importante tra le attività fu la "Repubblica internazionale dei ragazzi", momento di incontro tra tutte le organizzazioni, che venne organizzata per vari anni di seguito, dal 1927 al 1939, in diversi stati europei. Le organizzazioni dei "Falchi" furono sciolte in Germania e in Austria (dove peraltro erano molto numerose) dal nazismo e negli altri paesi allo scoppio della guerra.

Nel dopoguerra esse vennero riorganizzate nei vari paesi e, dopo una serie di incontri, convegni e settimane di studi organizzate dai responsabili delle diverse organizzazioni, si giunse nel 1953 alla fondazione del *Movimento Internazionale dei Falchi* (questo fu il nuovo nome dato alla *Internazionale Socialista dell'Educazione*) che stabiliva un legame di amicizia tra le diverse associazioni, nel rispetto delle loro diversità di metodo e di abitudini di vita dei vari paesi, ma sostanzialmente concordi sui fini del lavoro educativo. Questi furono i principi su cui venne rifondato il *Movimento Internazionale dei Falchi*:

- 1) Noi vogliamo vivere i valori etici, noi vogliamo divulgare i diritti dell'uomo, la tolleranza e l'umanità.
- 2) Noi prepariamo i bambini alla vita in una società che verrà, che sarà fondata su un principio sociale e che risponderà a questi grandi valori. Noi insegneremo loro un atteggiamento positivo e attivo verso i problemi della vita umana.
- 3) Tramite questa educazione noi vogliamo raggiungere:
 - a) non degli obiettivi preconetti ma un atteggiamento dinamico e critico;
 - b) l'apertura dello spirito, raggiunto con l'incoraggiare il bambino a usare la propria capacità di giudizio;
 - c) la solidarietà con la lealtà umana e la solidarietà con gli sforzi che concernono l'abolizione del disordine sociale ed economico del tempo presente.⁵

La più numerosa organizzazione dei "Falchi" tuttora esistente è quella della Repubblica Federale Tedesca. Essa è una autorganizzazione di bambini e giovani che si pone come un movimento attraverso il quale "i bambini e

i giovani delle famiglie operaie rappresentano i loro interessi oggettivi, economici, sociali e politici”.⁶ La base della loro attività educativa è “il riconoscimento dei propri interessi, l’educazione alla solidarietà e alla coscienza di classe, il rafforzamento dell’autocoscienza, dell’amore verso il prossimo e dell’amicizia, l’insegnamento necessario a far riconoscere ai giovani le differenze di classe”.⁷ I “Falchi” sono una componente del movimento socialdemocratico e, con una spiccata e reale autonomia organizzativa e politica, lavorano spesso in collaborazione con il Partito Socialdemocratico tedesco. Le loro principali attività sono: il lavoro di gruppo nel quartiere che comprende istruzione politica ed educazione, impiego del tempo libero, azioni politiche, analisi delle esperienze vissute in famiglia e a scuola, doposcuola, gite, campeggi, feste per bambini, festival della gioventù. I genitori vengono ampiamente e regolarmente informati sulle varie attività e sui contenuti e i metodi dell’organizzazione e vengono invitati a partecipare alla preparazione e all’esecuzione di molte delle attività.

3. La nascita dei Falchi Rossi italiani

Per quel che riguardava la questione giovanile l’interesse del Partito Socialista si concentrava prevalentemente sulla scuola. In effetti l’idea di un movimento extrascolastico che si proponesse il compito di un’educazione globale dei ragazzi per prepararli alla vita sorse nel Movimento Giovanile Socialista per opera di singoli individui. Il progetto era maturato in alcuni dirigenti del movimento giovanile dopo la ripresa dei collegamenti con le forze socialiste di altri paesi e dopo la loro partecipazione alle Feste Rosse della Gioventù in Austria a cui avevano preso parte anche le associazioni di bambini e ragazzi di molti paesi europei. Se ne fece principale promotore Luciano Borciani, un giovane che oltre a militare nel movimento giovanile socialista, aveva riorganizzato l’Associazione Giovani Esploratori in Emilia Romagna. Del Comitato Provinciale dell’AGE di Reggio Emilia, faceva parte anche Mario Piccinini che, nello stesso periodo, fu tra i fondatori dell’Associazione Pionieri d’Italia. Borciani, data la sua giovane età (nel 1949 aveva 18 anni), viveva da protagonista i problemi dei giovani di quel periodo e, anche grazie alla sua esperienza nell’AGE, spinse la direzione del movimento giovanile a creare una propria associazione di ragazzi che si impegnasse a preparare i giovani ad essere attivi protagonisti della società di domani.

In un articolo dal titolo *Prepararsi ad educare i più giovani alla vita*⁸, egli traccia un’analisi dettagliata della condizione giovanile. Per Borciani lo sbandamento giovanile dovuto al fascismo e alla guerra aveva portato moltissimi giovani in condizioni di miseria morale e materiale. Questa

miseria legata all'analfabetismo, alla delinquenza, al lavoro nero portava molti giovani a vivere alla giornata

...i marciapiedi delle vie più frequentate di parecchie città italiane, sono affollati di bambini che, talvolta piccoli, si guadagnano la giornata vendendo sigarette, fiammiferi, pane ecc.⁹

I giovani finivano così per rimanere estranei al processo di rinnovamento della società, isolati nel loro individualismo.

In questo modo i giovani non ancora diciottenni si credono padroni di se stessi, non rispettano né comprendono nulla e nessuno, e quando non possono ottenere ciò che vogliono, non esitano a violare la legge e spesso arrivano nella loro incoscienza, fino al delitto.¹⁰

Per la sinistra si pone quindi il duplice impegno di fare fronte alla questione giovanile nelle strade e nei cortili, da un lato, e dall'altro nella battaglia politica contro il governo spesso insensibile quando non colpevole del perpetuarsi di alcune situazioni; si tratta di recuperare questi ragazzi alla società prima ancora che all'impegno politico. E' evidente la necessità di condurre questa azione anche al di fuori di una scuola che rimane carente:

L'analfabetismo è un nostro doloroso primato... La statistica più dolorosa di tutte e la più sintomatica è quella relativa alle iscrizioni alla prima elementare: 1.480.510 nel 1945/46; 1.458.883 nel 1946/47; 1.415.678 nel 1947/48.¹¹

Se la scuola è insufficiente per mancanza di aule, costo dei libri, lontananza dal luogo di abitazione, insufficienza di aiuto dei patronati, ecc., la realtà dell'extrascuola è ancora più desolante. lo spazio extrascolastico appare a Borciani il luogo in cui dilaga il contagio di una mentalità borghese, dove si imitano i "grandi" per seguirli nelle sale da ballo, nei cinematografi con la sigaretta in bocca, dove le edicole non propongono che giornalini e riviste banali e sciocchi che portano i ragazzi in un mondo irreale ed inesistente. In questa situazione l'extrascuola sembra appannaggio delle associazioni cattoliche che essendo riuscite a convivere con il fascismo, appaiono ben salde alla ripresa del dopoguerra. Borciani, continuando a sottolineare la mancanza di un impegno del Partito Socialista in questo settore, traccia le linee di un programma della sinistra nei confronti della questione giovanile

Si afferma la necessità quindi dell'esistenza di un organismo che unisca tutti i ragazzi e le bambine d'Italia, che li indirizzi verso concezioni socialiste, che li tolga dall'ombra delle canoniche che si sono dimostrate incapaci di appagare le loro naturali esigenze; che sulla base della fraternità e della solidarietà li indirizzi verso un avvenire migliore in una società diversa. Necessita unire tutti i figli degli operai, dei contadini, necessita

risanare la piaga della delinquenza minorile, soprattutto organizzando l'educazione di essi su basi migliori; occorre cioè, compiere un'incessante opera di prevenzione assistendo, elevando ed educando i fanciulli che ne hanno bisogno... Il nostro movimento dovrà tendere a sviluppare nei giovanissimi: una vasta educazione di carattere generale attraverso lo studio delle materie più varie e particolarmente delle scienze naturali per promuovere in essi lo spirito di osservazione, la volontà di sapere, di conoscere e soprattutto per renderli consci della natura delle cose, dello svolgersi della vita, ecc.; lo spirito di iniziativa e l'amore per il lavoro, attraverso la partecipazione dei ragazzi alla costruzione di attrezzi, di modelli, mostre, ecc.; lo spirito collettivista e di solidarietà, attraverso la partecipazione dei ragazzi alle grandi campagne di solidarietà nazionale; la fiducia in se stessi, il senso di sicurezza del proprio lavoro e della propria capacità, attraverso un'intensa attività sportiva all'aria libera; sentimento di attaccamento e di amore per il socialismo ed il Partito, per la democrazia e la Repubblica, attraverso lo studio delle gloriose tradizioni della nostra Patria, delle eroiche lotte del nostro popolo e della sua gioventù; spirito di amicizia e di fratellanza per tutti i popoli liberi e democratici attraverso la conoscenza delle loro tradizioni, delle loro conquiste sociali, dei loro eroi nazionali, delle lotte per l'emancipazione ed il progresso. A tutta questa attività dovrà essere dato un carattere educativo; essa dovrà essere legata alla situazione del nostro paese, alla vita dei ragazzi; essa dovrà indirizzare i ragazzi all'unità e alla compattezza e, come tali, alla lotta, perché sia loro assicurata una vita felice e serena e perché sia loro assicurato il diritto alla speranza e alla gioia.¹²

Appare evidente in questo programma la prospettiva di un impegno unitario delle sinistre in una situazione politica generale di progressiva rottura nei confronti della Democrazia Cristiana e del mondo cattolico.

Nella primavera del 1949 Luciano Borciani e Luigi Ladaga, responsabile nazionale del Movimento Giovanile Socialista, decidono ufficialmente di dar vita ad un movimento giovanile interno al Partito Socialista con una caratterizzazione prevalentemente educativa. Con le *Feste Rosse di Primavera*, promosse e gestite direttamente dal Movimento Giovanile, si presenta l'occasione di offrire ai ragazzi spazi per attività escursionistiche e sportive. Le *Feste Rosse* si svolgono in Emilia Romagna (a Carpi, Molinella, Pietra di Bismantova) e a Genova. Di solito si svolgono sul campo sportivo del paese e vi si organizzano giochi e gare sportive a premi. Finiscono in serata con un gran "falò" intorno a cui i ragazzi si riuniscono per fare il bilancio della giornata passata insieme, per recitare scenette, per ascoltare dai compagni più anziani racconti sulla vita di grandi esploratori e di grandi scienziati, i "grandi uomini" da prendere ad esempio, o sulle lotte partigiane.

L'inizio delle attività vere e proprie può collocarsi nell'estate del 1949¹³, quando Luciano Borciani viene nominato responsabile nazionale per i Falchi Rossi e chiamato a Roma a dirigere il movimento. Il Partito, a livello di vertice, sembra guardare con simpatia all'iniziativa e viene creato un Centro Nazionale con sede a Roma, a via del Corso. La prima attività di cui abbiamo trovato notizia è un campeggio che si tenne a Castelnuovo

Monti, in Emilia Romagna, nell'agosto del 1949.¹⁴ Il primo problema che Borciani si trova ad affrontare è quello della sensibilizzazione del Partito alle problematiche educative. Il secondo, che vedremo condizionerà in modo determinante la vita del movimento dei Falchi Rossi è quello dei quadri: "soprattutto mancavano quadri capaci che fossero a conoscenza dei programmi e dei metodi educativi più noti".¹⁵ Gli elementi metodologici a cui Borciani si rifaceva erano derivati dall'esperienza vissuta nell'Associazione Giovani Esploratori (e quindi allo scautismo di matrice anglosassone).¹⁶ Erasmo Boiardi, dirigente dei Falchi Rossi dall'Ottobre 1950, sostiene che, durante la sua gestione, oltre a Baden Powell, anche Maria Montessori fu un punto di riferimento e, a partire dal 1951, fondamentale fu l'opera di Makarenko.

Il 15 Agosto 1949 esce "Il Falco Rosso" bollettino interno dell'Associazione Falchi Rossi Italiani; un ciclostilato che mira a stringere sempre più i legami fra la base e il centro, a cui sono invitati a collaborare tutti i dirigenti provinciali con scambi di idee, di esperienze di lavoro, di indirizzi pedagogici ed educativi che diano la possibilità di fare del bollettino una vera e propria scuola di lavoro e di formazione. Dal centro nazionale, attraverso comunicati stampa, circolari interne, bollettini, arrivano ai responsabili giovanili delle sezioni provinciali del Partito le direttive per lanciare il movimento. La campagna di reclutamento è cominciata; da "Il Falco Rosso" apprendiamo che

a Bologna il movimento dei Falchi Rossi si sta sviluppando in maniera veramente apprezzabile. Il totale delle tessere ritirate ammonta a 700. A Reggio Emilia, è stata nominata una commissione per il lavoro dei giovanissimi ed un responsabile con un apposito ufficio. A Sassari, l'esecutivo giovanile ha nominato un responsabile e richiesto 100 tessere. A Palermo, sono state inviate direttive per la costituzione degli stormi di Falchi Rossi... Bergamo, Brescia, Catania, Cremona, La Spezia, Livorno, Messina, Milano, Parma, Pisa, Roma, Rovigo, Sassari, Savona, Taranto, Torino, Venezia¹⁷

hanno ritirato le tessere e iniziato il reclutamento.

La tessera del 1949 ha una struttura semplice. Sul frontespizio è scritta la parola d'ordine del movimento: "*Verso la vita, verso il socialismo*".

Ovviamente i primi che aderiscono sono i figli degli iscritti alle varie sezioni, che ne parlano a scuola ed ai loro amici, coinvolgendo così altri ragazzi. Un'altra modalità di reclutamento attuata da molti dirigenti di stormo è quella di avvicinare il "capo" delle bande in cui spontaneamente si organizzano i ragazzi.

La vita dei giovanissimi italiani al di fuori della famiglia e della scuola - leggiamo in un articolo su "Gioventù Socialista"¹⁸ - si svolge fondamentalmente attraverso delle "bande" che si vedono ovunque... Il capo, in genere, ha alcune qualità particolari: è il più coraggioso, è quello che dimostra più spirito combattivo, che ha più inventiva

nell'escogitare nuove attività... Egli non è eletto dalla collettività dei ragazzi, ma è un capo spontaneo che gode della fiducia dei ragazzi della banda.

Reclutando il capo, tutta la banda lo segue e si trasforma da organizzazione spontanea in stormo di Falchi Rossi; inoltre i ragazzi si conoscono già ed è quindi più facile lavorare con loro. A questo proposito è interessante l'esperienza di "una compagna di Roma" che racconta su "Il Falco Rosso" l'inizio del suo lavoro con i giovanissimi, di cui, peraltro, non si era mai occupata prima della nascita dell'associazione (caratteristica questa comune a molti dirigenti dei Falchi Rossi). Da dove cominciare per creare uno stormo nella sua sezione, si chiede "la compagna di Roma":

dovevo innanzi tutto seguire le bande di bambine nei loro giochi per conoscere le loro esigenze ed aspirazioni. Capii subito che in ogni via, in ogni borgata, le bambine avevano un capo spontaneo...Era quella, Franca, che io dovevo avvicinare e portare al Movimento. Così feci: la entusiasmai parlandole dei progetti che avremmo realizzato se altre bambine fossero venute al nostro Movimento e riuscii a far sì che essa si assumesse il compito di iscrivere tutte le altre bambine del vicinato. E così ora abbiamo un numeroso Stormo di Falchette Rosse...¹⁹

Quello del reclutamento rimarrà uno dei temi conduttori della vita dell'AFRI e una delle attività fondamentali degli stormi. Formati così i primi stormi, si organizzano le "squadriglie dei conquistatori" i cui componenti sono gli "edificatori del Movimento". Ne fanno parte i ragazzi più grandi (12 - 15 anni) e più attivi i quali vengono mandati nelle sezioni del Partito in cui non esistono ancora i Falchi Rossi a sensibilizzare il segretario di sezione e il responsabile giovanile nonché a rendersi conto di persona di quanti ragazzi sia possibile reclutare nel quartiere e quali siano le loro attività principali, in modo da stabilire un piano di reclutamento. E' questa la prima occasione per parlare delle attività dell'AFRI. Infatti su "Il Falco Rosso" si legge che i motivi di convincimento

devono essere strettamente legati alle attività future che si intende svolgere come stormo: - Fare una squadra di calcio - Fare una filodrammatica - Fare una gita o una passeggiata - Creare un circolo ricreativo con: giochi, aereomodellismo, lavori in legno, lavori a maglia, ecc.²⁰

Accanto al reclutamento l'impegno del movimento si dirige alla creazione di due periodici, uno diretto ai ragazzi e il secondo per gli educatori. In settembre inizia le pubblicazioni il periodico dell'Associazione Falchi Rossi Italiani che riprende la testata del bollettino interno, si chiama infatti "Il Falco Rosso".²¹ Si tratta di una pubblicazione a stampa, formato cm. 35x25, con disegni e fotografie. Viene pubblicato come supplemento dell'"Avanti!". Sempre in settembre viene messo in circolazione un bollettino ciclostilato

dal titolo "Orientamenti educativi"²², rivolto ai dirigenti provinciali. In esso vengono date direttive pedagogiche e spunti per attività. Nella prima pagina de "Il Falco Rosso" possiamo leggere come l'AFRI si propone ai ragazzi:

Tutti i ragazzi e le bambine del nostro Paese possono far parte dell'Associazione Falchi Rossi Italiani. L'Associazione dei Falchi Rossi insegnerà ad essi a battersi, perché nulla si può ottenere senza lottare. Indicherà la via per la conquista del proprio destino realizzabile solo con la lotta a fianco dei poveri e degli oppressi, contro i ricchi e gli sfruttatori, per una società nuova dove tutti i meritevoli e gli onesti possano vivere felici.

L'Associazione dei Falchi Rossi insegnerà a tutti i ragazzi la storia del nostro popolo, il primo ed il secondo Risorgimento e farà rilevare che la vita degli uomini si è trasformata nel corso dei secoli, protesa sempre in avanti.

L'Associazione dei Falchi Rossi insegnerà l'amore per lo studio, stimolerà alla ricerca di nuove ricchezze, di nuovi segreti, di nuove cose per il progresso e il benessere di tutta l'umanità. Insegnerà ad amare il lavoro ed i lavoratori ed a disprezzare chi su di essi specula e chi li sfrutta.

L'Associazione dei Falchi Rossi educerà alla sincerità, alla verità, all'onestà...

L'Associazione dei Falchi Rossi nelle sue precise attività ricreative, sportive, educative, mirerà a soddisfare tutte le esigenze dei ragazzi e delle bambine in stretto legame con le aspirazioni dei loro genitori.

L'Associazione dei Falchi Rossi insegnerà ad amare la pace. Le brutture della guerra non si devono dimenticare perché la lotta per la pace non abbia soste o debba attenuarsi. Con questi principi e su queste basi il movimento dei Falchi Rossi non può che svilupparsi e rafforzarsi in ogni sua istanza preparando i ragazzi e le bambine italiani alla lotta che a fianco delle forze democratiche essi condurranno nel nostro paese.²³

In autunno i Falchi Rossi sono impegnati in una grande campagna per la diffusione dell'"Avanti!"²⁴

Pietro Nenni, allora segretario del Partito, così ne parla al Comitato Centrale del dicembre 1949:

Per quanto riguarda il movimento giovanile sono stati creati dei centri sui quali far convergere la particolare attenzione dei giovani...è stata creata l'Associazione dei Falchi Rossi... il cui sviluppo procede a chiazze con ottimi risultati in alcuni centri come Reggio Emilia e Bologna. Le previsioni per l'anno in corso sono state superate: gli iscritti sono 8.300. Per l'anno prossimo l'obiettivo è 30.000.²⁵

4. Per un'educazione socialista

Nel 1950 si intensifica l'impegno socialista nei confronti della questione giovanile.

Sul "Bollettino del Partito Socialista Italiano" del 1° Marzo 1950, troviamo scritto:

In centinaia e centinaia di Sezioni sorgono e si sviluppano giorno per giorno i Falchi Rossi. Queste forze nuove instancabili ed attive, vengono per vitalizzare ulteriormente tutto il Partito, vengono per prepararsi, sino dalla loro giovane età, alle lotte della vita a fianco dei vecchi compagni di un glorioso Partito. Hanno una magnifica tessera, hanno una loro bandiera ed un fazzoletto rosso. Le molteplici attività che essi svolgono diretti da compagni più anziani, mirano tutte a dare a loro un'educazione democratica, sana, socialista e diversa da quella che oggi viene impartita nella scuola e nelle chiese. Hanno pure un loro giornaleto "Il Falco Rosso" di 8 pagine a colori che è, anch'esso, un valido strumento di formazione e di educazione. Non avete ancora costituito uno "Stormo" di Falchi Rossi? Cosa state aspettando? Aspettate che il prete locale intensifichi il suo lavoro? Richiedete subito le tessere e il "Falco Rosso"! Scrivete chiedendo ulteriori informazioni e materiale alla vostra Federazione oppure al Centro Nazionale "Falchi Rossi"...²⁶

"Il Socialista Reggiano", giornale della Federazione di Reggio Emilia, crea uno spazio dedicato alle attività dei Falchi Rossi: *l'angolo del giovane*. Vi scrivono prevalentemente Erasmo Boiardi, dirigente regionale dell'Emilia Romagna, sotto lo pseudonimo di *Erbo* e Arrigo Poli, sotto quello di *Arpo*. In questo spazio vengono riportate cronache delle attività dei Falchi Rossi; si tratta di riunioni periodiche, di solito la domenica mattina, in cui i ragazzi si incontrano per discutere dei loro problemi, di attività sportive, soprattutto partite di calcio, attività teatrali, gite, costruzione di giornali murali, diffusione dell'"Avanti!" e de "Il Falco Rosso". Vengono poi descritte attività per dirigenti tenute spesso in collaborazione con l'Associazione Pionieri Italiani. Centrale tra le attività è il progetto della "Repubblica dei Ragazzi" organizzata dai Falchi Rossi insieme ai Pionieri. Si tratta di un'esperienza di campeggio autogestito dai ragazzi:

E' uno Stato diretto da tutti i ragazzi, che attraverso le discussioni nelle riunioni, suggeriscono piani concreti, su cui il "Presidente" ed i "Ministri" imposteranno il loro lavoro, regoleranno cioè la vita della comunità. Ogni persona che vorrà entrare dovrà essere munita del passaporto, con il visto del "Ministro degli Esteri", ci sarà la polizia "Repubblicana" in uniforme, armata non con rivoltelle e fucili, ma di buone parole per far rispettare a tutti i cittadini la legge. Saranno poi i ragazzi che prepareranno il mangiare...²⁷

A questa attività i ragazzi parteciperanno in 4 turni di dieci giorni e vengono scelti tra i più meritevoli secondo un criterio di punteggio che veniva attribuito alle attività dell'associazione e a quelle scolastiche.

E' a questo periodo che risale la prima tessera dei Falchi Rossi. Si tratta di un librettino, formato cm. 7,5 x 10. Sul frontespizio vi è una bandiera tricolore coperta da un drappo rosso con la scritta Associazione Falchi Rossi Italiani; sotto la bandiera si intravede l'immagine di una fabbrica e in basso a sinistra il simbolo dei Falchi Rossi. Nella terza pagina, sotto il titolo *I tuoi doveri* viene riportata una sorta di legge in 5 articoli:

1 - Ogni Falco Rosso dovrà imparare a lottare.

Nulla si può ottenere senza battersi, battersi per la conquista del proprio destino, battersi a fianco dei poveri e degli oppressi, contro i ricchi e gli sfruttatori, per una società nuova dove tutti i meritevoli e gli onesti possano vivere felici.

2 - Ogni Falco Rosso deve studiare, conoscere, imparare. Egli dovrà tendere sempre a ricercare nuove ricchezze, nuovi segreti, nuove cose per il progresso dell'umanità. Imparare la storia è il primo compito nello studio.

Occorre apprendere che il nostro popolo (e così tutti i popoli della terra), nel primo e nel secondo Risorgimento italiano, ha trasformato tutto il nostro paese protendendosi sempre in avanti, verso la vita e l'avvenire.

3 - La sincerità, la verità, l'onestà sono grandi impegni e per mantenerli occorrono sacrifici. Ma troppi sono gli uomini che si nascondono dietro le belle parole e in apparenza si armano di sentimenti più che umani, ma continuano ad arricchirsi, mentre gente come loro vive nella più nera miseria. Per tutti noi sacrificarsi per mantenere questi impegni, significa lottare contro questi uomini.

4 - Amare il lavoro e tutti i lavoratori; disprezzare chi su di essi specula sfruttandoli.

5 - In ogni luogo e con tutti, essere i migliori e comportarsi come tali. Essere attivi nel movimento, significa divenire uno dei migliori ragazzi o una delle migliori bambine.

QUESTE SONO LE PRIME ARMI DELLA NOSTRA LOTTA.²⁸

Nella quinta pagina l'*Inno dei Pionieri e della Pace*; si tratta di un rifacimento dell'*Internazionale*.²⁹

Parleremo più avanti, nel capitolo sul metodo, degli altri aspetti di questa tessera, ma è importante sottolineare fin d'ora, lo sforzo unitario nei confronti dell'API. Infatti nella quart'ultima pagina della tessera si afferma:

I nostri fratelli sono i Pionieri. Nel grande giardino delle forze democratiche che lottano per la pace, vi è una giovane e rigogliosa pianticella: l'Associazione Pionieri d'Italia. Dovete sapere che il movimento dei Pionieri si sta sviluppando in tutta la nostra penisola, reclutando ovunque migliaia e migliaia di ragazzi e diventando sempre più forte e organizzato ogni giorno. La nostra bella Associazione e tutti noi che la componiamo siamo come un grosso ramo dell'alberello dei Pionieri, anzi noi siamo il più grosso ramo e il più solidamente attaccato all'albero. I Pionieri sono quindi i nostri fratelli! Dobbiamo lavorare molto assieme ai Pionieri, realizzare con loro le più grandi iniziative. Dobbiamo divenire i migliori dei Pionieri, lavorando nell'Associazione Pionieri d'Italia, lavorando per fare sempre più bella e grande la nostra Associazione.³⁰

Un articolo di Luciano Borciani su "Gioventù Socialista" dal titolo *A Primavera 20.000 Falchi Rossi* ³¹ ci presenta l'esito sorprendente della campagna di reclutamento:

... sono migliaia di Falchi e Falchette che si muovono... ovunque vi sia un ragazzo o una bambina non iscritta, dove vi sia una "banda" di ragazzi, dove vi sia una scuola o un luogo di divertimento per ragazzi e bambine.

In gennaio riprende le pubblicazioni "Il Falco Rosso"; questa nuova serie

viene stampata a colori, ha più pagine dei precedenti numeri ed è più ricca di articoli, racconti e fumetti. Inoltre “Il Falco Rosso” ha un suo spazio sul “Bollettino” del Partito, in cui ne viene annunciata l’uscita. Anche il bollettino per i dirigenti provinciali esce in veste rinnovata e prende il titolo di “Nuove Generazioni”.

In aprile gli obiettivi del reclutamento per il 1950 sono stati raggiunti, i Falchi Rossi contano 20.000 iscritti. Nel numero di aprile-maggio di “Gioventù Socialista”³², viene lanciata una nuova leva di reclutamento nel nome di Fernando De Rosa “eroe dei giovani socialisti”.³³ Gli obiettivi sono il raggiungimento di 50.000 ragazzi entro il 1950, il miglioramento dei rapporti con i Pionieri, il riuscire

... attraverso l’unità inscindibile delle giovani forze dell’avvenire, a spezzare l’ingranaggio della mostruosa macchina educativa costruita dall’Azione Cattolica per deformare indelebilmente le menti delle nuove generazioni.³⁴

In quel periodo infatti lo scontro con l’Azione Cattolica è estremamente violento. Lo testimonia un articolo di M. Antonietta Macciocchi, pubblicato sull’“Avanti!” nel Giugno 1950³⁵ in cui vengono riportati alcuni passi di un articolo apparso su “Il Quotidiano”, organo dell’Azione Cattolica, che attacca duramente e in modo oltraggioso le attività educative della sinistra:

Nei programmi si raccomanda l’organizzazione di balli e feste fra bambini e bambine. Durante queste feste si invitano i bambini a baciarsi. Non dicono i programmi, l’intendimento che si persegue con queste promiscuità e che è quello, diabolicamente astuto di accelerare la sensibilità sessuale dei fanciulli e maturare in loro il vizio e l’impurezza, che sono potenti fattori per allontanare dalla chiesa e dalle pratiche religiose e per rafforzare sempre più la fedeltà alle idee materialistiche del comunismo. Si sa dell’esistenza di case di corruzione dove i bimbi vengono iniziati alle pratiche sessuali e al mistero della procreazione con sconce esemplificazioni. Si danno premi a chi non va a messa, si organizzano recite che parodiano i sacramenti o incitano alla lotta di classe.

Meno accesa, per quanto ci è dato di verificare, è la polemica nei confronti dello scautismo cattolico; probabilmente i dirigenti socialisti non dovevano essere all’oscuro della polemica tra scautismo e Azione Cattolica che avrebbe permesso allo scautismo, vittorioso sulle manovre di Gedda, di assumere una sua propria fisionomia sganciata dalla linea politica frontista. E’ invece presente, in clima di guerra fredda, la polemica nei confronti del *Bureau Internazionale dello Scautismo*, “...la cui politica si identifica oggi, in quella del Dipartimento di Stato Americano e degli imperialisti di ogni paese”³⁶, a cui viene contrapposto il movimento dei Pionieri sovietici “... il cui compito principale è di aiutare la scuola sovietica a far divenire i ragazzi degli uomini colti, lavoratori coraggiosi, costruttori di una società nuova nell’interesse del popolo”.³⁷

Dal 16 al 19 aprile 1950 si tiene a Modena, il 4° *Convegno Nazionale della Gioventù Socialista* e i dirigenti provinciali dei Falchi Rossi prendono ufficialmente parte alle commissioni di lavoro. L'interesse che il partito dimostra verso le nuove generazioni è testimoniato dalla *Mozione risolutiva sul lavoro dei Falchi Rossi* ³⁸:

Il 4° Convegno della Gioventù Socialista saluta i 12.000 nuovi ragazzi dell'Associazione Falchi Rossi Italiani, che ci hanno permesso di raggiungere l'obiettivo di 20.000 Falchi Rossi entro primavera. E' soddisfacente constatare che è la prima volta nella gloriosa storia del nostro Partito che la Gioventù Socialista inizia e svolge un concreto lavoro verso le nuove generazioni che sino ad oggi erano abbandonate all'educazione clericale.

Il Convegno passa poi a denunciare le preoccupanti condizioni in cui vivono i giovanissimi italiani; la scuola che si dimostra sempre più incapace di compiere la sua funzione educativa e "l'educazione che la classe dirigente attuale cerca di inculcare nelle masse dei giovanissimi con ogni mezzo a disposizione". Queste le ragioni perché "ogni nostra iniziativa, ogni nostro lavoro converga verso la creazione di un grande fronte che difenda tutti i diritti di tutti i ragazzi d'Italia". E' nella prospettiva di un lavoro unitario dei partiti democratici verso le nuove generazioni che il Convegno "ravvisa l'impellente necessità di rafforzare l'A.F.R.I. per dare un contributo maggiore all'Associazione dei Pionieri d'Italia". Vengono poi indicate le attività fondamentali del movimento:

Educazione. Ogni nostra attività deve convergere verso un preciso scopo educativo:

- attraverso le gite a luoghi dove i partigiani hanno immolato la loro vita per la libertà e la pace;
- attraverso le letture collettive, le biografie degli eroi del primo e secondo risorgimento;
- attraverso i campeggi, scuola di formazione e di educazione democratica;
- attraverso le manifestazioni popolari, le ricorrenze, gli anniversari, le feste caratteristiche locali;
- diffondere l'Avanti! La spregiudicatezza, lo spirito emulativo che hanno guidato i Falchi Rossi sino ad oggi in questo importante lavoro per il nostro Partito, devono animarci sempre più, per intensificare questo lavoro.
- diffusione de "Il Falco Rosso".

I notevoli passi avanti effettuati nel contenuto e nella impaginazione ci hanno permesso, con l'ultimo numero, di raggiungere una diffusione di 4.000 copie. La diffusione del nostro strumento di educazione e di avvicinamento deve essere garantita da ogni falco rosso. Infine il 4° Convegno ritiene impegnata la gioventù socialista in appoggio dei Falchi Rossi per la realizzazione delle loro 5 grandi iniziative:

1 - Nel nome del grande martire del Movimento Giovanile Socialista "Fernando De Rosa", i Falchi Rossi lanciano la prima grande leva di reclutamento e di conquista per il raggiungimento dei 50.000 iscritti entro il 1950.

2 - La gioventù socialista e i Falchi Rossi dovranno essere all'avanguardia di tutte le iniziative e particolarmente della grande *Festa Internazionale del 1° Giugno*, lanciata dalla Federazione Mondiale della Gioventù Democratica e dalla Associazione Pionieri d'Italia.

3 - Organizzare in tutte le province e in tutti i comuni, una grande giornata sportiva per vedere in gara centinaia di Falchi e Falchette Rosse. Le gare saranno patrocinate da “Il Falco Rosso”, pubblicazione dell’AFRI.

4 - Promuovere grandi campeggi provinciali, comunali e gite escursionistiche di massa.

5 - Tutte queste attività devono convergere nel 1° grande Congresso Nazionale dell’AFRI, che presenterà un saldo e attivo movimento di Falchi Rossi, in difesa di tutti i diritti dei ragazzi e delle bambine d’Italia.

Il 1° giugno 1950, in occasione della *Giornata Internazionale dell’Infanzia*, si tengono in molte città italiane delle manifestazioni organizzate unitariamente dai Falchi Rossi e dai Pionieri. “Nuove Generazioni” ne pubblica un ampio resoconto: a Napoli è stata inaugurata una nuova colonia, a Vercelli cori infantili, danze popolari, premiazione dei vincitori di un tema illustrato, a Torino una recita in un grande teatro cittadino, a Livorno raduni e spettacoli per bambini, a Brescia pranzi, cortei e giochi.

Ovunque queste manifestazioni hanno dimostrato che i figli del popolo affrontano con serietà la vita e alla loro volontà di bimbi è affidato il desiderio di pace.³⁹

Anche i genitori hanno dato il loro contributo a questa manifestazione

conducendo inchieste per dimostrare la grave situazione in cui versa l’infanzia, mostrando documenti di migliaia di bimbi affetti da T.B.C., la miseria di luoghi senza scuola e senza mezzi per frequentarla, di bimbi abbandonati, costretti al lavoro nell’età del gioco e della scuola.⁴⁰

In questo periodo, in seguito all’appello di Stoccolma contro la bomba atomica⁴¹, i Falchi Rossi organizzano insieme ai Pionieri, la “Campagna per la Pace”. Vengono organizzati i gruppi dei “Pionieri della Pace” che “animati di baldanza, di slancio, di spregiudicatezza, raccolgono ovunque le adesioni contro la morte”. La raccolta delle firme è il fulcro centrale dell’iniziativa, accanto a cui si organizzano mostre di disegni contro la guerra, premiazioni dei migliori temi contro la bomba atomica, vendita di cartoline e album per la Pace, di copertine per quaderni con gli orrori di Hiroshima.

I pionieri della Pace hanno anche una loro poesia:

Da poco abbiamo imparato/ i numeri e l’alfabeto:/ il nostro nome l’abbiam graffiato/
sui muri con mattoni/ in gran segreto:/ abbiamo rotto i vetri col pallone:/ siamo stati
monelli/ come tutti i ragazzi./ un po’ allegri, un po’ pazzi./ e il nostro capo era il più
sbarazzino./ il più audace./ Ora tutto è cambiato/ perché siamo *Pionieri della Pace*./
Armati di scheda e di matita/ giriamo cortili e cascate/ e chiediamo una firma per la
vita/ a donne, vecchi e bambini./ Il nostro grido di guerra/ era quello degli indiani:/
ora a tutti gli italiani/ per amore della nostra terra./ nelle case, nei vicoli./ nei paesi e
nella città/ chiediamo di firmare/ contro la bomba atomica/ per la salvezza. ⁴²

La sfida per la raccolta del maggior numero di firme viene vinta dallo Stormo di San Lorenzo, a Roma, con più di mille adesioni.

L'Associazione dei Falchi Rossi è nel momento di maggior vitalità. Sul Bollettino del Partito del 15 giugno 1950 ⁴³ leggiamo:

Nel quadro del generale e progressivo svilupparsi di tutto il movimento giovanile e alla luce della nuova impostazione di tutto il lavoro, il movimento dei Falchi Rossi va giorno per giorno assumendo proporzioni sempre maggiori in ogni settore di attività. Lo sforzo chiesto a Modena per riuscire a dare al nostro movimento un'organizzazione più capace è nella sua fase più acuta. Lo sforzo organizzativo del Centro Nazionale è testimoniato, tra l'altro, dalla pubblicazione quindicinale de "Il Falco Rosso" che fino ad allora era uscito con qualche irregolarità, e dal tentativo di organizzarne più seriamente la diffusione tramite anche una campagna di abbonamenti e l'utilizzazione delle copie rimaste invendute come occasione per avvicinare altri ragazzi al movimento.

Le attività per l'estate 1950 sono molteplici. Quelle di cui troviamo costantemente notizia sono la "Repubblica dei Ragazzi" a Reggio Emilia e a Torino, i "cortili dei ragazzi"⁴⁴ in numerose città italiane e l'organizzazione di "stand dei Falchi Rossi" alle feste dell'"Avanti!".

5. La progressiva fusione con i Pionieri

In ottobre Luciano Borciani, dirigente nazionale del movimento, viene chiamato a far parte della Segreteria del Movimento Giovanile e a ricoprire la branca di lavoro della stampa e propaganda. Alla direzione nazionale viene chiamato da Reggio Emilia, Erasmo Boiardi.

In questo periodo si intensifica da parte dei dirigenti del movimento la politica verso una linea unitaria di azione con l'Associazione Pionieri d'Italia. Ne è testimonianza l'ampio spazio dedicato sulla stampa dell'associazione all'uscita di "Pioniere", settimanale dell'API, diretto da Dina Rinaldi e Gianni Rodari, che ha iniziato le pubblicazioni il 27 agosto 1950, e la cassazione delle pubblicazioni de "Il Falco Rosso". Così se ne parla infatti su "Nuove Generazioni":

Abbiamo visto che "Il Falco Rosso" non è stato in grado di assolvere quella funzione educatrice e di attivizzazione dei nostri ragazzi, per la scarsa diffusione e per una serie di altri motivi di carattere tecnico e amministrativo. Ma oggi più che mai, è indispensabile avere un giornalino democratico di tutti i ragazzi, da contrapporre alla stampa infantile borghese. La necessità di avere un giornalino è stata studiata dalla gioventù socialista con la gioventù comunista e sono stati stabiliti precisi impegni per la divulgazione di questo utilissimo strumento di politicizzazione delle masse dei ragazzi... E' necessario sin d'ora che il movimento dei Falchi Rossi inizi una completa mobilitazione attorno al nuovo giornalino... ⁴⁵

Sul Bollettino del Partito non si parla più de “Il Falco Rosso” e nelle direttive per la diffusione della stampa, accanto a “Gioventù Socialista” compare “Pioniere”.⁴⁶

In ottobre, sempre nell’ottica della linea unitaria, compare su “Gioventù Socialista”⁴⁷ una lunga intervista con Carlo Pagliarini, Segretario Nazionale dell’API, in occasione del 1° Consiglio Nazionale dei Pionieri che hanno ormai raggiunto i 91.000 iscritti.

In vista del Congresso del Partito, che si terrà a Bologna nel gennaio 1951, Erasmo Boiardi traccia, su “Gioventù Socialista”, un bilancio del lavoro svolto e dichiara che

...il risultato è abbastanza soddisfacente. Il 1950 è stato un anno pieno di attività sportive, ricreative, escursionistiche, le quali sono state di valido contributo allo sviluppo del nostro Movimento, rendendolo più efficace, più adeguato alle aspirazioni e alle esigenze dei ragazzi.⁴⁸

Nel 1951, Boiardi si propone di creare una struttura organizzativa più rispondente alla realtà emergente dei Falchi Rossi, che hanno raggiunto i 30.000 iscritti; rilancia la leva “Fernando de Rosa” e tenta di costruire una struttura di supporto attraverso l’Associazione Amici dei Falchi Rossi della quale fanno parte essenzialmente i genitori.

Per il rilancio della leva “Fernando de Rosa”, viene stampato un libretto di 16 pagine. Questa nuova leva si propone in modo critico rispetto alla campagna di reclutamento del 1950 “burocratica e tecnicamente organizzativa”; essa deve invece “rappresentare il coronamento, il risultato di tutta una serie di attività e di iniziative larghe di massa”.⁴⁹

La campagna di tesseramento per il 1951 ha 5 obiettivi: 1) raggiungere 50.000 ragazzi e bambine ai Falchi Rossi; 2) la raccolta di firme per la pace; 3) la diffusione dell’“Avanti!” e di “Pioniere”; 4) l’organizzazione dei “cortili dei ragazzi”; 5) una più intensa attività escursionista: “...i nostri ragazzi vogliono il sapore dell’avventura, dei grandi viaggi, delle escursioni”.⁵⁰ Il libretto invita ogni stormo a formulare un piano di attuazione locale della leva stimolando il Partito a corresponsabilizzarsi nel lavoro.

Nel 1951 si fa più evidente il problema dei rapporti tra Falchi Rossi e Pionieri. La stessa tessera del 1951 presenta in copertina dei ragazzi in divisa da Falchi Rossi che corrono, con sullo sfondo campi sportivi e mare, e accanto alla scritta “Falchi Rossi”, riporta “Aderenti all’API”.

Viene espressa una legge più sintetica, viene incoraggiata la diffusione dell’“Avanti!” e, in uno stralcio di statuto presente nella tessera, viene additato “Pioniere” come giornalino nazionale dell’associazione.

Nel numero 10 di “Nuove Generazioni”, quasi interamente dedicato alla campagna di tesseramento per il 1951, il rapporto con l’Associazione dei Pionieri è chiaramente definito nell’ottica della linea politica della Segre-

teria Nazionale del M.G.S.:

L'A.P.I. è l'organizzazione guida di tutti i ragazzi italiani... I Falchi Rossi rappresentano un movimento, che svolge un lavoro nell'ambito di una organizzazione democratica, e aderisce all'A.P.I. senza riserva alcuna, anzi ne costituiscono una parte integrale. Perciò i Falchi Rossi sono anche Pionieri. I Falchi Rossi e i loro dirigenti devono partecipare a tutte le attività dell'organizzazione base: l'A.P.I. Soprattutto si deve tendere ad unire gli sforzi, avvicinando sempre più il nostro Movimento all'A.P.I., per rendere sempre più proficua la nostra azione verso i ragazzi. Abbandoniamo in questo settore il patriottismo di Partito e lavoriamo affinché questa unità sia sempre più consolidata...⁵¹

Ma i rapporti tra le due associazioni non sono così semplici come appare dalla stampa.

Dietro le quinte è in atto un grosso dibattito sui rapporti con i Pionieri e sulla doppia natura dei Falchi Rossi, da un lato movimento di partito e dall'altro membro dell'Associazione Pionieri.

Ne fa fede il carteggio tra Arrigo Poli, allora dirigente provinciale per l'Emilia Romagna e la segreteria centrale dell'AFRI. Poli esprime il suo disappunto per la confusione nei rapporti tra l'API e i Falchi Rossi. La lettera muove da un intervento di Emo Egoli, esponente del MGS, al Consiglio Nazionale dell'API:

- I Falchi Rossi sono Pionieri; troppo spesso però prendono iniziative loro e non comuni.
- Nella situazione attuale è impossibile avere due organizzazioni democratiche dei ragazzi che operino separatamente.
- Principale compito di oggi è di fare dell'AFRI un valido strumento di unità dei ragazzi. I Falchi Rossi non sono però alleati o aderenti all'API, ma parte integrante dell'API.
- L'obiettivo che l'AFRI si poneva all'atto della sua costituzione era: arginare l'invasione clericale e creare una riserva per il Movimento Giovanile Socialista.
- Perché allora rimane l'AFRI? :
- E' ancora prematura la fusione delle due organizzazioni.
- Vi è il pericolo di isolare l'API.
- Si escluderebbe la possibilità di legare i figli dei compagni iscritti al P.S.I.

ORA:

- Eliminare la ruggine esistente fra l'API e l'AFRI.
- Eliminare la struttura verticale dell'AFRI mettendo i suoi dirigenti a dirigere l'AFRI dall'interno dell'API (come succede a livello nazionale).
- Combattere la mentalità degli adulti socialisti i quali considerano l'AFRI l'unica organizzazione di avanguardia dei ragazzi.⁵²

Poli esprime una proposta di distinzione delle attività delle due organizzazioni che permetta ai Falchi Rossi di salvaguardare la loro specificità partitica:

- I Falchi Rossi, come parte integrante dell'API, partecipano e cercano di distinguersi in tutte le attività dell'API.
-

- I Falchi Rossi, come movimento e branca di attività differenziata del Movimento Giovanile Socialista (quindi come organizzazione che deve rafforzarsi) svolgono attività proprie, caratteristiche, le quali, oltre a non compromettere i rapporti con l'API, creino l'unità con tutti i ragazzi.⁵³

Lo sforzo organizzativo di Boiardi si intensifica nel 1951 e porterà all'identificazione di una linea educativa più strutturata, definita attraverso un libretto, *La guida del Capo Stormo*⁵⁴, di 32 pagine e attraverso una serie di articoli nei quali è più evidente la preoccupazione metodologica e il crescere dell'esperienza educativa.

Giustamente nel bilancio del 1952, Boiardi sottolineerà questa tendenza:

Il Movimento dei Falchi Rossi ha raggiunto uno sviluppo di qualità, cioè non vi è più l'orientamento di reclutare nuovi ragazzi solo per reclutarli, ma vi è oggi un maggiore interessamento alle attività ricreative, gioiose ed educative.⁵⁵

L'obiettivo di crescita numerica non è stato raggiunto; nella relazione del 1952, Boiardi parla di 32.000 iscritti e di un obiettivo di 40.000, indice di un evidente ridimensionamento dell'impegno del partito in questo settore. Nell'intervento di Boiardi torna con insistenza il tema dell'unità con i Pionieri, preludio ad una fusione nella quale i Falchi Rossi finiranno per esaurimento, privi di un'identità specifica.

Negli anni successivi al 1951 le notizie riguardanti i Falchi Rossi cominciano infatti a sparire dalle pagine di "gioventù Socialista". I rari interventi sono per lo più relativi al tesseramento e a qualche specifica attività, come, ad esempio, il racconto del passaggio di 30 ragazzi di Pesaro dall'Azione Cattolica alla sezione Belvedere Fogliense dei Falchi Rossi, nel numero di aprile-maggio 1952, o la descrizione della raccolta di stracci dello stormo "Giovane Guardia" di Imola, con i quali è stata realizzata una bandiera della pace per il festival dell'"Avanti!", dove hanno organizzato uno stand "Gioia dei bimbi" con una biblioteca, un ping pong, una merenda, nel numero di agosto-settembre-ottobre 1952. Manca ogni espressione di impegno, a livello di vertice, nei confronti di questo settore, atteggiamento, del resto, già presente nell'intervento di Dario Valori, Segretario Nazionale del Movimento Giovanile, al 5° Congresso Nazionale della Gioventù Socialista del dicembre 1952, in cui non si parla più dei Falchi Rossi, ma viene posto come problema centrale quello dell'unità delle organizzazioni giovanili socialista e comunista. E' proprio in questa ottica che Valori afferma:

Questo Convegno... deve segnare una svolta per quanto si riferisce a questo problema... dobbiamo tenere conto di tutte quelle organizzazioni che, con le loro molteplici iniziative realizzano, nei diversi campi, un largo schieramento della gioventù italiana: l'Unione Italiana per lo Sport Popolare, l'Associazione Pionieri d'Italia, le Commissioni ragazze dell'Unione Donne Italiane... il problema è... applicarsi in misura maggiore

allo sforzo per assicurare il funzionamento di questi organismi.⁵⁶

Nel 1954 i Falchi Rossi sono ridotti a 14.000 organizzati ed è evidente la loro dipendenza, non solo organizzativa, dall'Associazione dei Pionieri. Questa dipendenza è testimoniata dall'intervento di Erasmo Boiardi al 1° Convegno Nazionale dei Dirigenti dell'Associazione Pionieri d'Italia, nel quale peraltro egli viene citato genericamente come esponente della Commissione Nazionale del P.S.I.

Per scendere nei termini pratici e concreti di lavoro e per precisare paritempo il legame tra l'Associazione dei Falchi Rossi e l'API, noi giovani socialisti riaffermiamo la nostra volontà di lavorare in tale direzione, come d'altronde in ogni settore della nostra attività, con spirito profondamente unitario, al di sopra degli interessi di parte con una precisa visuale del problema di fondo che oggi si pone al movimento del nostro Paese. L'Associazione dei Falchi Rossi, come sapete e come d'altra parte precisa lo statuto dell'API, è una parte dell'API stessa. Il legame tra queste due Associazioni deve essere visto soprattutto sulla base della necessità di avvicinare ed organizzare il maggior numero di ragazzi e bambine. L'emulazione nel lavoro a sviluppare una sempre maggiore e qualificata attività, ne deve caratterizzare i rapporti che devono intercorrere tra Stormo dei Falchi Rossi e Reparto o gruppo dell'API. L'impegno nostro che ci assumiamo, nel quadro degli obiettivi posti in questo 1° Convegno Nazionale, è di costituire 1.000 stormi di Falchi Rossi organizzati ed attivi e di raggiungere entro quest'anno l'obiettivo di 5.000 copie del "Pioniere", da diffondere tra i Falchi Rossi, obiettivi che ci assumiamo con la piena consapevolezza di portare la voce dell'Associazione unitaria dei Pionieri, ad un numero sempre maggiore di ragazzi e bambine italiani... Sarà nostro compito interessare e sensibilizzare, per le attività dell'API, i nostri compagni che hanno responsabilità dirigenti nelle organizzazioni democratiche, affinché l'API stessa diventi sempre più e sempre meglio l'espressione di tutto lo schieramento democratico e ciò contribuirà a precisare ulteriormente o definitivamente la posizione dei Falchi Rossi.

Mentre il centro sembra disinteressarsi completamente di questo settore, il movimento continua a sopravvivere a livello locale sia pure privo di una direzione.

Interessante, a questo proposito, è una lettera di Arrigo Poli che, nel 1954, si lamenta con Boiardi della mancanza di un impegno del Partito rispetto ai Falchi Rossi:

Noi sappiamo che, più o meno, nelle Federazioni vi è la tendenza (spesso comprensibile ma non ammissibile) a non "perdersi" in questo lavoro; questa tendenza è enormemente agevolata, incoraggiata, dall'inconsistenza e disuniformità di attività e direttive da parte della stessa Commissione Giovanile Centrale. La realizzazione dell'obiettivo di 15.000 Falchi Rossi non è cosa che rimanga limitata alla sola AFRI ma che investe il presente ed ancor più il futuro del Movimento Giovanile Socialista e che non può mancare di influire positivamente sulla politica di massa (genitori!) del Partito.⁵⁷

Il disimpegno del Partito a livello centrale si manifesta anche a livello economico: “Non vedo come il Partito non possa fare lo sforzo di pagare un funzionario al centro...”. Emerge nella lettera un altro problema che probabilmente costituisce uno dei nodi centrali della difficoltà a mantenere un’organizzazione giovanile di buon livello, quella dei quadri dirigenti:

... il problema dei Falchi Rossi è un problema di dirigenti siano essi giovani, donne o anziani. Finché non avremo dirigenti di base è inutile pensare di avere degli stormi di Falchi Rossi.⁵⁸

La continuazione dell’impegno a livello locale è dimostrata dalla stampa delle tessere, che continua fino al 1958, unica ed ultima testimonianza ufficiale dell’esistenza dell’organizzazione dei Falchi Rossi.

II. Il progetto educativo dei Falchi Rossi

Il movimento dei Falchi Rossi, come si deduce dalla sua storia, non visse abbastanza a lungo da poter sviluppare un’adeguata riflessione metodologica. E’ comunque possibile ricostruire, attraverso la stampa dell’associazione, i principi educativi e gli strumenti che furono utilizzati per realizzarli, negli anni 1949-1954. Nello sviluppare un’analisi della metodologia dei Falchi Rossi sarà necessario tenere conto degli elementi fondamentali della pedagogia dell’associazione Pionieri d’Italia e degli Scout cattolici, associazione che in quegli anni si andava sviluppando con ben altro apparato organizzativo e con una struttura metodologica assai più solida.

La struttura organizzativa

1. Lo stormo

I ragazzi venivano suddivisi in “stormi” ad adesione spontanea; gli stormi erano composti da circa 10 ragazzi, divisi per fasce di età (6-9 anni, 10-14 anni) e per sesso.

Lo stormo - dice lo Statuto - è l’organizzazione base del nostro movimento dei Falchi Rossi, così come la Sezione è l’organizzazione base del nostro Partito. Organizzare uno stormo, renderlo efficiente ed operante, significa rendere sempre più solida la base su cui poggia tutto il movimento.⁵⁹

Lo Stormo - si legge più volte nella stampa dell’associazione - rappresenta la fucina di una fabbrica: nelle fucine si temprava l’acciaio per fabbricare nuove macchine, nello stormo si temprano gli uomini nuovi di domani, di una società nuova.

Lo stormo doveva essere diretto da un giovane o da una ragazza, tra i 14

e i 18 anni “poiché essi si avvicinano maggiormente alle esigenze e alle aspirazioni dei ragazzi e delle bambine e meglio di tutti sanno soddisfarle”.⁶⁰ A questi giovani era poi data la supervisione di un adulto “giovane socialista”. Il capo stormo doveva essere eletto dai ragazzi e doveva rispondere delle attività di fronte al gruppo giovanile socialista oltreché davanti ai Falchi Rossi e alle loro famiglie.

Al suo interno il gruppo si strutturava per incarichi elettivi; tra questi venivano indicati il diffusore della stampa, l'amministratore e i dirigenti delle varie attività (sport, filodrammatiche, escursioni, ecc.): i Falchi Rossi eletti componevano il “comando” dello stormo; questa struttura doveva riunirsi almeno una volta alla settimana “possibilmente il lunedì, per formulare il programma dell'attività settimanale”.⁶¹

Lo stormo aveva sede nella sezione del Partito. I Falchi Rossi non avevano una divisa particolare, come gli scouts, ma si riconoscevano dal fazzoletto rosso annodato al collo. Questo non esclude, però, una notevole attenzione al simbolismo presente nella cura della definizione della bandiera, del nome dello stormo, ecc. E' interessante notare che mentre in nessuna pubblicazione si fa cenno ad una divisa, in alcune fotografie trovate, i ragazzi vestono pantaloni corti scuri ed una camicia bianca e anche le ragazze appaiono in divisa. Ogni stormo doveva avere un nome che, come dice Luciano Borciani, “deve essere un capitolo, una ricchezza da non sottovalutare; esso deve contribuire alla formazione morale e sociale dei nostri ragazzi...”⁶²; quindi i nomi consigliati erano quelli di eroi, dirigenti socialisti, scienziati oppure il nome di una nazione o una data fondamentale nella storia del nostro paese. L'importante è che esso “...esprima un valore fondamentale” intorno a cui lo stormo “trovi la sua unità e la sua ragione di essere”. A proposito del valore educativo dato dal movimento al nome dello stormo, è interessante notare ciò che Borciani dice riguardo agli Scouts:

L'organizzazione dei Boy Scouts, partendo dal principio di considerare il ragazzo come un animale, di farlo vivere come un animale, chiama i suoi reparti, lupi, gazzelle, bisonti, ecc. e i suoi dirigenti, lupo dentato, fenicottero sentimentale, gazzella leggera...⁶³

Questo mito del “grande uomo” da conoscere e da imitare, è ripreso anche nelle tessere nelle quali i ragazzi sono invitati a raccogliere le firme di uomini importanti.

Il movimento aveva una parola d'ordine che era *Verso la vita, verso il socialismo* (di cui la prima parte riprendeva la parola d'ordine dell'Associazione Giovani Esploratori) che era anche la parola d'ordine dei Pionieri. La bandiera dello stormo era di forma triangolare (cm. 100 x 50); la parte inferiore era rossa per tutti gli stormi e la parte superiore cambiava di colore per ogni stormo. Nella parte superiore compariva lo stemma dei Falchi Rossi e in quella inferiore il nome dello stormo.

2. *Il Capo stormo*

Gran parte del messaggio educativo dei Falchi Rossi viene proposto attraverso la figura del capo stormo. Questi deve essere per i suoi ragazzi una sorta di modello vivente, testimonianza dei valori della tradizione socialista e delle potenzialità dell'entusiasmo giovanile: "Ogni giovane o ragazza dirigente dell'associazione è un lavoratore e un combattente generoso".⁶⁴ Si tratta infatti di giovani sotto i venti anni che vivono il loro impegno politico nella prassi educativa: "Presso i suoi ragazzi, il dirigente conduce la stessa lotta dell'operaio nell'officina, del contadino nel campo, dello scienziato nel laboratorio".⁶⁵ Accanto alle qualità di entusiasmo viene richiesto ai capi stormo una coscienza della responsabilità e della importanza della loro attività educativa: "Siamo coscienti della nostra importanza: è dal nostro lavoro che sta nascendo un nuovo paese, un'educazione nuova e popolare, fucina di nuovi e futuri uomini progressivi e fiduciosi nelle loro forze". Emerge nell'articolo citato la difficoltà a far recepire all'interno del partito l'importanza dell'attività educativa: "Quanti di noi si vergognano quasi a proclamare la qualità di dirigenti dei Falchi, timorosi di essere beffeggiati o poco considerati!". La definizione della figura del capo stormo è quindi oggetto di ripetute attenzioni nella stampa del movimento. Essa emerge come una figura rigorosamente moralista: "Il vostro comportamento in presenza dei ragazzi deve essere serio e non dovete in qualsiasi circostanza dare il cattivo esempio".⁶⁶

Il capo stormo non deve raccontare bugie "ma evitare di rispondere ad una domanda indiscreta", deve essere fermo e deciso nella guida dei ragazzi, "quando siete certi che i vostri falchetti hanno capito gli insegnamenti lasciate loro un po' di libertà (sorvegliati si intende)".⁶⁷ Infine egli deve guidare i ragazzi nelle scelte indirizzandoli verso i principi del movimento sia pure nel rispetto delle loro inclinazioni: "Nei limiti del possibile lasciate che i ragazzi seguano le loro inclinazioni, ma cercate di convincerli e fate in modo che si rendano conto che avete ragione".⁶⁸ Al tempo stesso il capo stormo viene invitato a non fare il dittatore, a trattare i ragazzi da adulti, a non punire e ad utilizzare piuttosto gli incoraggiamenti (anche non meritati), a non essere mai triste.⁶⁹ Per quanto riguarda le capacità, al capo stormo non vengono richieste conoscenze specifiche, quanto piuttosto un interesse sufficiente e il desiderio di provarsi nelle più diverse attività e di vivere l'attività educativa anche come momento di autoformazione:

Il capo stormo deve interessarsi un po' di tutto, deve saper parlare con i ragazzi di cinema, di sport, di letteratura, di storia, di geografia e di tutte le manifestazioni della vita moderna, perciò deve studiare, leggere molto, migliorare continuamente se stesso e la sua cultura generale, deve seguire quotidianamente i giornali, per saper poi spiegare

ai ragazzi le vicende di ogni giorno (ad esempio alcuni mesi or sono vi fu un'eruzione dell'Etna: ebbene il capo stormo doveva mettersi immediatamente al corrente dell'avvenimento per sapere spiegare il fenomeno ai ragazzi in sede di amichevole conversazione).⁷⁰

Per quanto riguarda la leadership, quindi, il capo stormo deve essere un leader funzionale

deve far valere la sua autorità non attraverso mezzi di prepotenza, ma nel lavoro e nelle attività quotidiane di ogni giorno. La superiorità del capo stormo dipende dal suo comportamento e dal suo lavoro.⁷¹

3. Gli amici dei Falchi Rossi

Tra le idee interessanti che il movimento sviluppò per agganciare l'attività educativa al territorio, vi è quella di affiliare gli adulti della zona, mettendone in luce le abilità particolari. Accanto a ogni stormo si costituisce un gruppo di "Amici dei Falchi Rossi". Si cerca di coinvolgere i genitori e gli altri compagni adulti della sezione, assegnando ad ognuno un incarico specifico: "un compagno che si intende di sport... deve allenare i ragazzi, deve organizzare incontri di calcio, di pallavolo, di pallamano"⁷², un compagno o una compagna maestra si possono interessare delle attività culturali, come organizzare visite ai musei, ai monumenti, doposcuola, un compagno falegname può occuparsi del lavoro manuale dei ragazzi, ecc. Gli "Amici dei Falchi Rossi" vengono reclutati attraverso un tesseramento regolare e ricevono una tessera specifica nella quale si impegnano "ad aiutare tutti coloro che si pongono il nobile compito di educare i ragazzi ai grandi ed umani ideali di pace e di democrazia".⁷³

4. I principi educativi

Il movimento dei Falchi Rossi propone un modello educativo che intende contrapporsi a quello della classe "borghese" e lo slogan pedagogico che si ritrova in molte delle sue pubblicazioni è "un'educazione nuova fondata sulla realtà della vita". Si intende con questo sottolineare la scelta di un'educazione aderente alle situazioni di vita dei ragazzi e della classe a cui questi appartengono, rifiutando l'idea di un'educazione nella quale si tengano i giovani al di fuori della realtà che essi si trovano a vivere. Questo rifiuto dei principi borghesi dell'educazione, in clima di guerra fredda, è acuito dal bombardamento di idee "americane" sull'educazione, accompagnate dall'uso massiccio di mass-media (fumetti, cinema, ecc.), nei quali vengono proposti modelli di vita americani e dall'esplicito intervento degli alleati nel settore educativo; "Si può parlare sì, del nefasto della guerra anche per

coloro che non sono stati soldati. Questo fatto (la condizione dei giovani) è determinato dall'attuale società borghese, che educa i ragazzi con fumetti, con libri gialli, con films americani di gangsters...".⁷⁴

Questo modello educativo viene riassunto nei seguenti principi:

Lo scopo del Movimento dei Falchi Rossi è quello di impartire un'educazione nuova, fondata sulla realtà della vita.

1) Fiducia nelle lotte dei lavoratori per la pace e per il lavoro; 2) Fiducia in se stessi e nelle proprie forze; 3) Sentimento di fratellanza e di solidarietà con i poveri e gli oppressi di tutto il mondo; 4) Sentimento di fratellanza con tutti i popoli e con tutte le nazioni; 5) Amore per la gloriosa storia del popolo italiano; 6) Amore per il lavoro, la pace e per la giustizia sociale; 7) Solidarietà con il mondo del lavoro, certezza dell'avvenire di pace e benessere per tutti i popoli.⁷⁵

Questi principi si traducono, poi, in un elenco di doveri che costituiscono una sorta di legge positiva, simile alla legge scout.

5. I doveri

Il problema della definizione dei doveri merita un'attenzione particolare, sia perché ci permette un confronto concreto con le altre associazioni scoutistiche, sia perché l'elenco dei doveri dei Falchi Rossi subisce nel corso di pochi anni, sostanziali modifiche che ci permettono di intravedere gli sviluppi di alcuni problemi relativi all'educazione all'interno di un'area politica.

Se confrontiamo una delle prime tessere dell'Associazione Giovani Esploratori, che si proponeva obiettivi sostanzialmente diversi dai Falchi Rossi (basti pensare che l'AGE si definisce "associazione estranea a qualsiasi questione religiosa e politica"), con la tessera dei Falchi Rossi e con quella dei Pionieri degli stessi anni, notiamo una struttura essenzialmente simile.

Il frontespizio di tutte e tre vede due giovani, un ragazzo ed una ragazza, che guardano davanti a sé. Sia nella tessera dell'AGE che in quella dei Falchi Rossi, i bambini guardano verso un sole nascente; ma mentre in quella dell'AGE, sullo sfondo ci sono monti, boschi, prati e le tende di un campo, in quella dei Falchi Rossi, i bambini camminano su una strada dritta che porta verso il sole davanti al quale sono un libro aperto e la falce e il martello. In quella dei Pionieri, invece, i ragazzi sono in primo piano e guardano in alto, e alle loro spalle sventola la bandiera italiana.

Per quanto riguarda la "legge", in tutte e tre le tessere, questa viene espressa sotto il titolo "I tuoi doveri". Se si confrontano le tre leggi, appare evidente che quella dell'AGE e quella dei Pionieri sono identiche (abbiamo, del resto, già visto come il fondatore dei Falchi Rossi e alcuni tra i fondatori dei Pionieri avevano dato vita in Emilia, nell'immediato dopoguerra,

all'Associazione Giovani Esploratori) e che si propongono a livello di principi generali, mentre quella dei Falchi Rossi dà delle indicazioni molto più specifiche e risponde ai principi di impegno politico del movimento. E' interessante notare come già nel 1951 dai doveri dei Falchi Rossi scompare ogni accenno alla lotta ed essi assumono un carattere molto più simile a quelli dell'AGE e dei Pionieri. Nelle tessere dei Pionieri degli anni successivi al 1950, i doveri come tali non compaiono più, ma si traducono nella promessa.

Nella tessera dei Falchi Rossi del 1952 c'è un altro cambiamento: al primo posto rispetto all'impegno per la patria del 1951 e per la lotta di classe del 1950, troviamo l'impegno ad amare i genitori e ad aiutarli nelle difficoltà della vita. Nella tessera del 1954 scompare l'articolo relativo all'amicizia con gli operai, i contadini e gli oppressi ed infine nel 1958 scompare anche l'articolo relativo all'amore per la patria.

C'è da chiedersi quali motivi abbiano spinto i dirigenti dei Falchi Rossi ad un progressivo rinnegamento dell'impostazione originaria. Da un lato, è probabile un'involuzione relativa all'impostazione politica del partito socialista, dall'altro si tratta forse di un rifiuto anche tra i genitori dei ragazzi, di un'impostazione educativa politicizzata in senso stretto. Ultima ipotesi è il progressivo adeguamento al modello dei Pionieri che, fin dall'inizio, era più simile al modello scout.

6. La promessa

Un aspetto assente dal simbolismo dei Falchi Rossi è l'iniziazione mediante una Promessa. Questo aspetto è invece presente sia nei Pionieri sia negli scouts, nei quali è legata ad un rituale di iniziazione ripreso dalla simbologia della cavalleria.

Nei Falchi Rossi, invece, appare molto più sviluppato l'interesse per il tesseramento al quale viene dedicato, come del resto è tradizione all'interno dei movimenti di sinistra, un particolare momento di festa, in cui si consegnano le tessere ai nuovi iscritti che fanno così immediatamente parte dell'associazione.

Negli scouts, dall'entrata in gruppo al momento della promessa, è richiesto un periodo di prova in cui si richiede una progressione personale e una accettazione delle regole del gruppo.

Per quanto riguarda i Pionieri, la cerimonia della promessa si svolgeva in una grande festa e i nuovi iscritti la pronunciavano tutti insieme.

7. Le attività

L'attività viene considerata, nel movimento dei Falchi Rossi, come fonda-

mentale momento di educazione: “senza attività è impossibile organizzare ed educare i ragazzi e le bambine”.⁷⁶ Queste attività devono rispondere al bisogno dei ragazzi di “muoversi, di giocare, di lavorare” e devono essere progettate considerando le possibilità offerte dal territorio in modo da corrispondere al principio centrale del movimento di fare un’educazione legata alla vita reale dei ragazzi.

7.1 Attività sportiva

Nella stampa riservata ai ragazzi si parla spesso di sport sia con racconti sull’origine delle varie attività sportive sia consigliando giochi adatti a luoghi ed a stagioni diverse (ad esempio come si costruisce una slitta e che tipo di giochi fanno con questa). Si cerca anche di sensibilizzare i ragazzi alla necessità di uno “sport popolare”, definito, in un articolo de “Il Falco Rosso”, “il complesso delle attività fisiche e sportive mediante un’azione ed uno sviluppo preciso e controllato per raggiungere un alto grado di elevazione ed educazione fisica e morale... uno sport che deve essere del popolo, di tutti i lavoratori, che deve entrare in ogni luogo ed essere, di divertimento ed elevazione”.⁷⁷ Leggiamo ancora nello stesso articolo:

Noi poveri, noi proletari, non abbiamo la possibilità di svolgere come si dovrebbe l’attività sportiva. Voi stessi vi potete convincere se pensate alle difficoltà che incontrate nell’organizzare una semplice squadretta di calcio al solo scopo di snellire le vostre membra e di dare ristoro e sviluppo al vostro fisico. Perché questo? Non vi siete mai chiesti perché anche a voi, e a tanti altri ragazzini della vostra educazione, età, non sia possibile avere materiale per elevare la vostra educazione fisica ed intellettuale? Ponendovi tale domanda, vi accorgete che anche nello sport esistono delle distinzioni come nella società.

Il movimento dei Falchi Rossi organizzava, valendosi della collaborazione dell’ASSI (Associazioni Sportive Socialiste Italiane, creata dal Partito Socialista nel 1949), attività sportive di vario genere.

In generale nella stampa del movimento è presente l’attenzione a stimolare attività anche non agonistiche e competitive ed a raccomandare sport che diano sviluppo armonico a tutto il corpo, come l’atletica leggera, il nuoto, la pallavolo, la pallacanestro e la pallamano. Da parte dei dirigenti si manifestano alcune cautele nel proporre il gioco del calcio tra gli sport consigliati, anche se, dalla lettura delle riviste dell’associazione, i tornei di calcio risultano centrali quando non vanno ad occupare quasi tutti gli spazi nei resoconti delle attività principali degli stormi.

Tra le attività sportive, un ruolo fondamentale, continuamente ribadito nelle pubblicazioni dell’AFRI, viene assegnato alle gite all’aperto:

i nostri ragazzi possono soddisfare la loro necessità fisica di muoversi e nelle passeggiate il diretto contatto con la natura desta la loro curiosità e li fa desiderosi di conoscere le caratteristiche di questo mondo.⁷⁸

La gita va organizzata dettagliatamente:

Fissare la meta, che può essere un monte, un paese vicino, un luogo di una lotta partigiana, un ponte, un fiume, un bosco, una stazione ferroviaria, una cooperativa, una piccola officina, una città, ecc. Nel luogo di arrivo si possono combinare incontri con ragazzi di quelle località, come si possono preparare alcuni giochi di carattere ricreativo. Nel fissare la meta si deve naturalmente tenere conto dell'età dei ragazzi e delle loro possibilità fisiche. Bisogna prima di partire fissare un programma, per fare in modo che la gita non sia né un'improvvisata, né troppo monotona; fissare gli orari precisi di partenza, di soste, di ritorno; distribuire il programma di giochi, di canzoni e di racconti in modo da riempire tutto il tempo a disposizione. Si dovrà provvedere per il mangiare, per l'acqua, per la cassetta dei medicinali in caso di incidenti. Si dovranno affidare diversi compiti ai ragazzi, che, possiamo star certi, animati dal loro entusiasmo, saranno consapevoli delle loro responsabilità e assolveranno nel migliore dei modi i loro compiti. Il Capo Stormo deve parlare personalmente con i genitori dei Falchi Rossi, spiegando ad essi il carattere dell'iniziativa e assumendosi la responsabilità dei loro figli. La gita può essere fatta a piedi o in bicicletta o in treno. Consigliamo la prima perché, oltre a correre meno pericoli, rimane più impressa ai ragazzi. La gita a piedi deve essere fatta in fila indiana, la bandiera dello Stormo deve essere portata dai capo fila e la marcia deve assumere un carattere gioioso.⁷⁹

Ad ogni gita deve essere attribuito un nome che dia un carattere ed un valore simbolico alla gita stessa, come "la lunga marcia", "verso la grande avventura", "alla scoperta del paese di X", ecc. Essendo la gita una delle attività centrali dell'AFRI, soprattutto in primavera ed in estate e, dato che essa viene considerata un elemento di grande attrazione per reclutare nuovi ragazzi al movimento, sui bollettini per i dirigenti, lo schema di organizzazione, qui sopra riportato, viene spiegato molto più dettagliatamente.

7.2 Attività ricreativa permanente

Per quanto riguarda l'attività ricreativa, il movimento dei Falchi Rossi tende a svolgere attività permanenti. Gli stormi tengono riunioni settimanali in cui le attività ricreative proposte sono di vario tipo: dalla riunione, alla propaganda per il reclutamento nel quartiere, dalla coltivazione di un piccolo orto all'animazione attraverso i giochi e il "Parco dei ragazzi", dalla filodrammatica al giornale murale. La riunione è un momento di confronto e di discussione tra i ragazzi dello stormo. Essa viene guidata dal capo stormo che deve averla precedentemente preparata. I problemi che vi si affrontano devono essere estremamente concreti; non si fa cenno, infatti, a

dibattiti di tipo squisitamente politico, ma si tratta di far riflettere i ragazzi sull'organizzazione di una gita o sull'andamento di una qualsiasi attività. Nella cattiva stagione le riunioni si possono tenere nei locali della sezione o nella casa di un Falco Rosso, ma nelle belle giornate, si consiglia di tenerle all'aperto, in mezzo ad un prato, in un cortile, possibilmente di sera, intorno ad un falò.

Anche il reclutamento viene considerato un'attività ricreativa. Esso era considerato una delle attività più importanti dello stormo. A partire dal 1950, viene lanciata una volta all'anno una campagna di tesseramento (detta anche leva di reclutamento) nel nome di Fernando De Rosa, "eroe della gioventù socialista".

Il reclutamento era, per i Falchi Rossi, anche un momento di ripensamento e di conferma delle conoscenze riguardanti sia i principi sia le attività che animavano il movimento. Era, del resto, naturale che, nel momento di propagandarli ad altri, questi principi si chiarissero e si riorganizzassero anche agli occhi degli aderenti all'associazione. A questo scopo il Centro Nazionale pubblicò un libretto dal titolo *Per il partito e per la pace 50.000 ragazzi ai Falchi Rossi. Leva Fernando De Rosa* e un numero speciale di "Nuove Generazioni" interamente dedicato al reclutamento, oltre a numerosi altri articoli. In queste pubblicazioni vengono spiegate ai capi stormo e ai falchi le strategie della campagna di tesseramento, la cui parte fondamentale è la popolarizzazione dei principi educativi e delle attività dell'associazione. I mezzi di cui si avvalevano gli stormi, per la popolarizzazione, erano comunicati sulla stampa del partito, scritte stradali, striscioni, manifesti e volantini. Così viene indicato come realizzare un manifesto:

E' possibile farlo a mano con un poco di pittura e uno striscione di carta. Vi elenchiamo alcune parole d'ordine del nostro movimento in modo da facilitare l'attuazione di manifesti. - Primavera con 20.000 Falchi Rossi all'AFRI; - L'Associazione Falchi Rossi educa all'amore verso i lavoratori; - Aderire ai Falchi Rossi significa lottare per la pace; una tessera ed un magnifico programma; - Nei Falchi Rossi si formano gli uomini dell'avvenire. Vieni con noi; - Perché nella scuola non regnino più i favoritismi, le persecuzioni, la paura dell'insegnante e la coercizione morale. Aderisci ai falchi Rossi; - Perché non vi siano più ragazzi resi deformi dal lavoro, sfruttati, non pagati, lotta a fianco dei Falchi Rossi; - I Falchi Rossi non vogliono il fucile per giocattolo, vogliono il pallone; - Non bimbi analfabeti, ma uomini amanti del sapere e della scienza.⁸⁰

Si dava particolare importanza anche ad attività di incontro : le "conferenze ai genitori" e l'azione dei "Falchi predatori". Le "conferenze ai genitori" venivano organizzate nelle sezioni e tenute dai dirigenti dei Falchi Rossi; esse comprendevano un esame generale sui movimenti per ragazzi del passato e su quelli tuttora esistenti e l'esposizione dei metodi educativi dell'AFRI.⁸¹ I "Falchi predatori" erano

quei ragazzi che hanno esteso e che intendono estendere le loro ricerche e le loro esplorazioni in qualunque zona limitrofa allo stormo, che hanno fatto lunghissime camminate, che hanno sopportato disagi non comuni perché il nostro movimento divenga sempre più forte ed organizzato. I predatori non sono mai cinque o sei membri in uno stormo, essi sono più della metà e spesso sono anche tutti i componenti dello stormo che con volontà e con disinteressamento si pongono a completa disposizione dell'AFRI e del Partito, dimostrando in ogni occasione e in tutti i lavori, di essere dei veri predatori, degli uomini di avanguardia, di esempio a tutti nel lavoro senza soste per la costruzione del nostro Movimento.⁸²

I Falchi Rossi si impegnavano, inoltre, in una serie di attività ricreative propriamente dette. Erano queste il “falò”, un grande fuoco serale preparato dallo stormo che veniva acceso in occasione di giornate di festa passate insieme e di ricorrenze importanti, intorno a cui i ragazzi si riunivano per ascoltare “racconti appassionanti e interessanti, per recitare poesie, per rappresentare scenette, ecc.”⁸³; l'orto, la coltivazione di un piccolo appezzamento di terra che doveva servire ai ragazzi per “imparare... il giusto criterio di coltivazione della terra, per studiare le stagioni adatte per i diversi prodotti, per compiere esperimenti negli innesti, nella coltivazione degli alberi da frutto, ecc.”⁸⁴; e il “Parco dei ragazzi” (denominato in altre pubblicazioni “Cortile dei ragazzi”) che consisteva “in uno spiazzo di terra o in un angolo di un cortile in cui i Falchi Rossi allestiscono i loro giochi”.⁸⁵

Un discorso a parte meritano due delle attività ricreative che occupano un ampio spazio nella stampa dell'AFRI: la filodrammatica e il giornale murale. La filodrammatica veniva considerata una delle attività più importanti “sia per quanto riguarda la parte educativa e la parte propagandistica che per quella amministrativa”.⁸⁶ Due erano i modi in cui si faceva svolgere ai ragazzi l'attività filodrammatica: o si facevano loro recitare scene tratte da racconti e canzoni di vita partigiana e da romanzi di avventura, oppure, considerando l'attività filodrammatica come “un mezzo per sviluppare lo spirito di osservazione e il senso critico”⁸⁷, si faceva osservare ai ragazzi la vita del quartiere e si faceva loro prendere spunto da ciò che li aveva colpiti per recitare “bozzetti di vita vissuta”.

Il giornale murale veniva utilizzato sia come momento di attività creativa compiuta in comune, per quel che riguardava la grafica, i disegni, gli slogan, sia come popolarizzazione delle iniziative e delle attività dello stormo. Doveva essere compilato circa una volta al mese e appeso nell'atrio della Federazione o alla porta della Sezione. Nella stampa dell'AFRI viene spesso ribadita l'importanza della chiarezza del giornale che doveva rivolgersi ad un pubblico molto vasto:

Nel creare un giornale murale si deve tener conto che esso è letto da ragazzi non abituati a leggere molto, che non conoscono il movimento, i suoi scopi, la sua funzione.

E' evidente quindi che l'impaginazione del giornale murale deve essere quanto più semplice e chiara possibile, che i caratteri usati devono essere grandi ed evidenti, che fotografie e disegni devono essere possibilmente di grande formato e che il contenuto deve essere più semplice possibile.⁸⁸

7.3 Attività creativa

L'attività creativa era considerata un punto fondamentale del progetto educativo dei Falchi Rossi. Essa comprendeva, naturalmente, lo sviluppo di abilità manuali (concetto derivante, probabilmente, dallo scoutismo in cui sviluppare le abilità manuali è uno dei fondamentali principi educativi di Baden Powell). Sotto la guida di compagni anziani, i Falchi Rossi imparavano a lavorare, ad esempio, il legno o il ferro, a costruire da soli i materiali che sarebbero poi serviti per le varie attività e oggetti utili per la sede dello stormo.

A questo proposito è interessante notare che nella stampa del Movimento vengono, quasi sempre, suggerite attività specifiche per le bambine; le "compagne anziane", che si occupano di questo settore di lavoro, vengono invitate ad insegnare alle ragazze a cucinare dolci, a ricamare, a cucire costumi, ad organizzare le feste dello stormo e a sviluppare attività per le quali sembrano più portate dei maschi, come il ballo e il teatro.

Stando alle testimonianze degli ex dirigenti dell'AFRI, la partecipazione delle ragazze all'associazione fu decisamente inferiore a quella dei maschi. Dato l'esiguo numero di ragazze, gli stormi erano misti; ma appena il numero di bambine era sufficiente, veniva formato uno stormo di "falchette rosse". Questi stormi erano di solito guidati da donne.

Nei vari articoli dedicati alle attività dell'AFRI viene, talvolta, suggerito esplicitamente di affidare anche alle ragazze compiti di responsabilità come, ad esempio, guidare lo stormo in un'escursione, fare l'infermiera e organizzare la cassetta di pronto soccorso, raccogliere erbe e pietre da studiare poi insieme.

Indubbiamente si nota da parte dei dirigenti del Movimento un'attenzione al problema della scarsa partecipazione femminile alla vita di Partito e alle organizzazioni di massa dovuto, a loro parere, "a pregiudizi e a settarismi che finiscono per fare della donna una schiava della casa", come leggiamo in un articolo dal titolo *Intensifichiamo il lavoro femminile*.⁸⁹ La soluzione proposta dall'articolo, è di creare nel movimento uno spazio per attività più adatte al temperamento femminile (quindi potenziare, ad esempio, la filodrammatica, il balletto e giochi e sport non troppo violenti) e di discutere e popolarizzare, accanto al programma e alle attività dell'Associazione, "i problemi più sentiti dalle bambine", in quanto

la partecipazione della donna alla vita del paese non la si può ottenere in poco tempo e

senza un continuo e concreto lavoro; occorre incominciare sin dalla tenera età, occorre sviluppare un'attività equiparabile a quella maschile negli organismi dei ragazzi, occorre differenziare il lavoro in quanto le esigenze e le aspirazioni sono del tutto diverse da quelle dei ragazzi.⁹⁰

L'attività creativa veniva però intesa anche come un modo “di educare i ragazzi all'amore per il lavoro” e, come abbiamo già visto, era questo uno dei principi educativi fondamentali del Movimento. Si consigliava quindi di sviluppare “iniziative che insegnino ai ragazzi le prime norme generali di lavoro, come piccoli corsi di avviamento al lavoro. Ad esempio, con il contributo di un operaio meccanico, i Falchi Rossi eseguono studi sui vari particolari di un motore, sul suo funzionamento, sulla sua utilità, ecc., e si rendono conto di che cosa sia il lavoro di un meccanico”.⁹¹ Per quanto riguardava invece le ragazze, si suggeriva di dare loro “i primi elementari insegnamenti e le norme generali nel campo domestico e nei lavori di cucito”⁹², considerando che il lavoro domestico avesse la stessa dignità di qualsiasi altra professione.

7.4 Attività educativa e formativa

Quando nella stampa dell'AFRI si parlava specificamente di attività educativa e formativa, ci si riferiva, di solito, allo studio e alla scuola, dato che, in realtà, tutte le attività del Movimento venivano considerate educative. Il Movimento dedicava una notevole attenzione alla scuola come momento fondamentale nella vita e nel processo di socializzazione dei ragazzi. I Falchi Rossi, come si legge in tutte le tessere dal 1950 al 1958, avevano ai primi posti tra i loro doveri quello di “amare lo studio” e di essere a scuola “i migliori e di esempio a tutti”.

In particolare l'AFRI organizzava, all'inizio dell'anno scolastico, la giornata del “ritorno a scuola” per festeggiare “questo giorno di grande gioia per tutti i ragazzi, che è la riapertura della scuola. Ritrovarsi con i vecchi amici... rivedere il banco tutto ripulito, ma con la carta ancora nel calamaio, riprendere a studiare cose nuove e sempre più belle ed interessanti”.⁹³ Alla fine di ogni trimestre si tenevano in collaborazione con gli insegnanti, dei concorsi per le migliori pagelle della scuola e, a giugno, manifestazioni per festeggiare i promossi.

Inoltre, ogni volta che fu possibile, ossia quando i maestri, gli studenti o i “compagni anziani” prestarono la loro opera, vennero organizzati nelle sedi degli stormi, dei doposcuola, anzi questa fu una delle prime attività del Movimento, e, secondo quello che ricordano gli ex dirigenti dell'Associazione, una di quelle che più convinsero i genitori a far aderire i loro figli all'AFRI. Durante l'estate si cercava di intensificare i doposcuola per aiutare nello studio i ragazzi rimandati.

Nella stampa dell'Associazione i capi stormo vengono spesso invitati a “non dimenticare quale immenso vivaio sia la scuola”⁹⁴ e quindi ad indirizzarvi il loro lavoro di reclutamento:

l'impegno di onore che si deve prendere ogni Falco Rosso, ogni stormo di Falchi è quello di iniziare il lavoro in questo senso. Oggi si raccolgono le prime firme tra gli scolari, domani si parla loro dell'organizzazione dei Falchi Rossi e a fianco di questo lavoro si fa conoscere il nostro giornalino. Rappresenterà questo l'inizio di un serio lavoro che ha per meta la conquista di tutta la scuola alle organizzazioni democratiche dei ragazzi.⁹⁵

Un'iniziativa particolare suggerita ai capi stormo “per alimentare la curiosità dei ragazzi e nel tempo stesso soddisfarla”⁹⁶ è l'inchiesta, strumento educativo che veniva usato soprattutto per stimolare nei giovani il gusto di studiare e di conoscere. Per inchiesta, i Falchi Rossi intendevano una ricerca fatta collettivamente da tutto lo stormo, di preferenza su oggetti di uso comune nella vita quotidiana. I dirigenti dell'AFRI, inoltre, attraverso l'inchiesta, si proponevano di far apprezzare ai ragazzi il valore e la dignità del lavoro che c'è dietro ogni oggetto:

Nella misura in cui ogni dirigente riuscirà a fare del ‘metodo della ricerca’ un normale costume di lavoro e di guida, sarà possibile cogliere e dare ai nostri ragazzi gli aspetti educativi e sociali di ogni cosa, di una scopa, di un cucchiaino, di una strada...⁹⁷

Ogni stormo possedeva anche una piccola biblioteca e i ragazzi si riunivano periodicamente a leggere o a discutere insieme le letture fatte, soprattutto gli articoli e i racconti pubblicati su “Il Falco Rosso”, “Pioniere” e “La Repubblica dei Ragazzi”.

7.5 Attività amministrativa

I Falchi Rossi non pagavano quote associative (del resto la maggior parte delle loro famiglie di provenienza non potevano permetterselo), né ricevevano finanziamenti dal Partito, e, quindi, avevano continuamente la necessità di trovare dei fondi per finanziare la loro attività, soprattutto le iniziative estive, come le gite ed i campeggi. Alcune delle loro attività venivano così ad essere sfruttate anche per guadagnare dei soldi. Uno dei principali mezzi di reperimento di fondi era la diffusione dell' “Avanti!”, de “Il Falco Rosso” e successivamente di “Pioniere”; oppure, quando lo stormo costituiva una filodrammatica, venivano rappresentati degli spettacoli a pagamento, e ancora si organizzavano delle lotterie durante le feste dell'“Avanti!” e le feste dei ragazzi. Altre iniziative “fruttuose” vengono suggerite ai capi stormo, tra le quali, la raccolta e la vendita della carta straccia, del ferro,

degli oggetti inutilizzati, delle bottiglie, ecc. e la spigolatura: “durante il periodo estivo, quando i contadini hanno già mietuto e raccolto il frumento, lo stormo può andare a spigolare...”.⁹⁸

Anche l'attività amministrativa, come del resto tutte le altre, veniva considerata in un'ottica educativa. Ogni stormo si doveva rendere autosufficiente dal punto di vista economico e amministrava i fondi che riusciva a raccogliere i quali venivano denominati “Tesoro dei Falchi Rossi”, imparando così il valore del denaro. Periodicamente uno dei componenti lo stormo veniva eletto alla carica di amministratore, carica che comportava sia un certo grado di responsabilità nella gestione del denaro, sia il prendere iniziative per trovare nuovi fondi.

8. La stampa per i ragazzi e la figura di riferimento

La stampa per i ragazzi è stata prodotta solo nel primo periodo di vita del movimento; dal 1951 in poi verrà utilizzata la stampa dei Pionieri.

Il giornalino “Il Falco Rosso” viene pubblicato, anche se con una certa irregolarità, per due anni, come supplemento dell'Avanti. Attraverso i numeri di questo giornale è possibile vedere lo sforzo di trovare un linguaggio ed una iconografia per rivolgersi ai ragazzi.

In generale il contenuto del giornale è composto di storie illustrate e commentato con quartine in rima, sul tipo de “Il Corrierino dei Piccoli”, nelle quali compare un personaggio fisso “Pifferino”, di racconti di taglio epico-politico, di rubriche di conoscenza di piante e animali e di messaggi politici diretti ai ragazzi.

Per quanto riguarda le storie di “Pifferino”, si tratta di un ragazzo allampanato e disoccupato che si trova, di volta in volta, alle prese con il problema di trovare da mangiare, scontrandosi con proprietari arroganti e panciuti o con celerini che inseguono operai, e che risolve, con trovate di ingegno, ogni situazione.

Più interessante è l'uso che viene fatto dei racconti di tipo epico; ad esempio la storia di Sandor Petofi, poeta rivoluzionario ungherese, che “sin dai primi anni doveva soffrire per le privazioni di ogni genere, ma continuamente leggeva, studiava, imparava”.⁹⁹ Petofi partecipò alla rivoluzione ungherese del 1848 e cadde eroicamente in Polonia, dove era accorso per combattere, dopo il fallimento della rivolta ungherese.

Ne *Il mestiere del signore*, dove si racconta della vergogna che prova il figlio di un possidente in una discussione con altri ragazzi che vantavano l'utilità della professione paterna, ritroviamo, come nel precedente racconto, un taglio moralistico non esente da una contaminazione deamicisiana. La figura che viene proposta come riferimento per i giovani Falchi Rossi

è “Gavroche”, personaggio de *I Miserabili* di Victor Hugo. Gavroche viene proposto come “il primo Falco Rosso”: un ragazzo povero che viveva alla giornata nelle strade di Parigi, vestendo pantaloni rattoppati “con mille pezze di tanti colori diversi”, che “mangiava come e quando poteva” e che “quando non poteva più resistere ai richiami dell’appetito, eccolo pronto, il monellaccio!, a rubacchiare con una destrezza da falco, una pagnotta da qualche fornaio distratto. Gavroche amava la libertà ed era insofferente a tutte le ingiustizie, soprattutto a quelle che i preti di alcuni quartieri commettevano nei confronti dei loro parrocchiani”¹⁰⁰, e finisce per sacrificarsi combattendo, durante la rivolta di Parigi, accanto agli insorti, un po’ come la vedetta lombarda o come il più prossimo modello di Balilla. Nel proporre questo personaggio è immediato il riferimento e il commento di tipo morale:

Questo era Gavroche, cari falchetti! Un ragazzo condannato dalla società borghese di allora - che purtroppo in gran parte è ancora quella di oggi - alla miseria ed alla ignoranza. Ma egli, da buon falco, faceva di tutto per istruirsi e comprendere le cose come i grandi, leggendo libri e giornali, ascoltando i discorsi degli anziani e osservando la condotta di vita della gente del suo come di altri quartieri .¹⁰¹

Mentre questo tipo di personaggio di riferimento non si discosta dalle altre figure suggestive che, come si è detto, hanno fatto da cornice a ben diverse esperienze educative tutte basate su un’educazione per modelli, più interessante è il tentativo di rivolgersi ai ragazzi direttamente con messaggi di tipo politico in un linguaggio adeguato alla loro giovane età. Dalla critica cinematografica che esalta i colonizzatori americani, criminalizzando gli indiani che in fondo “difendevano con tutti i mezzi a loro disposizione la loro libertà e la libertà dei propri figli”¹⁰², alla spiegazione che “il valore è fatica”, attraverso la ricostruzione del processo produttivo che porta dal cotone alla costruzione di un grembiolino.¹⁰³

Vale la pena di citare il racconto *Nove Gennaio* in cui si fa la cronaca degli incidenti che, a Modena, videro la polizia di Scelba uccidere sei operai:

Altri sei operai sono morti; la polizia li ha uccisi in una mattina di inverno. A chi chiederà perché sono morti, un’unica risposta possiamo dare: sono stati uccisi perché chiedevano lavoro. Scommetto che anche voi quel giorno avete visto i vostri papà tristi e sentito parlare a tavola di quanto era successo. Lo avrete chiesto in casa perché oggi accadono simili cose e quelli di casa, guardandosi, vi avranno risposto che eravate troppo piccoli per capirlo e se ne sono andati al comizio. Non volevamo nemmeno noi raccontarvelo, e così ci siamo decisi a farlo. Da 36 giorni, i lavoratori nell’Officina Orsi di Modena attendevano di rientrare nella loro fabbrica per riprendere il lavoro... Sei operai come i vostri papà e i vostri fratelli maggiori sono stati uccisi perché reclamavano lavoro, il pane per i loro piccoli. Non avevano fatto nulla e li hanno uccisi come se avessero rubato. Verso sera ancora le macchine della polizia attraversarono la città con il lugubre urlò delle sirene, poi con la notte tutto cessò mentre nelle case le mogli, i figli dei morti piangevano. Arturo Malagoli, Roberto Rovati, Emilio Garagnano

e gli altri; sono altri sei compagni che dovremo ricordare.¹⁰⁴

In questo racconto è evidente il pudore dell'autore nell'affrontare direttamente il tema; a far fronte a questo pudore è la coscienza della responsabilità di fronte agli interrogativi che i ragazzi non possono non porre ascoltando i discorsi degli adulti. Altri racconti di argomento politico sono, tra gli altri, *I morti sulla terra* sull'occupazione di terre incolte nel Sud d'Italia, *I bambini di Marzabotto* trucidati dai tedeschi, *Raggio di Luna*, *bambina cinese* sulla rivoluzione in Cina, *I giovani coloniali lottano per la libertà* sulle condizioni di vita nelle colonie del terzo mondo.

Per quanto riguarda le altre rubriche de "Il Falco Rosso", si tratta di rubriche sul rispetto della natura o che suggeriscono attività tecniche e manuali per i ragazzi.

NOTE

- ¹ C. PIAZZA, *La gioventù socialista dal 1948 al 1958*, Ciclostilato non pubblicato, Roma, 1979
 - ² Intervista dell'autrice a L. Ladaga, Roma, 1979
 - ³ Intervista dell'autrice a Erasmo Boiardi, Roma, Febbraio 1980
 - ⁴ H. EPPE, W. UELLENBERG, *70 ans d'existence de l'Internationale Socialiste de la Jeunesse*, Bonn, Editeurs La Jeunesse Socialiste de l'Allemagne, Die Falken, 1977
 - ⁵ *Ibidem*
 - ⁶ *L'autorganizzazione della gioventù socialista tedesca, I Falchi*, in: Atti del Seminario Internazionale: *L'associazione dei ragazzi, strumento del loro protagonismo*, Torino 21-27 aprile 1979, Torino, Copisteria dell'Università, 1979
 - ⁷ *L'autorganizzazione della gioventù socialista tedesca*, cit.
 - ⁸ L. BORCIANI, *Prepararsi ad educare i più giovani alla vita*, in: "Il Socialista Reggiano", 15 Aprile 1949
 - ⁹ *Ibidem*
 - ¹⁰ *Ibidem*
 - ¹¹ *Ibidem*
 - ¹² *Ibidem*
 - ¹³ In luglio secondo la testimonianza del "Bollettino del Partito Socialista Italiano", a cura della Direzione, n. 4, 1 Aprile 1950
 - ¹⁴ P. D'ATTORRE, *La storia di un campeggio*, in: "Il Falco Rosso" periodico dell'Associazione Falchi Rossi Italiani, Anno 1°, n. 1, Settembre 1949
 - ¹⁵ L. BORCIANI, *Come nacquero i Falchi Rossi*, in: "Il Socialista Reggiano", Ottobre 1949
 - ¹⁶ *Arriva il Bollettino*, in: "Il Falco Rosso" bollettino interno dell'Associazione Falchi Rossi Italiani, Anno I, 15 Agosto 1949
 - ¹⁷ *Esperienze*, in: "Il Falco Rosso", Anno I, n. 1, 15 Agosto 1949
 - ¹⁸ E. BOIARDI, *Ogni banda uno stormo*, in: "Gioventù Socialista", Anno III, n. 10, Ottobre-Novembre 1951
 - ¹⁹ *Franca*, in: "Il Falco Rosso", Anno I, n. 1, 15 Agosto 1949
 - ²⁰ *Motivi di convincimento*, in: "Il Falco Rosso", Anno I, n. 1, 15 Agosto 1949
 - ²¹ "Il Falco Rosso" Periodico dell'Associazione Falchi Rossi Italiani, Anno I, n. 1, Settembre 1949
-

- ²² “Orientamenti educativi”, Bollettino educativo dei Falchi Rossi, n. 1, Settembre 1949
- ²³ *Il nostro movimento*, in: “Il Falco Rosso”, n. 1, Anno I, Settembre 1949
- ²⁴ *I giovani socialisti in gara di emulazione*, in: “Avanti!”, Domenica 23 Ottobre 1949. *I giovani socialisti di Roma e provincia impegnati per la pace e la diffusione dell’“Avanti!”*, in: “Avanti!”, Martedì 25 Ottobre 1949
- ²⁵ *La relazione del segretario del Partito Socialista Italiano*, in: “Avanti!”, Domenica 11 Dicembre 1949
- ²⁶ *Nascono i Falchi Rossi*, in: “Bollettino del Partito Socialista Italiano “ a cura della Direzione, supplemento al n. 51 dell’“Avanti!””, 1 Marzo 1950
- ²⁷ E. BOIARDI, *La Repubblica dei Ragazzi*, in: “Gioventù Socialista”, Anno II, n. 7-8, Luglio-Agosto 1950
- ²⁸ *I tuoi doveri*, in: Tessera dell’Associazione Falchi Rossi Italiani, 1950
- ²⁹ *Inno dei pionieri e della Pace* - Parole di M. Benassi - musica di D. Shostakovich.
- | | |
|-----------------------------------|------------------------------------|
| 1. Ragazzi, avanti in cammino! | Sicura è la nostra sorte |
| Sorridiamo alla luce del sol; | nel mondo della libertà. |
| di vita, noi siamo il mattino | 3. Nel mondo siam tutti fratelli, |
| e la gioia ci batte nel cuor. | ci guida un glorioso ideal. |
| Cantiam ognora al vento; | Un’unica fede ci unisce: |
| pionieri ohé! | la sete di pace e di amor! |
| La vita ci chiama in avanti, | 4. Nostro è il destino della vita, |
| Orsù andiam! | del progresso dell’umanità, |
| 2. Uniti, siam tanti e siam forti | lo studio e il lavoro tenace, |
| e nulla fermar ci potrà. | del cammino ci guideran. |
- ³⁰ *I nostri fratelli sono i Pionieri*, in: Tessera dell’Associazione Falchi Rossi Italiani, 1950
- ³¹ L. BORCIANI, *A Primavera 20.000 Falchi Rossi*, in: “Gioventù Socialista”, Anno II, n. 1, Roma 25 Gennaio 1950
- ³² L. BORCIANI, *Prospettive*, in: “Gioventù Socialista”, Anno II, n. 4-5, Aprile-Maggio 1950
- ³³ Fernando De Rosa, giovane socialista che viveva in esilio in Francia, è noto per il suo fallito attentato contro Umberto II, compiuto a Bruxelles nell’Ottobre del 1929, per attirare l’attenzione dell’opinione pubblica sulla situazione italiana. Condannato a 5 anni di prigione, fu, dopo circa due anni, liberato e cacciato dal Belgio. Nel 1932 si recò in Spagna dove continuò la sua militanza politica e fu tra i fondatori della Gioventù Socialista unificata spagnola. Morì, combattendo nella guerra civile spagnola, nel 1936. M. GIOVANA, *Fernando De Rosa. Dal processo di Bruxelles alla guerra di Spagna*, Parma, Ed. Guanda, 1974
- ³⁴ L. BORCIANI, *Prospettive*, cit.
- ³⁵ M.A. MACCIOCCHI, *I veri difensori dell’infanzia*, in: “Avanti!”, 1 Giugno 1950
- ³⁶ *Movimenti di massa e educazione nuova*, in: “Gioventù Socialista, Anno II, n. 4-5, Roma, Aprile-Maggio 1950
- ³⁷ *Ibidem*
- ³⁸ “Bollettino del Partito Socialista Italiano”, n. 6, 1-15 Maggio 1950
- ³⁹ *1° Giugno. Giornata Internazionale dell’Infanzia*, in: “Nuove Generazioni”, Anno II, n. 5
- ⁴⁰ *Ibidem*
- ⁴¹ *Appello di Stoccolma*: “Noi esigiamo l’interdizione assoluta dell’arma atomica, arma terroristica e di sterminio in massa delle popolazioni. Noi esigiamo l’organizzazione di un rigoroso controllo internazionale per assicurare l’applicazione di questa misura di interdizione. Noi consideriamo che il governo il quale per primo utilizzasse, contro non importa quale paese, l’arma atomica commetterebbe un delitto contro l’umanità e dovrebbe essere trattato come criminale”. *Comitato Mondiale dei Partigiani della*

Pace.

- ⁴² *Pionieri della Pace*, in: "Nuove Generazioni", Anno II, n. 6
- ⁴³ "Bollettino del Partito Socialista Italiano", a cura della direzione, n. 8, 1-15 Giugno 1950
- ⁴⁴ Leggiamo in proposito su "Nuove Generazioni", Anno II, n. 5: "I cortili dei ragazzi devono essere creati in ogni gruppo di case, in ogni rione, presso un cortile o in un prato. Essi devono diventare il centro di vita dei ragazzi di quella località. Devono essere allestiti con vari giochi, altalene, ping-pong, campo per pallavolo, birilli, ecc..."
- ⁴⁵ *Pioniere. Settimanale dei ragazzi italiani*, in: "Nuove Generazioni", Anno II, n. 5
- ⁴⁶ "Bollettino del Partito Socialista Italiano", a cura della Direzione, 16-31 Ottobre 1950, n. 16; "Bollettino del Partito Socialista Italiano", a cura della Direzione, 15 Dicembre 1950
- ⁴⁷ *L'Associazione Pionieri d'Italia. Una palestra per l'educazione delle giovani generazioni*, in: "Gioventù Socialista", Anno II, n. 9-10, Roma, Ottobre 1950
- ⁴⁸ E. BOIARDI, *Verso nuove mete*, in: "Gioventù Socialista", Anno II, n. 11, Roma, Novembre 1950
- ⁴⁹ *Per il partito e per la pace 50.000 ragazzi ai Falchi Rossi. Leva "Fernando De Rosa"*, Roma, Tipografia Imperia, 1951
- ⁵⁰ *Ibidem*
- ⁵¹ *API e AFRI*, in: "Nuove Generazioni", Bollettino dell'Associazione Falchi Rossi, n. 10, Dicembre 1950
- ⁵² Lettera di Arrigo Poli al Centro Nazionale A.F.R.I.; Roma, Reggio Emilia, 26. 7. 1951
- ⁵³ *Ibidem*
- ⁵⁴ *La guida del Capo Stormo*, Roma, Tipografia Imperia, Settembre 1951
- ⁵⁵ *Il Movimento dei Falchi Rossi per l'unità dei ragazzi italiani*, intervento di Erasmo Boiardi, Segretario Nazionale dell'AFRI e membro della Segreteria Nazionale dell'API, 3° Consiglio Nazionale dell'Associazione Pionieri d'Italia, Roma, 3-4 Maggio 1952
- ⁵⁶ *L'unità della gioventù italiana è l'obiettivo dei giovani socialisti*, dal rapporto di Dario Valori, in: "Gioventù Socialista", Anno V, n. 1-2, Gennaio-Febbraio 1953
- ⁵⁷ Lettera di Arrigo Poli a Erasmo Boiardi, 18.9.1954
- ⁵⁸ *Ibidem*
- ⁵⁹ *Lo stormo*, in: *Guida del Capo Stormo*, a cura della Commissione Giovanile Centrale del PSI, cit.
- ⁶⁰ *Ibidem*
- ⁶¹ *Come deve funzionare uno stormo*, in: "Nuove Generazioni", bollettino dell'associazione Falchi Rossi, n. 10, Dicembre 1950
- ⁶² L. BORCIANI, *Lo stormo*, in: "Orientamenti educativi", bollettino per i dirigenti dell'AFRI, Dicembre 1949
- ⁶³ *Ibidem*
- ⁶⁴ *Il nostro tesoro*, in: "Nuove Generazioni", Gennaio 1950
- ⁶⁵ *Ibidem*
- ⁶⁶ *Educare i nostri ragazzi*, in: "Nuove Generazioni", n.5, Anno II, Giugno 1950
- ⁶⁷ *Ibidem*
- ⁶⁸ *Ibidem*
- ⁶⁹ "I bambini amano l'allegria, i dirigenti che all'occasione sanno mostrarsi giovali sono più amati e stimati"; l'ottimismo e l'allegria sono riferimenti costanti di un'educazione di tipo scoutistico. Essi appaiono citati sia nella promessa del Pioniere, che nella legge scout. Cfr.: *Educare i nostri ragazzi*, cit.
- ⁷⁰ Cfr.: *Il capo stormo*, in: *La guida del capo stormo*, cit.
- ⁷¹ *Ibidem*
- ⁷² *Amici dei Falchi Rossi*, in: *La Guida del capo stormo*, cit.
- ⁷³ Cfr.: Tesserà degli Amici dei Falchi Rossi
- ⁷⁴ *Educare i nostri ragazzi*, in: "Nuove Generazioni", n.5, Anno II, Giugno 1950

- ⁷⁵ *I principi educativi*, in: *La Guida del capo stormo*, cit.
- ⁷⁶ *Il significato dell'attività*, in: *La guida del capo stormo*, cit.
- ⁷⁷ *Cosa significa sport popolare*, in: "Il Falco Rosso", suppl. al n. 50 di "Avanti!", Febbraio 1950
- ⁷⁸ *La gita*, in: *La guida del capo stormo*, cit.
- ⁷⁹ *Ibidem*
- ⁸⁰ *Per il partito e per la pace 50.000 ragazzi ai falchi Rossi*. Leva Fernando De Rosa, Roma, Tipografia Imperia, Settembre 1950; *A Primavera 20.000 Falchi Rossi*, "Nuove Generazioni", numero speciale, Settembre 1950
- ⁸¹ Si veda la *Conferenza ai genitori*, nell'articolo *A Primavera 20.000 Falchi Rossi* in: "Nuove Generazioni", cit.
- ⁸² *Per il partito e per la pace 50.000 ragazzi ai Falchi Rossi*, cit.
- ⁸³ *Il Falò*, in: *La guida del capo stormo*, cit.
- ⁸⁴ *L'orto*, in: *La guida del capo stormo*, cit.
- ⁸⁵ *Il parco*, in: *La guida del capo stormo*, cit.
- ⁸⁶ *La filodrammatica*, in: *La guida del capo stormo*, cit.
- ⁸⁷ *Prime note sulla costituzione di un circolo filodrammatico*, in: "Il Falco Rosso", Bollettino interno dell'Associazione Falchi Rossi Italiani, Anno I, n. 1, 15 Agosto 1949
- ⁸⁸ *Il giornale murale*, in: *La guida del capo stormo*, cit.
- ⁸⁹ *Intensifichiamo il lavoro femminile*, in: "Nuove Generazioni", Gennaio 1950
- ⁹⁰ *Ibidem*
- ⁹¹ *Attività creative*, in: *La guida del capo stormo*, cit.
- ⁹² *Ibidem*
- ⁹³ *Saluto alle vacanze. Ritorno a scuola*, in: "Gioventù Socialista", Anno II, n. 9-10, Ottobre 1950
- ⁹⁴ *La scuola*, in: *La guida del capo stormo*, cit.
- ⁹⁵ *Saluto alle vacanze. Ritorno a scuola*, cit.
- ⁹⁶ *L'inchiesta*, in: *La guida del capo stormo*, cit.
- ⁹⁷ *L'inchiesta*, in: *La guida del capo stormo*, cit.
- ⁹⁸ *L'attività amministrativa*, in: *La guida del capo stormo*, cit.
- ⁹⁹ G. MARGITKA, *Petofi*, in: "Il Falco Rosso", pubblicazione periodica dell'AFRI, Anno II, n. 1, Roma, Gennaio 1950
- ¹⁰⁰ *Gavroche, primo falco rosso*, in: "Il Falco Rosso", Anno I, n. 1, Settembre 1949
- ¹⁰¹ *Ibidem*
- ¹⁰² *Diciassedici, per l'ultima volta critico cinematografico. Gli indiani*, in: "Il Falco Rosso", Anno II, n. 1, Gennaio 1950
- ¹⁰³ *Il valore è fatica*, in: "Il Falco Rosso", Anno II, n. 1, Roma, Gennaio 1950
- ¹⁰⁴ P. D'ATTORRE, *Nove Gennaio*, in: "Il Falco Rosso", supplemento al n. 50 dell'"Avanti!", Febbraio 1950

*“Il Pioniere”, settimanale
di tutti i ragazzi d’Italia*

Michela Marchioro

Roma, 3 Settembre 1950. Nasce il primo vero giornale per ragazzi pensato e creato da una redazione dichiaratamente di sinistra. E’ la pubblicazione de “Il Pioniere”. Su quotidiani e riviste comuniste era già apparsa nel periodo 1949-1950 una produzione di inserti, rubriche per bambini.¹ “Il Pioniere” è invece una testata autonoma, con pubblicazione settimanale, e rappresenta il primo periodico rivolto ai ragazzi pensato dal movimento democratico italiano. Il primo studio svolto su questo settimanale risale agli anni ‘70. L’autore analizza il giornalino nell’ambito delle pubblicazioni per ragazzi, considerando principalmente i suoi contenuti a livello illustrativo, fumettistico e di soggetto.² Becciu definisce, forse un po’ schematicamente, quelle che erano allora le principali testate per ragazzi “Il Corriere dei Piccoli”, “Il Vittorioso” e “Il Pioniere” con tre aggettivi di connotazione socio-politica: borghese, cattolico, proletario. La concorrenza fra settimanali per ragazzi non è più soltanto in termini numerici di copie vendute, ma assume piuttosto risvolti politici. Il nuovo giornale della sinistra rappresenta il primo passo in un campo che cattolici e borghesi considerano in quegli anni loro monopolio esclusivo. “Il Pioniere” è l’avvio di un giornalismo e di una letteratura laici, con connotati antifascisti, ispirati ai valori della Resistenza, della pace, del mondo del lavoro. E’ l’espressione di nuove ipotesi educative alla luce della fondazione della Repubblica. Siamo negli anni ’50, il forte scontro ideologico tra fazioni politiche si manifesta anche in questo settore.

Veniamo al giornale. Molteplici sono i presupposti su cui si fonda l’idea di fare “Il Pioniere”. In termini generali possono essere così riassunti: la disastrosa condizione dell’infanzia di allora, una scuola orientata su vecchi programmi e controllata dalle forze di governo, la Democrazia Cristiana in primo luogo, l’attività dell’“Associazione Pionieri d’Italia”, sorta l’anno precedente e violentemente attaccata dal clero³, la diffusione di una produzione fumettistica americana contrastata dallo stesso Partito Comunista Italiano.⁴

“Il Pioniere” è dunque anche il giornale dell’Api. E’ da considerarsi non solo mezzo di svago o di buone letture, non solo strumento educativo, esso è realmente anche strumento organizzativo. Il giornale propone materiale ricreativo-letterario per l’organizzazione. Il sottotitolo che troviamo dal primo numero fino al 1962, anno in cui la testata viene chiusa, è “settimanale di tutti i ragazzi d’Italia”. L’intenzione è coinvolgere in giochi e letture un ampio pubblico di bambini e adolescenti. Analizziamo alcuni dati numerici:

(...) alla fine del dicembre 1953 avevamo una tiratura settimanale di 58.800 copie (...) ci presentiamo a questo convegno con un primo bilancio positivo, infatti: oggi la diffusione del “Pioniere” è di 63.000 copie (...).⁵

Il giornalino non si vende in edicola. L’abbonamento e la diffusione sono i canali con cui si raggiungono i lettori del “Pioniere”. Gli stessi pionieri sono i principali “diffusori” del settimanale e il titolo ne fa immediatamente la rivista dell’associazione. In realtà il giornale ebbe sempre una sua autonoma elaborazione. Obiettivo dei suoi fondatori è raggiungere tutti i ragazzi senza distinzioni di appartenenza: i buoni propositi non bastarono ad evitare al giornale diffidenze ed ostilità. La redazione venne etichettata come ‘comunista’ e “Il Pioniere” rientrò così tra quelle pubblicazioni che con il Decreto del Sant’Uffizio del 1949 venivano scomunicate.⁶ Prese avvio un’ampia campagna di ostilità da parte di preti e parrocchie contro la lettura e la diffusione di questo giornale per ragazzi.⁷ Anni dopo, due dei maggiori collaboratori, scrivono ancora in ricordo di quel clima, di:

(...) settarie e furibonde campagne da Guerra Santa che accolsero l’uscita del settimanale il “Pioniere” bruciato sulla pubblica piazza di... Meglio non dirlo. Fiamme passate, acqua passata...⁸

Se messaggi politici o accenni di propaganda non trapelano dalle pagine del giornale, vero è che “Il Pioniere” è fortemente connotato in senso ideale, e i ‘messaggi di sinistra’ sono espressi “in una ricerca di linguaggio infantile e di invenzione fantastica”. Per un protagonista di quel periodo:

Anche se negli anni ’50 i pochissimi autori e giornalisti di sinistra che per primi si avventurarono nel campo dell’infanzia erano quasi tutti militanti o simpatizzanti del PCI (...) nel loro lavoro non operarono mai una meccanica trasposizione dei valori ideologici e tanto meno si espressero in termini politici o propagandistici.⁹

Il giornale e la redazione

Il primo numero del giornalino si compone di sei pagine ed il prezzo è di £.25. Nel corso degli anni aumentano le pagine, l’impostazione grafica

migliora, le storie e le rubriche si fanno più interessanti: si cerca di rendere il giornale più divertente, estroso e fantasioso.

Di tutti i collaboratori del “Pioniere”, dagli scrittori al cast degli illustratori, pochi sono i nomi che oggi si ricordano e che hanno raggiunto un successo riconosciuto in Italia e all'estero.

La figura di maggior spicco che lavorò al “Pioniere” è Gianni Rodari. Il suo impegno in redazione va considerato nell'ambito generale di tutta la sua produzione che copre un arco temporale vasto, dal 1945 alla fine degli anni '60. Che cosa ha a che fare la storia di un'esperienza come quella del “Pioniere” con l'intera produzione rodariana? Il punto cruciale del discorso è che alcuni critici e studiosi di Rodari hanno operato una distinzione tra un primo Rodari anni '50, ed uno successivo anni '60. Ciò che a noi interessa maggiormente non è tanto stabilire se si può definire la produzione del Nostro complessa e diversificata o complessa e uniforme nei suoi stili e soprattutto contenuti, quanto più sottolineare la sua prima produzione (non quella di giornalista a “L'Unità” o di scrittore per “Vie Nuove”), quella di direttore e collaboratore del periodico “Pioniere”. Andando oltre alle discussioni sulla più adatta qualificazione di Gianni Rodari, che è meglio definire nei suoi molteplici aspetti (poeta, giornalista, educatore, pedagogista, scrittore...), piuttosto che classificare sotto la stretta etichetta di poeta per l'infanzia, operando una riduzione verso la sua produzione, ci si occuperà di lui negli anni del “Pioniere”. La sua figura e la sua opera sono solitamente ridotte a uno ‘stereotipo agiografico’, limitato soprattutto all'attività e alla produzione seguita all'edizione di *Filastrocche in cielo e in terra* con Einaudi nel 1961.¹⁰ E' infatti la prima volta che pubblica per una grande casa editrice sempre di area ‘illuminata’, ma non di partito, ed è in questi anni che la sua opera comincia a richiamare l'attenzione del mondo della scuola. Come sostiene Argilli:

Per comprendere davvero Rodari occorre risalire ai suoi primi scritti per i bambini del 1949-1950 e al fondamentale periodo della direzione del “Pioniere” (1950-1953) nel quale elabora la sua prima riflessione professionale sul giornalismo e la letteratura infantili, e considerare anche la sua partecipazione all'impetuoso movimento democratico e popolare dell'immediato dopoguerra, vissuta come funzionario di partito, giornalista, direttore di riviste e dirigente prima dell'Api e poi della Federazione giovanile comunista.¹¹

La produzione rodariana simboleggia una scelta di impegno e di cultura, se vogliamo una scelta politica, che trova le sue radici nel “Pioniere” e nella sua poesia di contenuto civile e arriva fino alle opere più recenti. Rodari è interprete di quella svolta nel settore della letteratura infantile che segna un cambiamento di contenuti e di stili. Nessuna definizione può rendere meglio l'idea di che cosa rappresenti l'opera di Rodari nella produzione letteraria italiana se non le parole ancora una volta di Argilli:

Rodari è il primo scrittore italiano per l'infanzia a esprimere poeticamente il vissuto quotidiano delle masse popolari venute alla ribalta col movimento operaio che irrompe nel paese dopo la Liberazione (...). In questo periodo la sua opera spazia in un vastissimo orizzonte tematico, la fantasia si diffonde in ogni direzione: la condizione infantile, la quotidianità della vita familiare, il mondo del lavoro, la società esplorata a livello popolare, l'umanità in una visione internazionalista, fraterna, pacifista.¹²

La produzione del "Pioniere", soprattutto quella delle filastrocche e dei pochi romanzi realistici, è incentrata su questi valori e ideali. Gli argomenti trattati dal giornale sempre in modo comprensibile per i ragazzi, cioè con fantasia, rappresentano la linea, il piano di lavoro per la redazione del settimanale. L'intenzione è pubblicare e scrivere per tutti i ragazzi d'Italia, con la speranza che i ragazzi vengano educati sui principi e gli ideali che il giornale trasmette. Sostanzialmente il "Pioniere" educa alla pace, alla solidarietà tra i ragazzi di ogni paese e condizione sociale, all'eguaglianza tra le razze. Le sue storie così come le poesie del suo direttore sono ispirate a questi ideali. Allora si può affermare che Rodari sia soprattutto un poeta-educatore che lavora a contatto con l'infanzia, un educatore con un progetto, un ideale di uomo, di cultura, di società da attuare. Il suo essere comunista e il suo essere intellettuale gli affidano un'identità che potremmo definire gramscianamente 'organica';, egli è durante tutti gli anni della sua produzione e più visibilmente in questi primi anni '50 un interprete, il promotore-diffusore di una concezione del mondo particolare, quella di una classe sociale e di un partito politico. Questo suo progetto di vita e di impegno è strettamente ancorato alla realtà. Nonostante alla base di tutta la sua produzione vi sia una grande creatività e una grande capacità di fantasticare, le radici sono nel reale, da lui reinterpretato. Troviamo nelle filastrocche i messaggi di pace, i mestieri e gli odori dei mestieri, troviamo le gioie e le tristezze della vita. La chiave di lettura della realtà circostante è il riferirsi continuamente ad un contesto di ideali e di valori che egli muterà nell'arco degli anni, pur rimanendo fedele agli ideali laici e socialisti di una nuova società-civiltà. Secondo Franco Cambi, nonostante si possano scorgere nel percorso di Rodari mutamenti e cambiamenti, egli rimane costantemente legato alla sua ideologia. Il marxismo sarebbe la certezza etico-antropologica da cui lo scrittore si muove, una certezza legata ai principi-valori di democrazia, emancipazione, uguaglianza, solidarietà, sentiti come valori portanti per una nuova società civile, principi che in questi primi anni '50 ritroviamo non solo nelle pagine del "Pioniere" e nell'attività dell'Associazione Pionieri d'Italia.¹³ Il contatto continuo con il reale è riscontrabile anche nella produzione del "Pioniere", ove egli sembra considerare l'età infantile sotto due diversi aspetti: età della spensieratezza e della fantasia e contemporaneamente età del mondo morale. Questo dualismo si ritrova nel "Pioniere" con i suoi inserti scientifici e storici.

Sottolineiamo dunque i messaggi che Rodari invia all'infanzia: il primo di tipo storico, sociale, realistico e il secondo legato al gioco e alla libertà fantastica. Bisogna ricordare che quando Rodari viene incaricato di creare questo settimanale per ragazzi non è ancora uno scrittore per l'infanzia, bensì un giornalista; è con il “Pioniere” che si inoltra nel campo di una produzione infantile e quindi:

Al Pioniere, Rodari dà non solo un apporto di ideazione (...) per lui è il laboratorio nel quale sperimenta vari modi di scrittura sui temi più disparati (...) la sua chiarezza espressiva e la sua comunicabilità con i bambini si affinano e si accentuano ora che scrive per un giornale diretto esclusivamente all'infanzia.¹⁴

Come si è già scritto precedentemente il “Pioniere” fu avversato dalla stampa borghese e cattolica, così come Rodari scrittore fu ignorato fino agli anni '60. “Il fatto è - scrive Giorgio Bini - che Rodari proponeva messaggi di sinistra”¹⁵ e un'altra spiegazione la fornisce lo stesso Rodari:

Prima ancora della comparsa dei nuovi mezzi di comunicazione che hanno inserito i ragazzi nel mondo adulto, è stata la spinta ideale della lotta democratica in Italia a mutare il rapporto tra gli scrittori per ragazzi e il loro pubblico, a portare nel loro dialogo temi che una volta dai libri per ragazzi erano esclusi: il tema della pace e della guerra, quello della libertà, le cose e i problemi d'oggi.¹⁶

Ciò spiega perché le sue prime opere furono osteggiate o ignorate trovando invece successo nei paesi appartenenti alla sfera comunista. La storia di Rodari scrittore per l'infanzia si intreccia, quindi, con la storia politica dell'Italia democratica,¹⁷ e solo quando il clima politico muterà, quando i contrasti ideologici si allenteranno, le sue opere verranno riconsiderate, allo stesso modo subiranno modificazioni i suoi contenuti, ma non gli ideali. Argilli, che ha dato del Rodari degli anni '50 una singolare definizione, quella di ‘diavolo’, è fermamente convinto che la produzione rodariana del primo periodo meriti di essere recuperata al fine di capire realmente le origini profonde del suo discorso. Secondo Argilli:

Nella cultura pedagogica della sinistra il Pioniere e l'Api sono stati rimossi, coinvolti a torto, senza neppure essere analizzati, in un più generale, e certamente doveroso processo di riflessione storica e autocritica sulla cultura e la politica del movimento dei lavoratori. Forse ha influito anche la volontà di stendere un velo di silenzio su un periodo di scontro religioso, o meglio di violenti attacchi clericali contro le iniziative che la sinistra avviò nel capo dell'infanzia.¹⁸

Al di là dei limiti che l'esperienza dei pionieri ebbe, strutturali e ideologici, riteniamo che queste due esperienze del Pci, sostanzialmente uniche nel settore dei ragazzi, siano state ‘rimosse’ o più precisamente abbandonate e

poi accantonate perché ritenute, in particolar modo quella dell'Api, settarie, chiuse, un caso di indottrinamento ideologico da ricondurre a quegli anni, caratterizzato sì da spazi e momenti di autentica comunicazione, di gioco, di svago, di esplorazione, ma in un quadro sostanzialmente di conformismo, atto ad inquadrare, anche se questi termini sono un po' rigidi, i ragazzi in una struttura disciplinare.

Se i primi interessi per i ragazzi e le prime esperienze pedagogiche di Rodari sono da ricondurre alle esperienze associative dell'Api, l'impegno politico-civile e pedagogico negli anni muta. Non scompare, ma si fa più sottile. Dall'azione diretta nell'associazione legata al partito comunista, egli arriva negli anni '60 ad una pedagogia vicina alla scuola, che si fa più ampia proprio perché la scuola è stata reputata il luogo migliore per la crescita dei più giovani. Secondo Franco Cambi, Rodari compie un percorso di vita che arriva ad un approdo post-ideologico, ma niente affatto a-politico.¹⁹ L'impegno rimane, così come i valori e gli ideali, ma tutta la sua opera è più autonoma rispetto ad un passato da militante.

Alle soglie degli anni '60 Rodari sposta la sua riflessione e la sua partecipazione alla scuola considerata con la famiglia la struttura idonea alla crescita dei giovani. Il suo modello di scuola nasce dal travaglio della sinistra italiana, maturatosi nel corso degli anni '50, che aveva interessato le riviste di avanguardia (come "Scuola e Città", "Riforma della scuola") e i pedagogisti più aperti, dalla Bertoni Jovine a Ciari.²⁰ La sua partecipazione al movimento di cooperazione educativa si accompagna a quella che è una scelta, consentita perché il clima politico si è attenuato, di apertura verso il mondo. Nel 1960 Rodari, secondo Fernando Rotondo:

(...) probabilmente compie una precisa scelta politica: decide di rivolgersi a tutti i bambini; per lo meno a quanti più bambini gli è possibile, e per questo ha bisogno di canali editoriali più ampi (...) si potrebbe dire che la proposta educativa di Rodari si fa generale, pur rimanendo saldamente ancorato al terreno culturale, sociale e politico da cui è germogliata (...).²¹

Accanto a Rodari ha lavorato assiduamente e con grande passione Dina Rinaldi. La Rinaldi, direttrice per anni, ha seguito le sorti del giornale per ben dodici anni, fino al 1962. Già direttrice della rivista "Noi Donne", con la sua entrata al "Pioniere" indirizza i suoi interessi verso l'infanzia, divenendo dirigente e operatrice dell'Api.

Marcello Argilli scopre invece la sua attitudine di scrittore per ragazzi proprio lavorando al "Pioniere". Le sue parole ne sono la testimonianza:

A Rodari devo molto. E' stato il mio incontro con lui, alla fine del 1950, quando mi proponevo ben diverse prospettive professionali, a farmi diventare uno scrittore per ragazzi. Fu in quell'anno che, conoscitolo casualmente in una cena, mi invitò a

lavorare per il “Pioniere”. Non posso dimenticare, quando gli presentavo i miei primi scritti, la sua disponibilità, come si diceva allora, fraterna, di compagno, il garbo delle sue osservazioni critiche, la delicatezza con la quale mi suggeriva di correggere certi versetti zoppi o di tagliare frasucce retoriche nei miei primi racconti o articoli.²²

Argilli lavora al giornale come collaboratore, redattore, caporedattore e infine vice-direttore producendo numerosi racconti a tema risorgimentale (pubblicati dal '53 al '56), la serie “Fiabe dei nostri tempi” (dal 1954 al 1956) dedicata alle “macchine” (treno, automobili etc.) e romanzi a puntate quali *La stella del circo*, dal n. 40 del 1955. La sua più importante creazione rimane comunque il personaggio di Chiodino, soggetto pensato e ideato assieme ad un'altra collaboratrice, Gabriella Parca.²³

Tra i collaboratori dei primi anni ricordiamo inoltre: Adolfo Cagnacci autore dei testi di molti romanzi illustrati; Mario Sturani e Luisa Sturani che si occupavano soprattutto degli inserti culturali e scientifici del giornale; Gabriella Parca; Giulio Crosti che curava la parte sportiva e personalità come Ada Marchesini Gobetti e Dina Bertoni Jovine che si occupavano di quell'utile strumento integrativo per lo studio dei ragazzi “La pagina dello scolastico”, e degli inserti dedicati allo studio. Tra i disegnatori: Raul Verdini che già aveva collaborato a “Vie Nuove”; Flora Capponi; Emilio Canevari e Vinicio Berti che, pur non raggiungendo gli alti livelli dello Jacovitti del “Vittorioso”, fu un buon disegnatore per il “Pioniere”. Il suo nome lo si ritrova nelle correnti artistiche astrattiste fiorentine del secondo dopoguerra.²⁴ Si possono poi elencare numerosi contributi occasionali: autori della portata di Moravia, della Morante, di Calvino, o Carlo Levi acconsentirono a scrivere un racconto; altri collaborarono con servizi, novelle, fiabe tra cui ricordiamo Gianna Anguissola (*Piragialla alla ricerca di Piraverde*, nn. 30-32, 1960), Romano Ledda, Lucio Lombardo Radice, Dino Platone, Fernanda Macciocchi, Renata Viganò e tanti ancora.

L'eroe Cipollino e la produzione rodariana

Citato il nome di Rodari, è inevitabile citare il suo principale eroe “Cipollino”. Il soggetto compare fin dal primo numero del giornale e seppur rivolto al pubblico dei piccolissimi riscuote subito un grande successo. La paternità di questo personaggio si deve a Rodari che già su “Vie Nuove”, alcuni mesi precedenti all'uscita del “Pioniere”, nella rubrica che egli curava per i bambini, aveva preannunciato la creazione di un personaggio simile. Aveva infatti scritto due pezzi, *L'orto ortolano* e *Il frutteto musicale*, che si componevano di testo scritto e di alcune fotografie a margine, che rappresentavano vari ‘giocattoli’ fatti con le verdure, a cui si aggiungeva

l'elemento fantasia.²⁵ Come lo stesso nome fa intuire, Cipollino è un personaggio dalle sembianze non animali, come accadeva nelle strisce della Disney, ma vegetali. Le sue avventure sono ambientate in un mondo tutto di frutta e di verdura, a cui appartengono anche tutti gli altri personaggi (Sor Zucchina, Sor Pomodoro, le contesse del Ciliegio, Fragolina, Pirro Porro, etc.). Per quali motivi Cipollino piace al giovane pubblico? Egli non è solo il capobanda che trascina in mille avventure tutti gli altri personaggi, egli simboleggia colui che reagisce alle prepotenze e ai soprusi, che stimola i suoi compagni (e quindi va detto, anche i lettori) ad associarsi, ad essere partecipi della vita sociale. Nel mondo fantastico di "Cipollino" si intravedono la libertà conquistata nel collettivo (Ciliegino), la prepotenza (Pomodoro) e l'autoritarismo familiare (le contesse del Ciliegio). L'ispirazione ideale non manca, dalla lotta per i diritti e la libertà, all'invito ad associarsi come già facevano i ragazzi dell'Api. E quindi:

(...) Le imprese di Cipollino hanno un immediato successo tra i lettori del settimanale: il personaggio diventa simbolo del Pioniere, è riprodotto in distintivi portati con orgoglio dai giovani lettori, dà il nome a molti reparti dell'Associazione Pionieri d'Italia, appare in cartoline, manifesti, pupazzi che i ragazzi esibiscono alle loro feste.²⁶

Riportiamo la filastrocca che Rodari compone per la presentazione in occasione del primo numero del giornalino:

E' arrivato fuori orario
un diretto straordinario
che trasporta strana gente
dall'aspetto sorprendente.
Si direbbe: "guarda qua
la campagna va in città."

Sor Zucchina è nervosetto
perché ha un bruco sul berretto.
Gli tien dietro Porro Pirro
con i baffi di uno sbirro.

Cetriolo, Pièvolante,
é un cavallo assai elegante
e la vispa Ravanella
tutta fiera gli sta in sella.

L'anzianotto Mastro Uvetta
fa la corte a fragoletta
e lo guardan con dispregio
le contesse del Ciliegio.

Pero Pera il professore

col violino si fa onore
mentre pensa alla sua pancia
il Barone Melarancia.
Sora Zucca col bastone
spinge innanzi Peperone
che qui infilza, oh che disdoro
l'ambizioso pomodoro.

Melanzana, la nonnina
tien per mano Patatina.
Ma di tutti il beniamino
è l'allegro Cipollino
che ai lettori del giornale
qui presenta un memoriale.

Buon giorno a tutti! Siamo arrivati sani e salvi. Leggete tutte le settimane in questa pagina le avventure di Cipollino e dei suoi amici. Saluti cipolleschi!²⁷

Rodari si dedica a questo personaggio per circa un anno, successivamente affida il compito a due validi collaboratori, Argilli e Gabriella Parca, che sotto la sigla di Arpa continuano a dar vita alle storie del personaggio mantenendo la linea iniziale.²⁸

Cipollino, insomma, in un'epoca in cui nomi e immagini non risultano ancora veicolati dalla televisione, si inserisce da protagonista - vissuto e usato - nell'immaginario dell'Italia postbellica.²⁹

Lo stesso Rodari, interrogato spesso sull'origine di quel personaggio, afferma:

Per il “Pioniere”, insieme con Raul Verdini, avevamo inventato certi buffi personaggi, tutto un mondo di frutta e verdura (...). Quei personaggi mi piacevano: mi ricordavano i miei primi mesi a “L'Unità”, quando lavoravo in cronaca, e mi occupavo di questioni alimentari, e ogni mattino facevo il giro dei mercati, guardavo i prezzi, parlavo con commercianti e massaie, e scoprivo tanti problemi nella borsa della spesa della gente.³⁰

Non tutti sono convinti che l'origine di Cipollino sia legata alla cronaca. Uno studioso di Rodari, Pino Boero, sostiene che il mondo della letteratura per l'infanzia sia ricco di trasformazioni e trasposizioni di questo genere, riferendosi all'umanizzazione del mondo della frutta e della verdura; egli ritiene che la novità di Rodari sia di operare su questi suoi personaggi una “scelta di classe”, rendendo buoni gli emarginati e i poveri, e cattivi i ricchi e quelli integrati nel sistema. Buoni e cattivi dunque diversi da quelli che solitamente si trovano nella letteratura infantile. In questo nuovo universo troviamo i cattivi per nascita, coloro che detengono il potere, e i cattivi per opportunismo, coloro che trovano più conveniente stare dalla parte

del più forte. Così come gli stessi buoni hanno origini diverse: Cipollino perché proviene dalle classi subalterne e il suo amico Ciliegino, vittima dell'autoritarismo della famiglia di stampo aristocratico, perché vuole stare a giocare con i più poveri. Il punto di incontro tra le due classi sociali diverse è la scuola, il tema dell'istruzione come possibilità di riscatto dalla miseria, da condizioni di vita precarie, come veicolo principale della coscienza di classe e della rivendicazione. Rodari utilizzerà questo tema in diverse occasioni, tra cui l'universo vegetale di Cipollino che, secondo Boero, rappresenta un mondo italiano ancora contadino.³¹ Dal successo di questa figura Rodari deciderà di scrivere il suo primo, e uno dei pochi romanzi da lui pubblicati, *Il romanzo di Cipollino*. Pubblicato più volte, prima per le edizioni di Cultura Sociale nel 1951 con il titolo *Il romanzo di Cipollino*, poi con il titolo *Le avventure di Cipollino* presso gli Editori Riuniti nel 1957, successivamente ristampato nel 1971, subì variazioni in tutte e tre le edizioni. E' con questo romanzo che Rodari si fa conoscere all'estero, riscuotendo grandi successi particolarmente in Urss e nei paesi dell'Est. Il suo primo romanzo è salutato sulle pagine de "L'Unità" da Laura Ingrao che attribuisce a Cipollino i seguenti meriti:

(...) lui solo, dà battaglia ai grossi profittatori, aiuta gli operai affamati sul lavoro, conforta con una risata o un gesto amichevole la solitudine dorata del contino Ciliegino, sventa le maligne congiure contro l'innocente Fragoletta, accusata cronicamente di furti, accende falò della pace e organizza la raccolta dei fondi per i disoccupati o dei doni per il Natale per i bimbi poverelli,

ma aggiunge: "C'è Topolino con i calzoncini rossi e le bretelline? Cipollino è un Topolino in calzoncini azzurri, più umano, che non ha un solo amico ma ne ha tanti, che sa cavarsi d'ogni impaccio con una destrezza da Paperino", e ancora:

Cipollino non si mette in cattedra per insegnare solidarietà, amore di giustizia, difesa degli oppressi contro gli oppressori; Cipollino è buffo, fa ridere, come fa ridere Pomodoro con le sue borie e fanno ridere le contesse del Ciliegio coi loro inverosimili vestiti all'antica e le loro smanie aristocratiche. Così Cipollino è riuscito a diventare una serie molto piacevole e non una linea politica o un'esercitazione didascalica.

Dalle serie del "Pioniere" dunque Rodari trae il suo romanzo,³² di cui l'Ingrao scrive:

Al romanzo di Cipollino non mancheranno, è probabile, le accuse di libro rivoluzionario: certo, non vi apprenderanno i bimbi la venerazione né il timore di fronte all'ordine costituito (...) se le vadano a leggere (le pagine), i vari difensori della moralità infantile, quelli che battono a sangue sui "Pionieri" e che impiccherebbero volentieri Rodari, per 'Incitamento all'odio di classe'³³

Fino agli anni '60 i suoi libri venivano diffusi da sigle editoriali e reti distributive del Pci, la sua opera era conosciuta solo nell'ambito del movimento democratico. Un cambiamento radicale avviene con la collaborazione per Einaudi e con i premi letterari di importanza notevole, ottiene nel '71 il premio Andersen.

Il contributo di Rodari al “Pioniere” non si limita alla sola creazione del più celebre Cipollino, abbiamo moltissimi testi: filastrocche, favole, romanzi. Dal n.30 del 1952 al n.48 del 1953 nessun testo è firmato, ma si presume che autore ne sia proprio Rodari, poiché dal n.49 del 1953 al n.14 del 1955 compaiono altre storie simili illustrate da Flora Capponi e firmate Esopino, pseudonimo di Gianni Rodari. Oltre alle favole pensate per un pubblico di età minore, ci sono alcuni romanzi comparsi a puntate sul settimanale, si ricordano: dal n.50 del 1952 fino al n.27 del 1953 *Piccoli vagabondi*. A questo testo si può dedicare qualche parola. Secondo Argilli è particolarmente interessante perché è l'unico racconto realistico di Rodari per un pubblico infantile-adolescenziale.³⁵ Questo suo essere neorealista rappresenta per Rodari un'eccezione. La trama del romanzo narra il viaggio di due ragazzi di Cassino nell'Italia dell'immediato dopoguerra; costretti dagli eventi si ritrovano a girare la penisola chiedendo l'elemosina o vendendo “i pianeti della fortuna”, poiché lavorano presso un impresario. Durante il viaggio incrociano un corteo di contadini che va ad occupare terre incolte, conoscono diverse realtà, si ritrovano coinvolti nell'alluvione del Polesine e vengono salvati da un gruppo di contadini. Il romanzo si conclude con la sistemazione dei due ragazzi: uno resta presso una famiglia di contadini, l'altro torna al paese per partecipare alle lotte per la terra. Inoltre dal n.46 del 1954 al n.50 e dal n.1 al n.4 del 1955 vennero pubblicate *Le avventure di Tonino l'invisibile*, che rivelano un Rodari capace di utilizzare il tema fiabesco della trasformazione di un personaggio e di costruirvi sopra una serie di episodi che si configurano come un vero e proprio percorso educativo.³⁶ Si ricorda *La banda dei 3B* dal n.5 del 1955 al n.22 del 1955,³⁷ e da ultimo *La gondola fantasma* dal n.27 al n.39 del 1955.³⁸

Accenniamo alla rubrica curata da Rodari “La posta di Candido” fino al 1952. E' uno scambio di quesiti e risposte coi giovani lettori, tramite questa rubrica postale l'autore instaura un importante dialogo con i lettori tanto che, dopo più di un anno di interruzione, col n.33 del 1953, Rodari riprese il dialogo con il suo pubblico con la rubrica “Ufficio postale”. Negli anni seguenti la rubrica fu curata dalla Rinaldi. Rodari che aveva sempre continuato a collaborare con il giornale, col n.39 del 1958 dà vita a una rubrica che gli consente di dialogare nuovamente con il pubblico, è “L'angolo di Rodari” che continuerà fino al n.18 del 1960. I temi trattati in questo nuovo spazio sono adatti per ragazzi un po' più grandi rispetto a quel primo pubblico della “Posta di Candido”. Come scrive Diamanti:

Ricorre spesso il tema della guerra, della folle corsa agli armamenti (siamo ancora in pieno periodo di guerra fredda); costante è l'invito ad amarsi, a riconoscersi come fratelli, a costruire insieme un avvenire di pace nella solidarietà. E' il solo modo per 'mettere un po' di ordine in questo nostro mondo', per risolvere i gravi problemi che ancora affliggono l'umanità: la fame, lo sfruttamento dei paesi ricchi nei confronti del Terzo mondo, l'analfabetismo, eccetera.³⁹

Dunque ancora alla fine del decennio '50 e all'inizio degli anni '60 Rodari è legato ad un'etica di impegno civile e morale, a una consapevolezza delle ingiustizie e delle disuguaglianze sociali, ai problemi del nostro paese, come la disoccupazione, e la sua soluzione è sempre l'impegno, possibilmente di tutti.⁴⁰

Quali miti tra le pagine del "Pioniere"?

Gli anni di pubblicazione del "Pioniere" sono gli anni della guerra fredda. Il reale scontro ideologico e politico di due stati come l'Urss e gli Usa trova un corrispondente nell'immaginario della popolazione. Soprattutto in Italia, ove lo schieramento internazionale si riflette pienamente in quello nazionale, la divisione tra filoamericani e comunisti è netta. Nel momento in cui la società vive un'opposizione di questo genere, ogni scelta politica assume inevitabilmente connotati morali e ideali. Nell'ideale rientrano anche i miti: consideriamo allora l'influenza del mito sovietico e di quello americano nell'immaginario collettivo. Addentrandoci tra le pagine del giornalino scopriamo che: se da un lato gli Americani sono generalmente considerati produttori di album a fumetti che invadono l'Italia, divulgatori di concezioni di vita violente, negazione di valori morali sani, produttori quindi di pubblicazioni inadeguate sostanzialmente ad un pubblico giovanile, opinione diversa si ha invece della stampa esistente in Urss. I periodici stampati in Urss per l'infanzia e l'adolescenza hanno una diffusione particolare: sui tavoli delle scuole, nelle biblioteche, nelle sale di lettura. I titoli principali delle riviste sono: la "Pionierskaia Pravda", il quotidiano dei ragazzi, pubblicato in realtà un giorno sì ed uno no, con una tiratura negli anni '50 che si aggira sul milione e mezzo di copie; seguito dal "Pionier" che tira circa 100.000 copie; dalla "Drusne Rebiatia" che tira altre 100.000 copie ed è rivolta ai piccoli dirigenti dei pionieri.⁴¹ Dei pionieri sovietici e dei loro giornali troviamo notizia anche sulle pagine del nostro "Pioniere". Il mito dell'Urss, inizialmente legato al mito d'ottobre e alla rivoluzione russa del 1917, raggiunge il suo apice verso la metà degli anni '30, per trovare poi il suo momento conclusivo o almeno l'inizio del suo progressivo declino nel 1956, anno del rapporto segreto di Krusciov al XX Congresso del Pcus e delle rivelazioni che ne seguirono sulla persona di Stalin

e sulle degenerazioni dello Stato sovietico. Fu proprio Stalin, negli anni '30 a rappresentare in Urss e in tutta Europa un fatto nuovo: i suoi piani quinquennali per lo sviluppo industriale, l'idea della collettivizzazione della terra per far uscire l'agricoltura dalla sua arretratezza, i servizi sociali e culturali, che affiancavano lo sforzo richiesto agli operai, tutto ciò suscitava in occidente curiosità, perplessità, ammirazione.

Attraverso la consultazione delle annate del “Pioniere” si può delineare quanto questo giornalino per ragazzi sia stato veicolo per l'introduzione e la diffusione del mito sovietico nel nostro paese e quanto abbia risentito dell'influenza del mito sovietico che permeava il mondo della sinistra. Come rintracciare una relazione diretta tra il “Pioniere”, giornalino destinato all'infanzia, e il mito sovietico? I bambini cresciuti nelle famiglie di militanti e simpatizzanti del Pci, del Psi e del movimento operaio in genere, come recepiscono nella loro immaginazione e fantasia “le suggestioni di genitori e parenti spesso intensamente impegnati in lotte politiche e sindacali”, come vivevano nel proprio ambiente familiare miti, simboli, immagini del movimento dei lavoratori e “ i valori personificati dal partito comunista vissuto come famiglia idealizzata...?”⁴²

(...) I popoli dell'Unione sovietica sono riusciti a dimostrare coi fatti che si può vivere benissimo senza padroni di fabbriche, senza principi padroni di terre, senza ricchi, insomma. Anzi, hanno dimostrato a tutti che così si vive meglio di prima, perché non ci sono più disoccupati, tutti lavorano, tutti guadagnano secondo il loro lavoro, tutti hanno una casa, tutti vanno a scuola. Ciò vuol dire stabilità, tranquillità, studiare meglio, leggere, andare a teatro, ci si occupa di quelle cose che elevano le conoscenze degli uomini (...) ai ragazzi si aprono strade nuove, vie piene di sole e di gioia (...).⁴³

Sono parole del senatore Ruggero Grieco, pronunciate davanti ai pionieri fiorentini a Fiesole nel luglio 1951, ed esprimono con chiarezza sentimenti di ammirazione, di approvazione del movimento democratico italiano verso l'Urss. Sono parole simili a queste che nelle storie e nelle rubriche del “Pioniere” fanno arrivare nell'Italia del dopoguerra l'immagine dell'Unione Sovietica.

In quegli anni la stampa comunista in Italia sembra costituire il veicolo più frequente di notizie e immagini sulla realtà sovietica,⁴⁴ e sul “Pioniere”, nelle storie, negli articoli commemorativi e nella rubrica “La Repubblica dei ragazzi”, l'Unione Sovietica è spesso citata. La sua immagine è sempre positiva. Appare come una terra idealizzata, la terra del sogno desiderata da molti comunisti. L'Urss è la patria del socialismo realizzato. Realtà in Italia non concretizzabile (e dopo il 1948 il sogno si allontana sempre più), mentre là in Urss è già stata attuata e di cui un autore quale Calvino scrive con entusiasmo definendola una società diversa “(...) sento la presenza di un elemento nuovo, l'uguaglianza (...)”.⁴⁵ La storia dell'Unione Sovietica

nelle pagine del “Pioniere” è richiamata nei suoi tratti principali e più rappresentativi, quelle stesse fasi storiche che ne alimentano il mito. Prima di tutto si ricordano le date della Rivoluzione del 1917:

Gli operai e i contadini insorsero (...) cacciarono il governo che continuava la guerra, proclamarono il potere del popolo, che cominciò subito a lottare per la pace. Nasceva così, al posto della vecchia Russia, l’Urss, ossia l’unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Nell’Urss le fabbriche e la terra sono di proprietà del popolo (nell’illustrazione è rappresentato il busto di Lenin).⁴⁶

Ci sono poi le parole di celebrazione per l’Armata Rossa e per il suo ruolo durante il conflitto mondiale:

8 maggio 1945, di fronte alla travolgente avanzata dell’Armata Rossa dall’Est e delle forze Alleate dall’Ovest, la Germania nazista firmava l’atto di capitolazione totale.⁴⁷

L’esaltazione della terra sovietica, terra di sviluppo illimitato ed egualitario, il suo sforzo produttivo, la sua campagna di pace, la sua lotta per progredire verso l’uguaglianza, la sua superiorità indiscutibile rispetto a qualsiasi altro governo democratico dell’Occidente suscita nella mente dei lettori del “Pioniere” l’idea che lo Stato italiano del dopoguerra, negli anni della ricostruzione, non provvede adeguatamente alle loro necessità. L’attenzione è richiamata soprattutto sulle scuole e sulle strutture formative. I ragazzi sovietici, giovani pionieri, sembrano, nelle immagini fotografiche come in quelle letterarie, vivere in un mondo e in una società che li rispetta, li considera, li aiuta a crescere e ad imparare. Scuole, biblioteche, laboratori, spazi ricreativi, palestre per l’attività fisica, giardini per gli studi botanici, campi estivi dove i ragazzi lavorano, campi di studio, campi di villeggiatura: questo è quello che i bambini sovietici hanno e quelli italiani vorrebbero avere. I giovani pionieri italiani sono invitati ad organizzarsi, a muoversi, a farsi sentire per ottenere qualcosa di tutto ciò, chiedendo aiuto alle altre organizzazioni di sinistra esistenti in Italia: UDI, sindacati, sezioni del partito. I brevi inserti sull’Urss sono spesso intitolati *Ragazzi felici e Ragazzi sereni*;⁴⁸ i protagonisti appartengono al mondo dell’Est, sono bambini ungheresi, ma soprattutto sovietici. I ragazzi dell’Urss, dalle descrizioni del giornale,⁴⁹ sono sempre ben organizzati, praticano tutti gli sport, si raccolgono in Clubs per studiare, per fare esperimenti scientifici (sono inventori, piccoli scienziati, abili sartine, pittori, attori) e sono sempre riuniti in spazi a loro riservati, in sostanza imparano a vivere e divertirsi in modo utile e produttivo gli uni accanto agli altri. Come racconta Elvira Pajetta di ritorno da un soggiorno in Urss⁵⁰, i pionieri delle città sovietiche hanno perfino edifici a loro dedicati, i “palazzi dei pionieri” e padiglioni dove esporre i loro lavori.

Le immagini di questi ragazzi che corrono per le foreste con le loro divise e il loro entusiasmo ci trasmettono l’idea di un mondo felice, di una società

giusta, dove pace e solidarietà sono valori rispettati. Sembra che:

Nella vita individuale del ragazzo e del giovane non ci (sia) frattura fra ideali, sogni infantili e giovanili e la realtà della vita: la vita è un campo d'azione per gli ideali.⁵¹ Un articolo del 1951 ci dice:

Per un pioniere italiano (...) l'amicizia con i ragazzi dell'Urss ha un senso e un valore particolari, perché i ragazzi dell'Urss appartengono a un paese governato dai lavoratori e i ragazzi di questo paese sono i più felici del mondo (...). In secondo luogo, l'amicizia coi ragazzi sovietici significa avversione dei ragazzi italiani alla guerra che certi governi vorrebbero fare ai popoli sovietici, nella quale morirebbero milioni di padri, di madri, di ragazzi italiani e sovietici...⁵²

L'anno successivo, 1952, è l'anno della pace e sono tante le manifestazioni organizzate per questa occasione. La pace e il tema di una “coesistenza pacifica” ricorrono nelle pagine del “Pioniere”. L'Unione Sovietica rappresenta un paese che ha tra i suoi primi obiettivi il mantenimento della pace nel mondo. Come scrive Schipperges “...la volontà di pace viene descritta come un tratto inerente del socialismo stesso”.⁵³ La sinistra italiana ha una visione ‘pacifista’ della grande potenza sovietica, l'Urss é sinonimo di pace. Sottolineiamo come si riveli antitetica la percezione della potenza americana. Negli anni della guerra fredda le scelte di campo divengono “univoche ed obbligate”. Ecco allora che gli Usa equivalgono all'imperialismo guerrafondaio. Tali sono considerati dall'opinione pubblica di sinistra in occasione della guerra di Corea.

Dalle pagine del giornalino ricordiamo alcune storie illustrate, sempre a puntate, tratte da scrittori russi: quelle di Valentin Katiev, come *Figlio del reggimento*, dal n.41 del 1954 al n.8 del 1955, o *Timur e il suo reparto* di Arkadi Gaidar dal n.13 al n.32 del 1951, *Il corvo bianco* di I.Efremov, *L'uomo delle nevi* di A.Scialmov e quelle ispirate alla cultura popolare come *Da dove viene il tavolo?*⁵⁴ di Marsciak entrata successivamente a far parte della nostra tradizione italiana. Risulta evidente che l'immagine dell'Urss è presente soprattutto nelle prime annate del giornale, per avere una flessione negli anni attorno al 1956 e ritornare negli ultimi anni '50 con richiami alle date e agli anniversari della rivoluzione d'ottobre.

Quel che rimane vivo e costante nelle annate del “Pioniere” è la corrispondenza dei ragazzi italiani con quelli sovietici, ungheresi, polacchi. Uno scambio continuo di fraterno saluto e di confronto per le attività. Ad esempio nel numero 15 del 1956 si comunica la possibilità di scrivere agli amici della Casa centrale dei Pionieri di Mosca. Così come nel n.18 sempre del 1956 si riportano le lettere di corrispondenza con le bambine della Repubblica Popolare di Ungheria. Infine, per citare un ulteriore esempio, nel n.43 del 28 ottobre 1956 si trova un elenco di nomi ed indirizzi di lavoratori,

ingegneri, di tecnici, di direttori di fabbrica per fare corrispondenza con i loro bambini. Tutti sono lavoratori di fabbriche siderurgiche dell'Urss. Nel 1962, ultimo anno di pubblicazione del giornalino, l'Urss è presente con prepotenza. Nel n.1 si trova un interessante inserto sull'Unione Sovietica.⁵³ E per quanto riguarda il mito americano? Non va dimenticato che gli anni '50 costituiscono il momento più eclatante per l'arrivo di messaggi americani in Italia, ma non dimentichiamo quanto sia forte lo scontro ideologico tra l'America e tutti i tipi di comunismo. I comunisti italiani avversano gli Usa imperialisti e l'America appare prepotente e cattiva anche sulle pagine del "Pioniere". Nonostante le traduzioni tratte da alcuni romanzieri americani appartenenti a quella che gli intellettuali di sinistra definiscono "altra America", quella democratica e progressista, è il caso ad esempio di *Il richiamo della foresta* di Jack London dal n.22 al n.39 del 1954 e di *Spartaco* di Howard Fast, dal n.8 al n.32 del 1953, l'immagine degli Usa non esce troppo positiva da questo giornale. Proprio perché i valori sostenuti dal "Pioniere" sono di rispetto, solidarietà verso gli altri, compresi i 'diversi', nelle storie sull'America si rovesciano le situazioni. E infatti:

E' nel "Pioniere" che, per la prima volta nella pubblicistica infantile, si rovescia il modulo razzista del pellerossa feroce e selvaggio (...).⁵⁶

che viene rivalutato nei confronti dei bianchi americani oppressori e sfruttatori. Citiamo le storie avventurose *John degli Irochesi* dal n.9 al n.32 del 1951, *Aquila bianca*, pubblicata dal n.10 al n.32 del 1952, *Tennuseh* sempre a puntate dal n.46 del 1954 al n.16 del 1955, *Buffalo Bill e nuvola rossa* dal n.1 al 21 del 1954, ripubblicate anche in anni seguenti. Il razzismo nei confronti di neri e indiani è condannato, così come lo sfruttamento e l'atteggiamento imperialista degli Stati Uniti d'America. Sulla condizione dei neri consideriamo *Ragazzi negri* dal n.5 al n.25 del 1951 e sull'imperialismo americano *Oro nero*, che vede la ribellione della popolazione di un villaggio dell'America latina all'oppressione e allo sfruttamento di magnati del petrolio Usa. Un'America diversa ma presente. Diversa da quella che arriva tramite "Topolino" o i settimanali come "Selezione" del *Reader's Digest*; diversa da quella del benessere assoluto, della miglior formula democratica, della ricchezza che arrivava in Italia. Quella del "Pioniere" è l'America della povertà, della miseria, della differenza, al contrario l'Unione Sovietica è il paese in cui si vorrebbe vivere.

L'immagine dell'America sembra cambiare col passare degli anni. Non che si faccia positiva, ma piuttosto non se ne parla più solo in termini di razzismo, sfruttamento e imperialismo. E' sempre nel 1962, come si è già visto per l'Urss, che gli Usa sono più presenti. Si va dagli inserti storico-geografici sul West, il Texas e gli Indiani (n.17-18, 1962), sulla storia dell'America

del nord, Canada, Stati Uniti, Messico, (n.6, 1962), alla pubblicazione di un autentico racconto indiano *Sul sentiero di guerra*, antologia di memorie scritte da pellirossa. Ciò che colpisce di più è comunque la presenza di un’America della tecnica e della modernizzazione. A questa nuova immagine si accompagna quella simile dell’Urss. Con due articoli pubblicati all’interno della rubrica “Perché i giovani sappiano”, inserto monografico a puntate, scopriamo: *Nel paese degli Sputnik, viaggio nell’Unione Sovietica*, a cura di Pietro Zveteremich, e *Nel paese dei grattacieli, viaggio negli Usa* a cura di Romano Giachetti che tratta della storia americana, delle fabbriche e della società.⁵⁷ Tra i due paesi, tra le grandi potenze è allora sfida tecnologica e non solo politica:

Sia gli ‘anticomunisti’ negli Usa, che i ‘progressisti’ nell’Urss, vedono il primato del proprio santuario affermarsi con il trionfo della tecnica, della produttività, della crescita economica. Ai grattacieli di New York si contrappone la metropolitana di Mosca. La competizione spaziale del periodo 1957-1969 è anticipata dalla competizione atomica dell’immediato dopoguerra. In entrambi i ‘campi’ la macchina valorizza e non annichilisce l’uomo. Viceversa è nel regime avverso che si assiste ad un uso perverso della tecnologia.⁵⁸

Coesistono così nel giornale, se non due miti, due immagini. Pur potendo facilmente affermare che l’Urss è, tra le pagine del settimanale, vincitrice sugli Usa, non è questa la chiave di lettura del giornale. Il fatto che questo giornalino sia ispirato ai valori del comunismo e del socialismo, a quei valori di cui il mito sovietico sembra essere carico, non significa che ne sia una diretta esaltazione. Sui due miti, americano e sovietico, siano essi in positivo o in negativo, vince un terzo mito, l’identità italiana. Il “Pioniere”, anche se ‘proletario’, anche se ‘comunista’, rimane un giornalino italiano. Le sue radici escono chiare e forti dalle pagine e dagli scritti. L’Italia e la sua storia sono l’asse portante del giornale. Nazionalismo? No, esaltazione del primo Risorgimento, della Resistenza, degli eroi italiani, delle guerre di liberazione dagli invasori stranieri. Se l’Api si proponeva di crescere i ragazzi sulla base di un’educazione improntata ai valori della Costituzione e della Repubblica, affermiamo nuovamente che caratteristica del “Pioniere” fu proprio quella di trattare della Resistenza, della lotta al nazi-fascismo, accompagnate da una diffusa mitologia verbale-politico-emotiva (parole quali rivoluzione, partigiano, compagno, fascista...),⁵⁹ oltre ad avere il merito di proporre ai ragazzi la storia italiana degli ultimi anni da un’angolazione più vicina alla reale situazione, quella di un popolo segnato dalla guerra, dalla disoccupazione, dalla miseria. Così si narrano il Risorgimento con i suoi eroi, Mazzini e Garibaldi, la Resistenza, “secondo Risorgimento”, momenti della storia che testimoniano un forte sentimento nazionale. Ecco allora storie come *Per la libertà, Garibaldi e le sue avventure*, dal n.33 del ’51 al

n.11 del '53, o *Avanti picciotti*, dal n.36 del 1952 al n.9 del 1953, e ancora *Scugnizzo*, pubblicato dal n.13 al n.45 del 1951. Citiamo sulla stessa linea anche il supplemento al n.47 del 1959 *Italia nostra*, antologia patriottica del primo e del secondo Risorgimento, curata da M.Argilli, G.Rodari, Antonello Trombadori e molti altri.

Il "Pioniere" presenta dunque tre immagini differenti: l'Urss come situazione ideale; l'America degli Indiani, dei neri, degli immigrati e al tempo stesso l'Italia della lotta antiaustriaca, poi antifascista, della liberazione, di un popolo con un'identità nazionale forte che non vuole lasciarsi vincere dall'americanizzazione e farsi influenzare da nuovi miti. E' per questo che la realtà italiana ha un suo spazio preciso tra le pagine del giornale, si pubblicano storie sul mondo del lavoro: *Cometa d'Acciaio*, pubblicata dal n.20 al n.39 del 1952 e *Freccia d'Italia*, uscita dal n.1 al 21 del 1954, il cui tema centrale è lo scontro fra gli operai di una fabbrica d'automobili con il padrone che voleva chiudere. I giovani devono, secondo i principi educativi dell'Api e la linea ideale del giornale, essere sensibilizzati sulla realtà politica e sociale del paese, si vuole formare la loro coscienza. Si possono citare per il 1958, anno di elezioni, queste parole:

Noi del Pioniere ci auguriamo che i partiti dei lavoratori conquistino nuovi successi perché sappiamo bene che solo coloro che rappresentano davvero gli ideali del Socialismo possono dare ai ragazzi tutto ciò di cui hanno bisogno per crescere sani, istruiti, per divenire cittadini onesti, capaci di rendere più ricca e più bella la vita.⁶⁰

Accanto a questo messaggio augurale per la sinistra abbiamo spiegazioni sul funzionamento del mondo elettorale (seggi, camera etc.) per indirizzare i ragazzi alla conoscenza della Costituzione italiana e del mondo politico. Ricordiamo un altro passo del "Pioniere" che testimonia l'impegno politico e civile del giornale nella società:

Ancora una volta dalle pagine del Pioniere chiediamo che il governo rispetti la nostra Costituzione offrendo la possibilità a tutti i ragazzi di frequentare gratuitamente le scuole sino a quattordici anni, e di prendere i provvedimenti necessari perché là dove i ragazzi sono obbligati per vivere al lavoro, essi vengano almeno rispettati, pagati giustamente e non lavorino oltre le sei ore giornaliera.⁶¹

Quanto scritto evidenzia finora il concetto di italianità come presupposto culturale molto forte nel "Pioniere". Secondo Argilli il discorso è intrecciato con l'idea di nazional-popolare e con Gramsci. La redazione del giornale interpretava il consiglio gramsciano di esprimersi in continuo riferimento alla realtà popolare e nazionale in cui storicamente ci si trova. Da qui scaturisce l'interesse per la nazione, per la storia e il mondo popolare. E così, gramscianamente, si riscopre quell'Italia che il fascismo aveva oscurato,

ci si occupa di quella realtà sociale che il ventennio aveva offuscato e si riscopre la propria nazione. Il vuoto del fascismo è riempito con la storia. Accanto a questi accenni di nazionalismo troviamo un elemento diverso, l'internazionalismo che, se unisce i lavoratori di tutto il mondo, nelle pagine del “Pioniere” unisce anche i bambini di tutto il mondo.⁶²

Una lettera dalla redazione

Si riporta quasi integralmente la lunga lettera con cui il giornalino improvvisamente dopo dodici anni dalla sua prima uscita salutò il suo pubblico:

A TUTTI I LETTORI,

Cari lettori e amici, con questo numero, in data 20 maggio 1962, il nostro “Pioniere” sospende le pubblicazioni. Siamo consapevoli di quanto questa notizia vi addolorerà, (come addolora noi nel comunicarvela), soprattutto perché essa viene a togliervi, inaspettatamente, ciò che da anni eravate abituati a considerare come cosa vostra, che vi appartiene, e che pensavate di lasciare fra alcuni anni, solo quando vi sareste fatti adulti. La sospensione ha, naturalmente, una sua causa precisa: la diffusione. Non è più possibile, infatti, diffondere oggi il nostro giornale solamente attraverso l'attività dei diffusori e la raccolta degli abbonamenti. I diffusori, che per tanti anni e con molto sacrificio, hanno portato il “Pioniere” nelle vostre case propongono, e giustamente, di diffonderlo nelle edicole, proprio perché esso possa venire acquistato e letto da molti più ragazzi (...). Sappiamo che cosa significhi ‘sospendere’ le pubblicazioni di un giornale come il nostro: il solo, in Italia, che abbia fatto conoscere ai suoi lettori gli ideali antifascisti e dei lavoratori; (...) Siamo anche consapevoli di avere fatto, nei dodici anni di vita del “Pioniere” quanto era nelle nostre possibilità per dare ai ragazzi italiani un giornale democratico, moderno, diverso da tutti gli altri (...). Chi mai potrà infatti raccontare quel che ha significato per tutti noi, il “Pioniere”? (...) vi ha parlato il linguaggio della ricerca storica e scientifica (...) il “Pioniere”, insomma, ha sempre voluto accostarvi, anche attraverso i suoi ‘fumetti’ a ideali e sentimenti quali la scuola e la società d'oggi ignorano (...). Per noi, della redazione, il “Pioniere” ha significato il mezzo attraverso il quale potevamo raggiungervi, parlarvi (...). Per tutti i nostri collaboratori: ore trascorse a scrivere, a disegnare pagine, a inventare personaggi con la certezza di dare a voi qualcosa di bello, di buono, e di giusto. Per i vostri genitori: una guida nella loro opera di educatori. Per i lavoratori: un giornale che rappresentava la divulgazione degli ideali che essi vogliono trasmettere ai loro figli, alle nuove generazioni (...). Il “Pioniere”, nato pochi anni dopo la lotta di Liberazione Nazionale, rappresentava, con l'Api, una grande conquista, ma genitori ed educatori, pur apprezzandola, non l'hanno pienamente difesa e arricchita di nuovi slanci e coscienti aiuti.⁶³

—
Così improvvisamente senza preannuncio il “Pioniere” esce di scena. Le motivazioni di Dina Rinaldi in questa seria lettera di congedo non sono sufficienti. Innanzitutto il giornalino non ricompare in vendita nelle edicole, semplicemente scompare. In modo simile era già scomparsa nel 1960

l'Associazione Pionieri d'Italia, il settimanale aveva resistito qualche anno di più. Perché sopprimere anche questa iniziativa di tipo editoriale?

Formulare l'ipotesi, come per l'Api, di un cambiamento politico in atto verso coalizioni di centro-sinistra, che avrebbe condotto all'eliminazione di quanto fosse 'più comunista', non è comunque la soluzione. Secondo Argilli ciò che non poteva più funzionare era il sistema della diffusione. Le staffette e la collaborazione di militanti del Pci e dell'Udi non era più sufficiente, tra i motivi vi era anche un minor costume di militanza. Il passaggio da un sistema interno, di partito, a quello più commerciale delle edicole comportava costi notevoli. Per tutti gli anni '50 i mezzi economici del giornale erano stati limitatissimi e avevano influito sulla resa grafica, sulla formula tecnica, poiché si doveva risparmiare su tutto. Sarebbe stato dunque nei propositi della redazione riapparire in edicola, ma il Pci non si assunse i costi e le spese per la nuova distribuzione, soprattutto perché l'esperienza dell'Api, che era stata per anni il committente ideale del giornale, si ritenne conclusa. "Pioniere" e "Api" non erano più un'ipotesi politica su cui investire.⁶⁴

Si può forse aggiungere che il tracollo di un giornalino come il "Pioniere" (ma anche "Il Vittorioso" si trovava in difficoltà e lo stesso accadde all'"Avventuroso") sia da riferire al cambiamento della società. Oltre all'invasione di fumetti stranieri, al rilancio di "Topolino", ad album come "Tex" bisognava fare i conti con la diffusione sempre più ampia della Tv. Varcati gli anni '60 la stampa per ragazzi deve confrontarsi con le nuove abitudini di vita e di gioco dei ragazzi e con altri mezzi di comunicazione, più nuovi e più diretti come la televisione. Già nel n.47 del 25 novembre 1956 nella rubrica "Ufficio postale" una bimba lamenta che con l'arrivo della Tv non sa più con chi giocare. Nello stesso anno, nella rubrica "Il giornale della lega", si prende l'iniziativa di fare un'indagine su: *Che cosa pensiamo della Tv, di questa scatola magica?* (n.40, 1956). Alla pag.11 del n.47 dello stesso anno si pubblica una pagina dedicata alla visita in uno studio televisivo. La 'modernizzazione' o meglio i prodotti della tecnologia e dell'industrializzazione arrivano sulle pagine del "Pioniere". Dagli articoli scientifici sul misterioso mondo degli atomi (n.23, 1957) alla presentazione dell'utilitaria sovietica (n.3, 1962), dalla presentazione della Tv e di personaggi come Topo Gigio (n.1, 1962) alla filastrocca di G.Rodari *Teledramma*, si comprende come i tempi e le abitudini siano e stiano cambiando per tutti, forse anche per il "Pioniere".

Per rendere l'idea consideriamo ad esempio le campagne abbonamenti: nel 1958, in era più consumistica, si promettono ai nuovi abbonati doni di questo tipo: calze di nylon, servizio da tè per bambole, gioco di costruzioni, temperino, libri di avventure. Nel 1962 invece si danno in premio: map-pamondi plastificati, flaconi di acqua di colonia, foulard fantasia, scatole

di acquerelli, e da ultimo un libro *I miei sette figli* di Alcide Cervi. Sottolineiamo la differenza tra i doni promessi negli ultimi anni, contemplanti giocattoli più moderni, o meglio più industriali, rispetto ai giochi che per tutti gli anni '50 erano stati segnalati sul giornale: costruzioni di legno, di carta, modellini tutti fatti esclusivamente in casa secondo le tradizioni di un mondo semplice e contadino.

Quello citato non è l'unico segno di passaggio dei tempi, infatti nel n.15 del 1962 troviamo i primi avvisi di pubblicità. Si tratta dello “Sportclub Ferrero” che attraverso la presentazione di una serie di manifestazioni sportive per bambini presenta il marchio della Ferrero. Allo stesso modo avviene nel n.16 del 1962 in cui il nome della Ferrero compare tra l'annuncio del 1° trofeo delle nevi e l'immagine di un bambino che tiene in mano la coppa della vittoria e una scatola di Mon Cheri. Ancora nel n.17 dello stesso anno si comunica che con l'iscrizione allo “Sportclub Ferrero” si ricevono: la tessera di socio, il distintivo e “squisiti prodotti Ferrero”. La stessa cosa succede con il n.18 e l'ultimo numero del “Pioniere”, n.19, del 20 maggio 1962. Sia che il “Pioniere” sia ricorso a questo piccolo annuncio pubblicitario, legato tra l'altro a un progetto sportivo, più per motivi finanziari che per scelta, non va scordato ciò che scrive Argilli:

Intanto è mutato socialmente e politicamente il paese, a seguito di una diseguale e rapida trasformazione industriale, si è delineata in senso sempre più riformista la politica della sinistra, è cambiata la condizione dell'infanzia, si è dispiegata la scolarizzazione di massa, la macchina dell'industria culturale è diventata sempre più efficiente, i mezzi di comunicazione di massa incidono sempre più profondamente.⁶⁵

All'esperienza del “Pioniere” come testata autonoma segue quella de “Il pioniere dell'Unità”, dal 13 giugno 1963 al 29 dicembre 1966, sempre interessante soprattutto come spazio dedicato settimanalmente ai bambini, ma non più supportato da quelle motivazioni ideali e dallo spirito che avevano caratterizzato il “Pioniere” durante l'esistenza della stessa Api. E' comunque un tentativo di continuare a produrre qualcosa per i bambini e per ragazzi da parte della sinistra. Il responsabile è Marcello Argilli e ogni giovedì “Il pioniere dell'Unità” si presenta ai suoi lettori con otto facciate realizzate sempre su quella carta da quotidiano che già aveva segnato la povertà di mezzi del primo “Pioniere”. Come il “Pioniere” anche il “Pioniere dell'Unità” fu attaccato da varie parti.⁶⁶ Il personaggio che più ebbe successo su questo secondo “Pioniere” fu “Atomino”, l'atomo dal cuore buono, spuntato da un'esplosione nucleare fatta in un deserto americano, che anziché fare bang aveva fatto plaf. I disegni erano sempre di Vinicio Berti e i testi di Marcello Argilli, la formula collaborativa che aveva funzionato con “Chiodino” si riproponeva. Per motivi di crisi economica “L'Unità” è costretta nel 1966 a tagliare il suo inserto per ragazzi che riappare ancora

per qualche anno su altre due riviste legate al partito: “Vie Nuove” e “Noi Donne”, per poi scomparire definitivamente.

Sull’esperienza del “Pioniere” vale la pena ricordare le poche parole con cui Rodari tornò sull’attività di quegli anni:

Quando il giornale morì, fu a lungo pianto e rimpianto. I suoi lettori diventarono adulti, ebbero dei figli e forse non hanno ancora smesso di parlare loro del “Pioniere” come si parla di una gloriosa avventura di gioventù, o di un Eldorado perduto... Chi ha lavorato per il “Pioniere” sa di aver lavorato con amore. Quella del “Pioniere” è stata una bella storia, una storia pulita. Di più non serve dire.⁶⁷

NOTE

¹ Esauriente rassegna delle pubblicazioni per bambini degli anni '50 è l'articolo di M. ARGILLI, *Gli inizi della pubblicistica e della letteratura di sinistra per l'infanzia*, in “LG Argomenti”, n. 1-2, 3, 4, 1982.

² L. BECCIU, *Il fumetto in Italia*, Firenze, 1971. Il saggio comprende una comparazione dei tre periodici.

³ Nel 1949 era stata fondata a Roma su scala nazionale l’“Api”, Associazione Pionieri d’Italia; Cfr. M.MARCHIORO, *La stampa per l'infanzia nel secondo dopoguerra: “Il Pioniere”*, Tesi di laurea, Università di Bologna, 1993; M. MARCHIORO, *L’Associazione Pionieri d’Italia. Un progetto del dopoguerra per le generazioni future*, in “RS Ricerche Storiche”, n. 80, Ottobre, 1996.

⁴ A questo riguardo citiamo soltanto in nota la polemica sui fumetti che si ebbe tra Nilde Jotti e Gianni Rodari. Si vedano: N. JOTTI, *La questione dei fumetti*, in “Rinascita”, n.12, 1951; Gianni Rodari, *La questione dei fumetti*, in “Rinascita”, n.1, 1952. L’intera polemica è riportata in G.RODARI, *Il cane di Magonza*, a cura di Carmine De Luca, Roma, 1982. Dello stesso argomento se ne tratta anche in E. DETTI, *Il fumetto fra cultura e scuola*, Firenze, 1984 e in P. BOERO, *Una storia tante storie*, Torino, 1992.

⁵ Stelio Tanzini, redattore del “Pioniere”, intervento in *Atti del I Convegno Dirigenti dell’Associazione Pionieri d’Italia*, Milano, 25-26-27 giugno 1954.

⁶ *Decreto del Santo Uffizio contro il comunismo*, con commento ad uso dei parroci e confessori, a cura del Sac. Erberto D’Agnese, Napoli, 1949.

⁷ Cfr. L. BEDESCHI, *Dissacrano l'infanzia! I pionieri d’Italia*, Bologna, 1950; T. TOSCHI, *La maschera e il volto. Verità su l’opera antireligiosa del Pci*, Bologna, Abes, 1952.

⁸ G. RODARI, *Bentornati*, prefazione a *Ritornano i personaggi del Pioniere*, a cura di Dina Rinaldi, “Almanacco del Pioniere”, n.1, Bologna, 1973.

⁹ Cfr. M.ARGILLI, *Gli inizi*, cit.

¹⁰ Dei centouno testi che componevano la prima edizione di *Filastrocche in cielo e in terra*, ventinove venivano ripresi da altri due testi di Rodari *Il libro delle filastrocche* del 1950 e *Il treno delle filastrocche* del 1952. Molti di questi testi erano apparsi tra il '49 e il '50 su “L’Unità” di Milano e su “Vie Nuove”, che avevano segnato il debutto di Rodari nella letteratura e nella produzione per l’infanzia.

¹¹ M.ARGILLI, *Gli inizi*, cit., p.48.

- ¹² *Ibidem*, p.61.
- ¹³ Cfr. F. CAMBI, *Rodari pedagogista*, Roma, 1990; pp. IX-XIV e pp.3-10.
- ¹⁴ M.ARGILLI, *Gli inizi*, cit., p.69.
- ¹⁵ G. BINI, *Leggere e trasgredire*, saggio in *Leggere Rodari*, Pavia, 1981.
- ¹⁶ G.RODARI, in *Scuola e Città*, 1969.
- ¹⁷ Cfr. P. BOERO, *Una storia*, cit.
- ¹⁸ M.ARGILLI, *Gli inizi*, cit., p.64.
- ¹⁹ F.CAMBI, *Rodari*, cit., p.25.
- ²⁰ *Ibidem*, p.82.
- ²¹ F. ROTONDO, intervento in *Leggere Rodari*; riportato in M. ARGILLI, *Gianni Rodari una biografia*, Torino, 1990, alla pag.143.
- ²² M.ARGILLI, *Gianni Rodari una biografia*, Torino, 1990, p.33.
- ²³ *Le avventure di Chiodino* furono pubblicate, dopo essere uscite sul “Pioniere”, in tre diverse edizioni: Firenze, CDS, 1954; Roma, Caresi, 1963; Milano, Mondadori, 1975. MARCELLO ARGILLI è autore del romanzo *I pionieri di Vallescura*, Milano, 1977; questo testo scritto fra l'estate del 1952 e l'inizio del '53 uscì qualche anno dopo in diversi paesi dell'Est, mentre rimase inedito in Italia per venticinque anni. Il romanzo è l'unica esemplificazione romanzata della vita dei pionieri italiani.
- ²⁴ Cfr. E. MUCCI, *Breve storia di un lungo travaglio intellettuale*, in *Le avventure di Pinocchio* da Carlo Collodi, disegni, scene, regia di Vinicio Berti, Firenze, 1992.
- ²⁵ Il primo articolo fu pubblicato su “Vie Nuove”, n.25, 18 giugno 1950 e il secondo sulla stessa testata, nel n.27, 2 luglio 1950. Riferimenti a questi due articoli si trovano nel saggio di P. BOERO, *Una storia, tante storie*, Torino, Einaudi, 1992.
- ²⁶ P.BOERO, *Una storia*, cit., p.47.
- ²⁷ G. RODARI, *Cipollino e i suoi amici*, in “Pioniere”, n.1, 3 settembre 1950.
- ²⁸ Sul perché le storie di Cipollino abbiano avuto successo ricordiamo alcune parole di Rodari: “Le disgrazie di Pomodoro, sul “Pioniere”, sono le disgrazie di una vittima pomposa: esse variano di pochissimo, da una settimana all'altra, sono praticamente delle ripetizioni, ma nella ripetizione è uno dei segreti del riso infantile (...). La ripetizione, più in generale, sembra essere quasi una categoria infantile: il bambino che si diverte ripetendo all'infinito la stessa parola, o la stessa canzonetta, o inventando rime, o godendo di rime e filastrocche senza senso, lo dimostra”. Cit. in G.RODARI, *Scrivere per i ragazzi*, in “Educazione Democratica”, rivista bimestrale di problemi di educazione moderna, n.2, 1953.
- ²⁹ *Ibidem*, p.48.
- ³⁰ G.RODARI, *Gianni Rodari racconta come diventò scrittore. Storia delle mie storie*, in “Il pioniere dell'Unità”, inserto de “L'Unità”, 4 marzo 1965. Riferimenti in P.BOERO, *Una storia*, cit.
- ³¹ Cfr. P.BOERO, *Una storia*, cit., pp.119-121.
- ³² Secondo quanto riporta Argilli nel suo saggio biografico su Rodari, quest'ultimo per scrivere il Romanzo di Cipollino chiese un mese di congedo dal giornale e non avendo soldi il partito gli trova una famiglia di compagni che lo ospita: “Presi un mese di vacanza, trovai ospitalità in casa di un bravo contadino di Gaggio di Piano, presso Modena, che sgombrò una stanza-granaio per mettermi un letto, la sezione del Pci mi prestò la sua macchina da scrivere (...). Scrivevo quasi tutto il giorno, in camera, nel cortile, o in cucina, con la macchina su una sedia, e intorno sempre un pò di bambini a guardare quello che facevo (...)” Cit. in *Gianni Rodari racconta*
-

- come diventò scrittore, riportato in M.ARGILLI, *Gianni Rodari una biografia*, Torino, 1990; p.74.
- ³³ Tutte le citazioni sono tratte dall'articolo di L. INGRAO, *Il romanzo di Cipollino*, in "L'Unità", 1 Novembre 1951.
- ³⁴ Il romanzo apparso a puntate sul "Pioniere" nel biennio '52-'53 venne ripubblicato in volume: G.RODARI, *Piccoli vagabondi*, commenti e note di L.Lombardo Radice e M.Argilli, Roma, 1981.
- ³⁵ Cfr. M.ARGILLI, *Gianni Rodari*, cit., Torino, 1990; p.75.
- ³⁶ P.BOERO, *Una storia*, cit., p.154, "(...) è la constatazione che spesso gli adulti non giocano con i bambini e non parlano con loro se non per sgridarli; la presa di coscienza dell'inutilità e dell'assurdità di taluni meccanismi didattici (...)".
- ³⁷ *Le avventure di Tonino l'invisibile* uscite in dieci puntate sul "Pioniere" sono state raccolte nel volume: *Le avventure di Tonino l'invisibile*, a cura di M.ARGILLI, illustrazioni di E.Luzzati, Roma, 1985. Il testo contiene anche i racconti *Viva la Saponia* e *Le avventure dei tre B*, già pubblicate in ventidue capitoli sul "Pioniere".
- ³⁸ Il testo *La gondola fantasma* è stato ripubblicato da "Il giornale dei genitori" nel febbraio 1974 e in volume, insieme a *Gli affari del sig.Gatto* e a *I viaggi di Giovannino Perdigiorno*, Torino, 1978.
- ³⁹ Cfr. G. DIAMANTI, *Scritti di Gianni Rodari su quotidiani e periodici*, Orvieto, 1991.
- ⁴⁰ La catalogazione bibliografica quasi completa del materiale pubblicato da Gianni Rodari su periodici e quotidiani è contenuta nel saggio di G.Diamanti citato sopra, in cui si può trovare per quanto riguarda il "Pioniere" l'elenco di tutta la produzione narrativa e poetica pubblicata da Gianni Rodari sul settimanale.
- ⁴¹ G.RODARI, *Stampa e letteratura infantile*, in "Atti del Convegno di Studi sulla scuola e la pedagogia sovietica", 8-9 dicembre 1952.
- ⁴² Cfr. M.ARGILLI, *C'era una volta un immaginario infantile di sinistra*, articolo inedito, s.d.
- ⁴³ Discorso del senatore Ruggero Grieco, in Supplemento al n.46 del "Pioniere", 1951.
- ⁴⁴ M. FLORES, *L'immagine dell'Urss*, Milano, 1990. Si veda anche il saggio di M. SCHIPPERGES, *Il mito sovietico nella stampa comunista*, in *Nemici per la pelle*, Milano, 1991, pp.509-519.
- ⁴⁵ *Ibidem*, p.347.
- ⁴⁶ "Pioniere", n.44, 1952.
- ⁴⁷ "Pioniere", n.19, 1953.
- ⁴⁸ "Pioniere", n.15, 1951 e "Pioniere", n.13, 1953.
- ⁴⁹ Sull'organizzazione pionieri dell'Urss e la loro attività si vedano le relazioni contenute negli *Atti dei Consigli dell'Api* e il volume di D. RINALDI, *I pionieri nel paese del socialismo*, Roma, 1951.
- ⁵⁰ "Pioniere", n.12, 1953.
- ⁵¹ G.RODARI, *Stampa e letteratura infantile*, in *Atti del Convegno di studi sulla realtà e la pedagogia sovietica*, 8-9 dicembre 1952.
- ⁵² "Pioniere", n.46, 1951.
- ⁵³ Cfr. M. SCHIPPERGES, *Il mito sovietico*, cit.
- ⁵⁴ "Pioniere", n.12, 1953.
- ⁵⁵ "Pioniere", n.1, 1962.
- ⁵⁶ M.ARGILLI, intervento in *Leggere Rodari*, Pavia, 1981, pp.28-29.
- ⁵⁷ Testi ed inserti in gran parte apparsi sul "Pioniere" si trasformarono nell'iniziativa

editoriale consistente nella pubblicazione del fascicolo trimestrale “Perché i giovani sappiano”. Si tratta di volumi di circa 100 pagine, tutte a colori. La collana è da sottolineare per la validità dei testi, per la presentazione grafica che prevedeva foto, disegni, cartine. Argilli nel suo saggio dedicato alla pubblicistica di sinistra per l’infanzia ricorda che questa iniziativa ebbe un notevole successo, arrivando anche alla tiratura di 80.000 copie. Per questa ragione la rivista suscitò alcune violente recensioni. Per esempio: C. QUARANTOTTO, *I bimbi marxisti sono tutti balilla*, in “Il borghese”, n.5, 1962; G. TORELLI, *Il lavaggio dei piccoli cervelli*, in “Candido”, n.47, 1960. La critica più dura che viene fatta nel primo articolo è rivolta all’inserito di Zveteremich, in cui l’Urss appare come il paese dei ‘più’. Nel senso che Mosca è la capitale del più esteso stato del mondo, che la metropolitana moscovita è una delle più veloci, che Lenin fu il più grande rivoluzionario di tutti i tempi, che Maiakovski fu il più grande poeta (...). La verità? secondo Quarantotto: “(...) l’ideologia segue di pari passo l’esaltazione del grande, del ciclopico, del monumentale universo sovietico.”

⁵⁸ P.P. D’ATTORRE, *Sogno americano e mito sovietico nell’Italia contemporanea*, in: *Nemici per la pelle*, Milano, 1991, p.48.

⁵⁹ Cfr. articolo inedito di Argilli già citato.

⁶⁰ “Pioniere”, n.21, 1958.

⁶¹ “Pioniere”, n.30 1959.

⁶² Cfr. intervista a M.Argilli, Roma, 24 febbraio 1993.

⁶³ Il testo di questa *lettera ai lettori* si trova in: “Pioniere”, n.19 del 20 maggio 1962, numero speciale a 56 pagine.

⁶⁴ Cfr. intervista a M.Argilli, Roma, 24 febbraio 1993 e sempre di M.ARGILLI, *Mi sento orfano*, in: *C’era una volta...*, Colorno, Edizioni una città costruisce una mostra, s.d.

⁶⁵ M.ARGILLI, *Mi sento orfano*, cit., p.95.

⁶⁶ Si possono vedere ad esempio: *I pionieri dell’ateismo*, anonimo, in: “L’Avvenire d’Italia”, 15 giugno 1963; “La mangusta”, in: *Aggiorniamo il Cuore*, in: “Il secolo d’Italia”, 24 gennaio 1964; F.A., “Nel Pioniere per i ragazzi di *L’Unità*”. *Fumetti per istigare all’odio*, in: “Il secolo d’Italia”, 28 maggio 1965; D. APHEL, *I bimbi del Pioniere*, in “Giornale di Bergamo”, 29 agosto 1965.

⁶⁷ G.RODARI, *Bentornati!*, prefazione a *Ritornano i personaggi del “Pioniere”*, “Almanacco del Pioniere” n.1, Bologna, 1973.

Ragazzi tra il fuoco.
Una crociata per la riconquista cattolica
della gioventù e della famiglia in Emilia e in Italia

Marco Fincardi

Supporti miracolosi alla fede

L'organizzazione pubblica di attività ricreative per bambini e ragazzi è storicamente tipica dei decenni del XX secolo in cui prende piena forma l'idea - o il mito - di un'età-cerniera, l'«adolescenza», che necessiterebbe di un periodo formativo appropriato, che costituisca quasi un rito di passaggio per immettere nell'età adulta. In Italia, dopo l'enfasi patriottico-militarista di tutti gli anni dieci, sono parallelamente l'associazionismo fascista e quello cattolico a mettere in piedi, dagli anni venti, un solido apparato di massa che assolva simili funzioni. E' messo da parte il modello pedagogico sotteso a *Le avventure di Pinocchio* e *Cuore*, che non assegnano alcun posto al parroco, tra i piccoli apostoli della moderna civiltà; opere come quelle restano attuali per il loro interclassismo e perbenismo, benché famiglia, scuola, patria e figure-simbolo dell'etica del dovere vi riempiano da sole la sfera educativa del fanciullo, senza necessità della religione. Tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta, invece, in una fase di avanzata trasformazione della società, lo sviluppo della gioventù di Azione cattolica (GIAC) e degli oratori mira a ridare una forte impronta cattolica alle identità collettive, in particolare a quelle della gioventù. Nella cultura nazionale, la laicizzazione sembra ormai cosa avulsa dal senso patriottico. L'oratorio diviene allora strumento prioritario per recuperare con attività socializzanti una gioventù e un'infanzia altrimenti poco coinvolte dall'aggregazione religiosa e assenti dal catechismo. Rimossi anche dalla memoria pubblica sono invece a quell'epoca i ricreatori laici promossi in età giolittiana da municipi radical-socialisti e camere del lavoro. Fino alla guerra, il progetto cattolico può svilupparsi solo compatibilmente ai vincoli stabiliti dal regime fascista. Il fascismo è l'unico possibile concorrente nell'organizzare servizi educativo-ricreativi per la gioventù; li impone d'autorità e con massicci investimenti finanziari e costanti mobilitazioni

dell'apparato di partito la propria preminenza in questo campo. Proprio le strutture dell'Azione cattolica rappresentano a quell'epoca un'anomalia, essendo rimaste in Italia l'unica forma associativa cui sia consentita una consistente autonomia dal partito e dagli organi di regime. Anche negli addestramenti militareschi della gioventù, le attività si concentrano prevalentemente sul *sabato fascista*, lasciando una discreta libertà d'iniziativa all'associazionismo cattolico durante le feste e negli altri giorni feriali. Si incentivano essenzialmente istituzioni per il tempo libero degli adulti. Per bambini e adolescenti il regime si limita a promuovere intense attività atletiche e paramilitari di massa, o giochi competitivi, lasciando poco spazio alla indipendente dimensione del divertimento e della vacanza. Non trovano spazio ricreatori laici, ostelli e luoghi di vacanza dove i ragazzi dei due sessi possano uscire dal consueto ambiente familiare o di vicinato, per svolgere libere attività ludiche. Le colonie elioterapiche, come i campeggi degli avanguardisti, rimangono momenti finalizzati al rigido intrappamento della gioventù, soprattutto maschile, all'insegna dell'igienismo, senza un'attenzione consistente ad attività creative e ricreative. Per quanto angusto rimanga lo spazio che le autorità concedono ai circoli dell'Azione cattolica, i ricreatori sono uno spazio realmente accessibile ai giochi dei ragazzi, seppure certo non privo di forti condizionamenti ideologici. Le sintonie tra apparato fascista e clero hanno d'altronde eliminato la concorrenza di altri tipi di associazione. Dissolta coercitivamente ogni associazione giovanile laica indipendente, l'ambivalenza era consistita nel mantenere l'apparato costituito per avanguardisti e balilla di fatto antagonista al ruolo dell'Azione cattolica, dotandolo però al proprio interno di cappellani cattolici filofascisti. Con la concreta mobilitazione militare, inizia l'eclisse del regime dall'educazione civile della gioventù; eclisse giunta alle estreme conseguenze dall'estate del 1943, con la semi-dissoluzione dell'apparato statale. La massiccia e persino frenetica ripresa dell'associazionismo giovanile vede quindi l'Azione cattolica partire attestata su posizioni nettamente avvantaggiate su qualunque possibile concorrente, con strutture già affermate, dirigenti collaudati. Contemporaneamente - fatta eccezione per i pochi impianti sportivi lasciati passabilmente integri dalla guerra, gestiti però con criteri scarsamente innovativi rispetto al recente passato - non si afferma nessun significativo tentativo dello stato di mettere a disposizione dei giovani strutture per organizzare autonomamente il proprio tempo libero; nemmeno riutilizzando il consistente patrimonio edilizio già appartenuto alla Gioventù del littorio e all'Opera dopolavoro (OND). Dunque, ponendo tra i propri interessi prioritari il problema della socializzazione giovanile, la Chiesa trova un campo quasi spianato, da occupare definitivamente con proprie strutture aggreganti. La cronica assenza in Italia di spazi appositi previsti per la sociabilità giovanile viene ad offrire ai catto-

lici una leva decisiva per ricattolicizzare il paese. Tendenza che con la svolta politica del 1948 si manifesta pienamente e si accresce di vigore, con evidente compiacenza dell'apparato governativo, dei mezzi d'informazione e di larga parte dei ceti medio-superiori, rassicurati dai successi della GIAC: efficace antidoto al radicalizzarsi politico e sociale dei giovani e pratico strumento di conformismo. In tal modo, nei tre decenni in cui la società italiana compie i decisivi processi di urbanizzazione e industrializzazione, la Chiesa riesce ad affermarvi - fenomeno decisamente controcorrente nell'Europa dell'epoca - una presenza etico-culturale fortemente egemone. Può così contrastare con successo la secolarizzazione, che fino alla prima guerra mondiale era sembrata irreversibile nel costume degli italiani, e anche tra le due guerre mondiali - pure frenata da una generale ripresa della pratica religiosa - ha continuato a manifestarsi con forza. Mentre l'espandersi di culture del *tempo libero* e del consumismo crea una divaricazione vistosa tra i comportamenti delle famiglie e dei celibi, con continue sollecitazioni profane rivolte particolarmente a questi ultimi, le parrocchie si dotano di attrattive ricreative che possano realisticamente proporsi come mezzi per disciplinare i giovani o addirittura per poterne mobilitare una parte - selezionata - in senso cattolico militante. Dopo la guerra, proprio i quartieri periferici privi di luoghi aggreganti, o i piccoli paesi rurali in cui le aggregazioni tradizionali dei celibi sono andate in crisi, vedono il proliferare degli oratori; soprattutto nell'Italia settentrionale. La gestione di queste strutture è naturalmente sottoposta a una più o meno discreta sorveglianza diretta del clero. Ma la loro organizzazione interna poggia sull'impegno costante dei coadiutori e patroni laici dell'Azione cattolica: uomini e donne, di diverse generazioni e appartenenze sociali, che integrano largamente il clero nel fare di questo spazio complementare alla chiesa il centro privilegiato della sociabilità giovanile in ogni paese o quartiere, ricostituendovi attorno l'immagine di un'ormai estinta vita comunitaria e delle identità tradizionaliste a questa legate. Nel 1953, la santificazione di Domenico Savio - cui sono subito dedicati numerosi oratori, in precedenza dedicati preferibilmente a Don Bosco - segna la piena maturità di questo investimento materiale e simbolico della pastorale ecclesiastica nella figura dell'adolescente. Rivolgendosi senza distinzione a tutte le classi sociali - con il consenso delle famiglie - l'oratorio diviene il luogo dove affermare che il gioco non va disgiunto dal catechismo, e per i ragazzi più grandi da esercizi spirituali e attività para-politiche.¹ Attraverso questa sistematica formazione della gioventù, si inverte la tendenza - già avviata dal secolo precedente - che vedeva la pratica religiosa particolarmente trascurata dai giovani, prima ancora che dalle generazioni anziane.² Il largo successo di tali iniziative permette di affermare pienamente una concezione della vita civile integralmente incentrata sui simbo-

li religiosi e sul costume cattolico. L'educazione confessionale può così essere proposta alle famiglie come il veicolo ideale di integrazione sociale per i loro figli. Di fronte a genitori e familiari, la Chiesa si assume la responsabilità di principale guida morale nella vita sociale di bambini e ragazzi. Secondo tale concezione confessionale integralistica, lo stato e le strutture associative laiche assumono solo ruoli di supplenza nella formazione della gioventù; comunque con contenuti e impostazioni vagliati secondo i valori cattolici, senza significativi margini di autonomia dalla supervisione del clero. A orientare le generazioni adulte verso una simile mentalità non sono solo sacerdoti e suore, o i più zelanti devoti, ma anche larga parte della classe insegnante, cui l'opinione pubblica e anche ambienti popolari riconoscono una particolare autorevolezza: maestri e professori (in diversi casi anche medici e assistenti sociali), che dagli anni della prima guerra mondiale sono in prima fila nel diffondere consenso di massa al potere e nel formare le nuove generazioni secondo acritici conformismi. In sostanza, la pubblica virtù dei giovani viene definita prioritariamente da valori cattolici: il confessionale assume una funzione di formazione e controllo sociale con dignità non inferiore a quella della scuola.

Dall'inizio del secolo, la novità della comparsa sulla scena sociale di organizzazioni giovanili di massa è effetto e causa di una crescente attenzione della società e delle istituzioni per le identità e le forme di aggregazione dei giovani.³ Le organizzazioni gerarchiche della società adulta sono interessate a ottenere il disciplinamento dei movimenti giovanili e a ridurre l'autonomia. In più, urbanesimo, istruzione di massa, consumismo e crisi dei tradizionali valori familiari hanno già diffuso nei paesi più moderni manifeste tendenze a un ribellismo generazionale. Si spiegano in tale contesto le sollecitudini dell'apparato politico-ecclesiastico cattolico per ottenere in Italia un monopolio dei controlli sulla socializzazione dei giovani, dopo che per molti anni la chiesa cattolica ha dovuto spartirsi questi spazi con le sole organizzazioni di massa del regime fascista. Nel secondo dopoguerra, annoverando nella propria rete confessionale le più forti associazioni giovanili di massa e potendo contare su un pieno condizionamento del sistema scolastico italiano - pubblico e privato - i vescovi italiani hanno evidentemente tentato di ottenere un monopolio delle istituzioni formative della gioventù, per immunizzarla dai germi culturali fermentanti nelle società che si stanno urbanizzando, ma in particolare da quelli provenienti dall'America e da altri paesi protestanti. Palesi ipoteche politiche sono perciò poste alle attività promosse dal CONI, verso cui sono convogliati tutti i finanziamenti pubblici destinati ad attività sportive; presto gli si affianca poi il cattolico Centro sportivo italiano (CSI), togliendo spazio così a ogni associazionismo svincolato dagli equilibri politici governativi. Limitatissima è la promozione di ostelli e campeggi da parte di istituzioni condizionate da direttive e

finanziamenti dei governi democristiani; e tali spazi ricreativi rimangono comunque a lungo essenzialmente rivolti al turismo straniero. Inesistenti i centri sociali giovanili. Pochissime le case dello studente. Sorvegliata resta la “moralità” delle non abbondanti letture che le biblioteche propongono alla gioventù. Contro le colonie laiche, viene fatta da clero e autorità democristiane una guerra ideologica e istituzionale parallela a quella mossa a pionieri e falchi rossi. All’interno di ogni spazio dedicato al tempo libero o alla vacanza di bambini e adolescenti, anche gestiti da pubbliche istituzioni o aziende private e cooperative, il clero vuole evitata accuratamente la promiscuità tra i due sessi, mentre esige vengano puntualmente assicurati i servizi religiosi cattolici, tenendo tutti gli ospiti a parteciparvi. Non attenersi a tali regole diviene uno scandalo pubblicamente denunciato, che provoca puntuali interventi delle autorità superiori, anche quando si tratta di iniziative educative degli enti locali, che per il clero avrebbero come scopo occulto di tesserare all’Associazione pionieri (API) i bambini ospiti, magari facendo come il municipio di Genova, che alletterebbe i piccoli distribuendo loro “L’Unità” o “caramelle ravvolte in una cartina che porta stampata la falce e il martello in mezzo alla sigla URSS”.⁴

Né l’ostilità clericale verso la piccola concorrenza dell’API appare un fenomeno nuovo. Negli anni dieci, i gesuiti hanno attaccato duramente lo scoutismo, bollato come “piaga moderna” per il suo avvicinare i ragazzi alla natura e incoraggiarli all’indipendenza e all’autoeducazione: caratteri che non paiono rendere ipotizzabile un’assimilazione di tale metodo educativo all’interno delle reti associative cattoliche. Eppure, nel corso della prima guerra mondiale, la gerarchia cattolica modifica rapidamente tale posizione, fino a avviare prime forme di collaborazione con gruppi scoutistici sorti spontaneamente in alcune località italiane, per poi arrivare ad inquadrarle in una propria dinamica organizzazione confessionale: l’ASCI.⁵ Molti motivi delle iniziali polemiche contro gli scout vengono in seguito riproposti - con gli aggiornamenti ideologici per la battaglia contro il Fronte popolare - nella ben più aspra polemica contro i pionieri e i falchi rossi. Dell’API il clero crea l’immagine di una setta satanica, con un linguaggio da tempo inusuale persino verso la massoneria. Ai genitori simpatizzanti della sinistra, cerca di inculcare l’idea che la nuova associazione voglia distruggere la famiglia, assieme alla religione. Negli anni venti, tipico effetto dell’allineamento tra chiesa cattolica e regime - anticipo su piccola scala di successive mobilitazioni intolleranti contro le forme associative alternative di cui ci stiamo occupando - è la campagna di denuncia della stampa di regime e cattolica contro la presenza a Torino e Roma dell’Young Mens Crithian Association (YMCA): rete associativa giovanile, di ispirazione protestante e anglosassone, per attività sportive, ricreative e culturali. Una virulenta campagna di stampa - di giornali sia ecclesiastici che fascisti - indica

questa associazione come un centro antinazionale, corruttore della gioventù italiana. Prima che le autorità prefettizie intervengano a chiudere le sedi dell'YMCA, il dittatore stesso, preoccupato delle negative ripercussioni internazionali che una simile operazione sta provocando, impone di farsi da parte agli organi fascisti, lasciando il clero solo nella sua propaganda contro il protestantesimo straniero infiltrato tra i giovani dei ceti superiori urbani: una polemica astiosa e unidirezionale, che continua ancora con toni accesi negli anni cinquanta, quando però il bersaglio principale dell'integralismo cattolico è l'API.⁶

Sociabilità della perdizione

Le esperienze associative di tipo scoutistico intraprese localmente dalla sinistra, tra il 1946 e il 1949, non allarmano particolarmente i vertici dell'Azione cattolica. A Paolo Emilio Taviani, che gli segnala nel 1947 il sorgere di iniziative di questo tipo, Carlo Carretto - segretario della Gioventù dell'Azione cattolica (GIAC) - risponde di esserne già ben informato e di non vedere alcun consistente pericolo in quei timidi approcci scoutistici del Fronte della gioventù, che ha ormai esaurito le proprie energie espansive.⁷ La campagna di denuncia *Salviamo il fanciullo* - contro scuole dell'infanzia, colonie e altre timide forme associative e di assistenza attivate dalla sinistra - anticipa alcuni contenuti della campagna di pochi anni dopo contro i pionieri, ma senza assumerne che blandamente le dimensioni e la virulenza. Il rapido mutare del quadro politico, nei mesi successivi, e in particolare le galvanizzanti suggestioni della vittoria elettorale del 1948 - secondo un attento storico cattolico - avrebbero esasperato le tendenze integralistiche del clero più intransigente e dei Comitati civici di Luigi Gedda, portandoli a "una sorta di 'sindrome da maggioranza', particolarmente evidente attorno al sensibile nodo delle questioni educative" e culminata proprio nelle "aspre levate di scudi" contro il nascere dell'organizzazione nazionale dei pionieri.⁸ La ricostituzione della Federazione giovanile comunista (FGCI) e la grande manifestazione - particolarmente accurata sul piano coreografico - che sfila per le vie di Reggio, di fronte a Togliatti, nel maggio del 1949, pone all'attenzione del clero una realtà emiliana che sta fornendo alla sinistra italiana i propri modelli associativi. Già nell'estate fanno discutere le affermazioni del sacerdote reggiano Dino Fontanesi, che a un convegno delle giovanissime dell'Azione cattolica riferisce di un dirigente dell'Age incitante i propri reparti con le parole "Odate, ragazzi, odate tutti quelli che non sono con voi!" e di un pioniere che avrebbe confessato che "ogni qual volta dice una bestemmia, ogni qual volta parla male del Papa o di Cristo, la sua 'educatrice' gli dà un bacio".⁹

Poi, nel novembre 1949, il Congresso provinciale reggiano dell'Unione ragazzi (URI) e dell'AGE decide la costituzione dell'Associazione pionieri d'Italia, ne designa i dirigenti nazionali e ne propone le direttive programmatiche, delineando una efficiente articolazione organizzativa, ben integrata nella rete associativa della sinistra: non solo coi movimenti giovanili comunista e socialista, ma in particolare con "organismi di massa" come l'UDI e l'Unione italiana sport popolare (UISP). Pure viene stabilito al congresso, per l'estate del 1950, di tenere nella provincia reggiana un campeggio nazionale denominato *Repubblica dei ragazzi*, "sulla base delle esperienze che ci vengono dai paesi di democrazia popolare e dall'Unione sovietica". A quel punto si colloca il primo intervento sull'argomento di Monsignor Beniamino Socche - da poco più di tre anni vescovo di Reggio, con vari incarichi e dignità di corte presso la sede pontificia - che ritiene non si debba risparmiare nessuno sforzo per "portare a Dio la nuova generazione che sorge".¹⁰ L'incitamento è messo in relazione con l'anno santo che si sta aprendo, nella sua lettera pastorale *Salviamo la fanciullezza e la gioventù*, datata 28 dicembre 1949, *festa dei SS. Innocenti*. Nel messaggio del vescovo, la criminalità minorile ricorrente nel dopoguerra sarebbe effetto diretto della secolarizzazione: "L'avanguardia di questo cumulo di aberrazioni della giovinezza è l'*irreligione*, capobanda di tutti i mali". Descrive lungamente i "fattori terribili di pervertimento": i cinema, i chioschi e le edicole della "stampa criminale", i fumetti in particolare, che producono ragazzi "educati alla scuola della dissolutezza, intossicati da una morbosa sovraccitazione, candidati alla frenosi paralitica", vittime inconsapevoli di abusi di cui saranno - presto o tardi - castigati. Cause di questa malintesa libertà di espressione, che non ammette la giusta censura, sarebbe la corruzione portata - per subdolo interesse e con effetti micidiali - da una combinazione di laicismo e comunismo. Chiesa, famiglia e insegnanti cattolici dovrebbero perciò assumere una speciale tutela su infanzia e gioventù. L'educazione vera è solamente e necessariamente quella religiosa.

E' necessario creare un clima cristiano delle coscienze, uscire dall'indifferenza, che è complicità, ed agire, nell'ambito della legge, perché sparisca dalla circolazione l'immondezzaio.¹¹

Dopo questo documento, per buona parte del successivo decennio le lettere pastorali di mons. Socche intervengono sul problema di infanzia e gioventù, in relazione alle insidie portate dall'API e dalle associazioni sportive e ricreative acattoliche. Nelle lettere pastorali dei vescovi reggiani, un interesse raffrontabile per le tematiche giovanili - seppure con una insistenza non così martellante e con attese tutt'altro che allarmate - si è verificato, significativamente, solo con la brusca svolta politica e le modifiche di

indirizzi scolastici degli anni venti, che avvicinano in modo consistente la gioventù alla Chiesa.

Il messaggio del vescovo al clero e ai fedeli della diocesi documenta in appendice un ampio e completo panorama delle iniziative che le organizzazioni legate al PCI stanno dedicando ai ragazzi, secondo le varie fasce d'età. Si tratta di circolari prodotte - per usi strettamente interni dei dirigenti giovanili comunisti - nel mese precedente. Singolarmente, i vertici diocesani dispongono in tempi solleciti di tutta questa documentazione interna, anche riservata. Non accennano evidentemente a come riescano a procurarsela; potrebbe forse essere fornita dalla questura, che in quegli anni non manca di sorvegliare ogni possibile iniziativa di comunisti e socialisti. La cosa interessante è che nella diocesi reggiana questa documentazione viene allegata integralmente alle lettere pastorali sulla questione giovanile, in modo che - come suggerisce la brevissima nota introduttiva all'appendice - ogni parroco e dirigente di associazioni cattoliche - anche fuori dai confini diocesani - sia posto di fronte ai progetti di crescita della rete associativa antagonista e sia perciò al corrente del proprio assoluto dovere di reagire. Il ben congegnato progetto associativo per i pionieri, agli occhi del cattolicesimo militante deve commentarsi da sé, come un evento spaventoso. E' l'atto iniziale della campagna di propaganda contro la neonata associazione dei pionieri. Ma si tratta ancora di una circolare che invita a mobilitazioni di carattere profilattico, per circoscrivere e smontare localmente le iniziative della sinistra, e contemporaneamente per mettere sull'avviso i vescovi italiani e il Vaticano. Le reazioni dal resto d'Italia impiegano alcuni mesi a manifestarsi¹², fino alla pubblicazione del *monitum* del Sant'Uffizio su "L'Osservatore romano" del 30 luglio successivo. Dalla primavera del 1950 viene appositamente lanciata dall'Azione cattolica una *campagna nazionale per la salvezza del fanciullo* - consistente in una serie di manifestazioni rivolte a sensibilizzare genitori e bambini - abbinata a una *Crociata del Grande Ritorno*, organizzata con obiettivi più ampi dal «microfono di Dio» padre Lombardi. In tale cornice si predispone il pubblico cui viene destinata una varia pubblicistica, eccezionalmente aggressiva e diffusa in centinaia di migliaia di copie, che denuncia gli scopi perversi dell'API. E' appunto nell'estate successiva che la polemica va assumendo con decisione i toni e i mezzi di una pianificata offensiva clericale per debellare completamente il *nemico*: la più aggressiva verificatasi nell'Italia del secondo dopoguerra. In maggio un documento dei vescovi dell'Emilia occidentale rivolge un'impegnativa richiesta agli operatori sociali d'ogni genere per "prevenire e neutralizzare" la diffusione dei pionieri, con un'opera assidua di sorveglianza e indirizzando e seguendo i giovani nella sociabilità cattolica. Quelli dell'Emilia orientale vanno oltre, nelle stesse settimane, invocando senza mezzi termini un intervento delle istituzioni civili, per mettere fuori legge

l'API, in nome della morale pubblica degli italiani.¹³ Con questo genere di prese di posizione e informazioni che giungono a Roma - soprattutto su sollecitazione di mons. Socche - il Sant'Uffizio interviene per estendere le scomuniche, decretate un anno prima a militanti comunisti e socialisti, alle associazioni che educino promiscuamente i bambini, ignorando principi e costumi propri della religione cattolica. Il decreto esclude dai sacramenti i bambini che frequentino l'API, i suoi organizzatori o educatori, e i genitori che consentano l'adesione dei figli. Nelle regioni rosse, la mobilitazione del clero è generale, senza eccezioni: dal vescovo fino al prete di campagna dalle concezioni sociali ormai anomale, che ancora guarda con diffidenza la cultura urbana degli insegnanti nella scuola pubblica, ma ancora non la contesta con le lettere aperte di don Lorenzo Milani. Il vescovo di Reggio e la gerarchia ecclesiastica emiliano-romagnola impostano prioritariamente la loro pastorale in tale direzione, elaborando strategie repressive e argomenti polemici che vengono presi come esempi nelle diocesi di altre parti d'Italia. Qualche anno più tardi, il vescovo di Reggio, traendo spunto da alcuni interventi al IV congresso nazionale dell'associazione, denuncerà anche come l'API costituisca uno strumento del comunismo emiliano per la conquista ideologica di altre regioni italiane:

La parola d'ordine di detto convegno fu: «Assalire l'Italia Meridionale con ogni lusinga e promessa e col massimo segreto per non far scoprire i nidi che vengono a formarsi».¹⁴

L'invio di militanti dall'Emilia - talvolta accompagnati dalle famiglie - costituisce un elemento di preoccupazione ulteriore, per la loro riconosciuta attitudine nel saper esportare le forme associative collaterali della sinistra:

Sappiamo da tempo che il comunismo ha mandato nel Mezzogiorno d'Italia molti suoi attivisti che furono educati a questa scuola di saper fingere [...] Ogni provincia dell'Emilia ha mandato i suoi. La nostra provincia ne mandò duecento; Bologna quasi quattrocento.¹⁵

I ricorrenti ruoli dei militanti reggiani e in genere emiliani, come primi organizzatori e animatori di associazioni ricreativo-culturali nazionali, o in regioni diverse dalla propria, in quegli anni non si limita alle reti di gruppi infantili, ma a molte altre associazioni ricreative, culturali e sportive, come UISP, Italia-Urss e, in seguito, l'ARCI. L'Associazione giovani esploratori (AGE) appare una delle numerose strutture che diffondono in altre regioni italiane forme associative radicatesi nel Reggiano e in Emilia. Sul piano dell'associazionismo economico, una analoga capacità di penetrazione nelle comunità locali e nel collegarsi a reti nazionali ha il movimento cooperativo, che conta nella provincia reggiana una lunga tradizione di radicamento sociale, molto superiore a quella riscontrabile altrove

in Italia: un capillare tessuto associativo paesano-classista emiliano - con una tradizione saldamente radicata dalla fine del secolo scorso, riemerso dalla latenza a cui l'avevano costretto lo squadristo e il regime fascista, e cementato da un'ampia mobilitazione popolare nella guerra di liberazione - si pone come riferimento organizzativo per la sociabilità popolare: sia sul piano locale, che verso altre regioni dove il movimento operaio e soprattutto contadino mostrano buone capacità di incidere sulle aggregazioni collettive. La rifondazione delle Case del popolo, facendo gravitare attorno alle cooperative un tessuto associativo organizzato democraticamente, ma capace di assorbire anche molte delle iniziative ricreative del dopolavoro e delle organizzazioni giovanili del fascismo, fornisce basi ideali di aggregazione per queste forme di sociabilità popolare. Rispetto alla magmatica conglomerazione associativa degli ambienti socialisti nell'Italia liberale, la cultura del "centralismo democratico" impiantata dal PCI e dai settori del PSI più orientati al leninismo modifica notevolmente il funzionamento e l'autonomia paesana dei vari sodalizi comunitari.¹⁶ Pure nella campagna clericale contro l'API, Reggio e l'Emilia assumono un conseguente ruolo strategico centrale, con il vescovo Socche che ne assume una funzione di promozione e coordinamento nazionale, col costante sostegno - da Bologna - del cardinale Lercaro. Anche responsabili di partito di altre province e di grandi città si rivolgono a Socche per avere indicazioni nel combattere l'API. Il suo consiglio è innanzitutto quello di sorvegliare scrupolosamente le attività associative della sinistra, perché i pionieri potrebbero avere una presenza sotterranea, non visibile a uno sguardo superficiale.¹⁷

Il paradosso delle affermazioni del vescovo è di appellarsi alla democrazia per impedire l'esistenza a delle associazioni, perché negherebbero alle persone la libertà - o meglio il dovere - di essere tutte cattoliche; questo in anni in cui qualunque vero o preteso vilipendio alla religione o ai suoi ministri viene punito con zelo speciale dai tutori dell'ordine. Nell'immediato, l'obiettivo della contesa è "La Repubblica dei ragazzi", che se riuscisse per tutta l'estate a far convergere a Felina gruppi di pionieri e falchi rossi da tutta l'Emilia e da diverse parti d'Italia, rappresenterebbe per tutti il segnale del varo di una nuova esperienza ludico-associativa in campo nazionale. Dopo aver mobilitato il parroco di Felina contro il campeggio, mons. Socche scrive su questo argomento una nuova lettera pastorale.¹⁸ Se, nell'immediato, la netta crescita del proselitismo dell'API reggiana mostra - come nel resto dell'Emilia - una scarsa presa popolare della campagna clericale, il vescovo di Reggio consegue almeno in parte lo scopo immediato che si propone, ottenendo che il prefetto vieti il proseguimento del campeggio, con un banale pretesto, a sole due settimane dal suo inizio. La motivazione ufficiale del divieto prefettizio è l'insufficienza dei servizi igienici allestiti nel bosco: argomentazione con cui ancora oggi si potrebbe vietare qual-

siasi accampamento scoutistico. Inutilmente brigate di lavoratori volontari si prodigano per alcuni giorni a predisporre ulteriori condutture idriche e servizi igienici. Nonostante insistenti mobilitazioni delle associazioni, di donne e bambini, di sindaci e parlamentari, il provvedimento vessatorio non è revocato.

Ladri di bambini e bambine

Pure nelle rappresentazioni più pacate, si insiste nel vedere irragionevole e scandalosa l'esistenza di un'associazione di ragazzi non fondata sull'etica religiosa e che ribatta per le rime alle accuse di immoralità che il clero le rivolge:

Nei programmi di questa organizzazione non esiste il nome di «Dio». Interrogate i Sacerdoti che vivono nei paesi: vi diranno come questa organizzazione rubi i ragazzi dalla Messa domenicale ed alla dottrina. [...] Abbiamo assistito con raccapriccio a certe parodie delle cose sacre in occasione di feste dell'Unità. I protagonisti erano ragazzi dai 10 ai 15 anni.¹⁹

Le relazioni ad uso interno che i parroci forniscono sui pionieri all'autorità diocesana, beninteso, testimoniano la normale doppia frequenza della sede API e dell'oratorio per moltissimi ragazzi; ma non vengono prese in considerazione nella propaganda rivolta all'esterno. Anzi, l'insistenza nel demonizzare l'immagine dell'API - quasi non si trattasse di associazione volontaria, ma organizzata per inculcare e imporre ateismo a tutti - dà vita a vere e proprie leggende:

C'è in questa organizzazione uno speciale servizio di vigilanza che controlla i ragazzi i quali frequentino la Chiesa. Vengono minacciati e tante volte molti desistono da ogni pratica religiosa.²⁰

All'interno di tali associazioni, i riti di passaggio dall'età infantile a quella adulta sarebbero sostituiti addirittura da vere e proprie iniziazioni al peccato, o da incitamenti a fornire prove di odio implacabile contro la religione:

Ci giungono numerosissime segnalazioni da tutte le parti d'Italia su vere e proprie 'gare della bestemmia' a cui vengono sottoposti i ragazzi prima di essere accettati nelle file dei pionieri. In varie località anche i 'Falchi Rossi' hanno deciso di adottare, naturalmente in forma non ufficiale, questo atroce esame di ammissione. [...] Ai ragazzi insegnano un nuovo tipo di apostolato; e l'impegno dei... 'pionieri d'assalto' è tale che essi insultano gruppi di bambine che si avviano al catechismo nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria della Misericordia di Bologna. I ragazzi che le insultavano le hanno rincorse fino in Chiesa e portatisi davanti all'altare hanno ripetuto le ingiurie, questa volta all'indirizzo del Santissimo Sacramento, accompagnandole con gesti osceni.²¹

Una particolare sollecitudine dei propagandisti cattolici è rivolta alle ragazze coinvolte in gruppi laici, col monito alle famiglie ad aspettarsi rovinata la loro rispettabilità. Destano particolare scandalo le ragazze mescolate ai minacciosi invasori che, periodicamente, da campagne e periferie rosse occupano le strade borghesi delle città, con dimostrazioni politiche o con le sfilate del *teatro di massa*.²² Coloro che si sono investiti del ruolo di tutori della decenza - preoccupati in realtà che il proprio modo di intendere la figura femminile, incentrato su maternità e subalternità domestica, non sia sopravanzato da altri - vanno in escandescenze alla vista dell'abbigliamento sportivo, o delle mode di maniche o capelli corti per le ragazze dell'ARI e dell'API:

Si tratta di giovani donne, spose e madri di domani. Cosa insegnano loro? Corsi di cultura religiosa, nozioni sul modo di educare i bambini? Tutto questo non rientra nei programmi di questa istituzione. L'odio di classe sì [...]. Non parliamo del pudore: tutti avete «ammirato» le esibizioni nudistiche delle ragazze comuniste. Durante le sfilate, in occasione della festa dell'Unità esse si sono presentate per le strade delle nostre Città in braghette, dimenticando i più elementari doveri di pudore. C'erano giovanette di 14-15 anni che forse per la prima volta vedevano la città ed i loro capi non si sono sentiti sgomenti al provocare un tale spettacolo di immoralità.²³

Le associazioni di sinistra per i giovanissimi sono subito accusate di essere realmente nate a Mosca, “per eseguire le direttive emanate dal Cominform, tramite la Federazione Giovanile Mondiale: così si spiega la grande ripresa dell'API nella seconda metà del 1949”.²⁴ Le iniziative dei pionieri (Repubblica dei ragazzi) avrebbero lo scopo immediato di “raccolgere e isolare il maggior numero di ragazzi”²⁵, cioè di portarli al di fuori del normale sistema normativo-comportamentale, per meglio plasmare, ovvero deformare, il loro carattere. Le associazioni profane - moderne streghe - non succhierebbero sangue ai bambini, bensì l'anima, rendendoli automi al servizio dell'Unione sovietica, che mons. Socche chiama il nuovo Nabucodonosor intenzionato ad asservire il mondo alla propria Babilonia disumana e atea. Da ciò l'atteggiamento che nella maggior parte dei casi tratta i pionieri come indemoniati da esorcizzare. Un anatema esteso a tutta la rete associativa della sinistra che tenda a integrare infanzia e gioventù al proprio interno, e verso cui non si incitano roghi, ma meno spettacolari e pur efficaci interventi dell'autorità pubblica che ne impediscano l'azione. Ugualmente, l'esistenza di associazioni marxiste rivolte a dei ragazzi viene presentata platealmente come dramma scandaloso: una piaga da sanare immediatamente con provvedimenti drastici, se non proprio a furor di popolo. L'infanzia e l'adolescenza, per essere riconoscibili come “italiane”, necessiterebbero di un'educazione impartita dal clero e della regolare partecipazione ai culti cattolici: un percorso formativo ritenuto indispensabile per la loro integra-

zione etico-civile nella società adulta. Si tratta di una convinzione che tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta finisce per essere largamente condivisa dall'opinione pubblica, anche in famiglie laiche, popolari o borghesi. Su una simile mentalità diffusa fa leva l'integralismo cattolico, quando bolla come immorali e antinazionali tutte le iniziative prive di educazione cattolica per i giovanissimi dei due sessi:

Lasciarli liberi d'andare a messa è come lasciarli liberi d'andare a scuola. La loro immaturità intellettuale e spirituale li fa declinare certamente l'impegno.²⁶

Da aggregazioni giovanili promosse da associazioni e enti locali in mano alla sinistra verrebbero perciò solo istruzioni a deviare dalle norme etico-sociali; l'API ne rappresenterebbe la quintessenza negativa, sperimentando le iniziative della massima immoralità concepibile. Nell'ottica di mons. Socche, l'API instaurerebbe un subdolo sistema di socializzazione in grado di plagiare la personalità di ragazzi e ragazze e fiaccarne il carattere con indottrinamenti, per spingerli a farsi cieco strumento di dottrine disumane. Sull'immagine di fondo di tanta infanzia corrotta da famiglie e ambienti proletari divenuti malvagi e violenti per gli ordini politici che ricevono, si ritraggono figure oleografiche di bambini capaci di affrontare il martirio domestico pur di mantenere intatta la propria virtù, rifiutando di frequentare la Casa del popolo:

In molte parti si verificano episodi commoventi. Vi sono bambine che ai genitori comunisti sanno resistere, quando le vogliono per forza mandare tra le Pioniere. E sono botte brutali che ricevono; sono pianti; ma è anche un eroico rifiuto a recarsi là, ove si insidia alla loro fede e al loro candore. Talvolta, per indurre la piccola ad entrare nel gruppo rosso, il padre a tavola si mette a parlare del Papa, a qualificarlo come fautore della guerra, a dichiararlo 'cattivo'. La piccola protesta, e dice che il Papa è buono. E non tace, neppure quando la picchiano.²⁷

Comunque la purezza infantile non deve mantenersi solo nelle singole figure "eroiche" capaci di resistere ai condizionamenti cattivi del proprio ambiente, ma va salvaguardata in tutti i giovanissimi, con l'auspicata concertazione di interventi tra autorità religiose e civili, e responsabili della pubblica educazione. La loro simultanea azione benefica deve mettere fuori gioco le associazioni giovanili della sinistra, che mascherano un piano ben congegnato per debilitare moralmente e fisicamente la gioventù italiana, per renderla schiava delle ideologie materialiste. Persino la potestà dei genitori sui figli andrebbe limitata istituzionalmente, quando il loro insegnamento non risulti morale e cattolico. Anche i genitori, infatti, accecati dai "capi" atei, giungerebbero ad aberrazioni, pur di scristianizzare i figli. Le direttive in questo senso, secondo i propagandisti cattolici, giungerebbero direttamente dalle cellule alle mamme comuniste e alle educatrici dei pionieri:

Non dovete mai contraddire i ragazzi in materia religiosa [...]. Dovete piuttosto astutamente impedire che il ragazzo vada in chiesa, alle funzioni, nei circoli cattolici. Invece di svegliarli, per esempio, al mattino per mandarli in chiesa a Messa, lasciateli dormire. Se essi non sentono voglia d'andare, non siate voi a fargliela venire. Se vi dicono che quella è l'ora della Messa e che vi debbono andare, altrimenti il parroco li sgrida, voi non contradditeli. Cercate però con astuzia e tatto di impegnarli o in un gioco o in una qualche faccenda perché il tempo passi e una volta incominciata la Messa esagerate nella mente del ragazzo il cattivo esempio che darebbe arrivando tardi alla funzione. Vi andrai un'altra volta, ditegli. E così pian piano toglietegli l'abitudine della frequenza senza che egli ne avverta il distacco violento.²⁸

La tutela sull'infanzia della chiesa e di una scuola cattolicizzata sarebbe "naturalmente" prioritaria sulla potestà di simili genitori. La supervisione sociale degli educatori cattolici passerebbe quindi al di sopra di ogni autorità, nei confronti dei giovani. Per contrastare le trame dell'ateismo, l'educazione religiosa sarebbe un obbligo alla base della convivenza civile, inconcepibile come opzione di famiglie e individui. L'auspicio finale è la messa al bando per legge di quelle associazioni la cui pericolosa immoralità sarebbe dimostrata irrefutabilmente dai mezzi d'informazione cattolici e risaputa dall'opinione pubblica.

Missione in terre sconstate

Nel dopoguerra il problema del futuro si pone in modo stringente per tutti. Ma risulta più pressante per i genitori, soprattutto se si tratta di lavoratori che abbandonano le attività agricole. L'associazionismo infantile è un pratico strumento con cui le famiglie rosse affiancano alle proprie funzioni quelle del moderno associazionismo comunitario costruito dai partiti popolari, in alternativa all'inquadramento nelle istituzioni a direzione borghese o clericale, al cui interno la loro generazione è stata costretta dal regime. A contatto con l'associazione dei propri bambini, i loro stessi genitori rivedono il proprio bagaglio di tradizioni, acquisendo nuove competenze e prospettive nell'affrontare il progresso. Essi trovano una grossa frattura generazionale tra sé e i propri figli, che sanno di dover educare a una modernità lontana da raggiungere per i loro livelli di istruzione e acculturazione al mondo urbano e industriale. La posizione professionale ragguardevole che oggi un notevole numero di pionieri ha raggiunto in età adulta fa pensare a qualcosa di più di una mera operazione ideologica allora indotta da PCI e PSI, che sarebbe stata dietro l'API e l'AFRI, indipendentemente dai risultati educativi che le due associazioni possono avere conseguito. La propensione di numerose famiglie popolari del dopoguerra a farsi partecipi di un movimento per mutare il destino sociale dei propri figli, avrebbe dunque avuto

un peso maggiore, del possibile calcolo dei partiti della sinistra di crearsi banalmente un vivaio di giovanissimi militanti. Diversi dei pedagogisti dirigenti dell'API hanno cercato di interpretare proprio questo genere di domanda sociale dei genitori di condizione operaia e contadina.²⁹ E non è escluso che la persecuzione ideologico-religiosa cui il clericalismo ha sottoposto queste famiglie, negli anni dei governi centristi, non abbia rafforzato in questi adulti e bambini dei ceti inferiori atteggiamenti e attitudini che qualche sociologo weberiano sarebbe propenso ad attribuire alle perseguitate élites culturali e religiose eterodosse di altre epoche.

In ogni caso, nella cultura del movimento operaio emiliano-romagnolo, la sede dei pionieri o falchi rossi diventa un elemento in più di un tessuto civile che dà a paesi rurali e quartieri popolari il proprio dignificante apparato di moderne iniziative, capaci di mettere all'opera, in piccole imprese collettive, anche il minimo ingranaggio azionabile nelle relazioni locali. Inoltre trasmette ai bambini un'educazione coerente coi valori comunitari popolari, diversa da quella assimilata in una scuola statale appiattita nella cultura democristiana. Bambini e ragazzi che affiancano le loro famiglie nell'inserire i propri giochi e istruzione nell'appartenenza alla rete associativa e negli ideali della propria comunità, divengono per tutti i componenti dell'organizzazione rossa un motivo d'orgoglio, costituendo oltretutto un'immagine di forte potere evocativo, almeno nei giorni delle manifestazioni.³⁰ Ma un'iniziativa pedagogica di riconoscibile valore diviene importante anche come competizione simbolica con le culture dominanti, confessionali o laiche che siano. Lo scontro simbolico si gioca in particolare tra spazi territoriali occupati, che vengono difesi e caricati di significati conflittuali. Riesce invece impraticabile qualunque tentativo di rendere l'attività educativa dell'API e dell'AFRI attraente anche per qualche ragazzo o ragazza di famiglia borghese. Ammesso che gli organizzatori di queste associazioni sperino che le loro iniziative non siano percepite come roba da poveri - e mancano documenti che ce lo facciano ipotizzare - la crociata cattolica fa completamente terra bruciata di ogni possibile via di contatto con ambienti sociali non proletari o deideologizzati.

La causa principale dell'adesione alle associazioni giovanili classiste viene ravvisata, dai militanti cattolici, in un segreto sistema di imposizioni che dai centri dell'organizzazione rossa giungerebbe fino alle relazioni familiari - nei paesi sottoposti a una supposta loro ferrea dittatura - imponendo anche in modo violento, o con sanzioni pecuniarie, la forzata adesione dei ragazzi ai pionieri. Il distacco dalla religione sarebbe imposto da uno spietato e oscuro sistema di coercizioni a bambini e famiglie, per impedire loro di rispondere a un richiamo 'naturale' verso la chiesa, e instradarli così verso una morale opposta alla civiltà, al dovere sociale e ai sentimenti umani:

Si arriva in certe zone a proibire sotto sanzioni penali alle famiglie di mandare alla Dottrina Cristiana i fanciulli. E non è raro il caso di genitori che battono i loro bambini se vengono a sapere che essi siano stati alla Chiesa. Siamo arrivati al punto di vedere dei fanciulli, che se invitati dal Parroco ad andare alla scuola della Dottrina Cristiana e donati del piccolo testo di Catechismo rispondono: 'Non possiamo venire, non possiamo portare a casa il Catechismo, perché nostro padre ci bastonerebbe'. Potrebbe anche darsi che questi infelici genitori facessero questo per paura, sotto gli ordini tassativi e ferrei dei senza Dio, ai quali si sono forse affiliati per il pane. Ma è terribile che ciò avvenga e che non si capisca che se è paralizzata la vita cristiana, se è morta la Religione in queste anime, ogni altro dovere è compromesso.³¹

Oggi risulta evidente che il sistema identitario del movimento operaio e contadino emiliano non sarebbe riuscito a fondarsi solidamente sulle bastonate dei padri e altre simili coercizioni, per reggere politicamente in quegli anni, mentre non ha retto in altre regioni. La cultura clericale di allora insiste invece nel rappresentare queste adesioni alle organizzazioni classiste e materialiste come un fatto superficiale, che potrebbe essere rimosso dall'impegno dei cattolici, per riportare tutta la società, anche nelle sue pieghe più recalcitranti, all'unica "naturale" identità collettiva: quella basata su una comune religione. La stessa posizione sociale e professionale dei ragazzi delle famiglie povere sarebbe compromessa dalla mancanza di retto senso del dovere, dovuta alla rimozione dell'etica religiosa. Un concetto ribadito anche nella scuola, dove i valori assorbiti nell'ambiente d'origine proletario vengono assiduamente contrastati dalla maggior parte degli insegnanti. Anche in questo senso - non solo in riferimento all'abbruttimento morale che causerebbe l'abbracciare ideologie materialiste - la parabola del *figliol prodigo* viene attualizzata dal vescovo di Reggio come metafora sociale: la fede e la soggezione alla chiesa danno prosperità, felicità, libertà, integrazione nell'ordine naturale delle cose; allontanarsene per irriverenza e brama di piaceri rende poveri e marginali.³² La rappresentazione dell'ambiente popolare laico come incapace di emanciparsi da rozzezza, disonestà, violenza teppistica e dipendenza dalla caritatevole benevolenza cristiana dei ceti superiori arriva a rappresentare nel modo più sordido l'inevitabile inferiorità di quelli che fuori dal linguaggio pastorale - ma esprimendo identici concetti - nella più spinta propaganda anticomunista si chiamerebbero *trinari ciuti*:

Ci sono delle zone dove le popolazioni di intere contrade non vanno più in Chiesa, non pregano più, non hanno religione: i fanciulli non vanno più alla Dottrina Cristiana, insultano il Sacerdote che passa, scrivono le più luride sconcezze sui muri, sulla strada, sulle porte, hanno in bocca bestemmie ed imprecazioni, il grido di morte per l'uno o per l'altro; perdono la loro innocenza prima ancora che la loro intelligenza si apra e sono vittime di un influsso deleterio che viene tante volte dalla loro stessa famiglia, la quale a sua volta è stata così catechizzata da chi ha l'interesse di staccare le anime

dalla Religione per scopi rivoluzionari. Ma quello che è ancora più orrendo è l'assistere alla più furibonda propaganda da parte di coloro che odiano Dio e la Religione, per strappare i fanciulli dalla Chiesa organizzando ritrovi, cinema, gite, pasti, proprio nelle ore in cui si celebra la Santa Messa festiva o quando s'insegna in Chiesa la Dottrina Cristiana ai fanciulli.³³

Il problema sollevato dai vescovi è il rischio di diffusione dell'irreligione tra le giovani generazioni, sollecitando a vedere nel pioniere il bambino che rifiuta l'autorità, che da ribelle sfuggirà al controllo dei genitori:

L'API è il migliore filone da sfruttare per l'avanzata e la conquista comunista dell'Italia. Si riesce a bolscevizzare più così, che con gli scioperi. L'API deve lavorare nel silenzio, fare in modo che nella scuola, giuochi all'aperto, divertimenti promiscui ecc. si educi il ragazzo ad essere violento, forte, imperterrito; e non umile, timoroso, pronto alla preghiera, silenzioso come lo educano i «clericali».

E' stato apertamente insegnato da uno dei maggiori esponenti del comunismo italiano che «bisogna portare gradatamente il pioniere alla lotta contro il clero e non bisogna scoraggiarsi».³⁴

Nel 1950 all'integralismo cattolico intransigente non pare illusorio pensare che, nel territorio diocesano, tale egemonia culturale del Fronte popolare - cui i luoghi comuni della propaganda democristiana attribuiscono una totale irrazionalità - si possa dissolvere di colpo, come è avvenuto al potere dei "laici" fascisti, e come è avvenuto dopo le elezioni del 1948 in numerose diocesi italiane e persino in diversi centri emiliano-romagnoli. Sfuggono in questo modo le forme di rifiuto della subalternità, le logiche sociali che permettono a vasti territori della diocesi di darsi solide identità antagoniste a quelle dominanti nell'Italia democristiana.³⁵ In realtà, dagli anni trenta il grande punto vulnerabile della pastorale cattolica sembrano i nuovi insediamenti abitativi rimasti fuori dalle tradizionali reti parrocchiali: quelle periferie industriali in cui durante gli anni cinquanta vengono massicciamente insediate nuove parrocchie, costruite in un enorme sforzo missionario (che mai è stato studiato, perché mai in Italia le gerarchie ecclesiastiche hanno ammesso che il decantato "paese cattolico" - in nome del quale si giustificava l'intolleranza verso le diversità - avesse così ampie fasce di estraneità alla pubblica religione). Lo ammette il francescano Tommaso Toschi, incaricato di orientare sui pionieri le squadre di "frati volanti", promosse dal cardinale Lercaro per contrastare l'adesione popolare al PCI in Emilia:

L'azione scristianizzatrice era svolta capillarmente attraverso le organizzazioni rosse dei Pionieri e della Federazione giovanile comunista italiana. Mancanza di chiese, scarsezza di clero, scarsa presenza di cattolici militanti facilitavano il distacco dalle tradizioni cristiane. Per quanto riguardava la periferia, Lercaro riteneva Bologna «terra di missione».³⁶

Pur insistendo nell'ingigantire la funzione delle associazioni giovanili della sinistra, il frate ammette oggi come il suo altare montato su un camion abbia ricevuto accoglienze meno aspre andando a disturbare le iniziative politiche della sinistra, piuttosto che tentando di occupare le strade a contatto diretto col proletariato della "cintura cittadina, socialmente e spiritualmente area depressa", che risponde ruvidamente all'invadenza dei missionari:

Quale reazione a questo impegno di presenza cristiana? Spesso incontrava notevoli difficoltà e ingiustificate incomprensioni.

L'opposizione sistematica era svolta da forze ben individuate, decise a contrastare e a impedire in ogni modo la presenza di chi disturbava la loro egemonia. Si tentava in tutti i modi di far sì che la Chiesa non facesse adepti. Talvolta si arrivava perfino a manifestazioni ostili. Ne ricordo una: l'ultima sera del mese di maggio del 1956, nel cortile dei palazzoni al termine di Via Stalingrado recitavamo il santo rosario nella cappella volante, con uso di altoparlanti. Verso la metà del rosario fummo presi dal getto prolungato di pomodori, di uova marce e di altri oggetti dalle finestre delle case e da varie parti del cortile. La funzione dovette essere conclusa rapidamente e, alla partenza, fummo subissati di grida ostili e di insulti. Reazioni così violente non avemmo mai in occasione di dibattiti di carattere politico.³⁷

Alle *piccole Russie* emiliane che hanno costruito tra il primo e il secondo dopoguerra i loro equilibri di democrazie proletarie nell'attesa messianica di una modernità indissolubilmente legata a miti di benessere, emancipazione, egualitarismo, ogni prospettarsi di espansione delle strutture associative e assistenziali cattoliche (frequentemente precedute o accompagnate da operazioni di polizia contro la sociabilità rossa) in quelli che considerano "loro" territori, risulta inevitabilmente una intrusione ostile della "reazione", un'invasione aliena dei loro "Contromondi".³⁸ Secondo don Bedeschi, sarebbe l'API a estremizzare gli atti di ostilità anticlericale nelle comunità rosse. Come quelli contro un vescovo che sceglie proprio quelle località per andare a celebrare - in una evidente sfida simbolica - il giorno della Conciliazione tra Stato e Chiesa:

Facendo un periplo attorno alla città di Reggio Emilia, si incontreranno diversi villaggi. [...] Fermatevi appena sentite cantare sull'aria di «bandiera rossa»: «avanti popolo - ci siamo in sette - vogliam De Gasperi - tagliato a fette». [...] M'interessa quella canzone come segnale. La sentirete cantare al villaggio Catellani. Qui l'API ha perfino una sua sede autonoma. E' il villaggio tipo dove tutte le strutture comuniste vengono tradotte alla lettera, senza nemmeno tralasciare le virgole della circolare. Tenete presente d'essere in un villaggio dove la totalità dell'infanzia è iscritta nei Pionieri. Su circa mille abitanti, due famiglie vanno a Messa. La chiesina è una baracca timida e sparuta. [...] Don Camellini documenta come spesso trovi la chiesetta sottosopra. Sterco sull'altare, orina sulle ampolle, scritte sudicie all'interno, frasi ingiuriose contro il Papa ed i preti. L'ultimo giorno di scuola, prima delle vacanze natalizie, il parroco riunì gli scolaretti elementari per far recitare poesie natalizie e distribuir loro caramelle. Diede anche una Immaginetta del Presepio. Le presero e appena fuori le strapparono gettandone via

i pezzetti coi coriandoli. Altre le appesero al reticolato del cortile. La vigilia di Natale fece il presepio. Entrò un gruppo di bimbi facendo finta di voler vedere e ammirare. Poi cominciò a saltar sui banchi, a far schiamazzo, e a cantare dentro la chiesetta «bandiera rossa». [...] L'API del Villaggio Catellani è capolista della gerarchia della Federazione comunista di Reggio. D'altra parte non possiamo incolpare nemmeno il sagrestano. Il sagrestano manca a Villaggio Catellani. All'orlo del Villaggio esiste un oratorio. Si chiama l'oratorio del Sacro Cuore. L'11 Febbraio vi andò a dir la Messa S.E. Mons. Socche. Per tutto il tempo che durò la sacra funzione una trentina di ragazzetti [...] a poca distanza dall'Oratorio cantò a squarciagola le canzoni comuniste, l'inno dei Pionieri, l'inno dei partigiani e «De Gasperi a fette». «Cosa c'entra l'API?», mi domanderete. Ed io vi dico che per radunare nello stesso posto una trentina di ragazzi occorre un ordine ben preciso.³⁹

Gli agnosticismi tattici di PCI e PSI in materia religiosa - che nel confronto ideologico portano frequentemente ad accantonare le proclamazioni di ateismo marxista, soprattutto riguardo alle donne - vengono messi da parte se i conflitti di classe vedono schierato apertamente il clero locale contro le organizzazioni sindacali. In paesi dove il conflitto sociale raggiunge livelli particolarmente elevati, accade frequentemente che la chiesa venga boicottata per il suo schierarsi coi padroni o in scelte politiche impopolari. E questo può portare a occasionali divieti a frequentarla, che passano necessariamente attraverso le famiglie di salariati e mezzadri associati alla Camera del lavoro, come attraverso la separazione più rigida tra i frequentatori dei ritrovi *rossi* e di quelli confessionali, intaccando all'interno della comunità le possibili promiscuità tra le due sfere di sociabilità. Quando la cultura *rossa* è egemone nelle relazioni locali, la chiesa può trovarsi svuotata persino la domenica, disertata anche da donne e bambini. La situazione sindacale tesissima della fine degli anni quaranta e dei primissimi anni cinquanta - con la rimessa in discussione radicale del sistema mezzadrile, la massiccia smobilitazione del sistema industriale e bracciantile nella regione emiliana e la conflittualità insistente seguita alla rottura dei governi di unità nazionale - rende ricorrenti gli scontri di classe che polarizzano rigidamente la sociabilità paesana e di quartiere su base ideologica: una polarizzazione che si manifesta innanzitutto sul contrasto laici-clericali. Sul fronte avverso, anche diversi possidenti in passato indifferenti in materia religiosa scoprono l'utilità pratica di non lesinare il proprio intervento a funzioni religiose o dimostrare generosità verso le opere parrocchiali, per trovare localmente alleanze, e pure per sperimentare aderenze con gli organi periferici del nuovo stato repubblicano e dei governi centristi. E ciò non fa che cementare ulteriormente le rigide identità ideologico-religiose antagoniste dei due blocchi, anche oltre le già esasperate contrapposizioni simboliche della guerra fredda. Sostiene il vescovo di Reggio:

In qualche zona abbiamo trovato l'ordine di non mandare i fanciulli in Chiesa, al Catechismo. Ciò non desta meraviglia: dove il comunismo ha fatto radici, è facilissimo

accorgersene, perché là si è arrestata in pieno la vita religiosa; i fanciulli non frequentano più la scuola del Catechismo, i funerali diventano civili, i matrimoni diventano concubinati; alla domenica il popolo diserta la Chiesa.⁴⁰

Mons. Socche esalta perciò la benefica efficacia della scomunica del Sant'Uffizio verso coloro che sostengono un comunismo che utilizza "tutte le maschere per arrivare ad attuare la città terrena dell'uomo scimmiesco, che non ha più bisogno di Dio".⁴¹ Ma per non rimanere paralizzata da queste insormontabili barriere di culture classiste, la pastorale ecclesiastica richiede l'investimento di straordinarie risorse nelle opere parrocchiali, in special modo in quelle destinabili a servire le più giovani generazioni, meno direttamente coinvolte nei conflitti di lavoro. A strutture ricreative adatte ad avvicinare alla devozione - insiste mons. Socche - si devono utilmente affiancare opere caritative, servizi sociali, patronati, per risvegliare identità comunitarie attorno alla chiesa paesana, ma anche attorno al suo associazionismo para-politico, senza fermarsi di fronte a nessun ostacolo.

C'è della povera gente del popolo, tanto bene addottrinata nei luoghi di propaganda comunista, che vi sa dire che Dio c'era sì, prima, ma che adesso è morto. Oh! Quei poveri fanciulli che cadono in mano comunista come l'imparano presto questa triste lezione! Da queste mani bisogna strappare i pargoli.⁴²

Paesi e quartieri "rossi", o comunque dissociati dalla parrocchia, devono diventare una terra di missione. Dalla loro evangelizzazione non si deve esimere nessun attivista cattolico. In anni di diffusa penuria, tutti - anche i meno assidui in chiesa - devono sentirsi impegnati a contribuire con offerte per sostenere questi sforzi, molto impegnativi anche sotto l'aspetto meramente finanziario. La sollecitazione allo spirito missionario è inappellabile:

Occorre che tutti noi sacerdoti, tutti senza eccezione, abbiamo a morire poveri; poveri per aver dato tutto, per salvare la giovinezza che cresce: occorre che tutti i veri Cattolici credenti e praticanti il Vangelo diano ciò che avanza dal loro onesto e conveniente sostentamento, per salvare la fanciullezza e la gioventù. In mezzo ai Rioni popolari, dove sorgono gli alveari di tante case operaie, tra i Villaggi della periferia dei Centri mancano le Chiese, mancano gli Oratori, mancano le Case che raccolgano ed istruiscano la gioventù nella Dottrina Cristiana. Vi sono decine di migliaia di anime che vivono senza Religione e perciò sono la più facile preda dei mercanti del materialismo e dell'ateismo. Queste povere anime saranno l'accusa più terribile dinnanzi al Tribunale di Dio per tutti coloro che non hanno voluto capire il loro grido di bestemmia e di apostasia. In ogni Villaggio diventato terra d'infedeli e nelle Parrocchie desolate dall'ateismo, occorre una *casa d'ospitalità* per tutti, con Apostoli pronti a consumarsi per quelle anime, distribuendo il necessario, [...] rendendosi amici e familiari di tutti, per avere i fanciulli e le fanciulle, i giovani e le figliole e così attraverso le successive forme di apostolato oratoriale, a poco a poco, portarli alla Chiesa. Occorre in questi deserti

spirituali aprire dei corsi di coltura popolare, partendo dalle prime idee fondamentali dell'etica, dell'esistenza di Dio.⁴³

Ogni strada è tentata dai cattolici, anche la meno consueta alla tradizione, benché ciò inserisca la Chiesa in campi propri della cultura di massa, poco sintonizzabili con spiritualità e pratica religiosa:

Occorre convergere ogni sforzo e mezzo per salvare la fanciullezza e la gioventù, perché i figli delle tenebre sembrano dominati da una febbre di disperazione ed escogitano ogni sorta di attività per avere in mano i fanciulli e le fanciulle.

Gli esempi di mons. Socche mostrano una competizione per l'occupazione del territorio, tra la Chiesa che concepisce la società civile monoliticamente gravitante attorno alle parrocchie, e iniziative estranee alla logica religiosa, che danno vita a propri gruppi e cercano liberamente un proprio spazio. Vi emerge la predisposizione di un occhiuto e invadente apparato di controllo clericale, piuttosto che una subdola e intrigante penetrazione culturale della sinistra. Il supposto carattere segreto e perverso della sinistra nel crearsi una rete associativa, starebbe nel suo contattare individui e gruppi attraverso i normali circuiti delle relazioni personali, politiche, sindacali, di parentela, anziché attraverso il richiamo tradizionale a un'autorità superiore tradizionale, come fa la Chiesa, che si erige a depositaria dell'identità e dei valori etici di città e paesi, volendo subordinarvi a sé tutte le attività sociali. Si tratta di un conflitto, quindi, che esula decisamente il periodo del dopoguerra, richiamando annosi scontri, in cui una sinistra paesana e urbana incoraggia "le ragioni di una scelta individuale", mentre la chiesa e il suo campanile "sono il simbolo della conservazione perché rappresentano la comunità d'appartenenza che trascende e limita l'individuo".⁴⁴ Sarebbe lo stesso tipo di polarità competitiva tra sociabilità religiosa e profana, in sostanza, che il sociologo della religione Gabriel Le Bras identifica nel conflitto simbolico tra chiesa e osteria, se ora la chiesa non cercasse di incorporare a sé le moderne forme di sociabilità, con l'ambizione di averne un completo controllo. Una peculiarità dell'epoca della guerra fredda è inoltre data dalle pronunciate appartenenze classiste del fronte laico, che riducono i margini dell'iniziativa individuale; ma, almeno per l'Emilia e la Romagna, questo avveniva già dalla fine del XIX secolo. D'altro canto, a fianco delle due reti di sociabilità (quella cattolica e quella social-comunista) fortemente orientate in senso etico-politico, si stanno espandendo autonomi spazi ricreativi privati, retti da logiche esclusivamente commerciali, verso cui la sinistra rivolge tutt'al più generiche critiche di ordine culturale o economico, mentre la chiesa ha sempre più difficoltà a esigerne una limitazione delle attività (anche perché i commercianti negli anni cinquanta gravitano facilmente su rappresentanze di categoria legate alla DC), pur

ritenendo sacrosanto controllarle e censurarle. L’Azione cattolica, specialmente in Emilia, svolge un’opera parziale, non arrivando a toccare che una parte minima della gioventù. Occorrono perciò gli oratori, “almeno festivi”: condizione indispensabile per vincere la competizione con gli avversari.

Quei cari fanciulli, specialmente quelli dei villaggi limitrofi alle città, ai quali i senza Dio hanno insegnato a maledire il prete a fuggirlo come un appestato, a minacciarlo, a gridargli dietro bestemmie: quegli stessi fanciulli dopo qualche mese di Oratorio, quanto spesso sono diventati agnelli, hanno cambiato aspetto, non bestemmano più, pregano, frequentano il Catechismo e si affeziono al Sacerdote! Chi ha compiuta questa trasformazione? L’Oratorio. [...] Grazie a Dio, in appena quattro anni, siamo arrivati ad una posizione di buona conquista circa i campi sportivi, perché delle 250 Parrocchie della Diocesi, ormai sono relativamente poche quelle che non hanno ancora il campo sportivo per la gioventù parrocchiale.⁴⁵

Il campo sportivo attiguo alla chiesa parrocchiale viene addirittura definito da mons. Socche una “forma di apostolato moderno per salvare la gioventù”, sempre purché “assicuri la incanalizzazione del divertimento nel senso cristiano, soprattutto nei confronti della santificazione della festa”. Le mobilitazioni paesane per spianare e costruire questi campi da gioco, in alcune località montane, diventano un’impresa epica, che cementa i legami con la parrocchia. Perciò il vescovo raccomanda di contribuire con ogni mezzo al rafforzamento del Centro sportivo diocesano (articolazione del CSI), badando però attentamente ad applicare scrupolosamente il suo regolamento, per farlo assolvere alle sue finalità morali: “se in parrocchia non c’è l’Azione Cattolica ben organizzata e bene formata, il campo sportivo può diventare inutile e forse nocivo”. Anche il piccolo nucleo dei chierichetti - pure meno preparato culturalmente, ma assiduo alle liturgie - può essere un ulteriore valido supporto, costituendo un riferimento per i comportamenti dei coetanei. L’istruzione cattolica di bambini e ragazzi ormai non è più proponibile in chiesa; occorre l’oratorio, purché questo sappia distinguersi come spazio religioso, badando scrupolosamente a distinguere le proprie attrattive da quelle della sociabilità profana, col rischio che un attivismo fine a se stesso impegni inutilmente il clero e l’Azione cattolica:

Naturalmente per raggiungere lo scopo ci si serve dei mezzi che possono essere il campo sportivo, il teatro, il cinematografo, i vari giuochi, la biblioteca circolante, la filodrammatica, la scuola di musica o di canto. Ma tutti questi mezzi non devono far perdere di vista il principale, il quale resta sempre lo scopo principale per cui è fondato l’Oratorio. Senza l’istruzione del Catechismo, senza la preghiera, anche essendoci tutte le moderne attrattive, non si avrà mai un Oratorio, ma solo un Ricreatorio.⁴⁶

Intrapresa questa strada coi ragazzi maschi, un problema rilevante resta però quello degli oratori femminili, dal momento che la morale cattolica

non consente la sociabilità promiscua tra giovani dei due sessi, ritenuta deleteria per la purezza di entrambi. In un'epoca in cui è diventato indispensabile legare l'istruzione religiosa e le pratiche devote dei giovani a consistenti attrattive di carattere ricreativo, non si può però pensare di trascurare bambine e ragazze. Dal momento che in quegli anni

si sono moltiplicati gli Asili, nelle Parrocchie, ci sono molte RR. Suore che possono e devono occuparsi della gioventù femminile, almeno con l'Oratorio festivo.⁴⁷

La mobilitazione delle suore in tale settore, nonostante i rimproveri del vescovo, incontra però ricorrenti resistenze da parte delle religiose, che stentano a trovare il tempo, gli spazi e il modo di avviare attività destinate ad aggregare attorno a loro bambine e ragazze. Si tratta evidentemente di un problema di estrema delicatezza. Sia perché la parrocchia non dovrebbe trascurare con le proprie iniziative ricreative proprio il sesso femminile, che è di gran lunga quello meno toccato dalla scristianizzazione. Sia perché cinema, ballo, stampa - in particolare fotoromanzi - e ora anche le associazioni della sinistra, sollecitano con forza la passionalità delle giovani e tendono a modificarne il costume. L'UDI ha nella provincia reggiana quasi un terzo delle proprie iscritte in Italia; e pure l'Associazione ragazze italiane (A.R.I.) vi ha uno sviluppo corrispondente. Il loro consistente radicamento popolare intacca la tradizionale segregazione del mondo femminile nella sfera domestica e lo rende meno deferente al clero, benché queste associazioni non abbiano il carattere pronunciato laicista degli organismi politici della sinistra, caratterizzati da una predominante presenza maschile.

Il progetto educativo esorcizzato

Il clero non interviene in modo critico nei confronti dell'API. Mobilita solo i cattolici, le famiglie e l'apparato statale per impedirne l'esistenza. Le ripetute inchieste sull'API, non hanno un reale scopo conoscitivo dell'associazione: si cerca solo di avere sotto controllo le sue dimensioni. I suoi principi pedagogici, la sua prassi aggregativa nei caseggiati popolari o la sua interpretazione del metodo scoutistico non vengono assolutamente mai presi in considerazione. Le sue caratteristiche associative di natura diabolica vengono date per scontate sulla base di stereotipi. Lo scontro è aprioristico. Non si accenna neppure a contrapporre i modelli pedagogici dello scoutismo cattolico a quelli dei pionieri. Non a caso, il soggetto assente in questa contrapposizione manichea restano proprio gli scout cattolici, che non entrano in diretto conflitto con le due associazioni della sinistra ad essi omologhe. Le inchieste diocesane e della GIAC servono essenzialmente a raccogliere possibili voci infamanti, a corollario di ciò che si dà per postulato, cioè la totale e radicale immoralità

dell'associazione laica, solo per il suo esistere tra bambini e ragazzi. I dati meticolosamente raccolti servono ad arricchire la propaganda di nuovo materiale - da rielaborare in forma aneddotica - e a dirigerla in modo mirato dove più necessita. L'obiettivo di fondo è esplicitamente dichiarato: il rapporto extrafamiliare tra adulti e bambini deve essere assunto interamente dalla chiesa cattolica e da una scuola a indirizzo più o meno velatamente confessionale; e unicamente le medesime istituzioni devono essere legittimate a intervenire nell'orientare le famiglie per crescere e formare eticamente i figli, anche quelli dei non praticanti o acattolici. E' la più drastica manifestazione di integralismo del dopoguerra. Ed è significativo che gli attacchi a colonie o scuole dell'infanzia gestite dalla sinistra o sostenute dalle amministrazioni comunali di sinistra, oppure il discredito su iniziative solidaristiche verso i bambini, seppure viscerali e insistenti, non abbiano conosciuto la stessa intensità della propaganda contro l'associazionismo infantile dell'API e dell'AFRI. I casi esemplari raccontati sull'influsso nefasto delle associazioni dei pionieri sui ragazzi sovietici o italiani - indipendentemente dal ruolo di protagonista negativo o positivo che vi assume il ragazzo - implicano quasi sempre considerazioni generali sui ruoli familiari, femminili in particolare, che si vogliono proporre o imporre. La donna vi viene idealizzata come madre-angelo del focolare, sottomessa più al parroco che all'eventuale marito comunista, non impegnata nel lavoro extradomestico, tantomeno industriale, e neppure politicizzata o mobilitata nell'autogestione di servizi sociali laici: tutti strumenti del suo sfruttamento e della statalizzazione dei figli. L'adesione dei suoi figli all'API - che causerebbe maltrattamenti e costrizioni per i bambini, immaginati recalcitranti a farsene coinvolgere - non solo farebbe diventare i figli ribelli, ma li porterebbe a rinnegare i genitori, in nome della superiore autorità del partito-stato. L'esempio immancabilmente ripetuto in tutti gli opuscoli cattolici dell'Abes che parlino dei pionieri, è quello del ragazzo Pavel Morosov, eroe dell'URSS, ucciso dai kulaki del suo villaggio, denunciati per l'imboscamento del grano collettivo. Anche il padre del ragazzo, coinvolto nella vicenda, viene denunciato e deportato dalle autorità. L'episodio è narrato con la variante che anche la madre sarebbe processata e fucilata. La morale è invece invariabile:

Il denunciatore di babbo e mamma! [...] Possibile che un giovane possa giungere ad una tale depravazione? Possibilissimo se pensiamo alla educazione che gli è stata impartita.⁴⁸

Riprendendo emblematicamente la vicenda in uno dei suoi libri meno felici, lo storico revisionista Ernst Nolte con questo esempio vorrebbe dimostrare il carattere non totalitario dell'educazione nazista nella Hitlerjugend, rispetto a quella del Komsomol, che porrebbe il bene dello stato non solo *al di sopra*, ma pure *contro* quello della famiglia.⁴⁹ I pubblicitari cattolici - mentre argomentano abbondantemente come i figli frequentanti chiesa e

oratorio possano servire strumentalmente a riconvertire i genitori affiliati alla sinistra - si premurano di scoprire il figlio educato in associazioni atee che vogliono abolire la famiglia, come il futuro traditore di genitori che non gli insegnano che la loro autorità viene da dio:

Forse il ragazzo o la bimbetta che vi siete dati premura di mandare alla cellula ad imbevversarsi di teoria marxista potrebbe giocarvi lo stesso scherzetto del compagno Pawel!⁵⁰

In altre parole, coinvolgere un'associazione laica nell'educazione dei figli introduce inevitabilmente nella famiglia un elemento dissolutore: solo un rapporto stretto tra famiglia e Chiesa produce una sana educazione.

La posta in gioco sui progetti di costituzione di un'associazione di massa dei giovani italiani, nel secondo dopoguerra è chiaramente alta, non coinvolgendo solo la formazione dei giovani, ma la stessa legittimazione civile delle forze politiche che la sostengono. Per il fascismo stesso, l'energico e autoritario tentativo di creare un'associazione monolitica per tutti i giovani italiani è stato una onerosissima scommessa, per offrire agli italiani l'immagine rassicurante delle innovazioni che il regime, nato da una violenta sovversione dei precedenti equilibri civili, avrebbe potuto garantire alle generazioni future.⁵¹ Dopo il crollo del regime, è inoltre diffusa l'esigenza di soppiantare drasticamente l'addestramento alle parate e gli esercizi premilitari che alla gioventù di ogni età erano stati propinati per un ventennio come accesso ideale all'età adulta. A guerra conclusa, le sollecitudini collettive sono fortemente rivolte all'infanzia: apprensivamente protetta dai pericoli, ma allo stesso tempo esposta ad ogni rischio, prostrata dalla penuria, cresciuta giocando nel clima bellico. La propaganda democristiana evoca incessantemente una guerra imminente sull'infanzia, in procinto di travolgere anche il sogno della tranquilla crescita nella famiglia. Nelle immagini dei suoi manifesti elettorali - tra reticolati e visi di scamicciati energumeni adirati o armati, tra selve di baionette condotte da bandiere rosse - nobili matrone latine in abiti candidi proteggono con lo scudo crociato bambini impauriti da questa furia distruttrice. I grafici pubblicitari che negli anni precedenti hanno lavorato nella propaganda bellica fascista, adattati rapidamente a lavorare per il nuovo potere, continuano a insistere su questa tematica, senza che nella loro produzione si noti una vistosa soluzione di continuità tra la guerra mondiale e la guerra fredda. I nemici evocati assomigliano a quelli dell'epoca precedente: ad eccezione dei bombardamenti aerei, i comunisti assommano in sé le qualità negative attribuite agli eserciti alleati dalla propaganda di Salò.⁵² Si sfruttano le ansie alimentate dalla guerra sull'esistenza dei bambini, e si sollecitano i timori verso un sistema che si dice li vorrebbe strappare alle famiglie per farli marciare con l'Armata rossa. L'insistenza cattolica sull'associazionismo infantile diretto da Mosca è vaga e largamente pretestuosa, benché giustificata da effettivi

modelli culturali a cui gli educatori dell'API intendono in parte ispirarsi. Con le scomuniche ai pionieri, il clero indirizza la lotta anticomunista a rinfocolare il tradizionalismo delle famiglie, e mostra la propria volontà integralista di monopolizzare l'educazione infantile in istituzioni confessionali. Il primo motivo con cui il clero giustifica tale viscerale avversione è che l'API costituirebbe uno strumento dei sovietici per diffondere nel mondo il materialismo. Un espediente delle denigrazioni cattoliche contro i pionieri - efficace perché sfrutta abilmente angosce degli italiani verso il passato e verso il futuro, benché si tratti di un'insinuazione palesemente priva di fondamento - è allora quello di mostrare i bambini istruiti secondo questo modello come un esercito addestrato a seguire ciecamente gli ordini dei capi, marciando a fianco dei sovietici.⁵³ In sede istituzionale, su tale linea si muove ripetutamente lo stesso ministro degli interni Mario Scelba, motivando in tal senso diversi interventi di polizia e carabinieri per impedire uscite in pubblico dei pionieri, perché i loro fazzoletti multicolori, o le loro bandierine azzurre, richiamerebbero una divisa militare sovversiva. L'istruzione dei bambini al senso civico, col continuo riferimento alla fedeltà verso la costituzione repubblicana e i suoi valori antifascisti, rimane un fondamento basilare nella pratica socializzante dei pionieri italiani, soprattutto nei loro cerimoniali di gruppo. Tale civismo consiste in un patriottismo tutto improntato da richiami al risorgimento e alla resistenza, ma permeato anche da insistenti richiami antiautoritari, antimilitaristi e antibellicisti. Tutti valori - va notato - che non necessitano di molta propaganda per attestarsi saldamente nelle tradizioni popolari italiane, soprattutto dopo la catastrofe bellica; ma da diversi decenni tanto la destra nazionalista come il cattolicesimo politico li hanno individuati come i tipici sentimenti antinazionali. Inoltre, le associazioni infantili della sinistra sostengono un costume laico che da almeno due decenni è poco consueto alla gioventù italiana. A questa impostazione eterodossa aggiungono espressioni di fratellanza internazionale implicanti una non celata russiafilia: elemento di sicuro contrasto con i cattolici e gli ambienti borghesi più caratterizzati dall'antisovietismo, che - nel clima del fascismo e poi della guerra fredda - ha concepito le simpatie per l'URSS come forma di rifiuto della civiltà occidentale. I corposi e non disinteressati appoggi degli alleati alla GEI e in seguito all'ASCI sono sicuramente uno dei motivi che spingono la sinistra a cercare di intraprendere autonomamente proprie forme associative di tipo scoutistico. Dal 1944 la GEI in particolare ottiene ricorrenti e attivi sostegni della Sottocommissione alleata per l'educazione, soprattutto dopo che a dirigere quest'ultima si insedia il tenente colonnello Carleton Washburne, noto sostenitore dell'attivismo pedagogico. Americani e inglesi cercano di favorire un'associazione di massa della gioventù italiana, che bonifichi le coscienze dai residui di cultura fascista, senza connotarsi in

senso ideologico o confessionale. Il tentativo alleato di far confluire anche la maggiore associazione scoutistica - quella cattolica - in una federazione priva di espliciti intenti confessionali è però vanificato dall'intransigente e onnipotente leader dell'Azione cattolica, Luigi Gedda, nonostante gli opposti orientamenti della vecchia dirigenza dell'ASCI.⁵⁴ Raccogliendo le denunce cattoliche, e incoraggiati dallo stesso ministro Scelba, nei primi anni cinquanta i carabinieri intervengono regolarmente per ostacolare iniziative dell'API o per offrire una copertura istituzionale all'invenzione di accuse diffamatorie, additando pure essi i pionieri come un organismo paramilitare. L'isolamento artificiale dell'API diviene così un assedio opprimente: "Ci sentiamo a disagio fra gli epiteti, le ingiurie, le rampogne e le bugie di cui tanti di loro si sono mostrati assai provetti creatori"⁵⁵, sostengono in un'espressione di sfogo i dirigenti dell'API, che si sentono disarmati, esposti senza ripari all'aggressività degli avversari. La mobilitazione del fronte solidale delle sinistre, normalmente, avviene automaticamente quando un suo segmento è oggetto insistente dell'aggressività avversaria. Nel caso di mobilitazioni oscurantiste del cattolicesimo più integralista poi, la sinistra non omette mobilitazioni dell'opinione pubblica laica e degli intellettuali. Si possono togliere così dal senso di impotenza i singoli militanti, che sentendo la «classe» o uno schieramento progressista attorno a sé, trovano forza per reagire, ritrovano un senso delle proprie funzioni in una lotta collettiva. Invece, nel caso della crociata contro i pionieri - talmente plateale - il fronte solidale non è attivato che debolmente dalla sinistra, che pure riconosce apertamente le ragioni dell'API. Nel complesso, la reazione del Fronte popolare ha toni posati. Le sinistre si limitano a mettere in rilievo il fanatismo e le contraddizioni dei diffamatori dell'API, alimentando in modo tenue l'anticlericalismo popolare, talvolta latente anche nelle comunità più legate alla parrocchia. Ad esempio, si dà una piccola eco alle spontanee *cioccone* (scampanate, *charivari*, rumorosi rituali denigratori notturni) di due piccole comunità dell'Appennino reggiano contro i loro parroci, benché ufficialmente la sinistra disapprovi queste espressioni folkloriche, ritenute retrograde. I due parroci messi alla berlina sono localmente accusati di atti di libidine verso minori. Il giornale comunista reggiano approfitta però dell'occasione per accennare che si sono pure distinti nella crociata contro l'API.⁵⁶

Pur sottoposta a continui attacchi diffamanti, che feriscono profondamente l'orgoglio dei singoli e dell'organizzazione, la dirigenza API mantiene reazioni composte. Educatori e attivisti dell'associazione, sottoposti a calunnie avviliti sulla stampa e nella vita quotidiana, ricordano con frustrazione il senso di isolamento esterno con cui hanno vissuto un impegno che invece li ha gratificati all'interno dell'associazione. Un giovane maestro - segretario del PCI a Luzzara e organizzatore del locale reparto di pionieri - esasperato dalle prediche del parroco contro gli organizzatori dell'API, riferitegli

da donne comuniste che vanno a messa, ricorda di aver reagito con una solitaria protesta, a cui il suo partito non si è associato.

Dicevano che noi insegnavamo le cose sessuali e a bestemmiare. Neanche una volta ci passò per la mente di insegnare il sesso al bambino: quando avranno l'età giusta le impareranno. E continuarono i preti a dirlo in canonica, nelle prediche domenicali, tutte le domeniche. [...] Ma a loro questa cosa... Era una cosa diciamo falsa, non era vero niente. Per cui questo mi disgustò, questo fatto. E io decisi di sputtarli un po' e raccolsi dall'Unità, da Vie nuove, dal Corriere e da altri giornali l'elenco di una serie di preti condannati chiaramente dai giudici per atti immorali commessi su dei bambini. E l'ho diffuso.⁵⁷

L'accusa ripetutamente mossa agli educatori dell'API di voler erotizzare l'infanzia oltrepassa i limiti del fantasioso, rivolta a militanti che improntano la propria vita a un severo senso del sacrificio, e nella maggior parte dei casi a un rigido moralismo rurale, a un perbenismo quasi asessuato. Proprio per queste ragioni, la campagna diffamatoria risulta particolarmente irritante per chi ne è bersaglio. Tanto più che dai partiti di sinistra non viene una proporzionata difesa dalla messa in circolazione di calunnie verso gli organizzatori dell'API. E' stato correttamente osservato che

la rappresentazione dell'API come «scuola di corruzione» risulta totalmente incompatibile con il rigorismo morale che domina in questi anni la cultura del Partito comunista e che non costituisce affatto - come i cattolici pretenderebbero - una mera immagine di facciata.⁵⁸

In seno al movimento operaio italiano non si è mai neppure accennato un programma di educazione sessuale, paragonabile anche lontanamente alle conferenze e ai consultori della *Sexpol* (*Associazione tedesca per una politica sessuale proletaria*) che lo psichiatra Wilhelm Reich, ex collaboratore di Freud, è riuscito a diffondere in Germania - tra innumerevoli incomprensioni politiche e per un tempo limitatissimo - nelle associazioni giovanili comuniste, nel 1931 e 1932.⁵⁹

In un ambiente rurale come quello emiliano, per di più, l'associazionismo proletario si carica di un surplus di puritanesimo,⁶⁰ fatta eccezione per la notoria propensione regionale per il ballo. In mancanza d'altro, gli strali della sessuofobia clericale si concentrano perciò su saggi ginnici dove le bambine indossano i pantaloncini, su feste promiscue di bambini e bambine, e sulle loro danze, che solo in ambienti bigotti possono dar luogo a morbose chiacchiere e fantasticherie. Pure l'immaginare "corsi di bestemmia" traduce piuttosto la fobia o il senso di rivalità del clero per gli educatori laici - per di più noti militanti comunisti e talvolta persone poco scolarizzate - ritenuti incapaci di organizzare e animare gruppi infantili secondo

una morale accettabile: si vuole l'educatore direttamente e simultaneamente controllabile da stato e clero. E' una forma mentale a cui il fascismo ha abituato le istituzioni ecclesiastiche, erigendo la morale cattolica a modello comportamentale per figli, genitori, educatori. La chiesa, facendosi scudo della prassi educativa introdotta dal regime, ritiene inconcepibile che l'associazionismo popolare possa essere un autonomo soggetto educatore, svincolato dall'autorità civile e ecclesiastica. Di un simile associazionismo culturalmente autonomo si temono gli effetti secolarizzanti.⁶¹ In Emilia e Romagna, nel regime liberale postrisorgimentale, la chiesa ha visto sugli adulti gli effetti democratizzanti e laicizzanti di un associazionismo svincolato dalle autorità, che ha sedimentato una nuova morale pubblica nei luoghi della sociabilità e nelle iniziative di gruppo. Dagli anni venti, invece, l'associazionismo infantile è stato organizzato sotto la vigile tutela del regime e del clero aggregato dal fascismo alle istituzioni pubbliche, ma anche da figure sociali di educatori entrati in quel periodo in sostanziale sintonia con la chiesa cattolica e con l'osservanza - talvolta devota, ma più spesso meramente formale - della sua morale. La ripresa di una sociabilità spontanea laica, disancorata dalla tutela culturale dell'autorità, come è già avvenuto nell'Italia liberale, spaventa il clero, che conosce e combatte tradizionalmente queste pratiche. L'ossessione per la diffusione del ballo - tradizionale terreno di frustrazioni per il clero padano, nell'area emiliana e romagnola in particolare - dà luogo a ricorrenti interventi censori di una polizia sottoposta a autorità pubbliche democristiane. Il problema di un associazionismo popolare aconfessionale, indifferente o avverso ai precetti cattolici, resta di impossibile soluzione per gli uomini politici democristiani, che non possono impedire l'esistenza alla sociabilità popolare laica, senza gettare nel ridicolo e privare pure di una qualunque credibilità democratica il ceto politico di governo. I pionieri divengono dunque un pretesto ideale per un attacco indiretto alla sociabilità laica, che da parte delle autorità cattoliche non potrebbe essere condotto apertamente contro il ballo o i costumi acattolici della gioventù e degli adulti.

Ma gli asfissianti interventi del clero non si fermano all'ambito ecclesiastico e non intaccano solo l'immagine morale degli organizzatori dell'API. Vista la capacità della chiesa di intervenire presso i datori di lavoro e nell'apparato pubblico, le ritorsioni possono essere più mirate, in quegli anni di disoccupazione. Ad esempio, a un gelataio che organizza i pionieri di Codisotto di Luzzara, all'inizio degli anni cinquanta è revocata la licenza di ambulante, per interessamento del suo parroco.⁶² E' costretto a vendere il suo carretto e cambiare mestiere. L'insegnante Loris Malaguzzi - all'epoca il più competente addetto al settore pedagogico negli ambienti della sinistra reggiana e oggi noto fondatore di innovative scuole dell'infanzia riconosciute a livello internazionale - all'epoca si occupa ricorrentemente dei pionieri,

pur non impegnandosi mai stabilmente all'interno dell'associazione, e non figurando mai nella sua organizzazione. Approssimativamente stipendiato dalla Federazione comunista reggiana, in quegli anni Malaguzzi ricopre tra l'altro l'incarico di visitare e confrontare tutte le esperienze educative nazionali che abbiano un qualche rilievo innovativo, tenendosi anche aggiornato sulla pubblicistica estera, non escludendo visite e contatti con esperienze innovative nate nel mondo cattolico, come *La città dei ragazzi*. Se per la promozione di asili e scuole infantili laici, o case dello studente, Malaguzzi si trova frequentemente esposto ad attacchi della chiesa cattolica, i suoi saltuari rapporti coi pionieri gli procurano problemi ben più seri. Insistentemente e in modo opprimente - ma senza suoi cedimenti - per tutti gli anni cinquanta è sollecitato dagli ambienti democristiani a firmare una dichiarazione ufficiale di dissociazione dall'API. Per visitare campeggi dei *vaillant* - i pionieri francesi - ricorda di essere dovuto espatriare clandestinamente, in una zona isolata di montagna, atteso oltre confine da un motociclista, che, ricevuta una parola d'ordine convenuta, lo porta a Nizza. Meno avventuroso, ma pure in forma semi-clandestina, è un suo viaggio in Crimea e a Mosca, alla guida di una delegazione nazionale dell'API, composta da alcuni bambini di Reggio.⁶³

I detrattori cattolici partono sempre dallo stereotipo che l'API sia pianificata per ricalcare meccanicamente modelli totalitari sovietici, senza la minima variazione fantasiosa o caratterizzazione nazionale. Allo stesso tempo si contraddicono, affermando con molta insistenza che pionieri e falchi rossi sarebbero invece una riproduzione poco originale degli aspiranti della GIAC, dell'ASCI e dell'oratorio (ma "con finalità completamente capovolte"), per insinuarsi più efficacemente nel distogliere i giovani da un'appartenenza associativa cattolica considerata una radicatissima tradizione.⁶⁴ Diversi storici italiani⁶⁵, finora, a proposito dei pionieri hanno ripreso in modo abbastanza acritico tale ultima affermazione, evitando di contestualizzare questo fenomeno associativo per fasce d'età nel contesto europeo, e soprattutto guardando ai reali modelli della sinistra, che sono in primo luogo quelli sovietici e dell'Europa centrale, e in una blanda misura (molto meno che per l'ASCI) lo scoutismo inglese. Da più parti si è ripetuto anzi che l'organizzare reti politiche suddivise per fasce d'età sarebbe la semplice ricaduta della pesante eredità civile lasciata dal fascismo nelle due grandi reti organizzative di massa dei cattolici e della sinistra. In realtà, è evidente che per tutte queste associazioni i modelli sono transnazionali: vanno al di là di specifiche appartenenze politiche e confessionali, interessando il mondo giovanile di tutta Europa dalla fine del XIX secolo. Né i movimenti cattolici, né quelli socialisti possono vantare in Italia dei primati nell'autonoma costituzione di modelli associativi giovanili: le loro iniziative partecipano di una generale mobilitazione di educatori e intellettuali - tipica della prima metà del XX

secolo - per assegnare ai giovani ruoli civili non marginali, incanalandoli però verso modelli comportamentali ben integrati e nettamente dipendenti dal mondo adulto. Nella maggior parte dell'Europa del XX secolo le associazioni giovanili centralizzate - a indirizzo politico o confessionale - tendono a vincolare i ragazzi a visioni globali del mondo e a una disciplina ben definita. In Italia dopo che il fascismo sopprime i movimenti giovanili d'opposizione, le sole associazioni di regime e l'AC mantengono tale prerogativa, tendendo entrambe a definire dei modelli comportamentali omologati, assimilabili a quella che diversi sociologi definiscono una "gioventù di stato"⁶⁶. Evitando accuratamente di farsi coinvolgere in rapporti con associazioni giovanili laiche, nell'immediato dopoguerra la GIAC di Luigi Gedda si propone insistentemente come incarnazione di tale modello della gioventù italiana; e dopo il 18 aprile 1948 intende imporsi come unica struttura garante della moralità giovanile, attribuendo a tutte le associazioni rivali finalità devianti da una retta educazione interclassista e nazionale. Nella guerra senza tregua dichiarata all'API, l'AC conta sicuramente sul proprio presentarsi con un'immagine sociale rispettabile, per la consistente presenza al proprio interno di ceti medi e borghesi, che mancano invece completamente ai pionieri e ai falchi rossi. Al di là delle intenzioni, essi raccolgono adesioni esclusivamente proletarie, che non conferiscono loro un'immagine rassicurante, al fuori dagli ambienti popolari. Su queste posizioni di forza, unite al velato sostegno dell'apparato pubblico in molte iniziative, contano le campagne intolleranti dei cattolici contro possibili aggregazioni laiche della gioventù. I ceti borghesi e gli intellettuali estranei al clericalismo, tiepidi verso la religione, difensori delle ideologie individualistiche e della libertà di pensiero, evitano accuratamente qualunque pronunciamento critico verso la campagna d'intolleranza scatenata contro pionieri e falchi rossi; propendono anzi a un blando collateralismo con l'AC, almeno in nome dell'anticomunismo. Persino la grande stampa "indipendente" d'informazione, pur astenendosi da crociate sulla moralità e sul confessionarismo, si mostra opportunisticamente acritica, persino di fronte a una scoperta montatura come le pretese orge infantili di Pozzonovo.⁶⁷ Significativo che in quegli anni a suscitare vasti dibattiti sulle forme di socializzazione della gioventù e dell'infanzia siano quasi esclusivamente i cattolici e i socialcomunisti, mentre altre forze laiche o realtà istituzionali rimangono pressoché prive di progetti in questo campo, succubi di scelte politiche moderate che hanno assegnato ai cattolici la preminenza in tutti i settori attinenti l'educazione privata e pubblica. La simpatia che i partiti laici non marxisti hanno per lo scoutismo acattolico della CNGEI non si traducono in sostegni consistenti, che ne facciano un'associazione a diffusione territoriale rilevante e socialmente non élitaria. Come dopo l'unificazione nazionale, la classe dirigente italiana delega al clero parrocchiale l'educazione popolare nel

settore giovanile; l'unica differenza rispetto all'Italia liberal-monarchica è il maggiore spazio lasciato alla scuola, ora comunque ben controllata da insegnanti attenti custodi della moralità cattolica. Ugualmente occorre rilevare un dato interessante: l'associazionismo scoutistico laico in ambiente borghese ha il più forte radicamento negli stessi centri da cui si diffondono l'API e l'AFRI. Tanto a Reggio come a Bologna esistono negli anni cinquanta e ancora negli anni sessanta alcuni dei più vitali nuclei della GEI, che nel 1962 hanno persino organizzato un *jamboree* nazionale dell'associazione a Cervarezza, nell'Appennino reggiano.⁶⁸ La scarsa incidenza numerica di questa associazione e la sua caratterizzazione sociale borghese, la mettono al riparo dagli attacchi clericali, in una privilegiata condizione di neutralità, rafforzata dalle protezioni anglo-americane e dai sostegni del movimento scoutistico internazionale, con cui il clero non intende e non può incrinare le relazioni con l'ASCI. Verso la GEI - che pure ostenta con una certa fierezza la propria aconfessionalità - il clero si astiene prudentemente da interventi intolleranti. Le due associazioni della sinistra e la GEI, in ogni caso, non hanno mai intrapreso iniziative coordinate, tale era la loro distanza sociale e politica, al di là delle comuni impostazioni laiche: i loro rapporti sono rimasti solo vagamente interlocutori.

Educatori laici disorientati

I bambini non sono attratti da piani educativi, o dalle sole attività nuove che li incuriosiscono, proposte da un gruppo organizzato. Il successo di un gruppo infantile dipende anche dalle possibilità che offre come strumento per integrare i bambini nella comunità adulta di vicinato e di paese, soprattutto se con l'approvazione della famiglia e in sintonia coi suoi valori. Appare scontato, perciò, che l'API abbia avuto buone possibilità di radicarsi nelle culture comunitarie rosse - diventandovi uno stimolante momento di comunicazione tra aggregazioni infantili e rete associativa degli adulti. Altrettanto scontato pare - oggi - che non sia riuscita a impiantarsi altrove - anche in regioni dell'Italia Settentrionale - in realtà locali dove un debole associazionismo di sinistra vivacchia in una opposizione marginalizzata agli equilibri dominanti. Nelle comunità rosse, i pionieri e i falchi rossi possono inserirsi nel complesso sistema associativo di cui sono partecipi le loro famiglie, facendo questo apprendistato civile in una dimensione prettamente ludica. Pur riproducendo nell'autonomia dei loro reparti alcune attività adulte di autofinanziamento militante e di proposizione di identità politiche, i pionieri non si trasformano in piccoli attivisti utilizzati nel galoppinaggio propagandistico dei partiti di sinistra. Per simili compiti, la sinistra può sfruttare invece abbondantemente i generosi slanci generazionali

degli adolescenti organizzati nella FGCI e nella FGS così come la DC si fa forte delle mobilitazioni del proprio movimento giovanile o della GIAC. La proposizione di modelli culturali sovietici è prassi consueta, tanto nella rete associativa adulta della sinistra come in questi gruppi adolescenziali e infantili. Ma occorre sempre avere ben presente quanto in alcune regioni il culto di una idealizzata società sovietica riproponga mimeticamente i miti di comunità locali e reti associative popolari - in parte urbane, ma soprattutto rurali - che già ben prima del 1917 hanno definito propri costumi politici, slanci utopici e riadattamenti moderni delle locali tradizioni solidaristiche. Un processo di radicalizzazione politica datante dall'ultimo ventennio del XIX secolo porta alcune culture regionali dove l'associazionismo popolare è particolarmente sviluppato a autorappresentarsi proiettate verso la modernità, senza per questo rinunciare a forme di comunicazione e di aggregazione consuetudinarie, per quanto riadattate ai nuovi costumi democratici. Per diversi di questi ambienti, la nascita e la storia dell'URSS forniscono a più riprese immagini mitizzate di una società rurale che si emancipa da arretratezze e subalternità, rifondandosi su basi sociali egualitarie e successivamente avviandosi in modo pianificato - senza apparenti traumi - sulla strada del progresso civile e dell'industrializzazione. L'insistente antisovietismo degli avversari politici liberali, cattolici e fascisti rafforza nelle subculture rosse il senso di una propria alterità, del partecipare a identità e mondi separati dalle simbologie gerarchiche di una società borghese in cui le comunità rosse rimangono comunque inserite, nonostante il costante impegno a costruirvisi spazi e modelli culturali autonomi. In diverse zone emiliane, o romagnole e toscane, la costruzione dei gruppi di pionieri e falchi rossi - al pari di un notevole investimento di risorse collettive nel dar vita a servizi autogestiti o municipali a favore dell'infanzia - rientra in tale concezione della comunità popolare rossa. Inserita nel conglomerato associativo della sinistra, questa si rende protagonista del progresso, dotandosi di moderni servizi, concepiti come una sfida antagonista agli equilibri politici, culturali e religiosi della società italiana.

All'infuori dei campeggi estivi, della partecipazione alle cerimonialità della sinistra (8 Marzo, 25 Aprile, 1 Maggio), o a quella delle proprie associazioni (giornata mondiale dell'infanzia all'inizio di giugno, festa del tricolore in settembre), della diffusione dei giornali ai bambini e agli adulti, non è facile vivacizzare nei paesi la vita dei reparti di pionieri e falchi rossi. Non disponendo di forme di spettacolo prodotte espressamente per i bambini e ispirate a valori pedagogici avanzati, nella provincia reggiana l'AGE ricorre alle tradizioni di teatro dei burattini adattate a principi democratici e oppositivi dai burattinai che hanno partecipato alla resistenza antifascista - come Otello Sarzi e Mario Menozzi - e che fino agli anni cinquanta hanno lavorato soprattutto per i pionieri e per le feste dell'Unità.⁶⁹ Anche

privi di mezzi, alcuni gruppi locali dell'API sanno fare miracoli per animare le proprie iniziative, grazie alla notevole inventiva e alla sviluppata capacità d'arrangiarsi di bambini e adulti cresciuti nella guerra. Più spesso, i reparti sono semplicemente squadre di bambini che si ritrovano a giocare in un prato o in un cortile sotto la vigilanza di un adulto, o svolgono piccole attività creative nei locali della Casa del popolo, o fanno piccole escursioni, magari incontrando reparti di altri paesi. Ma risulta palese la loro utilità per integrare attivamente i bambini nella subcultura politica dei genitori⁷⁰, e per estendere il campo dell'associazionismo rosso a tutto l'arco della socialità delle famiglie comuniste e socialiste. I circoli dei pionieri, che "hanno trovato la loro sede naturale nelle Case del popolo", in questi spazi associativi rappresentano un elemento generazionale diverso da quelli consueti alle cellule di partito, alle leghe sindacali, alle società cooperative. L'attivismo militante degli uomini adulti viene mobilitato verso i problemi dell'infanzia dalla presenza di questi circoli infantili, e in qualche modo ne risulta ingentilito. La presenza del circolo infantile nella Casa del popolo o nella sede delle cooperative diventa una cerniera che collega le associazioni dei lavoratori alle famiglie che compongono la comunità popolare paesana o di quartiere. I circoli dell'UDI o i militanti col diploma magistrale, gli studenti della gioventù comunista e socialista, grazie all'integrazione con questi circoli infantili in qualità di istruttori o monitori, trovano ulteriori modi di inserirsi attivamente nelle sedi delle organizzazioni operaie e contadine, e di proporre iniziative culturali, che andassero oltre le discussioni politiche o giochi maschili a carte e a bocce.⁷¹ Questa subcultura territoriale attivissima nel promuovere servizi sociali, si vede regolarmente frustrata da "un Governo che sabotava le colonie democratiche e che ostacola l'azione assistenziale del popolo in difesa dei figli dei lavoratori e di tutta l'infanzia".⁷² La Casa del popolo, o i locali della cooperativa divengono lo spazio laico che nel paese fa da polarità contrapposta all'oratorio. Fino ad alcuni decenni prima, la polarità conflittuale paesana tra spazio sacro e profano si sarebbe posta tra chiesa e osteria⁷³; ma ora la posta in gioco sono appunto i ragazzi: il contrasto si è spostato generazionalmente, e riguarda in modo meno diretto gli adulti. Ma non risultano contrapposizioni particolarmente rissose tra ragazzi; anche perché molti bambini - come appare solitamente dalla documentazione ecclesiastica - li frequentano entrambi; se i partiti di sinistra criticano che i pionieri vengano privati dei sacramenti, va detto che essi frequentano nella maggioranza dei casi la chiesa, o vi accedono periodicamente ai sacramenti. Nelle sedi associativo-ricreative delle organizzazioni di classe, dal 1960 la chiusura dei circoli di pionieri contribuisce senza dubbio a alterare questi equilibri tra diverse generazioni e tra i due sessi. L'API - associazione infantile su cui convergono le attenzioni delle famiglie, di educatori e di militanti - negli anni cinquanta diventa tra

l'altro un importante campo di intervento e di confronto per i pedagogisti progressisti italiani. Il suo circuito associativo costituisce un terreno ideale per divulgare riflessioni teoriche, per sperimentare nuovi strumenti educativi con la partecipazione attiva dei bambini, per dibattere le tendenze e le carenze della scuola pubblica. Assieme a organizzatori come Pagliarini, o a giornalisti come Rodari, ci sono numerosi studiosi coinvolti in prima persona nell'analisi di nuove esperienze educative che coinvolgono piccoli e adulti. Dal 1952, la rivista "Educazione democratica" e la sua direttrice Ada Prospero, già vedova di Piero Gobetti e vicesindaco di Torino, sono il principale riferimento di queste riflessioni intellettuali, sollecitate e incoraggiate proprio dagli ambienti dell'API.⁷⁴ Nel corso degli anni cinquanta, le strutture dirigenti dell'API accentuano la propria attenzione per contenuti dell'insegnamento e metodi educativi nelle strutture scolastiche nazionali. Questo atteggiamento pare in sintonia con il carattere che - in una situazione nettamente diversa - i pionieri hanno verso la scuola nei paesi dell'Est. Ma, in realtà, la crescente attenzione dei dirigenti dell'API per il mondo scolastico deve attribuirsi a insistenti condizionamenti del PCI e del PSI, sempre meno interessati all'esperienza associativa infantile, e portati piuttosto a fare pressioni per instaurare una dialettica col sistema dell'istruzione pubblica, che sta rapidamente espandendo la propria utenza e modificando perciò le proprie chiusure élitarie. E' proprio questa vocazione dei responsabili culturali della sinistra la principale causa della liquidazione dell'API e dell'AFRI, alla fine degli anni cinquanta, senza peraltro che i loro programmi riescano significativamente a condizionare le istituzioni scolastiche, né che queste prospettino sostanziali riforme nella propria gestione e impostazione. Il venire meno dei pionieri a livello nazionale - negli anni successivi - obbliga invece i pedagogisti progressisti a rivolgere il proprio lavoro esclusivamente alle istituzioni, senza il terreno intermedio di confronto costituito da un simile tessuto associativo infantile e di tutto l'ambiente di famiglie, educatori e organizzatori che vi gravita attorno.

A dispetto di tesi che oggi reinterpretano sbrigativamente la cultura stalinista italiana come una inevitabile variante delle tradizioni cattoliche (popolari o clericali)⁷⁵ occorre rilevare che l'uscita dal clima della guerra fredda ha comportato, per la sinistra, la dissoluzione di strutture partecipative popolari che hanno sviluppato fondamentali esperienze di sociabilità laica. Oggi la liquidazione dell'API appare senza dubbio come il caso più clamoroso di *défaillance* in questo senso della sinistra nel secondo dopoguerra, dopo che la borghesia italiana ha completamente rinunciato - nel primo dopoguerra - a sostenere ambiti laici per l'educazione e la sociabilità dei giovani. L'API si differenzia nettamente da organizzazioni ricreative filogovernative, che più che altro erogano agevolazioni nell'accesso a spettacoli o nell'acquisto di prodotti dell'industria culturale, ereditando le macerie e la mentalità bu-

rocratica dell'OND, sotto la supervisione della DC e in seguito di qualche debole partito alleato di governo. Tra queste organizzazioni, l'ENAL si mantiene la struttura di maggiore consistenza, reggendo però con difficoltà la concorrenza di altre - come ACLI, Coldiretti, ENDAS, Enti di riforma, Commissariato della Gioventù italiana - a carattere apertamente confessionale, o configurate come veri e propri circuiti collaterali della DC, nei quali il partito di governo investe di preferenza le proprie risorse.⁷⁶ Pure la più neutra rete dei CRAL, e - nelle Case del popolo, dal 1957 - quella dell'ARCI, tendono a configurarsi come luoghi di fruizione passiva di cultura, di un consumo anche critico, ma orientato e distribuito comunque prevalentemente dall'alto, senza che i circoli riescano ad avere una propria produttività o a diffondere una esperienza attivamente socializzante come quella dei pionieri. La ricaduta delle energie e conoscenze messe in moto dall'associazionismo laico infantile nelle istituzioni per l'infanzia collettive e comunali - specialmente attraverso la piccola rete del CEMEA e poi del MCE - non compensa la perdita del rapporto di autoeducazione adulti-bambini vissuto attraverso la novità costituita dall'associazione per i ragazzi. Anche alla direzione dell'ARCI-ragazzi, Carlo Pagliarini non ritroverà il ruolo di grande animatore di iniziative di massa avuto a capo dell'API.

Le strutture associative nazionali dei pionieri non si sono esaurite per mancanza di adesioni ai reparti, o per un calo di motivazioni tra gli organizzatori. La decisione viene presa dai vertici del PCI e della FGCI, che non vedono più una utilità strategica nel proseguire a gestire un associazionismo popolare infantile, e a stimolare tramite esso una formazione democratica di base tra i figli dei propri militanti e simpatizzanti. Associazioni come l'Italia-Urss, l'UISP e l'ARCI, o istituzioni pubbliche come le colonie o le scuole per l'infanzia gestite dagli enti locali, riprendono una minima parte delle iniziative che prima erano rientrate nelle competenze dell'API. Ciò che pesa in modo decisivo sulla scelta di sciogliere l'API è

l'evidente tendenza dei dirigenti comunisti a non esporsi sul versante della moralità pubblica, evitando per quanto possibile di prendere posizione (o anche solo di discutere) su tematiche [...] suscettibili di determinare lacerazioni di carattere religioso interne ed esterne al partito, di pregiudicare la possibilità di stabilire rapporti con gli ambienti cattolici e con le masse popolari più soggette all'influenza del clero, e infine di convalidare la propaganda delle forze conservatrici tendente a presentare il PCI come «distuttore della famiglia», della morale e della religione.⁷⁷

Per il PSI, la scelta di sciogliere l'AFRI è evidentemente condizionata in modo più immediato dalla strategia di avvicinamento alla DC, che porta dopo qualche anno all'esperienza governativa del centro-sinistra. Le autoesclusioni del PSI e del PCI dal settore associativo infantile e adolescenziale risultano scelte anomale nel panorama delle sinistre europee, dove socialisti

e comunisti hanno invece mantenuto tale settore d'intervento, con tutto il suo patrimonio culturale. Le recriminazioni rivolte alla direzione del PCI o personalmente a Togliatti e Longo per aver determinato strumentalmente lo scioglimento dell'API, "di fronte alla pesante campagna denigratoria condotta dalle forze clericali", per "eliminare un grosso ostacolo sulla via del pieno riconoscimento del ruolo del PCI" nel sistema dei partiti,⁷⁸ colgono una causa certo non secondaria per spiegare la brusca conclusione di questa esperienza educativa. Tuttavia, risulta evidente che l'interruzione dell'attività nazionale dei pionieri è anche effetto di vasti mutamenti sociali e di costume, che alterano drasticamente la vita associativa dei partiti di sinistra. Migrazioni, inurbamenti, invadenza dell'industria del divertimento, privatizzazione del tempo libero pongono fine alla vita associativa di cellula e iniziano a mettere in crisi i circoli UDI, le associazioni giovanili di sinistra e la stessa centralità delle Case nel popolo nelle aggregazioni sociali paesane o di quartiere. Aggregazioni, marginalità e antagonismi si ripropongono in termini nettamente differenti. Diversi anni dopo, l'auto-scioglimento temporaneo della FGCI cercherà di rispondere attivamente - e con notevole disagio per l'organizzazione nel suo complesso - a una simile transizione. L'API si ricostituisce invece solo in alcune località, senza prospettive di espansione e senza più allarmare le parrocchie. Il bilancio storico di quest'operazione, chiaramente, non va fatto solo tenendo conto delle funzioni sociali che dall'API sono trasferite a servizi sociali pubblici o a altre associazioni. Occorre valutare anche i rilevanti spazi che gli ambienti laici e di sinistra - intesi come famiglie e come comunità culturalmente omogenee, prima che come partiti - perdono in capacità aggregante e in possibilità di interagire con bambini e ragazzi, comunicando loro i propri valori civici. Tutto ciò, quando molti ex bambini del dopoguerra sono ormai «i ragazzi dalle magliette a strisce», o stanno iniziando a farsi crescere i capelli. Pochi anni dopo la loro rivolta generazionale rivendica specifiche soluzioni alle contraddizioni sociali generali e a quelle col mondo adulto, in forme autonome e radicali. Lo fa attraverso propri caotici agglomerati associativi - nelle grandi città, nelle università e nelle fabbriche, ma anche nei concerti e nei locali da ballo - cercando la conquista di spazi sociali e identità culturali o politiche, comunque sempre più distanti da quelli degli adulti. Una crisi nelle relazioni generazionali, in quegli anni attraversa in modo lacerante pure gli ambienti confessionali. Ciò non impedisce alla chiesa cattolica di continuare a intervenire in questo campo. Il confronto spesso aspro con le generazioni emergenti, non porta i cattolici a sbarazzarsi delle proprie reti associative, a rinunciare a consistenti investimenti di lungo termine nell'aggregare i giovanissimi all'interno dei propri circuiti. Analoga la scelta delle minoranze protestanti, che - pur sottoposte a intolleranti pressioni cattoliche - fanno delle proprie associazioni giovanili

ricreativo-culturali - si pensi all'YMCA o alle attività di Agàpe - un elemento di vitalità.

Angeli custodi della civiltà occidentale

Clero secolare e regolare non si limitano a incitare autorità governative, scolastiche e di polizia a intervenire per impedire l'attività di pionieri e falchi rossi.⁷⁹ Nelle zone rosse, ogni parrocchia e convento promuovono sistematiche azioni di controllo - un vero e proprio spionaggio - mobilitando bambini e adulti nella raccolta di ogni tipo di informazione sulle aggregazioni infantili nelle Case del popolo. Senza attendersi a verificare le fonti d'informazione, i dati vengono accuratamente raccolti e trasmessi a autorità religiose, scolastiche, civili e di polizia, coinvolte nell'operazione di boicottaggio contro l'API. Istruiti e ammoniti adeguatamente tutti i bambini sulla privazione dei sacramenti a cui vanno incontro se si avvicinassero ai pionieri, per la Chiesa si tratta di apprestare una controrganizzazione, composta beninteso di adulti, per eliminare l'API:

Mio Dio! Che cosa può mai dare di buono questa scuola dei senza Dio? E che cosa fanno tanti apostoli ed apostole di Cristo di fronte alle organizzazioni atee, che vogliono strappare dai cuori dei fanciulli anche le ultime radici della Fede? Se l'inferno sa organizzare tanti diversivi per togliere a Dio questi innocenti, perché non devono sapere fare altrettanto coloro che vogliono salvarli?

Soggetti da mobilitare nella crociata per il ristabilimento della buona morale sono: "tutti i genitori che vogliono essere cristiani, gli insegnanti, i Sacerdoti e quanti hanno cura della fanciullezza".⁸⁰ Dal momento che in ogni fenomeno di scristianizzazione o di malcostume si indica l'effetto di precisi piani sovversivi concertati tra Mosca e una sinistra italiana interessata a disgregare la saldezza morale della nazione, a cominciare dall'istituto familiare,⁸¹ in questi nuovi missionari cattolici si evidenzerebbe una non secondaria funzione civile di salvaguardare l'ordine sociale dalle forze eversive inoculate nel corpo della gioventù:

Tutta l'ansia dei nostri giorni, da parte dei genitori e degli educatori, è che i loro fanciulli e le loro fanciulle non cadano, sotto qualche larvato pretesto, nelle mani degli adoratori della materia, i quali, con le loro sataniche menzogne, ne saprebbero fare domani dei distruttori di ogni ordine spirituale, civico e morale.⁸²

Mons. Socche ritiene che i parroci siano poco preparati per rispondere alla minaccia dell'API e non abbiano sufficienti informazioni su quanto i comunisti operino nella loro parrocchia verso l'infanzia, soprattutto attraverso l'UDI. Perciò la mobilitazione per osservare qualunque iniziativa

“segreta” degli avversari, di “infiltrazione” nel tessuto sociale, deve essere costante. Il rischio è di accorgersene quando la situazione è irreparabile e il male ha già minato l’organismo, come un fuoco che ha covato a lungo sotto le ceneri prima di manifestarsi. Per mostrare come anche il sacerdote più zelante possa trovarsi in simili difficoltà senza un flusso regolare di informazioni sulle iniziative che la sinistra rivolge alla comunità che ha in cura d’anime, mons. Socche esemplifica una testimonianza tra le tante che i parroci della diocesi sono periodicamente tenuti a riferirgli sull’argomento:

Un nostro ottimo Parroco incontrò poco tempo fa un bambino e lo fermò per strada, domandandogli perché non l’aveva visto al catechismo; e il bambino, quasi fosse stato colto all’improvviso in flagrante disse: “Non posso fermarmi; devo andare”. - “Ma che cos’hai sotto il braccio?” Il bambino sembrava spaventato. Aveva otto copie del «Pioniere» da distribuire agli altri suoi compagni: era stato investito di tanta responsabilità: - guai se ne perdi una copia! Devi distribuire di nascosto agli altri otto tuoi compagni, che sono in famiglie non comuniste; nessuno deve scoprirti; sarai premiato se conquisterai altri fanciulli; sarai castigato se perderai anche uno solo dei tuoi compagni pionieri. Il bambino corse via piangendo e gridando: adesso cosa mi faranno? Fino a questo punto arriva il comunismo col suo lavoro clandestino, con il senso di terrore che sa infondere.⁸³

Un piccolo esercito di inquisitori: parroci, suore, maestre, “berretti verdi” dell’AC rende allora partecipe chiunque degli anatemi contro l’API e raccoglie informazioni in modo capillare. Successivamente le trasmette alle gerarchie ecclesiastiche, che selezionano e ordinano la “documentazione”, e provvedono poi a mettere in guardia l’opinione pubblica, attraverso i grandi giornali moderati e la più fidata “buona stampa” diffusa nelle apposite librerie diocesane. Quello che alla massa dei cattolici e all’opinione pubblica arriva, alla fine, sono le inquietanti notizie che inevitabilmente producono simili “inchieste”: perfetta fotografia della mentalità e dei pregiudizi degli inquisitori. Si tratta di dati raccolti sempre in modo informale e indiretto, ma con insistenza scrupolosa, cercando di quantificare e in una certa misura anche definire sociologicamente il fenomeno osservato. Quello che colpisce, è il carattere estremamente spurio della raccolta di informazioni, nella gran parte dei casi basata su impressioni di parroci, suore e maestre, o di chi spia i pionieri; oppure su vociferazioni paesane carpite in modo casuale. Ogni segnalazione, anche bizzarra, viene meticolosamente trascritta, in una capillare produzione di documentazione al tempo stesso demonizzante e sociologica. La mobilitazione inquisitoriale in ambito paesano, del resto, diventa inevitabilmente occasione e incentivo alla generazione dei pettegolezzi desiderati dai raccoglitori d’informazioni, proprio come è avvenuto secoli prima nella persecuzione della stregoneria.⁸⁴

In qualche caso, i parroci appaiono a disagio in questo ruolo di inquisitori che impongono loro le gerarchie ecclesiastiche, per controllare l’API; altri parroci, invece, entrano appassionatamente in questo ruolo. Si possono citare

come esempio i dati raccolti nella diocesi guastallese,⁸⁵ nell'area settentrionale della provincia reggiana, dove - secondo dati cattolici - i pionieri avrebbero organizzato nel 1955 circa 1.200 bambini su una popolazione complessiva di 72.500 persone. La raccolta di informazioni affidata ai parroci - nel 1953 e poi ancora nel 1955 - non distingue tuttavia i circoli di pionieri da quelli di falchi rossi, definendo indistintamente comuniste le associazioni legate al PCI e al PSI; e va notato che negli anni quaranta il PSI ha nella bassa padana un seguito elettorale superiore a quello degli altri partiti, compreso il PCI.⁸⁶ Quasi 800 aderenti all'API sono concentrati nell'area mezzadrile-bracciantile dei comuni di Novellara, Fabbrico, Campagnola e nei limitrofi villaggi di San Rocco guastallese e San Tommaso della Fossa, assommanti una popolazione di circa 25.700 abitanti. A Fabbrico, dove dall'inizio del secolo la popolazione ha intrapreso esperienze associative e produttive secondo modelli collettivistici (affittanze collettive e proprietà cooperativa della terra), improntandone tutta la cultura del villaggio, l'API è una forza aggregante capace di manifestarsi in pubblico, non solo nel chiuso del proprio circolo. Nonostante ciò, il parroco attribuisce all'associazione un'attività clandestina: una specie di cospirazione di una setta infantile pilotata dagli adulti. L'attività che svolge riguarda la festiccioia di apertura delle scuole con distribuzione di cartoncini, fiori agli insegnanti, striscioni di saluto a tutti gli scolari. Tentano di promuovere il carnevale, poi non riuscito. Distribuirebbero il giornalino con molta segretezza. Adunanze pare ne facciano poche: vi sarebbe perciò un'indubbia attività segreta.⁸⁷

In comunità a dominanza colonica, dove la tradizione politica prevalente è quella cattolica, le famiglie di militanti comunisti e socialisti scelgono invece una doppia appartenenza di gruppo per i propri figli: i pochi pionieri - maschi e femmine - vengono pure mandati a messa e in qualche caso iscritti all'Azione Cattolica. Il parroco di Casoni non pare ostacolare questa prassi, che evita conflitti in un villaggio di cui lui resta il principale riferimento culturale. Analogamente, il parroco di Tagliata segnala che l'unica attività dei pionieri nel villaggio è un festino per il tesseramento, ma che

Detti bambini vengono anche all'oratorio e in chiesa, ma non fanno nessuna propaganda non essendo preparati, ma solo tesserati passivamente dai genitori.⁸⁸

In alcuni paesi, dunque, il clero adotta una tolleranza dettata dal buon senso, evitando di applicare rigidamente i dettami del Sant'Uffizio verso un'associazione scarsamente influente nella cultura locale. Perseguitare l'API e mettere sotto torchio i bambini avrebbe sicuramente ripercussioni negative nei rapporti con questi ultimi e le loro famiglie; vari parroci reputano che non ne valga la pena. Qualche altro parroco, non sapendo di che accusare i pionieri, ma volendo comunque soddisfare i superiori nel presentarli negativamente, li dipinge come una setta misteriosa. Così, quello di Villa

Reatino - un raggruppamento di case in zona di bonifica - attribuisce ai due poco attivi circoli locali di pionieri un alone cospirativo: "Non si sa [quanti siano] perché inculcano il più chiuso segreto e la più sfacciata falsità".⁸⁹ La presenza dell'API risulta molto meno marcata nei tipici insediamenti abitativi bracciantili più a ridosso del Po e dei suoi affluenti, anche in isole 'rosse' come Santa Vittoria e Lentigione. In un solo villaggio bracciantile e operaio, Villarotta, esiste una "attivissima" forza dell'API, con 100 pionieri su 1400 abitanti: la presenza più consistente nella bassa pianura reggiana.⁹⁰ Il radicamento dell'API risulta massimo invece nella media e alta pianura reggiana, in paesi e case sparse dove elevatissima è stata la partecipazione alla Resistenza e in seguito alla organizzazione delle cellule comuniste, ma in cui sono pure in atto bruschi processi di inurbamento o di rifunzionalizzazione professionale delle famiglie contadine.

Ricevute tali risposte, anche vagamente circostanziate, viene dato un enorme risalto propagandistico a qualunque tipo di informazione si presti a screditare l'API, per farle terra bruciata attorno, anche tra le famiglie di simpatizzanti del Fronte popolare. Nel chiarire ai parroci le sanzioni ecclesiastiche contro i singoli pionieri, nel 1952 la gerarchia ecclesiastica raccomanda una accorta flessibilità nel sospendere l'amministrazione dei sacramenti: "L'esclusione dai Sacramenti dei bambini non ha il carattere di pena, ma è misura di ordine pubblico".⁹¹ E' concesso ai parroci di ammettere alla confessione i pionieri, se questo mezzo aiuta i bambini a sottrarsi al tipo di istruzione desiderata dalle famiglie 'rosse', per cercare piuttosto di integrarsi nell'ambiente cattolico. Concedere con cautela a questi bambini di avvicinarsi ai sacramenti, e alla confessione in particolare - del resto - permette di raccogliere il genere di testimonianze o informazioni utilizzate poi nella campagna di propaganda contro i pionieri. E questo è un compito a cui i parroci sono vivamente sollecitati: "Quando si verificano fatti deplorabili nella API è necessario raccogliere prove sicure e documentate e segnalarle alla Santa Sede".⁹² Per i sacerdoti, stabilire legami con bambini eventualmente incerti nelle proprie scelte di appartenenza può diventare un'opportunità per allacciare contatti tra le parrocchie e famiglie la cui ridotta pratica religiosa ha un peso marginale rispetto al senso di appartenenza politica alla sinistra. Le critiche più ricorrenti all'API sono comunque di svolgere una sistematica opera di scristianizzazione, e - tema insistentemente riproposto - di corrompere il costume infantile, diffondendo la promiscuità tra bambini e bambine, il ballo infantile, o i pantaloncini corti delle bambine durante le attività sportive. Ma talvolta il clero presenta questi fatti, che già ritiene intollerabili, come forme di iniziazione sessuale o manifestazioni di pedofilia da parte degli adulti animatori dei pionieri. Soprattutto si insiste nel presentare i pionieri come strumenti diabolici aizzati contro la religiosità dei compaesani e in particolare dei coetanei. Li si accusa di

numerosi episodi di profanazione teppistica di chiese o cerimonie religiose, con particolare insistenza su episodi in cui con escrementi, orina e sputi si imbratterebbero arredi sacri e oggetti di culto, con una spiccata tendenza a profanare l'ostia, il crocifisso o immagini sacre, fatte bersaglio anche di gesti e scritte osceni; i santini loro donati sarebbero sconciati sotto gli occhi di tutti. A questa iconoclastia ossessiva contro oggetti sacri cattolici corrisponde un culto fanatico dell'immagine di Stalin. Per disturbare nelle località rurali i rosari in onore della Madonna, imitano animali per impaurire le donne.⁹³ La bestemmia verrebbe da loro proferita in ogni occasione, verrebbe formalizzata in vere parodie delle preghiere, fino a riempire intere pagine dei loro quaderni scolastici, o a prorompere scandalosamente ogni qualvolta degli insegnanti conducano la loro scolaresca a cerimonie religiose. L'aggressione fisica ai bambini frequentanti il catechismo sarebbe per loro abituale. Nelle feste e dimostrazioni dei pionieri e falchi rossi, l'esibizione di nudità, e i balli tra bambini e adulti d'ambo i sessi, sarebbero la norma; e l'iniziazione a baci e atti sessuali vi sarebbe frequente. Così come l'abilità nel bestemmiare a lungo e in modo variegato sarebbe la prova richiesta per essere ammessi nelle associazioni. Sono atti tipicamente attribuiti agli indemoniati, e l'insistenza nel descrivere i gesti più abbassanti verso la sfera del sacro e oltraggiosi per il pudore cattolico arriva a livelli quasi maniacali, negli opuscoli di don Lorenzo Bedeschi e padre Tommaso Toschi. In realtà, questi episodi sono descritti a tinte fortemente fosche, ma in modo del tutto indeterminato dai due autori; e soprattutto raramente appare evidente l'appartenenza ai pionieri o ai falchi rossi di questi ragazzi presunti teppisti o dissoluti. Gli episodi riferiti sarebbero potuti uscire dalle penne di Molnar, Twain o Pergaud, tanto queste pretese gesta dei pionieri assomigliavano a quelle dei *ragazzi della via Paal*, o di Tom Sawyer alle prese con la lezione di religione o coi riti domenicali, e più ancora alla *guerra dei bottoni* ingaggiata dalla banda infantile di Longeverne, per difendere l'identità territoriale del proprio villaggio 'repubblicano' dai ragazzi del confinante e 'paolotto' villaggio di Velrans.⁹⁴ Invece, dalle penne del sacerdote e del frate incaricati di inventare una campagna d'opinione contro l'API e l'AFRI, assumono tutt'altro senso le vicende e dicerie paesane di baruffe di strada, piccole monellerie e irriverenze di ragazzi delle classi popolari contro autorità religiose o contro insegnanti che danno alla scuola pubblica forzate impostazioni confessionali. Con questi resoconti pittoreschi, approssimativi e di difficile verificabilità, don Bedeschi e padre Toschi assolvono l'incarico di far apparire i bambini emiliani, romagnoli e toscani associati all'API come teppa aizzata dalle donne dell'UDI a combattere ogni valore tradizionale - a cominciare dal disconoscimento degli stessi genitori - e a compiere atti sacrileghi e osceni, in nome dell'ideologia. E' la pianificazione di una delle più insistenti campagne persecutorie

e criminalizzanti del dopoguerra, dove nelle culture comunitarie rosse il clero presenta ogni gruppo di monelli come emissari di Stalin. In Emilia, diventa abituale in ogni parrocchia indagare tra i bambini per scoprire la loro eventuale partecipazione a iniziative dei pionieri, e per individuare occasioni per denunciare sulla stampa e penalmente l'organizzazione. Anche l'interrogare i bambini nelle parrocchie, per verificare la loro ortodossia e poter perseguire immaginari loro corruttori è un costume nuovo. Invece, i contrattacchi dei pionieri verso il clero che spia e denuncia le loro iniziative si tradurrebbero immediatamente - a detta di don Lorenzo Bedeschi - in una "nuova tattica", "metodo che rasenta l'infamia", mandando i bambini a spiare i preti nelle canoniche, per poi riferire, con "malizia diabolica", la possibile fortuita presenza di donne, oppure le eventuali carezze che i piccoli potrebbero ricevere dagli ignari sacerdoti.⁹⁵

Su racconti infantili che il parroco di Pozzonovo - paese bracciantile della bassa padovana - e una suora superiora sollecitano (ovvero estorcono con blandizie e minacce), tra il 1953 e il 1955 viene imbastito dall'Azione cattolica e dalle gerarchie ecclesiastiche un processo, cui la stampa cattolica dà un'enorme risonanza, con una discreta eco anche tra la stampa d'informazione "neutrale". Vi si rievocano scenari cui manca solamente l'elemento magico per avere tutte le caratteristiche del sabba. Nonostante la collaborazione compiacente di carabinieri e giudici, a Padova e Venezia, le fasi del dibattimento rivelano subito maldestra la mossa delle gerarchie cattoliche, tale da pregiudicare il proseguimento scandalistico della campagna contro l'API. Solo una servizievole quanto giuridicamente contraddittoria sentenza della corte d'appello di Venezia evita agli accusanti un nuovo squalificante processo per calunnia. Nella ricostruzione storica⁹⁶ di questo moderno processo alle streghe, Andrea Colasio vede in questa avventata operazione propagandistica un tentativo di screditare indirettamente l'organizzazione comunista, nelle poche aree del Veneto in cui era riuscita a radicarsi saldamente. Tale giudizio pare sottovalutare il complessivo investimento dei vescovi italiani nella crociata contro l'API, che copre un ambizioso progetto a medio termine sulla socializzazione confessionale della gioventù italiana. Se effettivamente il tentativo della sinistra di diffondere l'API in quella regione settentrionale è stato debole e tardivo, la reazione del potente apparato ecclesiastico triveneto - subito mobilitato dall'allora patriarca di Venezia Angelo Roncalli - porta all'estremo un'aggressività che in aree emiliano-romagnole o toscane non si potrebbe esibire senza immediati effetti controproducenti. L'offensiva d'annientamento cercata col processo - preparata con una superficialità dovuta all'eccesso di sicurezza nelle proprie ragioni contro il nemico - è anche l'ultimo serio tentativo di ottenere dalle istituzioni civili una messa fuori legge dell'API.

La Babilonia liberata

Se comunque una tale mobilitazione a tamburo battente è stata condotta dalla macchina propagandistica cattolica, occorre individuarvi ragioni più avvedute del viscerale anticomunismo di qualche parroco di campagna, o del conservatorismo estremo di monsignor Beniamino Socche, vescovo di Reggio. La reazione scandalizzata per il mutare dei comportamenti della gioventù, durante la guerra e ancora di più con la Liberazione e l'arrivo degli americani, era stata indubbiamente manifesta nelle diocesi italiane, e in particolare in quelle padane, come testimoniano diverse lettere pastorali diramate ai parroci tra il 1943 e il 1947. Tuttavia, spiegare banalmente le dimensioni e i mezzi assunti da questa campagna clericale come un eccesso di fanatismo retrogrado, o coi timori di una 'sovietizzazione' dell'infanzia emiliana, sarebbe un'eccessiva e ingenua sottovalutazione della strategia pastorale di una gerarchia cattolica capace di muoversi con estrema accortezza nella società di massa degli anni cinquanta. Nei decenni precedenti, quando il legame tra chiesa e regime era stato una solida realtà, in provincia il moderno apparato educativo-assistenziale fascista aveva reso operante per due o tre generazioni di bambini una istruzione civica fatta di continue ritualità patriottiche e confessionali, dove adesione politica e appartenenza religiosa erano strettamente complementari nel formare i giovanissimi e le loro famiglie a un passivo perbenismo all'insegna dell'«obbedisco!», necessario ad integrarsi nella società dell'epoca. Alla gerarchia ecclesiastica non poteva sfuggire come nel frattempo si fossero diversamente evolute la realtà infantile e le culture giovanili di altre nazioni orientate al laicismo. Anche a fronte di un forte disciplinamento civico delle giovani generazioni, nelle moderne nazioni europee e americane si riscontrano sociabilità e costumi giovanili decisamente poco orientati verso prospettive di vita confessionali, e tanto meno ispirati dall'etica parsimoniosa e sessuofoba a lungo radicata nelle campagne europee.⁹⁷ Sono le città del Nord America e dell'Europa centrosettentrionale, piuttosto che dell'Europa orientale, a eccellere in nuovi costumi spregiudicati, estranei ad austere pratiche religiose. Dal primo dopoguerra, inoltre, in regimi semicoloniali o postcoloniali, associazioni studentesche e organizzazioni infantili (a metà via tra gli scout inglesi e i pionieri sovietici) dipendenti dal sistema scolastico statale o dal partito al potere, svolgono sovente un'azione militante di laicizzazione patriottica, con plateali provocazioni verso radicate tradizioni confessionali, fossero queste cristiane, mussulmane, buddiste o altro. Dall'inizio del secolo, la novità delle organizzazioni giovanili di massa è effetto e causa di una crescente attenzione della società e delle istituzioni per le identità e i modi d'aggregazione dei giovani. Le organizzazioni gerarchiche della società adulta sono interessate a ottenere il disciplinamento dei movimenti

giovanili e a ridurne l'autonomia. In più, urbanesimo, istruzione di massa, consumismo e crisi dei tradizionali valori familiari hanno già diffuso nei paesi più moderni manifeste tendenze a un ribellismo generazionale. Annoverando nella propria rete confessionale le più forti associazioni giovanili di massa e potendo contare su un pieno condizionamento del sistema scolastico italiano - pubblico privato - nel secondo dopoguerra i vescovi italiani tentano evidentemente di ottenere un monopolio delle istituzioni formative della gioventù, per immunizzarla dai germi culturali fermentanti nelle società che si stanno urbanizzando, ma in particolare da quelli provenienti dall'America e da altri paesi protestanti. Accanto all'attività del Centro sportivo italiano (CSI), direttamente collegato all'Azione cattolica, palesi ipoteche politiche sono perciò state poste alle attività promosse dal CONI, verso cui sono convogliati tutti i finanziamenti pubblici destinati ad attività sportive, togliendo spazio così a ogni associazionismo autonomo dagli equilibri politici governativi. Limitatissima rimane la promozione di ostelli e campeggi da parte di istituzioni condizionate da direttive e finanziamenti dei governi democristiani; e tali spazi ricreativi rimangono comunque a lungo essenzialmente rivolti al turismo straniero. Pochissime case dello studente; guerra alle colonie laiche. All'interno di ogni spazio dedicato al tempo libero o alla vacanza di bambini e adolescenti, anche nelle pubbliche istituzioni, viene accuratamente evitata la promiscuità tra i due sessi, mentre sono puntualmente assicurati i servizi religiosi cattolici, a cui tutti erano tenuti a partecipare. Mentre denuncia l'API, il vescovo di Reggio documenta dettagliatamente la rete diffusa di associazioni sportive fatta crescere dalla sinistra e ne rileva la strumentalità, che le finalizza a convogliare verso altri organismi collaterali con un orientamento culturale ben più definito, incentrato sull'estirpare negli individui che si associano il sentimento religioso, a cominciare dal promuovere attività domenicali che portino la festa a non essere un tempo sacro ma di lusinghe per i giovani:

Attraverso lo sport e il divertimento il comunismo vuole intrappolare la gioventù: è il primo passo per poi portarla all'API, all'URI, alla CGIL ed all'ateismo [...]. Il comunismo non dorme e va continuamente escogitando nuovi metodi e scimmiettando le nostre associazioni per accalappiare la gioventù, a base di sport, di turismo, di ricreazione, di stampa, con l'aria più ingenua e il fare più innocente.⁹⁸

Volendo dimenticare come in passato tali pratiche fossero diffuse innanzitutto dal dopolavoro fascista, e che anche fuori d'Italia simili fenomeni fossero patrocinati dai più svariati soggetti politici, sociali e culturali, la sociabilità confessionale vorrebbe apparire nella memoria collettiva come la promotrice originale e principale delle attività ricreative di massa. Nella vulgata clericale degli anni cinquanta, sarebbe la chiesa cattolica ad avere istituito forme di socializzazione controllate nelle loro finalità morali, e ad

essere quindi l'unico soggetto legittimato a conservarne un monopolio, che in realtà in Italia non ha mai detenuto prima degli anni quaranta; come non lo detiene altrove, eccettuati i paesi iberici.

Combattere la cultura diffusa dalle associazioni collaterali della sinistra porta ad affermare la santità e la saggezza di arcaici ruoli che si pretendono eterni e naturali, tra genitori e figli (riproponendo apertamente l'etica familiare fascista, con citazioni dall'*Enciclopedia italiana*, dove la parità tra uomo e donna è definita un'onta):

Vi sono al mondo delle leggi che non mutano e mai muteranno. Una di queste vuole che la donna sia sottomessa all'uomo. Nel complesso è necessaria una certa sudditanza. Nessuno l'ha messo in dubbio ed il popolo condanna le donne che vogliono imporsi nel governo della casa. Secondo le teorie comuniste non è così. [...] La donna non è più soggetta al marito ma lo è allo Stato, alla collettività. [...] La si illude dicendole che acquisterà una coscienza e una personalità, ma tutto questo è promesso per sfruttarla maggiormente. Le tolgono la casa, la famiglia, la religione: è trasformata in un congegno per il lavoro collettivo e la procreazione. La si getta al lavoro in fabbrica senza considerare la sua debolezza.⁹⁹

La massiccia presenza di operaie e impiegate nella società sovietica è inumana, creando solo "mamme senza focolare". Resta difficile interpretare se ciò che questi propagandisti esorcizzano sia la blanda penetrazione in Italia di modelli etico-sociali sovietici, o piuttosto di quelli, in parte analoghi e ben più incumbenti, della società americana, ormai in via di diffusione anche nella parte occidentale dell'Europa. Il progetto di integrale restaurazione di una società fondata su valori cattolici viene sposato ideologicamente ai processi di allineamento con l'alleanza occidentale e alla conseguente omologazione culturale, economica e sociale a uno stile americano di vita, inconciliabile con tale matrimonio. Persino per un vescovo oltranzista come mons. Socche, essenziale resta la mobilitazione di tutta la società, anche non dei soli cattolici, ma comunque sotto sollecitazione di questi, per troncare ogni possibile rapporto con attività di qualunque genere promosse da comunisti e socialisti, e ancora nel 1954 insiste per "uno sforzo comune di tutti gli onesti, una unica catapulta di unità e di forza, un unico movimento contro l'insidia comunista".¹⁰⁰ Nella cultura popolare della sinistra italiana, al di là di infatuazioni dottrinarie, l'idealizzazione della società sovietica viene a rappresentare per ampi strati operai e rurali il mito di una modernità assimilabile a valori tradizionali, desideri di cambiamento e attese di un futuro non traumatico: quasi un'America "buona", rassicurante perché, realizzata in casa propria da uomini, donne e ragazzi proletari che la propaganda mostra felici e dotati di valori e bisogni simili a quelli dei lavoratori italiani.¹⁰¹ Le gerarchie cattoliche italiane non riescono invece a sciogliere la radicale contraddizione nei propri rapporti con l'America reale, che nel

costume nazionale alimenta costanti conflitti tra restaurazione clericale e secolarizzazione, soprattutto per quanto concerne il costume sessuale e le culture di massa. La necessità politica impone loro di eludere, o di rendere vaghe e criptiche le profonde opposizioni agli standard socio-culturali provenienti dagli Stati Uniti.¹⁰² Tutto ciò che di utilitaristico, materialistico o edonistico condiziona la vita degli italiani, assieme a tutto ciò che può generare disordine sociale e crisi di valori, viene forzatamente ricondotto alla presenza della rete associativa comunista e socialista. Questa viene così a incarnare una minacciosa volontà di pervertire l'Italia con spietati e barbari modelli sociali indotti dall'esterno: un vaso di Pandora che racchiude ogni cosa turbi non solo l'opinione pubblica conservatrice, ma anche componenti di borghesia, ceto medio e strati popolari colpevolmente curiose verso quei nuovi costumi che i circuiti cattolici d'informazione e di sociabilità evitano di assimilare e diffondere. La crociata per la *salvezza della gioventù* contiene in realtà una molteplicità di parole d'ordine e programmi d'azione per il mantenimento di un ordine sociale che viene rappresentato assediato da un comunismo indicato come responsabile di tutto ciò che appaia perturbamento di riferimenti e abitudini rassicuranti. Ma ciò avviene in una società in cui tutti - in diversi casi con la benedizione del clero - stanno aspirando ad elevare tenore di vita e status sociale, nel più drastico mutamento avvenuto nei modi di vita degli italiani.

Mentre si insiste a enfatizzare l'immagine di un'Italia di solide quanto inossidate tradizioni cattoliche, per legittimare la complementarità tra gerarchie ecclesiastiche e governi nazionali varata col centrismo nel 1947 e soprattutto col galvanizzante voto del 18 aprile 1948, già nella seconda metà degli anni cinquanta il programma di piena restaurazione cattolica nella società civile appare velleitario. Se il programma prioritario dei vescovi è la restaurazione di una morale cattolica della nazione, attribuire all'azione culturale della sinistra le cause di ogni fenomeno di secolarizzazione porta la chiesa a costruirsi strategie pastorali efficaci nell'immediato a comparare un fronte politico aperto alle modernizzazioni economiche, ma chiuso a mutamenti socioculturali; oppure a ottenere un saldo controllo sui mezzi di comunicazione di massa che formano l'opinione pubblica, o nell'impostare comportamenti consumistici e ricreativi di massa, di cui la classe dirigente cattolica ha previsto e inquadrato le modalità di sviluppo con largo anticipo rispetto alla sinistra e ai laici. Ma la modernità del progetto non va oltre; e costituisce la sua contraddizione interna.¹⁰³ Mentre la sua rigidità moralistica e la fuorviante ideologizzazione mettono allo scoperto - sia in ambienti borghesi che popolari - l'inadeguatezza delle linee pastorali perseguite, la sociabilità confessionale appare incapace di reggere a lungo gli obiettivi totalizzanti ad essa assegnati. Nonostante la formale e perbenista osservanza religiosa esibita dalla borghesia e - in forma ben più massiccia

- dai ceti intermedi, la stabile egemonia politica conquistata dalla classe dirigente cattolica costituisce solo un freno inibitore settoriale e temporaneo all'adeguamento delle abitudini degli italiani a standard comportamentali di altri paesi europei, ad avanzato sviluppo economico e vistosamente secolarizzati. Eppure, anche dopo il dibattito conciliare che negli anni sessanta impegna i cattolici a rapportarsi senza fraintendimenti col mondo profano, in Italia occorrerà il voto al referendum sul divorzio perché l'integralismo più intransigente prenda atto apertamente dei concreti mutamenti avvenuti nella società. Perciò i mezzi e i modi della crociata clericale contro l'API appaiono oggi sproporzionati all'obiettivo. Ma qualcuno dei suoi protagonisti - ancora oggi convinto, a quarant'anni di distanza, di avervi contrastato le dilaganti demoralizzazione e bolscevizzazione dell'infanzia - ritiene invece di averla condotta con mezzi insufficienti. Si esprime perciò in termini pessimistici sui risultati della propria opera, che avrebbe lasciato le porte aperte al male, sconfiggendo sul piano politico la sinistra, ma subendo la depravazione del costume nazionale da essa portato.¹⁰⁴ Per molti degli integralisti cattolici, invece, la delusione sopravviene rapidamente. Lo stesso mons. Socche, che nella sua prima lettera pastorale contro l'API definisce lo sport praticato all'interno della sociabilità cattolica uno strumento miracoloso per rivitalizzare la fede, pochi anni dopo deve ricredersi: parlando della "folla senza numero, che grida con delirante passione" raccolta nello stadio per la partita di calcio - dov'è accorsa con auto, moto e biciclette - il vescovo si scandalizza per l'assoluta indifferenza della massa degli sportivi di fronte alle vittime del comunismo nella sua continua espansione tra i popoli dell'Oriente. Lo spirito delle crociate anticomuniste si è esaurito in un breve lasso di tempo, e pochi si appassionano ancora alla lotta tra i campioni della morale cristiana e gli infedeli della falce e martello. Mentre un cattolicesimo militante produce continue testimonianze sulle persecuzioni subite dalla "Chiesa del silenzio", i comunisti possono ribattere con ironia, tra la gran parte della popolazione che resta insensibile a simili denunce, o verrebbe abbagliata da mascheramenti degli scopi reali dell'organizzazione comunista; e a preoccupare il clero è che a votare per la sinistra siano in modo crescente le giovani generazioni.¹⁰⁵

Negli anni cinquanta, la distensione internazionale non è solo un diffuso argomento di dibattito, ma qualcosa che si può notare fino nelle relazioni tra le persone. Il vescovo Socche, ritenendola una sconfitta inammissibile, nel 1954 insiste a rifiutarne i presupposti e a riproporre lo scontro frontale a oltranza con le sinistre. Ma la distensione è ormai una realtà che si va affermando e consolidando; rende socialmente e politicamente meno attuale l'ossessione anticomunista del clero e della destra; la fa apparire in tutta la sua natura conservatrice. Contemporaneamente c'è il vistoso riflusso dell'associazionismo di sinistra, che anche in Emilia e in Romagna regge

con difficoltà la pressione esasperata cui viene sottoposto dalle autorità di governo, dalla polizia, dai mezzi d'informazione, dalla Chiesa e dai messaggi politici più o meno subliminari che giungono dall'industria culturale. La pressione politica e soprattutto poliziesca che per tutta la prima metà degli anni cinquanta assedia le Case del popolo, spesso anche espropriandole della sede, accresce tali difficoltà, nonostante le mobilitazioni di comunità paesane e rionali in loro difesa. Ma un mutamento globale avviene in quegli anni in tutta la sfera della sociabilità. Si è finora studiata soprattutto la crisi delle adesioni alla CGIL; ma una flessione in parte analoga riguarda la sociabilità popolare tradizionalmente raccolta attorno alle sedi storiche delle organizzazioni classiste. La crisi riguarda in particolare l'associazionismo giovanile che vi è inserito, e che ne è il fermento più attivo. Dopo il XX congresso del PCUS e i fatti d'Ungheria, con la profonda - seppure lenta - ridefinizione dei modelli politici e culturali di riferimento che ne consegue, si manifesta una considerevole e crescente incomunicabilità nel rapporto tra il mondo giovanile e la sinistra. Inoltre, le accentuate trasformazioni socio-economiche che in quegli anni mutano drasticamente l'assetto delle relazioni sociali e delle culture di riferimento nelle città e negli stessi centri rurali, rendono tendenzialmente residuale la "FGCI dei bigliardini", come poi anche gli oratori cattolici. Seppure in forme più contenute che nel resto d'Europa, in Italia va riducendosi nella seconda metà degli anni cinquanta la rete politica militante di adulti, che dall'inizio del secolo ha inquadrato la gioventù, mettendola sotto la propria guida e limitandone drasticamente l'indipendenza. Soprattutto la sociabilità giovanile si orienta con forza verso aggregazioni informali, rifuggendo dall'associazionismo più strutturato. Come nel resto d'Europa, le compagnie giovanili vanno ritrovando proprie tradizionali autonomie, che in Italia sono state particolarmente compresse a partire dalla prima guerra mondiale e particolarmente dagli anni venti. Soprattutto l'ambiente proletario - che ne è stato meno condizionato - rigetta rapidamente forme di dipendenza, conformismo e passività a cui nei decenni precedenti la società adulta e i responsabili istituzionali dell'educazione hanno teso ad assoggettare ragazzi e ragazze.¹⁰⁶ In Italia, la perdurante assenza di luoghi di ritrovo per giovani rende anche piuttosto dispersiva, fragile e anomica tale ritrovata spontaneità. Ugualmente, certe forme tradizionali di indipendenza e anticonformismo scanzonato interagiscono rapidamente con sollecitazioni provenienti dall'industria culturale e dalle sue mode, rese più accessibili da maggiore disponibilità di denaro o da veicoli che permettono una mobilità ben più facile di quella consentita dalla sola bicicletta.

In una prospettiva che palesemente ingigantisce il ruolo socio-culturale degli avversari, qualche isolato esponente del clero mobilitatosi allora contro l'API ha invece mantenuto fino a oggi inalterata la convinzione che i

pionieri abbiano esercitato una funzione capillare decisiva nel secolarizzare durevolmente la mentalità e i costumi delle giovani generazioni emiliane. Srive padre Toschi:

Il settore verso il quale si rivolse di preferenza, appena finita la guerra, l'attenzione dei comunisti da noi fu quello dei bimbi e dei giovani, con l'intento di educarli integralmente all'idea marxista. Caratterizzò tale sforzo l'educazione antireligiosa. Essa sortì effetti innegabili. L'organizzazione di cui si servirono era l'«Associazione Pionieri Italiani». Le donne dell'«Unione Donne Italiane» giravano casa per casa per reclutare bimbi. [...] In direzione dei giovani la cura dei comunisti è stata ed è attentissima. Lo scopo: impartire ai giovani una nuova educazione che tenda a neutralizzare, anzi a sostituire quella del cristianesimo.¹⁰⁷

Esagerando la portata culturale dell'API, cui viene attribuito un ruolo decisivo nel portare agli attuali mutamenti della cultura e della morale giovanile, il frate ripropone rappresentazioni irreali della società emiliana e nazionale contemporanea, ignorando vistosamente quei fattori di secolarizzazione in atto nella società italiana, che già la propaganda ruralista e le campagne demografiche degli anni trenta avevano cercato di contenere, o almeno esorcizzare.

I frutti di tale educazione non tardarono a mostrarsi. [...] La vastità e la profondità del male che venne seminato ha maturato frutti nefasti in mezzo alla gioventù. Si spiega così come un'azione costantemente svolta, nel corso di molti decenni, abbia contribuito a radicare il senso religioso tra il popolo.¹⁰⁸

Il problema non è identificare il fenomeno come un rigurgito di medioevo. Nelle parrocchie, diverse persone da un parte e dall'altra possono averlo vissuto in quei termini. Ma la dirigenza cattolica degli anni quaranta e cinquanta è quella che sta preparando una transizione della società italiana alla modernità industriale, che solo in parte e con enormi contraddizioni il fascismo ha percorso. E' quella classe dirigente che sta valutando quanto sia percorribile in Italia la strada dell'americanizzazione. Una prospettiva da cui i cattolici non sono particolarmente rassicurati. La società italiana di metà anni trenta li rassicurava molto di più; come molto di più poteva rassicurare buona parte delle gerarchie ecclesiastiche un assetto politico come quello corporativo, confessionale e illiberale dominante le società iberiche (Spagna e Portogallo). Ma dopo la guerra e il crollo del regime fascista rari sono quelli disposti a rivendicare coerentemente come proprio un simile modello di società. E' il ceto politico che si inserisce nelle comunicazioni di massa e colloquia in modo preferenziale coi ceti medi - che in breve tempo riesce ad egemonizzare culturalmente - e che attraverso il capillare e multifunzionale patronato della bonomiana riesce a stabilire un'ancora più salda egemonia sui contadini. Quanto serve paventare in un

simile contesto il diavolo comunista che perverte i bambini? Una parte del clero e qualche acritico e zelante militante possono anche pensare che il reale obiettivo della crociata sia quello dichiarato, cioè l'API e l'AFRI. Ma a cosa mira questa campagna strumentale, per una dirigenza certo più disincantata, che crea e gonfia a tavolino il problema dell'associazionismo infantile di sinistra? C'è senza dubbio un voler gestire la transizione, e quindi la formazione di una o due generazioni in una situazione di monopolio delle coscienze, di cui l'Italia ha già fatto prova durante gli anni venti e trenta. L'AC tende ambiziosamente a integrare l'associazionismo e la sociabilità cattolico-parrocchiale cercando di trarre vantaggio dall'uso monopolistico dei mass media da parte dei governi centristi. Nel frattempo si sperimentano modelli scolastici nuovi e a orientamento più o meno velatamente confessionale; e per farlo - cosa essenziale - occorre crearsi un assoluto monopolio degli educatori, isolando quelli eterodossi, e screditando o affondando istituzioni educative antagoniste o solo concorrenti (colonie, tempo libero, associazioni, scuole per l'infanzia, non solo della sinistra, ma anche dei protestanti). A parte qualche sacca di resistenza regionale (nell'area di maggior radicamento delle culture rosse) l'operazione sostanzialmente riesce; fino a quando, negli anni sessanta, è l'emergere delle generazioni allevate in questo sistema educativo a sfuggire di mano e a dare una spinta decisiva a mettere in crisi tale sistema.

NOTE

- ¹ G. TASSANI, *L'oratorio*, in *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 137-39.
- ² Si vedano i miei articoli: *Sociabilità e secolarizzazione negli studi italiani e francesi*, "Italia contemporanea", settembre 1993, n. 192; *Fuori dal matrimonio*, "Annali Istituto Alcide Cervi", n. 17, 1997.
- ³ E. COPFERMANN, *Problèmes de la jeunesse*, Paris, Maspero, 1967; M. MITTERAUER, *I giovani in Europa dal medioevo a oggi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 195-201; J. GILLIS, *I giovani e la storia*, Milano, Mondadori, 1981, pp. 153-207.
- ⁴ L. BEDESCHI, *Dissacrano l'infanzia*, Bologna, Abes, 1951 (seconda ediz.), pp. 50-51.
- ⁵ M. SICA, *Storia dello scoutismo in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1973; A. TROVA, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia. Promessa scout ed educazione religiosa (1905-1928)*, Milano, Angeli, 1986.
- ⁶ G. ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, Torino, Claudiana, 1990, pp. 85-92. Sugli scopi educativi dell'YMCA, tra le prime a promuovere, a metà del XIX secolo, in Inghilterra, attività ascetico-sportive per la gioventù borghese maschile: J. GILLIS, *I giovani e la storia*, cit., pp. 130-32.
- ⁷ Citato in G. FORMIGONI, *La gioventù cattolica maschile: associazionismo e modelli educativi*, in: *Chiesa e progetto educativo*, Brescia, La Scuola, 1988, p. 268.

- ⁸ *Ibidem*, pp. 248-49.
- ⁹ L. ROVACCHI, *Lettera aperta di una ragazza a Don D. Fontanesi*, "La Verità", 12 giugno 1949
- ¹⁰ B. SOCCHE, *Salviamo la fanciullezza e la gioventù*, "Bollettino della diocesi di Reggio Emilia", XXXIX (gennaio 1950), n. 1, p. 18.
- ¹¹ *Ibidem*, pp. 4, 12-13.
- ¹² Particolarmente autorevoli gli interventi del cardinale Ildefonso Schuster: *E' troppo!*, "Rivista diocesana milanese", giugno 1950, e di F. Olgiati: *Una iniziativa diabolica del comunismo*, "Rivista del clero italiano", giugno 1950; S.O.S., Ivi, agosto 1950.
- ¹³ Cit. in: L. BEDESCHI, *Dissacrano l'infanzia! I pionieri d'Italia*, Bologna, Abes, 1950, pp. 9-12.
- ¹⁴ B. SOCCHE, *L'ora della sveglia*, lettera pastorale 11 ottobre 1954, *Festa della Maternità Divina di Maria SS.*, "Bollettino della diocesi di Reggio Emilia", settembre-ottobre 1954, p. 154.
- ¹⁵ *Ibidem*, p. 155.
- ¹⁶ *Storie di case del popolo*, a cura di L. ARBIZZANI e S. BOLOGNA, Bologna, Grafis, 1982; in particolare, sulla presenza dei pionieri all'interno di tali strutture, p. 321. Sulle aggregazioni associative comunitarie pre-fasciste e poi fasciste: *Le case del popolo in Europa*, a cura di M. DEGL'INNOCENTI, Firenze, Sansoni, 1984; V. DE GRAZIA, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Bari-Roma, Laterza, 1981.
- ¹⁷ B. SOCCHE, *L'ora della sveglia*, cit., pp. 144-45.
- ¹⁸ B. SOCCHE, *La parrocchia comunità apostolica*, lettera pastorale, 15 agosto 1950.
- ¹⁹ G. GIORGI, *Il comunismo e la famiglia*, Bologna, Abes, 1951, p. 25.
- ²⁰ *Ibidem*
- ²¹ Cit. in G. GIORGI, *Il comunismo e la famiglia*, p. 40.
- ²² L. LEONESI, *Il romanzo del teatro di massa*, Bologna, Cappelli, 1985.
- ²³ G. GIORGI, *Il comunismo e la famiglia*, cit., p. 25.
- ²⁴ *Ibidem*, p. 38.
- ²⁵ *Ibidem*, p. 42.
- ²⁶ L. BEDESCHI, *Dissacrano l'infanzia!*, cit., p. 49.
- ²⁷ Cit. (da "Rivista del clero") in G. GIORGI, *Il comunismo e la famiglia*, cit., p. 42.
- ²⁸ L. BEDESCHI, *Dissacrano l'infanzia!*, cit., p. 48.
- ²⁹ A. MARCHESINI GOBETTI, *Non lasciamoli soli. Consigli ai genitori per l'educazione dei figli*, Torino, La Cittadella, 1958; L. ROSSI, *Infanzia e scuola a Reggio Emilia. Le iniziative del CLN e dell'UDI per la scuola materna*, Milano, Mursia, 1991.
- ³⁰ G. RINALDI, P. SOBRERO, *La memoria che resta*, Foggia, Archivio cultura di base, 1981, pp. 371-376.
- ³¹ B. SOCCHE, *Salviamo la fanciullezza*, cit., pp. 4-5.
- ³² *Ibidem*, pp. 5-6.
- ³³ *Ibidem*, p. 4.
- ³⁴ B. SOCCHE, *L'ora della sveglia*, cit., p. 154.
- ³⁵ A. CANOVI, M. MIETTO, M.G. RUGGERINI, *Nascita di una città*, Milano, Angeli, 1990; A. CANOVI, M. FINCARDI, M. MIETTO, M.G. RUGGERINI, *Generations, Territory, Political Ideology*, in *VIII International Oral History Conference: "Memory and Multiculturalism"*, Siena-Lucca, Comitato internazionale di storia orale, 1993.
- ³⁶ T. TOSCHI, *Iniziativa di evangelizzazione nella periferia di Bologna e missioni po-*
-

- polari nei quartieri a Bologna, in *L'eredità pastorale di Giacomo Lercaro. Studi e testimonianze*, Bologna, Dehoniane, 1992, p. 370.
- ³⁷ *Ibidem*, p. 371.
- ³⁸ G. CRAINZ, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Roma, Donzelli, 1994, p. 77; A. CANOVI, M. FINCARDI, M. MIETTO, M.G. RUGGERINI, *Memoria e parola. Le piccole Russie emiliane*, "Rivista di storia contemporanea", n. 3, 1994-95.
- ³⁹ L. BEDESCHI, *Dissacrano l'infanzia!*, cit., pp. 35-36.
- ⁴⁰ B. SOCCHE, *Salviamo la fanciullezza*, cit., p. 7.
- ⁴¹ *Ibidem*
- ⁴² *Ibidem*, p. 8.
- ⁴³ *Ibidem*, pp. 18-19.
- ⁴⁴ M. AGULHON, prefazione a: F. RIZZI, *La coccarda e le campane*, Milano, Angeli, 1988, p. 10. Casi esemplari e sguardi generali a questo contrasto storico in: M. AGULHON, *La Repubblica nel villaggio*, Bologna, Il Mulino, 1986; Idem, M. BODIGUEL, *Les associations au village*, G. LE BRAS, *La chiesa e il villaggio*, Torino, Boringhieri, 1979; E. WEBER, *Da contadini a francesi*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- ⁴⁵ B. SOCCHE, *Salviamo la fanciullezza*, cit., p. 15.
- ⁴⁶ *Ibidem*, cit., pp. 15-17.
- ⁴⁷ *Ibidem*, p. 17. Vedi anche: B. SOCCHE, *L'ora della sveglia*, cit., pp. 166-67.
- ⁴⁸ G. GIORGI, *Il comunismo e la famiglia*, cit., pp. 6-7.
- ⁴⁹ E. NOLTE, *Nazional-socialismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945*, Milano, Rizzoli, 1992, pp. 297-300.
- ⁵⁰ G. GIORGI, *Il comunismo e la famiglia*, cit., p. 7. Cfr. E. TOFFOLETTO, *La cattedra più difficile. L'arte di educare i figli*, Bologna, Abes, 1954, pp. 16-17.
- ⁵¹ C. BETTI, *L'Opera nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1984
- ⁵² *C'era una volta la DC*, a cura di N. GALLERANO, Roma, Savelli, 1978.
- ⁵³ L. BEDESCHI, *Dissacrano l'infanzia*, cit., p. 16.
- ⁵⁴ M. SICA, *Storia dello scoutismo in Italia*, cit., pp. 196-226.
- ⁵⁵ *Atti del I convegno nazionale dei dirigenti*, cit., p. 19.
- ⁵⁶ "La Verità", 1 e 8 marzo 1953.
- ⁵⁷ Mia intervista a Gastone Boni, 9 settembre 1991.
- ⁵⁸ M. BARBANTI, *Cultura cattolica, lotta anticomunista e moralità pubblica (1948-1960)*, "Rivista di storia contemporanea", XXI (1992), n. 1, p. 170.
- ⁵⁹ M. CATTIER, *La vita e l'opera di Wilhelm Reich*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 135-147; W. REICH, *La lotta sessuale dei giovani*, Roma, Samonà e Savelli, 1972; su come neppure nei falchi rossi austriaci venissero affrontati i problemi della sessualità giovanile: IDEM, *La rivoluzione sessuale*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 68-69.
- ⁶⁰ M. DONDI, *L'uomo rosso e il suo sistema di valori*, cit., pp. 152-155; M. MIETTO, M.G. RUGGERINI, *Storie di fabbrica. Operai metallurgici a Reggio Emilia negli anni '50*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1988, pp. 100-105. Cfr. A. BALLONE, *Il militante comunista torinese (1945-1953)*, in *I muscoli della storia*, a cura di A. AGOSTI, pp. 143-150.
- ⁶¹ Sulla definizione di clericalismo in rapporto alla sociabilità laica e all'educazione civile, in aree culturali 'rosse': J. FAURY, *Cléricalisme et anticléricalisme dans le Tarn (1848-1900)*, Toulouse, Université Toulouse-Le Mirail, 1980; L. PEROUAS, *Refus*

- d'une religion, religion d'un refus en Limousin rural (1880-1940)*, Paris, Presses de l'École des hautes études en sciences sociales, 1985.
- ⁶² Mia intervista a Francesco Luppi e Emilia Spaggiari, 14 novembre 1991.
- ⁶³ Mia intervista a Loris Malaguzzi, 12 marzo 1992.
- ⁶⁴ L. BEDESCHI, *Dissacrano l'infanzia!*, cit., pp. 15-24, 45-46; T. TOSCHI, *La maschera e il volto*, cit., pp. 35-36.
- ⁶⁵ G. VECCHIO, *Il conflitto tra cattolici e comunisti*, in *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*, Brescia, La Scuola, 1988; G. FORMIGONI, *La gioventù cattolica maschile: associazionismo e modelli educativi*, Ivi; M. BARBANTI, *Cultura cattolica, lotta anticomunista, moralità pubblica*, cit. Una influenza nell'orientare verso questa visione fuorviante la dà senza dubbio il volume di G.C. MARINO, *Autoritratto del PCI staliniano*, Roma, Editori riuniti, 1989, che tende ad assimilare la mentalità dello stalinismo in Italia a quella cattolica (chiesastica e popolare), eludendo con leggerezza la decisiva strutturazione europea e internazionale delle organizzazioni marxiste, e il loro retroterra nella cultura positivista e progressista laica, con cui si pongono in competizione, ma di cui sono un'obiettiva filiazione.
- ⁶⁶ M. MITTERAUER, *I giovani in Europa*, cit., pp. 275-276.
- ⁶⁷ A. COLASIO, *Forme del conflitto politico nel Veneto degli anni cinquanta. Il processo ai "Pionieri di Pozzonovo"*, "Venetica", I (1984), n. 2, pp. 57-58.
- ⁶⁸ M. SICA, *Storia dello scoutismo in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, p. 270.
- ⁶⁹ "La Verità", 25 agosto 1950.
- ⁷⁰ A. MARCHESINI GOBETTI, *Non lasciamoli soli*, cit., pp. 36-49, 103-4.
- ⁷¹ G. TRIANI, *Riflessioni e problemi d'oggi*, in *Storie di Case del popolo*, a cura di L. ARBIZZANI, S. BOLOGNA, Bologna, Grafis, 1982, p. 321.
- ⁷² "La Verità", 15 agosto 1952.
- ⁷³ G. LE BRAS, *La chiesa e il villaggio*, Torino, Boringhieri, 1978.
- ⁷⁴ *Atti del I convegno nazionale dei dirigenti*, cit., pp. 16-19, 98-99
- ⁷⁵ G.C. MARINO, *Autoritratto del PCI staliniano*, cit. Riprendendo una affermazione che campeggia nel vecchio *pamphlet* di don Lorenzo Bedeschi sui pionieri - subito prontamente ripresa in capo a quella di padre Toschi - diversi storici cattolici ravvisano oggi nelle strutture associative dell'ASCI e della stessa AC il modello costitutivo che ispirerebbe, di riflesso, anche l'API. Questa opinione, negli storici che oggi la riprendono, deriva da una trasposizione meccanica della discutibile tesi secondo cui nel secondo dopoguerra i modelli culturali cattolici e della sinistra tendevano fortemente ad assomigliarsi. Ma a meno che non si pensi che l'associazionismo cattolico italiano abbia potuto costituire un modello fondamentale per tutta la sociabilità giovanile europea, converrebbe guardare con maggiore attenzione la storia dell'associazionismo giovanile nel nostro secolo nell'Occidente, nei paesi socialisti e anche nel terzo mondo. Se nel campo della sociabilità confessionale l'Italia ha prodotto un modello certamente originale come l'oratorio con attività ricreative, per l'associazionismo cattolico in senso stretto i modelli francesi sono risultati sicuramente più incisivi, benché non abbiano prodotto Oltralpe forme di egemonia politica.
- ⁷⁶ *Centri sociali autogestiti e circoli giovanili*, a cura di C. SORLINI, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 28-29.
- ⁷⁷ M. BARBANTI, *Cultura cattolica, lotta anticomunista e moralità pubblica*, cit., pp. 148-149.
- ⁷⁸ G. TRIANI, *Riflessioni e problemi d'oggi*, cit., p. 321; M. ARGILLI, *Un'esperienza sti-*

- molante: il settimanale dell'API, "Il Pioniere", in "Materiali di Storia del Movimento Operaio e Popolare nel Veneto", II (1988), n. 3*
- ⁷⁹ M. BARBANTI, *La classe dirigente cattolica e la «battaglia per la moralità» (1948-1960). Appunti sul regime «clericale»*, "Italia contemporanea", dicembre 1992, n. 189
- ⁸⁰ B. SOCCHÉ, *Salviamo la fanciullezza*, cit., pp. 5, 9.
- ⁸¹ M. BARBANTI, *Cultura cattolica, lotta anticomunista e moralità pubblica*, cit., pp. 152-156.
- ⁸² *Ibidem*, p. 14.
- ⁸³ B. SOCCHÉ, *L'ora della sveglia*, cit., p. 155.
- ⁸⁴ A. COLASIO, *Forme del conflitto politico nel Veneto*, cit.; cfr. T. MERLIN, *La piazza*, Verona, Bertani, 1984, p. 111.
- ⁸⁵ Per i dati sulla diocesi di Reggio, una succinta analisi in: S. SPREAFICO, *I cattolici reggiani dallo stato totalitario alla democrazia*, Reggio E., Tecnograf, 1993, vol. II, pp. 35-67, 347-509.
- ⁸⁶ F. BONINI, *La grande contrapposizione*, Reggio Emilia, Tecnograf, 1990, pp. 97-103.
- ⁸⁷ Archivio vescovile Guastalla, B. XLIV, *Abito ecclesiastico, Scuole, API, Comunismo, Centro Studi, Servi della Chiesa*, Risposta del parroco di Fabbriico, datata 15 marzo 1955, a questionario della curia vescovile guastallese.
- ⁸⁸ *Ibidem*, risposte dei parroci di Casoni e di Tagliata, datate 7 agosto 1953, al questionario inviato dalla curia vescovile di Guastalla.
- ⁸⁹ *Ibidem*, risposta del Parroco di Villa Reatino, datata 9 marzo 1955.
- ⁹⁰ Archivio vescovile Guastalla, B. XLIV, *Abito ecclesiastico, Scuole, API, Comunismo, Centro Studi, Servi della Chiesa*. Per gli attuali irrisolti problemi di accessibilità alla documentazione delle Federazioni reggiane del PDS e del SI, non è stato possibile confrontare questi dati con quelli eventualmente depositati in archivi degli ex PCI e PSI.
- ⁹¹ Archivio vescovile Guastalla, B. XLIV, *Abito ecclesiastico, Scuole, API, Comunismo, Centro Studi, Servi della Chiesa*, circolare *Norme e chiarimenti per l'applicazione dei decreti S. Ufficio 1 luglio 1949, 11 agosto 1949, 28 luglio 1950*.
- ⁹² *Ibidem*
- ⁹³ Oltre ai citati opuscoli: W. PIGNAGNOLI, F. MANTOVI, *Malefatte di preti*, Bologna, Abes, 1954, pp. 13-14, 19-20.
- ⁹⁴ Sul ruolo dei ragazzi nella difesa delle identità territoriali: M. MITTERAUER, *I giovani in Europa*, cit., pp. 208-209, 224-225; A. CANOVI, M. FINCARDI, M. MIETTO, M. RUGGERINI, *Generations, Territory, Political Ideology*, cit.
- ⁹⁵ L. BEDESCHI, *Dissacrano l'infanzia!*, cit, p. 46-48.
- ⁹⁶ A. COLASIO, *Forme del conflitto politico nel Veneto*, cit.
- ⁹⁷ Cfr. M. MITTERAUER, *I giovani in Europa*, cit., pp. 51-111; L. PASSERINI, *La giovinezza metafora del cambiamento sociale. Due dibattiti sui giovani nell'Italia fascista e negli Stati Uniti degli anni cinquanta*, in *Storia dei giovani*, a cura di G. LEVI e J.C. SCHMITT, Roma-Bari, Laterza, 1994, vol. II.
- ⁹⁸ B. SOCCHÉ, *L'ora della sveglia*, cit., p. 153. Su come il tempo libero subentri al tempo del sacro, nella nostra epoca: A.M. DI NOLA, *Festa*, in: *Enciclopedia delle religioni*, Firenze, Vallecchi, 1970, pp. 1588-89.
- ⁹⁹ G. GIORGI, *Il comunismo e la famiglia*, cit., pp. 9-10
- ¹⁰⁰ B. SOCCHÉ, *L'ora della sveglia*, cit., pp. 162. In realtà, un comune fronte tra forze cattoliche, moderate e borghesi, in nome dei valori dell'Occidente contro quelli della

sinistra filosovietica, nel 1954 appare già compromesso da profonde divisioni tra il cattolicesimo più moderno e quello intransigentemente conservatore.

¹⁰¹P.P. D'ATTORRE, introduzione a: *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Milano, Angeli, 1991; A. CANOVI, M. FINCARDI, M. MIETTO, M.G. RUGGERINI, *Memoria e parola*, cit.

¹⁰²M. BARBANTI, *La «battaglia per la moralità» tra Oriente, Occidente e italo-centrismo*, in: *Nemici per la pelle*, cit.; IDEM, *Coppie italiane alla ricerca della libertà. Fidan-zamento, matrimonio, procreazione (1948-1960)*, in *Amori e trasgressioni*, a cura di P. SORCINELLI e A. PASI, Bari, Dedalo, 1995. Cfr. E. SHORTER, *Famiglia e civiltà*, Milano, Rizzoli, 1978.

¹⁰³M. BARBANTI, *Cultura cattolica, lotta anticomunista e moralità pubblica*, cit., pp. 176-79.

¹⁰⁴T. TOSCHI, *Evangelizzazione e ateismo a Bologna*, in *Evangelizzazione e ateismo*, Brescia, Paideia, 1981

¹⁰⁵B. SOCHE, *L'ora della sveglia*, cit., pp. 149-50.

¹⁰⁶J. GILLIS, *I giovani e la storia*, cit., pp. 210.

¹⁰⁷T. TOSCHI, *Evangelizzazione e ateismo*, cit., pp. 716-718.

¹⁰⁸Ibidem, pp. 716-719.

L'Associazione Pionieri d'Italia (A.P.I.).

Il caso reggiano

Giannetto Magnanini

1. L'infanzia e l'adolescenza nel dopoguerra

Fra i problemi più acuti che si presentavano alla fine della seconda guerra mondiale, vi era senza dubbio quello delle giovani generazioni ed in particolare dell'infanzia e dell'adolescenza. Ciononostante altri temi impellenti dominavano la scena: il ritorno di centinaia di migliaia di soldati, il ricongiungimento delle famiglie spesso travolte da anni di guerra e da separazioni, l'ordine pubblico, il riconoscimento da parte degli alleati del diritto dell'Italia ad amministrarsi autonomamente e, ancora, i problemi dei senzatetto, delle macerie, della mancanza di viveri, in sostanza il lento avvio alla normalità. In questo contesto era estremamente difficile proporre all'attenzione politica il problema dell'infanzia. Il Fronte della Gioventù, l'organizzazione unitaria che mobilitò i giovani nella lotta contro tedeschi e fascisti, all'inizio del dicembre del 1945 poneva il tema *La gioventù di fronte all'inverno*, cioè il problema di difendere la gioventù dalla fame, dal freddo e dalla disoccupazione, oltre che dalla demoralizzazione e in particolare chiedeva il supplemento della razione di pane, "arginando lo sconcio del mercato nero e dei prodotti dolciari che tolgono lo zucchero e la farina ai bambini", la promozione dell'assistenza sanitaria contro il fenomeno dilagante della tubercolosi, la trasformazione delle ville disabitate o di lusso in case di salute, la raccolta di vestiti e scarpe.¹ La situazione peggiorò ulteriormente nel 1946-1947. Nel 1947, 75.000 minorenni morirono di T.B.C., 117.000 furono processati per furti o borseggio, 150.000 erano orfani per causa di guerra e 2 milioni di bambini non frequentavano la scuola.² Oltre al problema di trovare o ricostruire una famiglia, essi avevano il problema di coprirsi e alimentarsi. Molti ragazzi non frequentavano la scuola e spesso la causa era la distruzione delle strutture avvenuta con la guerra: ad esempio nella provincia di Bologna su 471 scuole elementari, ben 250 erano prive di edifici.³ In tale situazione l'iniziativa del movimento operaio e democratico si sviluppò in Emilia Romagna ospitando ben 4212

bambini di Milano, 1275 di Torino e poi altri ancora da Napoli e da altre province della Campania, dai quartieri popolari di Roma:

migliaia di privati cittadini aprono spontaneamente a bambini sconosciuti che vengono da dormitori e dalle baracche: questo non è mai avvenuto in Italia. Tutto ciò veniva organizzato dal P.C.I., dalle C.d.L., dall'U.D.I., dal F.d.G., dalle Cooperative e dal P.S.I.⁴

2. Lavorare verso i ragazzi: da che età?

Durante il ventennio fascista, il regime cercò di irreggimentare gli italiani fin dai primi anni di vita. In forma obbligatoria si organizzarono i “figli della lupa”, poi dalle elementari “l'opera nazionale Balilla”, gli “avanguardisti” dai 14 anni, poi nella G.I.L. Al crollo del fascismo questa triste esperienza rese difficile il discorso tra le forze democratiche sul come indirizzare un lavoro verso i ragazzi. Dopo la liberazione vi era, ben organizzata e presente, l'Azione Cattolica poiché lo scontro degli anni '30 tra Vaticano e fascismo si concluse consentendo alla Chiesa di mantenere viva l'associazione fra i giovani, ma col divieto di fare politica. L'A.C. dai primi giorni del dopoguerra si rivitalizzò con il movimento degli aspiranti e con l'A.S.C.I. (Associazione Scoutistica Cattolici Italiani). La presenza si notò subito con la partecipazione in divisa alle processioni, alle funzioni religiose, poi al momento dell'insediamento del vescovo Beniamino Socche, nella primavera del 1946. Da parte del movimento operaio, con il P.S.I. nel prefascismo si fecero alcune esperienze minime tra cui pubblicazioni rivolte ai fanciulli sul socialismo ed iniziative educative, mentre i giovani comunisti pubblicarono nel 1927 un giornale clandestino per i ragazzi: “Il fanciullo proletario” e altre pubblicazioni clandestine nel 1934.⁵ Si trattava però dopo la liberazione, nell'impetuoso sviluppo della democrazia che animava la sete di organizzarsi autonomamente e di partecipare al processo di ricostruzione fisica e morale del Paese, di passare dalle belle frasi dei socialisti “il socialismo è il sol dell'avvenire” e dei giovani comunisti “il comunismo è la giovinezza del mondo” ad un lavoro pratico, concreto. Il F.d.G. durante la guerra clandestina organizzava i giovani dai 18 ai 25 anni e così pure dopo la liberazione. I giovani socialisti nel loro congresso del 2 dicembre del '45 si rivolgevano alla Direzione Nazionale per chiedere di poter organizzare i giovani dai 15 ai 25 anni e dai 21 anni poter partecipare alla vita e alle decisioni del partito. Il P.C.I. prevedeva che i suoi iscritti dai 18 ai 25 anni si organizzassero nelle commissioni giovanili, dal 1947 in cellule giovanili di partito, poi nel 1949 con la costituzione della F.G.C.I. operò per reclutare i giovani dai 14 ai 21 anni, mentre dai 18 anni potevano chiedere la tessera del P.C.I., infine nel 1953, l'età di adesione alla

F.G.C.I. fu fatta scendere a 13 anni. Restava aperto il problema dei ragazzi al di sotto dei 13 o 14 anni. L'unica indicazione era quella suggerita al 1° e unico Congresso Nazionale del F.d.G., svoltosi nel settembre del 1946, che approvò una mozione (tra altre 11) che indicava appunto un'attività fra i "giovanissimi". Pur con le norme sopra accennate vi era una spinta tra ragazzi e ragazze al di sotto dei 18 anni, di fare carte false per ottenere la loro iscrizione ai partiti di sinistra, data la grande attrazione che esercitava la partecipazione alla vita politica. Del resto ragazzi di 14-16 anni collaborarono o combatterono valorosamente nella lotta di liberazione nazionale.

3. Sorge l'Associazione Giovani Esploratori

Carlo Pagliarini che fu il principale dirigente nazionale dell'A.P.I. e dell'attività verso i ragazzi, ricordò di essere stato chiamato a un lavoro di direzione provinciale al F.d.G. di Reggio Emilia nel settembre del 1945 e di aver avuto rapporti di attività con Franco Cocconcelli (Max) e Franco Nizzoli (Pipetta) dal dicembre del 1945 e che l'A.P.I. trovò il suo punto solido a Reggio nell'A.G.E.⁶ La base e lo stimolo per lo sviluppo di forze associative di ragazzi è partita dalla "spontanea tendenza dei ragazzi a desiderare e stabilire sinceri rapporti di amicizia e "di gruppo" che in certi casi si caratterizzavano come "appartenenza" a piccole bande-squadre di amici". Nell'estate del 1945

si stabilirono naturalmente rapporti di reciproco interesse ed attenzione tra gruppi di ragazzi tra loro amici e spontaneamente associati e gruppi di partigiani che erano scesi in città dalla montagna ed erano giustamente ammirati per le imprese compiute... Avvenne che in spontanei incontri durante i quali i ragazzi chiedevano e seguivano con viva attenzione il racconto delle lotte dei partigiani, dei sacrifici, dei caduti e delle vittorie, imparavano le canzoni partigiane.⁷

Il movimento associativo prese l'avvio nel quartiere popolare di Lungo Crostolo frequentato anche dallo studente delle magistrali Franco Nizzoli che venne riconosciuto capo e chiamato "Pipetta": diventerà il primo segretario provinciale dell'A.P.I. Altri giovani-adulti si collegarono con i ragazzi. Tra essi, operai della Lombardini; da qui il collegamento con Franco Cocconcelli, detto Max.

L'idea di una associazione di ragazzi escursionisti nacque in un reparto della fabbrica Lombardini nelle discussioni fra due giovani operai, Franco Cocconcelli detto Max e Athos Sturloni (il primo addetto ad una dentatrice, il secondo ad una fresa), che poi si misero in contatto con Franco Nizzoli, detto Pipetta. Franco Cocconcelli era stato partigiano dal giugno del 1944 alla Liberazione e aveva operato nella zona di Palanzano sull'Appennino

parmense. Egli era rimasto entusiasta della vita partigiana, non tanto dei combattimenti, ma della fraterna vita all'aperto con i giovani. Ricordava la mensa, il lavoro per procurarsi il mangiare, i rifugi per dormire, le serate attorno al fuoco o al buio e le discussioni che si facevano su tutto. Voleva far conoscere la montagna e far sentire quel clima ai ragazzi. Si recò da *Eros* (Didimo Ferrari) all'A.N.P.I., gli parlò dell'idea di un campeggio di ragazzi, *Eros* lo ascoltò e disse che lo avrebbe aiutato procurando un camion per l'andata e il ritorno e dando tanti calendari del 1946 da vendere. Una parte del ricavato poteva essere utilizzata per le spese del campeggio. Al ritorno però si presentarono da *Eros* per informarlo che tutti i soldi ricavati erano stati spesi per il campeggio. Max portò, tra le feste di Natale e di Capodanno 1945/46, 25-30 ragazzi a Palanzano, alloggiarono nelle scuole dove c'erano brande, una partigiana del luogo si offrì per fare la cuoca. Lassù sul monte Caio un maestro reggiano di sci avrebbe dato lezioni, con due o tre sci che erano stati recuperati nella sede dell'ex G.I.L. di Reggio. Sul monte Caio però non c'era neve, soltanto nella parte all'ombra vi erano chiazze di neve gelata che procurò escoriazioni ai ragazzi. Con Max c'erano Athos Sturloni e Oddone Giovannetti del F.d.G. Il campeggio di Palanzano fu l'inizio di una grande attività di campeggi. Di ritorno dal campeggio Cocconcelli e Sturloni si recarono a Milano alla sede della G.E.I. con l'intenzione di informarsi ed aderire. Sentirono risposte complicate che bisognava fare domanda con un giro burocratico e che bisognava pagare soldi. Nel viaggio di ritorno decisero di fare una associazione autonoma: "se loro la chiamano G.E.I., noi la chiameremo A.G.E."⁸ I dirigenti dell'A.G.E. furono Franco Nizzoli e Franco Cocconcelli, primo collaboratore fu Athos Sturloni e si formò attorno a loro un gruppo di ragazze e ragazzi tra cui Mario Piccinini, Ione Bartoli, Paola Camorani, Rietta Ferretti, Lalla Gualdi, Salvarani detto "Mafiro", Marisa Tordi. Il movimento si sviluppò rapidamente nel centro cittadino, nella zona di Lungo Crostolo, in altri quartieri popolari e in provincia a Cavriago, Bagnolo, Campagnola, Fabbriico e Correggio dove si affermò Enzo Fontanesi, detto Kirichi, che diventerà dirigente dell'A.P.I. L'A.G.E. trovò subito una sede provvisoria in un ufficio alla Camera del Lavoro in Corso Cairoli, n. 6. Poi trovò la sua sede stabile in via Boiardi 4, negli uffici del F.d.G. Nella carta intestata e nel timbro dell'associazione vi era l'insegna della testa di un lupo con la scritta "Enrico Cavicchioni - Lupo". Cavicchioni era stato uno studente di 19 anni, partigiano, ucciso dai tedeschi nello scontro della Bettola che si concluse con l'eccidio da parte tedesca di 32 persone tra cui Piero Varini di 18 mesi gettato tra le fiamme e arso vivo, Laura Barbieri di 12 anni, Ettore Barbieri di 11 anni e Gianni Barbieri di 5 anni. Chiaramente i ragazzi esploratori dell'A.G.E. si ricollegavano alle gesta di giovanissimi partigiani e al ricordo di fanciulli uccisi in guerra.

L'A.G.E. si manifestò subito come un'associazione vivace capace di su-

scitare interesse; già all'inizio di maggio vi fu una polemica contro di essa da parte dell'A.C. della parrocchia di S. Francesco, nel cuore della città, e un articolo di un giornale cattolico. La polemica si presentava aspra, manifestando intolleranza per chi iniziava a svolgere un'attività fra ragazzi, area che si riteneva di competenza esclusiva delle organizzazioni cattoliche. Nonostante queste prime dure polemiche l'A.G.E. si andò subito affermando.⁹ Nel giugno del 1946 giunse una lettera al sindaco di Reggio Emilia, Cesare Campioli che diceva:

i giovanissimi, coloro che sono già usciti dall'infanzia, ma che non sono ancora adolescenti, vivono ora un pericolo che non è esagerato definire drammatico. Il crollo del fascismo li ha lasciati sbandati, privi di distinguere il bene e il male; non sanno, e vivono una illegalità che è offesa alla vita civile. Nella città, noi vediamo questi ragazzetti, laceri, denutriti, apparire e scomparire... si dedicano ad una quotidiana speculazione commerciale... vendono sigarette, rubano... bisogna intervenire, limitare il male, riunire questi giovani, impedire che vengano contaminati.

Dopo aver dichiarato che occorre molte cose, ma che bisognava cominciare intanto segnalando il problema, concludeva così: "noi abbiamo iniziato il lavoro" è sorta l'A.G.E. (Associazione Giovani Esploratori) per iniziativa di alcuni volenterosi, essa

è estranea a qualsiasi questione religiosa e politica ed accoglie fra le sue file tutti i giovanissimi, di qualsiasi classe sociale e di qualsiasi tendenza religiosa, volendoli rieducare, irrobustire il fisico, preparandoli contro tutti gli imprevisti e le avversità della vita.

La lettera precisava che l'A.G.E. svolge attività scoutistica, sportiva, tecnica, culturale, campestre, alpinistica e sanitaria e che in città vi sono già 300 iscritti. La lettera chiedeva l'appoggio umanitario e la autorevole adesione del comune.¹⁰

Nel contempo l'Associazione operò anche per darsi una divisa (per chi poteva convincere i genitori a spendere qualche soldo): era costituita da una camicia grigio-verde, una gonna cachi o da pantaloni blu, un cappellone di feltro color cachi, un fazzoletto rosso o tricolore.

Una delle attività più sentite era quella di organizzare campeggi in montagna, dove alla sera attorno ai falò i ragazzi cantavano canzoni partigiane e ascoltavano racconti di partigiani. Dopo l'esperienza di Palanzano si pensò di organizzare un nuovo campeggio. L'A.G.E. chiese un aiuto anche alla Amministrazione Provinciale¹¹, ottenne solo un apprezzamento morale ma fu una spinta per organizzare nel luglio del 1946 il primo vero campeggio a Ligonchio con un primo turno riservato ai maschi e il secondo turno alle bambine. Furono aiutati dal segretario della Camera del Lavoro di Ligonchio, da sua moglie e dal volontariato di diversi lavoratori locali che fecero i letti

con le sponde di legno per le brandine. Avevano tende americane quattro metri per quattro. Il campeggio fu diretto da Cocconcelli, Mario Piccinini, Athos Sturloni e da Mafiro (Salvarani).¹² In città i ragazzi fecero il giro fra i piccoli commercianti del centro storico per avere alimenti, le Latte-rie Riunite diedero burro e formaggio. Si andò al campeggio a Ligonchio in un camion scoperto pieno di bambini e lassù c'erano brande militari.¹³ Seguirono poi ogni anno i campeggi a Vaglie di Ligonchio, a Busana, a Felina, quindi sul Trentino; con gli anni vi fu un continuo miglioramento, grazie anche all'associazione dei giovani cooperatori. Nel settembre del 1946 al Congresso Nazionale del F.d.G. l'A.G.E. di Reggio partecipò con una delegazione in divisa e con il cappello da esploratori e riscosse tanti applausi. Il 7 gennaio del 1947 l'On. Enrico de Nicola, primo Presidente provvisorio della Repubblica, venne a Reggio Emilia per la consegna della medaglia d'oro della Resistenza alla città. Vi fu una imponente sfilata con partigiani in divisa. A fianco dei partigiani vi era anche una delegazione dell'A.G.E. che fu presentata al Presidente della Repubblica.¹⁴ Un forte contributo allo sviluppo dell'A.G.E. venne sia dal F.d.G. che dall'A.R.I. che lavorava per educare e togliere i ragazzi dalla strada. Nell'ottobre del 1946 vi era già un movimento di 2.000 ragazzi dai 6 ai 14 anni.¹⁵

4. Dall'A.G.E. all'U.R.d'I.

Il movimento organizzato dei ragazzi aveva trovato il suo centro a Reggio Emilia, ma un movimento di pionieri si sviluppava anche a Bologna e a Modena e il problema veniva avvertito in diverse parti del Paese. Dal 4 gennaio del 1948 cominciò ad uscire "Noi ragazzi" settimanale per giovanissimi, casa editrice "Astrea" a Roma. Il sostegno veniva chiaramente dal P.C.I. che indicava la pubblicazione come mezzo per creare un movimento tra i giovanissimi. Se ne consigliava la lettura poiché in essa vi avrebbero trovato scritti e brani sulla vita di Garibaldi e di altri eroi del Risorgimento, nel contempo si consigliavano le organizzazioni dei ragazzi, che si andavano costituendo, di mettersi in contatto con la Direzione Nazionale dell'U.R.d'I. (Unione Ragazzi d'Italia).¹⁶

Il 5 e 6 giugno del 1948 si tenne a Reggio Emilia il *1° Congresso dei giovanissimi* che affrontava i problemi organizzativi, dei campeggi e degli orientamenti educativi. Ai lavori erano presenti delegati di associazioni di giovanissimi federati all'U.R.d'I., era quindi praticamente l'atto che vedeva confluire l'A.G.E. nell'U.R.d'I.

Il giorno dopo si tenne il primo Convegno nazionale di studio sui problemi dei giovanissimi promosso dal Centro Nazionale dell'U.R.d'I. Il convegno constatò i passi compiuti rispetto al Congresso Nazionale del F.d.G. del

settembre del 1946; ora l'U.R.d'I. era presente in 40 province, ma si denunciavano forti limiti per la mancanza di continuità nelle iniziative, per la impreparazione dei dirigenti e per lo scarso appoggio del movimento democratico. Si criticava l'insegnamento della scuola italiana che non preparava i ragazzi alla vita e si indicava l'esigenza di svolgere un'educazione generale con lo studio di varie materie tra cui le scienze naturali, stimolando lo spirito di osservazione, la volontà di sapere, l'amore per i lavoratori, la fratellanza fra i popoli.

Si sostenevano infine il metodo della ricerca o dell'inchiesta e la promozione di filodrammatiche, le letture collettive, il lavoro manuale, la ricreazione con giochi e gite. Come associazione si suggeriva l'organizzazione di gruppi di attività, i reparti, la formazione dei dirigenti, i consigli dei genitori, le giornate del ragazzo e si prevedeva l'uscita di un bollettino mensile "Noi pionieri" e di un giornalino illustrato "Noi ragazzi". Il P.C.I. nel sostenere le conclusioni del Convegno invitava le proprie organizzazioni a mettere a fianco delle Associazioni due o tre compagni anziani e stimati.¹⁷

Anche da parte del P.S.I. vi fu un interessamento per il lavoro di organizzazione e di indirizzo pedagogico verso i ragazzi. A Reggio Emilia a fianco dell'esperienza dell'A.G.E. e dei Pionieri sorse il movimento dei "Falchi rossi" per iniziativa di Luciano Borciani e poi di Erasmo Boiardi per incarico ricevuto a livello nazionale. Al sorgere di questo movimento vi furono dissapori tra giovani comunisti e socialisti, che poi vennero agevolmente superati. I Falchi rossi operavano in stretto rapporto con l'A.P.I. Sorsero nel 1949 e già nel 1950 parteciparono alla "Repubblica dei ragazzi". In seguito aderirono alle iniziative dell'A.P.I. e collaborarono alla diffusione del settimanale "Il Pioniere". Successivamente i Falchi rossi confluirono nell'A.P.I. e conclusero la loro esperienza nel 1958.

5. Lo scontro tra laici e clericali sull'educazione dei ragazzi

Dopo il grande scontro avvenuto nella campagna elettorale per il voto del 18 aprile 1948, si apriva una nuova fase nella quale l'opposizione cercava di riorganizzarsi su tutti i fronti, anche fra i ragazzi. Dall'esame dei risultati elettorali si evidenziava che i giovani avevano votato per il fronte democratico popolare in una percentuale inferiore rispetto agli adulti e che veniva condotta una campagna per disorientare i giovani attraverso l'apparato dello Stato, il cinema, la scuola, la stampa, lo sport. Un'offensiva ideologico-propagandistica con alla testa l'Azione Cattolica "in nome della "difesa della religione" della "libertà umana", della "solidarietà cristiana fra capitale e lavoro" contro i presunti pericoli "dell'ateismo" della "dittatura", del "sovversivismo sociale". Da questa analisi discendevano le direttive per il lavoro

della gioventù comunista nella lotta per il lavoro, la libertà e l'indipendenza nazionale. Il P.C.I. come forma organizzativa manteneva le commissioni giovanili e le cellule giovanili comuniste con l'obiettivo di unire la gioventù in associazioni varie (Fronte della Gioventù, Avanguardie Garibaldine, UISP, ecc.). Una particolare importanza veniva data al lavoro fra i giovanissimi, al rafforzamento dell'U.R.d'I. e di associazioni locali (pionieri, esploratori, piccoli garibaldini, ecc.) curando il giornale "Noi ragazzi".¹⁸ Una posizione molto netta veniva assunta dalla Commissione femminile nazionale del P.C.I. che al termine di un convegno svoltosi il 28-29 e 30 settembre del 1948, diramava direttive ove si sosteneva che "organizzare i bambini significa organizzare le mamme...", si indicava di "sottrarre i bambini e le mamme dall'influenza dell'ideologia clericale e borghese" e concludeva: "possiamo combattere vittoriosamente l'azione dei parroci e in genere delle organizzazioni di associazione cattolica".¹⁹ Queste posizioni di netta contrapposizione e questa volontà di conquista ideologica, non si sono però manifestate nella pratica, anche se richiederebbero un approfondimento.²⁰ Diverso invece era l'orientamento uscito dalla riunione dell'Ufficio Giovanile Nazionale del P.C.I. svoltasi soltanto una decina di giorni dopo (11 ottobre); in esso non si faceva alcun cenno ad una polemica diretta contro l'Azione Cattolica, ma ci si orientava alla ricostituzione della F.G.C.I. e a lavorare per rafforzare ed estendere le alleanze fra i giovani, a potenziare le varie associazioni federate nell'Alleanza Giovanile. La decisione della ricostituzione della F.G.C.I. (era esistita dal 1921 e sciolta nel 1943 per favorire un fronte unitario giovanile antifascista) venne approvata dal Comitato Centrale del P.C.I. nella primavera del 1949, ma non fu un parto facile. Vi furono discussioni protrattesi per mesi e proprio da Reggio Emilia si manifestava opposizione. Giovani comunisti come Claudio Truffi, Carlo Pagliarini e altri si opposero ritenendo non conclusa l'esperienza unitaria del F.d.G.

Comunque Carlo Pagliarini fu chiamato a lavorare a Roma presso l'Alleanza Giovanile e qui sostituì Mario Benassi (altro reggiano) all'ufficio che si occupava da mesi del lavoro fra i ragazzi. Mario Benassi a Roma svolgeva un compito di collegamento per il lavoro fra i giovanissimi, tra l'altro fu l'autore del testo della canzone ufficiale del movimento (*Ragazzi avanti in cammino*).²¹ L'A.P.I., pur avendo una sua reale autonomia, ha avuto uno sviluppo parallelo a quello della F.G.C.I. Dall'aprile del 1949 si ebbe un movimento di ampia mobilitazione dei giovani comunisti, che prese le mosse da una grande manifestazione svoltasi a Reggio il 22 maggio con una sfilata e un comizio di Palmiro Togliatti. Nel 1949 a Reggio Emilia l'A.P.I. era già forte e affermata, era passata da 725 associati del 1948 a 4.359 nel 1949, ma nel 1950 gli associati raddoppiarono raggiungendo 8.886 aderenti. La F.G.C.I. in pochi mesi raggiunse i 15.000 iscritti, meno della metà provenivano dal P.C.I.

In gran parte gli attivisti e i dirigenti dell'A.P.I. erano iscritti anche alla F.G.C.I., ma come si è già detto lavoravano con grande autonomia. "Riscossa giovanile" il settimanale della F.G.C.I. reggiana uscì in 38 numeri nel 1950 (vi fu una sospensione tecnica e non politica in agosto-settembre). Quasi ogni numero del giornale portava notizie dell'attività dell'A.P.I., non mancavano interventi di dirigenti della F.G.C.I. a sostegno dell'A.P.I., ma non si trovano posizioni settarie o anticlericali nonostante l'attacco furibondo che fu lanciato dal Vescovo e dall'impegno polemico seguito nelle parrocchie e dalle associazioni della gioventù cattolica (G.I.A.C.).²² Il programma dell'A.P.I. era rivolto ai bambini e ai ragazzi dai 6 ai 14 anni ed era improntato ad alcuni concetti fondamentali: 1) amore per la pace e la fratellanza fra tutti i bimbi del mondo, 2) amore per il lavoro e il mondo dei lavoratori, 3) impegno nello studio, 4) sviluppo dell'attività creativa. L'attività si svolgeva con alcune campagne di mobilitazione: il 6 gennaio in occasione della Epifania, nel doposcuola, nell'attività sportiva, ricreativa, artistica e in lavori manuali.

Nell'aprile del 1950 venne lanciata l'idea di fare la "Repubblica dei ragazzi". Costruire una città (campeggio) dove all'alza bandiera si spiegava il programma della giornata (giochi, escursioni, lavori manuali), e la sera si concludeva con il falò attorno al quale si ascoltavano racconti e si cantava. Nella Repubblica si entrava con un passaporto, c'era una moneta dei pionieri, la polizia dei pionieri, gli adulti potevano entrare solo se accompagnati da bambini, ecc. La Repubblica aveva il suo capo guardia di frontiera che vietava l'ingresso a chi non era contro l'atomica e la guerra.

La Repubblica dei ragazzi si aprì alla fine di luglio con grande entusiasmo, con una buona eco sulla stampa e con lettere di auguri di Umberto Terracini, di Emilio Sereni, di Maria Maddalena Rossi e di Enrico Berlinguer. La vita del campeggio era vissuta dai ragazzi come una grande avventura, una vita nuova, diversa, nel corso della quale era possibile fare nuove conoscenze. Oltre alla novità della vita associativa vi erano tante cose da apprendere in forme nuove e divertenti.²³

Dopo pochi giorni per intervento del prefetto suggerito dal Vescovo Beniamino Socche, la "Repubblica dei ragazzi" venne chiusa, provocando una impressione negativa non solo fra i ragazzi ma fra tutte le forze democratiche. Era il primo atto del *monitum* del S.Ufficio.

6. L'offensiva clericale contro l'A.P.I.

L'offensiva clericale contro l'A.P.I. si sviluppò con particolare violenza tra il 1950 e il 1951, ma se si osserva la situazione in cui si trovava la Chiesa nel reggiano la suddetta "operazione" appare quasi un pretesto per

una campagna propagandistica che partiva dalla constatazione della crisi delle coscienze religiose con il distacco di molte famiglie dalla Chiesa. Dalle relazioni di molte parrocchie e di parroci si può rilevare che a Meletole, nel 1948, 270 adulti su una popolazione di 1.000 e che nel 1947 a Cavriago 900 maschi su 2.250 non rispettavano il precetto pasquale. A villa Canali il parroco esprimeva delusione perché ragazze dell'Azione Cattolica durante la guerra diventarono staffette partigiane delle brigate Garibaldi e subito dopo la Liberazione furono seguite da altre e constatava che le chiese si andavano vuotando e le cellule comuniste si riempivano. A Meletole di Castelnuovo Sotto i comunisti dichiaravano che volevano essere al tempo stesso religiosi e cattolici, comunque un terzo di coloro che frequentavano la chiesa era venuto a mancare. Ma allora perché questo fenomeno? Il parroco scriveva:

il ritorno dei militari da lunghi anni di prigionia o distanti, il contatto con altri, protestanti, anglicani, mussulmani, ecc., ha accentuato la diserzione dalla chiesa.

I comunisti svolsero propaganda nel 1944, nel periodo clandestino, ma

la religiosità era già tanto compromessa fin dal mio arrivo in questa parrocchia nel 1934.

E a tutto ciò faceva seguito il clima di passione del dopoguerra.²⁴ A S. Cassiano di Baiso l'Azione Cattolica si sciolse "perché parecchi e parecchie si erano dati al comunismo"; nella parrocchia di S. Pietro di Carpineti nel 1946 su 419 abitanti non vi erano iscritti all'Azione Cattolica.

La G.I.A.C. negli anni della guerra aveva mantenuto una posizione statica con una sensibile riduzione del numero delle associazioni nel 1945. Gli associati erano rimasti nello stesso numero, si ebbe però un lieve aumento nel 1946 tra i seniores, gli iuniores e gli aspiranti maggiori e minori.²⁵ Dopo la dittatura fascista e quattro anni di guerra, il processo di avvio della democrazia e la circolazione delle idee appassionavano la popolazione, ma molti parroci e la stessa gerarchia ecclesiastica non riuscivano a comprendere la nuova situazione. Nel maggio del 1945 don Felice Iotti della parrocchia di S. Croce scrisse:

siamo ritornati umiliati, avviliti alla vista di tanti negri dell'Africa e dell'America, di gialli indiani e canadesi che calpestanto le vie della nostra Reggio.

Il parroco di Meletole dichiarava:

In questo dopoguerra è stato uno scatenamento non solo di odi e di vendette, ma anche delle passioni più ignobili e basse: (la gente) bestemmia, lavora nei giorni di festa, perde la messa e ruba, odia, fa vendette e compie nefandezze, profana il matrimonio con pratiche anticoncezionali, procura aborti, mente, mormora, calunnia e mai si pente

- e ancora - gli stessi cattolici che frequentano i sacramenti hanno subito l'influenza di queste eresie e dichiarano apertamente di non pentirsi di certe colpe morali, asserendo di non essere in peccato o osando polemizzare al riguardo con il confessore.

Il già citato don Iotti un anno dopo affermerà che “tutte le persone che amano l'ordine e la dignità della nazione hanno sentito il dovere di votare per la monarchia”. Ancora quattro anni dopo in occasione della consegna da parte di Luigi Einaudi, presidente della Repubblica, della medaglia d'oro della Resistenza a Reggio scrisse:

hanno sulla coscienza di aver desiderato e voluto perdere la guerra e tutti sono arrivati a liberare Reggio quando i tedeschi e i fascisti erano a S. Ilario d'Enza e i carri armati americani a Pieve Modolena. Che eroi...²⁶

In diverse parrocchie aleggiava questo clima, v'erano queste prevenzioni nonostante parte dei parrochiani dichiarasse che “si vuol essere comunisti e se si può anche cristiani”²⁷ e che vi fosse chi “credette di poter ugualmente andare ai sacramenti”²⁸ in occasione della Pasqua del 1948. Ma il presidente dell'A.C. nazionale, prof. Carretto, disse che

nella campagna elettorale bisogna chiamare i giovani ad armarsi di coraggio e buttarsi nelle barricate... per vincere bisogna combattere e combattere significa insulti, schiaffi, significa andare casa per casa per scuotere gli ignavi..., giovani niente paura. Viva il Papa.²⁹

Con il *Monitum* del 28 luglio 1950, il decreto del S. Ufficio, vi fu la scomunica dei comunisti e il vescovo Beniamino Socche, che già nella primavera del 1949 aveva scritto la pastorale *Salviamo la fanciullezza e la gioventù* citando frasi contro i preti, la religione, Dio e il Papa, ma citando fonti di frasi che sarebbero state espresse fuori dalla provincia di Reggio, rilanciò la campagna contro l'A.P.I. sollecitando, come già si è detto, la chiusura del campeggio della “Repubblica dei ragazzi”.

Nell'ottobre del 1951 venne inviata una circolare a tutte le parrocchie richiedenti relazioni sull'A.P.I. Dalle risposte date rapidamente vennero informazioni sulla vita e l'attività dell'A.P.I. ma soprattutto di come era stato recepito il monito del S. Ufficio. Don Felice Iotti dichiarò che si era ottenuto ben poco, anzi in alcuni casi era stato controproducente; tre famiglie si allontanarono dalla Chiesa perché i loro figlioli non erano stati ammessi alla prima comunione, diversi sapendo di non poter essere ammessi ai Santissimi Sacramenti non si sono più presentati alla dottrina, i fanciulli sono diminuiti per la metà da messa. Nel vicariato di Correggio non si notavano risultati di recupero, persino a Montebabbio andavano alle adunanze le madri pur sapendo che “non si poteva stare lì e là, infine hanno lasciato le organizzazioni cattoliche per andare con i pionieri”. A Rivalta il *Monitum* non sembrava aver scosso o mutato nulla o, solamente

per reazione, aveva abbozzato un'azione più "subdola". Interessante è la risposta di don Angelo Cocconcelli della parrocchia di S. Pellegrino, che ospitò più volte riunioni del C.L.N. durante la guerra. Egli informava che nelle cinque sezioni dell'A.P.I. presenti nella sua parrocchia, ognuna aveva una cinquantina di ragazzi che svolgevano attività ricreativa, giochi, gite, distribuzione di stampa e vi partecipavano la metà dei ragazzi del rione. Infine concludeva:

non si è proceduto all'applicazione delle sanzioni della Chiesa per gli iscritti ai pionieri, perché si avrebbe avuto come conseguenza la diserzione quasi completa dei fanciulli dalla scuola di dottrina e inoltre una metà dei fanciulli della parrocchia verrebbe esclusa dai Sacramenti.³⁰

Il volantino che fu largamente diffuso in tutta la provincia - "chi scientemente e liberamente per qualsiasi motivo è iscritto al comunismo, diffonde, legge stampa comunista non può ricevere i Santissimi Sacramenti, chi professa o difende la dottrina comunista è scomunicato" - non ebbe pertanto successo e nemmeno i minacciosi scritti:

i nemici di Dio fanno una propaganda giornalistica per staccare dalla Chiesa, dal Papa i nostri fratelli e schierarli contro Cristo (l'"Era nuova", 4 gennaio 1947).

Anche la dichiarazione

ci sono associazioni organizzate dai comunisti come l'A.P.I., la gioventù comunista, i sindacati comunisti e chi si iscrive a queste associazioni compie atto illecito e fa un gran male

essi incorrono "ipsofatto nella scomunica"³¹ (fallì e non poteva essere altrimenti).

Le informazioni che venivano date dalla parrocchia parlano di attività per nulla demoniaca ma ricreativa, sportiva, escursionistica dell'A.P.I. I giudizi più severi erano i seguenti: esiste la diabolica associazione ma "non è possibile sapere cosa si dice nelle riunioni", "il segreto è mantenuto fedelmente", "le fanciulle con un crescendo impressionante disertano la chiesa" e "preferiscono le adunanze miste dove vi è piena libertà (S. Martino in Rio), a S. Stefano, in città, giocano, premiano le pagelle scolastiche e vi partecipano anche i giovani di A.C., hanno una scuola di canto, giornalini a colori con storie partigiane" e hanno "una preghiera e un inno a S. Giovanni Bosco dichiarato patrono dei piccoli pionieri (incredibile, ma vero)". A Trignano (S.Martino in Rio) hanno una sala da giochi, recitano, fanno il cinema, ma durante la messa del fanciullo vi sono "capi-gruppo intelligenti di ambo i sessi e attivisti feroci, instancabili, genitori pavidi e vigliacchi". Da Pieve Modolena si scriveva "l'A.P.I. c'è, educazione prettamente

marxista, con falsificazione totale della religione e della Chiesa. C'è una separazione netta tra i nostri e i loro, anzi i nostri hanno un senso di avversione verso quelli dell'A.P.I.". Dal villaggio Catellani (rione popolare) "l'A.P.I. cerca di formare i ragazzi alla lotta di classe e di orientare gli sforzi verso un avvenire migliore di carattere terreno, materialista". Molte relazioni dichiaravano però che la causa principale del distacco dalla chiesa dipendeva dalle famiglie, più che dall'A.P.I. (Rivalta). Da Castelnuovo Sotto, molto più realisticamente, si disse che vi era una attività dell'A.P.I., però si lamentava una non attività dell'A.C., "l'ultimo decennio ci ha esauriti, la G.I.A.C. sta scontando le conseguenze di certi errori ben noti e che altre volte abbiamo avuto modo di parlarne" rivolgendosi direttamente a Mons. Alistico Riccò della Diocesi.³²

Raccolte tutte le informazioni venne inviata il 25 ottobre una relazione alla diocesi sull'A.P.I. e in una lettera di G.B. Montini del 16 novembre si informa il Vescovo Socche che la relazione "debitamente sottoposta all'attenzione di Sua Santità, cagionò la più penosa impressione nel suo cuore paterno" consolato dal piano organizzativo del clero che con l'Azione Cattolica "sta compiendo ogni sforzo per arginare il male e salvare la fanciullezza". Il 21 novembre usciva la pastorale di Beniamino Socche *L'ora dell'unione e dell'impegno dei cattolici*, diceva che in ogni cellula si educavano ateisticamente i fanciulli che "le basi organizzative dell'A.P.I. sono gettate un po' dappertutto, e dove meno si crede, proprio lì la propaganda materialista contro l'infanzia è più intensa, benché sotterranea". Dopo aver "invocato una pronta e concorde adesione di tutte le forze cattoliche contro la tremenda ed orribile insidia comunista verso l'infanzia, dopo aver denunciato e documentate le prove inconfutabili della perversione che il comunismo per mano dell'A.P.I. cerca di inculcare nell'animo dei fanciulli" dichiarava che "occorre una formidabile barriera di tutte le forze cattoliche per arrestare questo torrente di fango che minaccia di travolgere la fanciullezza e la gioventù".³³

Dal contenuto della lettera di G.B. Montini sulla relazione inviata a Roma e dalla pastorale del novembre non si trova una parola che commenti, giudichi, o indichi come operare di fronte alla crisi religiosa in atto da ben prima della presenza dell'A.P.I., ai limiti dell'Azione Cattolica, alla volontà di molti parrocchiani che vogliono essere contemporaneamente comunisti e cattolici praticanti, al fallimento e gli effetti controproducenti segnalati dal Decreto di scomunica del S. Uffizio, al punto che diversi parroci evitano di applicare le sanzioni previste. Ancora alla fine del dicembre del 1951 un rapporto riassuntivo sull'attività dell'A.P.I. nella diocesi di Reggio a cura del delegato vescovile dichiara che il "*Monitum*" del S. Uffizio ha lasciato, "per una nota incoscienza religiosa che governa i nostri popoli,

indifferenti i più o, in casi purtroppo numerosi, ha fatto decidere i genitori ad allontanare i figlioli dall'oratorio e dalla parrocchia, ove per abitudine o per amicizia accedevano contemporaneamente alla frequenza dell'A.P.I.". Il rapporto asserisce inoltre che nonostante il saggio avvertimento di Madre Chiesa ed il "*Monitum*", "gli stolti hanno continuato nell'errore" sicchè persiste, mentre si svolge "sistematica l'azione, il pervertimento" di organizzare manifestazioni ordinarie e straordinarie della vita dell'A.P.I. negli stessi giorni e ore in cui si svolgono le sacre funzioni, le messe.³⁴

7. Lo sviluppo dell'A.P.I.

La polemica dell'A.C. e delle forze clericali si andava sviluppando anche sul piano nazionale. Il fatto più palese era che l'Azione Cattolica, che aveva il monopolio nell'attività verso l'infanzia, cercò di mantenerlo brutalmente con una campagna ideologica e con falsità. Venne condotta da parte dell'A.C. un'ondata di calunnie turpi e velenose, ma alla richiesta di fornire prove e denunce non si rispondeva e si creava un clima di rivalità e di divisione fra i bambini al punto che a La Spezia i frati facevano inginocchiare i ragazzi davanti alla sede dell'A.P.I. e pronunciare giuramenti che avrebbero combattuto sempre contro di essa. Si ispirava odio e istigava violenza fra i bambini. Il settimanale dei giovani comunisti accusava la G.I.A.C. di educare alla rassegnazione e alla passività sociale e la sfidava a fare come l'A.P.I. che costituiva *Consigli di genitori* per consentire ai padri e alle madri di controllare l'attività educativa che svolgeva, criticava la campagna di calunnie anche dopo di essere stata sbugiardata e ribadiva che i soli nemici che aveva l'A.P.I. erano la miseria, l'ingiustizia, lo sfruttamento, le menzogne e la guerra.³⁵

Il 1950 fu un anno di grande contrapposizione tra l'offensiva clericale e l'iniziativa dell'A.P.I. che si concluse con l'affermazione e il rafforzamento dell'A.P.I. in Emilia e la sua estensione sul piano nazionale. A Reggio chiusa a Fratte di Felina, in montagna, la "Repubblica dei ragazzi", si aprì due mesi dopo nella bassa vicino al Po a S. Rocco di Guastalla, il "Villaggio dei ragazzi". Vi parteciparono 200 bambini. All'entrata del villaggio erano disegnate 3 teste di bambini di razze diverse e venne proclamata l'attività dell'A.P.I. ispirata a quattro principi: amore per la verità e la giustizia, amore per lo studio e il lavoro, amore per i ragazzi di tutto il mondo, amore per la famiglia. Su questi principi e sull'attività concreta con giochi, sport, escursioni, lavori manuali, ricerche, attività artistiche, si sviluppò l'azione dell'A.P.I., che aumentò nonostante moniti e decreti la sua forza in migliaia di aderenti. Rafforzamento e estensione di attività che si protrasse oltre il 1950, per tutto il 1951 e 1952, a Reggio e in Emilia.

A Reggio Emilia si superarono gli 11.500 pionieri nel '52. In Emilia nel 1951 vi erano 48.565 associati e 3.843 Falchi Rossi.³⁶ Sul piano nazionale l'A.P.I., che nel 1951 era presente in 15 province ed aveva 20.000 iscritti, all'inizio del 1953 era passata a 130.000 iscritti e la sua presenza si era estesa ad 89 province.³⁷

Un ruolo importante, forse decisivo, per lo sviluppo dell'A.P.I. è avvenuto nell'estate del 1950 con l'uscita del settimanale "Il Pioniere". L'annuncio venne dato da Gianni Rodari che ai lettori chiedeva di immaginarsi che una quarantina di ragazzi riuniti a Fabbrico o a Roma, o a Genova o a Reggio, ascoltassero i titoli del giornale dei ragazzi e che scegliessero il titolo "Il Pioniere".³⁸ L'annuncio venne dato anche su "Gioventù Nuova": "Il Pioniere" sarà la guida, con elementi ideologici, di una nuova concezione del mondo e della vita, vorrà divertire e interessare i ragazzi e trasmetterà sentimenti socialmente positivi. Verranno rievocati fatti storici e le conquiste della scienza. In Italia all'epoca uscivano ben 87 settimanali per ragazzi, 27 pubblicazioni quindicinali e 17 mensili e il 70% veniva edito o controllato dall'A.C. Molte di queste pubblicazioni erano a fumetti: si trattava cioè di una pubblicistica che conteneva precetti alla cui base stava la sfiducia nelle forze positive della ragione e dell'intelligenza umana.³⁹ "Il Pioniere" scese in campo in un mercato ben controllato ma riuscì a conquistarsi un proprio spazio. Nel 1953 veniva diffuso in 83.000 copie ad un prezzo di 25 lire la copia. Uno dei tratti caratteristici del giornale venne dato dalla impronta di Gianni Rodari, dal suo modo di scrivere che lo farà ricordare come lo scrittore dei ragazzi; i suoi personaggi: "Cipollino", "Pomodoro", ecc., divertivano e suggerivano fantasie piacevoli e deliziose nella mente dei ragazzi. Nella lunga vita del "Pioniere", dal 1950 al 1962, una importanza speciale era dedicata ai fatti e agli eventi che cambiavano l'Italia, in particolare alle vicende della Resistenza e alla lotta contro il fascismo e il nazismo che venivano presentati in prosa, in poesia, in racconti con belle illustrazioni di fumetti a colori.⁴⁰

Grazie a Gianni Rodari e Dina Rinaldi "Il Pioniere" riuscì a conquistarsi uno spazio con criteri innovativi rispetto a giornaletti molto popolari come l'"Intrepido", "Il Corrierino", "Il Vittorioso", che godevano di una lunga esperienza e di editori ben consolidati. Attorno al giornale si costituivano le "staffette del Pioniere", i "corrispondenti delle pagine dello scolaro" e soprattutto prendevano impulso le più svariate iniziative.

Con l'offensiva delle gerarchie ecclesiastiche contro l'A.P.I. e la chiusura della "Repubblica dei ragazzi", non si ebbe il crollo dell'A.P.I., ma anzi un suo grande sviluppo.

Il Comitato Centrale della F.G.C.I. nella sua riunione di ottobre del 1950 insignì della "stella d'onore d'argento di costruttore" il reggiano Carlo Pagliarini per la sua assidua e intelligente opera di direzione dell'orga-

nizzazione dei pionieri e il suo rapido e costante sviluppo.⁴¹ La F.G.C.I. a livello nazionale e provinciale seguiva l'attività dell'A.P.I., molti suoi giovani militanti venivano dalle proprie file, ma operavano con autonomia. In quei mesi la fantasia dei ragazzi si sprigionò. Ragazzi contadini curavano l'allevamento di animali domestici per l'Associazione, la "ricerca del tesoro" consentiva di raccogliere soldi per l'attività locale, per mandare ragazzi al campeggio, per promuovere tornei di gare sportive, per filodrammatiche, ecc. I limiti che si denunciavano si riferivano alle difficoltà di dare continuità all'attività pratica dei ragazzi; infatti la loro adesione non era tanto data dalla tessera ma dalla capacità di mantenere vivo e continuo l'interesse dei ragazzi. Altri limiti erano nel non riuscire a coinvolgere i genitori o per le scarse conoscenze e capacità educative dei dirigenti, che non potevano essere compensati dall'appassionata attività prestata.

Da qui l'idea di alcune campagne fondamentali come i concorsi, le feste del ritorno a scuola, le piccole olimpiadi, le mostre di lavoro e attività creative, il teatro dei ragazzi, le gite e le inchieste per conoscere e amare la Patria. Il problema di fondo era però quello del coinvolgimento delle Amministrazioni locali pubbliche, del movimento popolare organizzato, dei genitori, della ricerca e della formazione di educatori.

In aiuto a queste esigenze si svolsero in Italia, nello stesso periodo, una quindicina di "tre giorni" per circa 600 capireparto e giornate di dibattito per un centinaio di dirigenti provinciali.

Proficuo fu il dibattito aperto da Lucio Lombardo Radice su "Gioventù Nuova" al quale parteciparono Laura Ingrao, Luciana Viviani, Carlo Paggiarini, Ruggero Grieco e Gianni Rodari.⁴²

Lucio Lombardo Radice aveva sostenuto che

i problemi dell'infanzia si intrecciano sempre a quelli degli adulti e che non vi è stato nessun piano prestabilito che ha portato le organizzazioni operaie e popolari, le correnti democratiche avanzate, a occuparsi dei problemi, dell'educazione, dell'organizzazione dei ragazzi. E' stato nient'altro che il loro sviluppo e il loro aderire sempre più ai bisogni del popolo...

Da qui l'iniziativa dell'U.D.I., dell'A.N.P.I., dei comuni, ecc. Circa l'offensiva clericale, egli asseriva che

si tratta della rabbiosa volontà di conservare il monopolio nel campo dell'assistenza all'infanzia, dell'educazione infantile.

Malgrado le calunnie

vi sono ormai centinaia e centinaia di militanti comunisti e socialisti, di uomini, di donne, di giovani, di operai e di maestri democratici che dedicano la loro attività all'infanzia.

Fino ad allora - continuava Lombardo Radice - si era svolta un'attività in modo spontaneo, generoso, ma occorreva aprire un colloquio tra gli educatori democratici dell'infanzia. Fra essi vi erano tipi nuovi di educatori, il giovane operaio, o la giovane contadina. Occorre controbattere con maggior fermezza e sdegno il fatto che sotto pretesti religiosi

si cerchi di istillare nei fanciulli l'avversione ai genitori, perché socialisti e comunisti, la diffidenza e il malanimo contro altri fanciulli solo perché figli di militanti operai e legati al movimento operaio.

Nel lavoro educativo dobbiamo sviluppare alcuni sentimenti fondamentali: amore per il lavoro e per i lavoratori, solidarietà e aiuto generoso a chi soffre, amore per il proprio paese e per tutti i paesi e per tutte le razze.

Lombardo Radice raccomandava di ispirare questi sentimenti

in modo rispondente all'animo infantile, evitando di cadere e di far cadere il fanciullo nell'eccitazione, nella passionalità, nella partecipazione troppo diretta alle lotte e i conflitti quotidiani degli adulti.

Gianni Rodari si dichiarava d'accordo con Lucio Lombardo Radice nel difendere i ragazzi dalle questioni poste dall'attualità politica e dalla necessità posta da Laura Ingrao, per l'educazione sentimentale dei ragazzi, ma Rodari gettava nel piatto del dibattito un'estate dominata dalla "tratta dei bambini" nel cassinato e dalla chiusura di numerose colonie marine e montane da parte delle autorità di polizia e di governo. La realtà era che questori e prefetti mandavano i capi della "celere" a cacciare dalle colonie dell'U.D.I. e dell'I.N.C.A. i figli dei lavoratori "spesso senza nemmeno il pudore di cercare dei pretesti" per tali arbitrarie chiusure. Come sarebbe possibile educare ai sentimenti i ragazzi del cassinato affittati per 4.000 lire e portati lontano a chiedere l'elemosina? Rodari poneva l'esigenza di creare una nuova letteratura per ragazzi che andasse oltre a *Cuore*, *Pinocchio* e *Senza famiglia* per spiegare ad essi perché la polizia interviene nelle colonie o contro lavoratori in lotta per il lavoro. In questo contesto si collocava la funzione del "Pioniere" e il dovere di creare centri di dopo-scuola, centri ricreativi, campi sportivi, biblioteche.⁴³

La capacità dell'A.P.I. di collegarsi ai problemi dei lavoratori è stato il punto centrale del suo affermarsi. Nel corso della durissima vertenza sindacale delle migliaia di operai delle Reggiane l'A.P.I. organizzò una manifestazione di solidarietà dei pionieri reggiani con gli operai. Contro la manifestazione intervenne un'imponente schieramento della "celere" per impedire l'ingresso in fabbrica dei ragazzi. Carlo Pagliarini parlò nel refettorio delle maestranze spiegando il valore della solidarietà, piccola quantitativamente, ma di alto significato morale. Il segretario dell'A.P.I. disse che

i nemici dei lavoratori sono anche i nemici dei bambini, la nostra Associazione ha come suo compito principale l'insegnamento dell'amore al lavoro e verso i lavoratori.⁴⁴

I ragazzi dell'A.P.I. raccolsero stracci per salvare le macchine utensili delle Reggiane dalla ruggine e da molte località della provincia giunsero sacchi e pacchi di stracci al magazzino provinciale dell'A.P.I., per essere portati agli operai per salvaguardare l'efficienza delle macchine e il loro posto di lavoro; si organizzarono gite di ragazzi nella fabbrica, visite ai papà delle "Reggiane", giochi per i figli degli operai.⁴⁵

L'anno seguente la F.G.C.I. soprattutto in Emilia promosse i saggi ginnici, per dare un carattere più ampio e meno politicizzato al proprio lavoro. A Bologna organizzarono il "saggio dei 3.000" a Reggio il "saggio dei 2.000" che si svolse al campo sportivo del Mirabello. A questa iniziativa vi partecipò anche l'A.P.I. con un gruppo di pionieri che al centro del campo e del saggio elevarono un pennone con la bandiera tricolore e attorno con grande rapidità costruirono quattro tende ed in ogni tenda vi era una pattuglia di pionieri.⁴⁶

Quando si giunse al XIII congresso nazionale della F.G.C.I. all'inizio del 1953, si prendeva atto dei notevoli sviluppi dell'A.P.I. ma anche dei limiti. La F.G.C.I. aveva contribuito tra il '50 e il '52, assieme all'U.D.I., a favorire il balzo dell'A.P.I. che si era portata da 20.000 a 120.000 iscritti e si era estesa a tutto il territorio nazionale (da 15 a 70 province); di contro, contemporaneamente, vi era stata l'intensa e vergognosa campagna dell'A.C. e di alti prelati fatta di calunnie contro l'A.P.I., campagna che ne aveva favorito la crescita, ma che la poneva come il contraltare dell'A.C. e come un'organizzazione di stretta osservanza comunista. La violenza dello scontro portò a punte di estremismo e di settarismo. Ancora nel 1953 un documento firmato da tutti i vescovi dell'Emilia Romagna denunciava "la capillare seminazione di chi educa alla lotta di classe, la pericolosità della stampa comunista, l'azione dell'A.P.I. tra i fanciulli" e l'istituzione di "veri seminari comunisti dove vengono educati all'antireligione".⁴⁷ Tale campagna si spinse fino al processo sui presunti fatti di Pozzonovo (Padova), con le più assurde e volgari accuse contro l'A.P.I. Il processo, che si era svolto al tribunale di Padova e si era aperto con ampie informazioni della stampa nazionale, si concluse con lo smascheramento delle accuse false del prete e di una suora (che suggeriva ai bambini le testimonianze), e con l'assoluzione con formula piena dei dirigenti dell'A.P.I. e dei genitori. Al processo intervennero con nobili interventi Concetto Marchesi e Ada Gobetti che sostennero le nuove idee pedagogiche che animavano l'A.P.I.⁴⁸

Verso la fine del 1952 si avvertiva l'esigenza di superare alcuni limiti che agivano da freno, limiti che riguardavano i dirigenti dell'A.P.I. e le stesse forze dell'Associazione. Alla direzione dei reparti dell'A.P.I. vi erano quadri

provenienti fondamentalmente dalla F.G.C.I. e in rari casi dall'U.D.I. Spesso nelle attività si copiava dagli adulti con iniziative e forme di organizzazione non adatte ai ragazzi. Si richiedevano pertanto forme più elastiche e attività più elementari. Da qui il bisogno di corsi di formazione per il miglioramento dei dirigenti e per la loro specializzazione. La novità fu il tesseramento non più in modo rigido ma con la "promessa del Pioniere ai ragazzi". La *promessa* andava distribuita gratuitamente in "feste della promessa" alla presenza dei famigliari, degli insegnanti e dei dirigenti. In questo modo si voleva superare il rigidismo organizzativo e privilegiare il momento educativo e di attività. Da qui il movimento dei "Piccoli Azzurri" per l'attività sportiva interessando l'U.I.S.P., il movimento turistico "all'aria aperta", quello del "teatro dei ragazzi", del "corrispondente della pagina della scuola", delle "Rondinelle" per le bambine. Era l'idea di moltiplicare e di privilegiare le attività e non tanto quello di diffondere le tessere.⁴⁹ All'inizio dell'estate del 1953 anche Mario Piccinini, segretario dell'A.P.I. di Reggio venne chiamato a Roma al lavoro di direzione nazionale dell'Associazione. A Reggio Emilia si formò un nuovo gruppo dirigente, attorno ad Antonio Dall'Aglio, nuovo segretario proveniente dalla F.G.C.I., che operò con entusiasmo e intelligenza per alcuni anni.⁵⁰

Questo gruppo stabilì uno stretto rapporto con Carlo Pagliarini, con Ada Gobetti, Lidia De Grada e Loris Malaguzzi. Il rapporto fu costante con Loris Malaguzzi il quale, pur manifestando riserve su certe forme di organizzazione dell'A.P.I., fu consulente con alta professionalità dei dirigenti locali e partecipò anche all'esperienza diretta di un campeggio.

L'A.P.I. rinnovò il proprio impegno attorno ai temi della Resistenza con incontri con papà Cervi, incontri con partigiani e visite in luoghi dove si svolse la guerra partigiana. Venne organizzata una iniziativa chiamata "ritorniamo sui sentieri partigiani". La manifestazione prevedeva che tre gruppi di pionieri partissero da tre luoghi diversi (Ligonchio, Talada, Cerrè Sologno) per confluire a Primaore richiamandosi allo svolgimento di una battaglia partigiana.

La polizia cercò di contrastare la manifestazione al punto di tallonare dalla pianura per decine di chilometri i ragazzi, per imporre loro di togliersi i fazzoletti dal collo e le casacche, visti come simboli di una divisa. Non mancò una nuova offensiva del Vescovo contro l'A.P.I. che si risolse con un processo, ma con sentenza assolutoria per l'A.P.I.

Venne maggiormente curato un lavoro educativo che si ricollegava al Risorgimento: si organizzò una gita di pionieri allo scoglio di Quarto di Genova per ricordare l'imbarco dei mille garibaldini per la Sicilia. Al Teatro municipale venne rappresentato con successo uno spettacolo dei pionieri chiamato *La cavalcata di mezzo secolo* ideato e preparato da Loris Malaguzzi, Corrado Costa, una ragazza di Scandiano promotrice di balletti e

con la voce di Angelo Brindani. In quel periodo (1953-1960) si intensificò l'apporto della Camera del Lavoro, dell'U.D.I. e della Cooperazione per una attività marcatamente educativa ed escursionistica che prevedeva anche altre iniziative concrete.⁵¹

All'inizio del 1958 si organizzò il "carnevale dei ragazzi" con la partecipazione di 1.000 ragazzi e l'afflusso di circa 50.000 persone in piazza della libertà a Reggio. Il circolo dell'A.P.I. di Ospizio mobilità 70-80 ragazzi dai 9 agli 11 anni per due mesi e tre volte alla settimana per preparare il loro carro allegorico.⁵² Nel decennale dell'A.P.I. e in onore del Consiglio Nazionale che si riuniva a Reggio nell'ottobre del '58 si organizzò una mostra dei pionieri. Il reparto del villaggio Stranieri presentò una storia dell'aviazione con una trentina di modelli dei vari tipi di aerei, preparati da circa 50 ragazzi che studiarono e lavorarono per mesi.⁵³

In quegli anni la politica di Carlo Pagliarini e della direzione dell'A.P.I. portò ad un impegno più responsabile l'opera delle amministrazioni pubbliche locali, del movimento democratico e di educatori democratici laici del mondo della scuola.

Se nel 1949-'50 in Emilia si denunciava che la scuola pre-elementare in provincia di Bologna fosse per il 90% di istituti religiosi e l'educazione venisse impartita per l'81.8% da religiosi mentre si trascuravano la lingua, il disegno e il lavoro, nel 1958 le cose erano profondamente mutate.⁵⁴

In quell'anno, infatti, si tenne a Carpi un convegno promosso dall'Amministrazione Comunale assieme alla Lega nazionale dei comuni democratici e l'A.P.I., sulla funzione dei comuni e delle province verso la scuola e l'educazione dell'infanzia. Ada Gobetti in una relazione sul tema *Educazione e tempo libero dei ragazzi* criticò il sistema educativo dominante basato sull'educazione confessionale, che gravava da secoli e che si faceva sempre più invadente ed opprimente con la sua concezione statica, dogmatica, negativa. Anche le maestre si adeguavano a tale sistema per conformismo e paura. In una società contraddittoria straziata da fratture createsi con la guerra, vi erano comunque vivi fermenti progressivi. Da ciò l'esigenza di una pedagogia nuova che facesse leva particolarmente sull'attivismo e operasse nella realtà quotidiana. L'A.P.I. era sorta per andare incontro a queste esigenze e quindi il ragazzo andava guidato a trovare la sua strada con compiti costruttivi. Il ragazzo "vive alcune ore nella scuola, ma poi che fa? Non c'è bisogno di "doposcuola" per sorvegliarlo ancora, il molto tempo libero che resta va impiegato in attività ricreative e creative, senza reprimere ma guidando e aiutando".⁵⁵

Le amministrazioni pubbliche finalmente lavoravano per l'invio di decine di migliaia di ragazzi nelle colonie, ma non bastava più ingrassare e irrobustire i ragazzi, al centro dovevano essere posti i temi pedagogici.

Il movimento democratico era in grado di porre al centro l'insegnamento

obbligatorio fino a 14 anni, i temi della riforma della scuola e anche i problemi dell'educazione nelle scuole.

8. La crisi nazionale e la ripresa di esperienze su base locale

Nell'ottobre del 1958 al Consiglio Nazionale dell'A.P.I. si sviluppò un impegnato dibattito al quale oltre ai dirigenti dell'A.P.I. ed a pedagoghi, intervennero pure Romano Ledda per la F.G.C.I., Vincenzo Balzamo per il P.S.I. e Mario Alicata per il P.C.I. Questi dirigenti posero al centro dei loro discorsi il problema della riforma della scuola, dell'educazione dell'infanzia e la necessità dell'impegno di tutto il movimento democratico. Si aprì tra il 1959 e l'inizio del 1960 un dibattito appassionato e molto tormentato che coinvolse tutti coloro che da anni lavoravano nel movimento dei pionieri. Nonostante l'alto indirizzo educativo e la qualità degli operatori e educatori dell'A.P.I., l'Associazione non riusciva ad espandersi sul piano nazionale ed a coinvolgere le forze democratiche per la sua eccessiva ideologizzazione. D'altro canto dopo la metà degli anni '50 entravano in crisi i partiti ed i movimenti giovanili della sinistra e anche la stessa F.G.C.I. nel 1956 subiva una forte flessione fra i suoi aderenti. Entrava in difficoltà anche l'A.P.I. che non era più in grado di reggere sul piano organizzativo.

Dal P.C.I. si manifestò l'orientamento di non sostenere più l'A.P.I., un movimento che appariva troppo vicino al partito comunista e che creava difficoltà con la Chiesa proprio nel momento in cui si intendeva avviare la ricerca del dialogo coi movimenti cattolici. Non si riteneva più possibile far vivere un'organizzazione parallela e alternativa alle associazioni cattoliche e, a volte, alla Scuola. Si sottolineava la necessità di concentrare l'attenzione degli enti locali, delle strutture scolastiche e del corpo insegnante, oltre a quello del mondo democratico in generale, verso i ragazzi.⁵⁶

Da una riunione svoltasi nel giugno del 1960 a Bologna, aperta ai dirigenti provinciali dell'A.P.I. e alla presenza di Mario Alicata, responsabile della commissione culturale della Direzione del P.C.I., si prese atto della opportunità di sciogliere la direzione nazionale dell'A.P.I. L'associazione si era ridotta ad essere presente solo in poche province e non era in grado di espandersi in coerenza con le esigenze ed i nuovi orientamenti del movimento operaio e democratico. Il lavoro di direzione e di coordinamento dell'attività verso i ragazzi non poteva essere affidato ad una unica forma di organizzazione (l'A.P.I.). La questione della riforma della scuola e dell'educazione dei ragazzi doveva diventare problema delle amministrazioni comunali, dei sindacati, delle cooperative. Si riteneva che pur restando vive le organizzazioni periferiche dell'A.P.I., le forme di collegamento, di elaborazione e direzione, fosse indispensabile l'impegno del movimento democratico con le varie

autonomie.⁵⁷ Nella sopracitata riunione di Bologna si alzò l'unica voce di Giovanni Mariotti, dirigente dell'A.P.I. di Reggio che disse "e adesso che succede?, cosa si fa? Come può essere cancellato tutto questo patrimonio?"

⁵⁸ Ma non fu ascoltato. L'API non ebbe più un centro dirigente nazionale e ben presto decadde. Ma non nella città dei Cervi. Dal 1965 la guerra del Vietnam sollecitò nuove forme di solidarietà con l'infanzia del martoriato paese asiatico. Così, presso il municipio di Reggio si formò un comitato per aiutare i bambini del Vietnam nel quale l'API locale svolse un ruolo attivo. Fra i ragazzi e i pionieri si continuava a discutere. Da Reggio partì anche un manifesto per ricostituire l'A.P.I. e si indicò un recapito, quello della Federazione del PCI e un riferimento: Giovanni Mariotti. Si ricostituì così una segreteria provinciale, riprese l'attività presso il circolo Gramsci e il villaggio Catellani, alla Crocetta, a S. Ilario. Arrivarono adesioni al manifesto reggiano che confermavano la ricostituzione dell'A.P.I. a Torino, Genova, Trieste, Imperia, Ravenna e Cremona.

Alla morte di Alcide Cervi (1970) una delegazione della nuova A.P.I. in divisa fece un turno di guardia d'onore alla salma.

Nel dicembre del 1975 una delegazione della nuova A.P.I. portò il saluto al congresso nazionale della F.G.C.I. svoltosi a Genova e raccolse vivissimi applausi anche dalla presidenza dove vi erano Luigi Longo e il nuovo segretario nazionale della F.G.C.I. Massimo D'Alema.⁵⁹

Il movimento però si spense poco dopo.

L'esperienza compiuta dalla sinistra e dalle forze laiche e democratiche è stata una cosa notevole, vera e il presente lavoro vuole offrire un contributo con dati, documentazione e considerazioni che si aggiungono ad altri recenti contributi.⁶⁰ L'auspicio di chi scrive è che altri vogliano riprendere e approfondire la ricerca su questa singolare esperienza e soprattutto che vi partecipino tantissimi ex pionieri ed ex dirigenti del movimento dei pionieri che ora sono impegnati a livello politico, sindacale, nelle amministrazioni pubbliche e nella società civile. Con una più ampia partecipazione di ex pionieri sarebbe possibile offrire un quadro complessivo di una grande esperienza per ricavarne valutazioni conclusive e indicazioni sul presente.⁶¹

NOTE

¹ Consiglio Nazionale del F.d.G. del 5-6 dicembre 1949, in: G.MAGNANINI, *I giovani nella politica del dopoguerra (1945-1949)*, Reggio Emilia, Nuova Libreria Rinascita, 1987, p. 40

² Dal 1° Congresso dell'U.R.d'I., 7 giugno 1948. Vedi: Risoluzione del bollettino istruzioni e direttive del P.C.I. n. 16, luglio 1948

³ "Emilia", a. 1, n. 1, dicembre 1949 (rivista delle Province)

- ⁴ *Cari bambini vi aspettiamo con gioia*, a cura di Angiola Minella, Nadia Spano, Ferdinando Terranova, Milano, Teti editore, 1980. Il F.d.G. di Reggio ospitò nel gennaio del 1946, 140 bambini dai 4 ai 13 anni di Benevento, Avellino e Campobasso, nel marzo del 1946, 270 bambini da Napoli. Vedi: G. MAGNANINI, *I giovani nella politica del dopoguerra*, cit., p. 69
- ⁵ Cfr.: G.ZIBORDI, *Cosa dice il 1° maggio ai fanciulli*, Milano, Comune, 1915; Id., *Ai fanciulli, pagine di educazione civile*, Milano, Bietti e Reggiani, 1920; Cfr.: F.CHILANTI, *Gastone Sozzi*, Roma, Editori Riuniti, 1956, p. 244. La prima pagina de “Il fanciullo politico” è stata riprodotta in “Gioventù Nuova”, a. 1, n. 3, gennaio 1951. V.: COLLODI NIPOTE (Paolo Lorenzini) *Re meneimpipo*, Firenze, Biblioteca Bemporad per i ragazzi, 1929, opuscolo di 31 pagine. Vedi anche: *Cinque racconti per la gioventù*, Biblioteca popolare per i giovani. N. 13, 1934, opuscolo di 24 pagine, prezzo: cent. 0,25. Circolava nel 1949 tra i militanti della F.G.C.I. anche un dattiloscritto con un discorso di Victor Hugo alla camera dei deputati in Francia del 1850
- ⁶ Carlo Pagliarini, intervento all’incontro sul F.d.G. a Reggio, atti del convegno di Cerreto Laghi, 27-28 aprile 1985, dattiloscritto presso ISTORECO di Reggio Emilia, pp. 121-130.
- ⁷ Lettera di Franco Nizzoli (classe 1927), all’autore, del 25 settembre 1997
- ⁸ Testimonianza di Franco Cocconcelli (classe 1924), all’autore, 19 settembre 1997
- ⁹ Cfr.: “Parola amica”, giornalino dell’A.C. della parrocchia di S. Francesco, 5 maggio 1946; “Era Nuova”, 26 maggio 1946; “Il lavoro di Reggio”, 21 giugno 1946. Diverse notizie sull’A.G.E. sono riportate da “Reggio Democratica”, “Il lavoro di Reggio”, “Il Progresso d’Italia” e “La Verità” a partire dal giugno 1946. Cfr.: G. MAGNANINI, *I giovani nella politica del dopoguerra*, cit., pp. 82-85
- ¹⁰ Cfr.: Lettera dell’A.G.E. al sindaco e alla giunta del 22 giugno 1946, firmata da Franco Nizzoli. Archivio Comune di Reggio Emilia, titolo 17, rubrica 30, filza 31
- ¹¹ Lettera dell’A.G.E. del 22 luglio 1946 a firma Franco Cocconcelli alla Amministrazione Provinciale. Al campeggio di Busana nel 1947 parteciparono in due turni 100 ragazzi e 50 ragazze
- ¹² Testimonianza di Franco Cocconcelli, cit.
- ¹³ Testimonianza di Lalla Gualdi (classe 1930), all’autore, 5 settembre 1997
- ¹⁴ Testimonianza di Rinetta Ferretti (classe 1932), all’autore, 18 settembre 1997
- ¹⁵ Cfr.: G. MAGNANINI, *I giovani nella politica del dopoguerra*, cit., p. 56. Conferenza Provinciale d’organizzazione del P.C.I. Atti inviati alla Direzione del P.C.I. il 29 ottobre 1945. Archivio P.C.I. di Reggio Emilia
- ¹⁶ “Bollettino Istruzioni e direttive di lavoro” della Direzione del P.C.I. a tutte le federazioni, n. 11, 30 marzo 1948
- ¹⁷ “Bollettino Istruzioni e direttive di lavoro” della Direzione del P.C.I. a tutte le federazioni, n. 16, luglio 1948
- ¹⁸ “Bollettino Istruzioni e direttive di lavoro” della direzione del P.C.I. a tutte le federazioni, n. 15, luglio 1948
- ¹⁹ Numero speciale di informazioni e direttive elaborato dalla Commissione Nazionale femminile del P.C.I., 28-29-30 settembre 1948
- ²⁰ Appare singolare che nel ricco volume dell’U.D.I. di Reggio Emilia, con documenti che abbracciano l’ampio periodo dal 1945 al 1982, su ben 880 pagine, non vi sia alcun accenno all’azione dell’U.D.I. verso l’A.G.E. e l’A.P.I., ma si riporti soltanto parte del discorso di Iolanda Fontanesi alla riunione del circolo di villa Argine (Cadelbosco

Sopra) nel quale accenna alle infami calunnie clericali verso l'A.P.I. e secondo cui "educiamo i nostri figli a pratiche sessuali e si premia chi non va a messa". Cfr.: "Paura non abbiamo....", *l'U.D.I. di Reggio Emilia nei documenti, nelle immagini, nella memoria, 1945-1982*, Bologna, Editrice "nove", 1993, (pp. 274-275)

²¹ Carlo Pagliarini, intervento al Convegno di Cerreto Laghi, cit., p. 125

²² Su "Riscossa Giovanile" vi è un articolo di Giannetto Magnanini, allora segretario della F.G.C.I. del 21 maggio 1950 (tit.: *Avanti per l'A.P.I. in difesa dell'infanzia*), un altro di Franco Nizzoli "Pipetta" sulla giornata internazionale dell'infanzia del 4 giugno dello stesso anno ed uno di UGO BENASSI, *Sulla Repubblica sventola la bella bandiera dei pionieri*. Vi sono poi diversi articoli di Mario Piccinini, segretario provinciale dell'A.P.I., molte brevi informazioni sull'attività dei ragazzi, cenni polemici di Rolando Cavandoli e Sergio Morini in occasione di un dibattito sulla stampa a fumetti

²³ Riportiamo alcuni pensieri espressi da ragazzi sulla loro partecipazione ai campeggi: "Ho imparato come si vive in collettività, come si amano i compagni... ho imparato ad essere utile al campeggio... Tutto è interessante, anche il più piccolo oggetto... imparai a farmi amico con altri", Mario Viappiani. "Qua si sono fatte molte cose da me sconosciute. Si sono imparate moltissime cose che mi hanno istruito e divertito, alla sera facevamo un grande fuoco e ascoltavamo racconti e lezioni... questo campeggio mi ha insegnato a vivere", Menotti di Reggio Emilia. "Al campeggio non si studia come in una scuola, ma in un modo nuovo: alla sera si accende il fuoco del bivacco e un dirigente ci racconta la vita e la storia di grandi uomini... nelle gite ci spiegano tutte le cose importanti", Claudio Roncati (da un campeggio di Rimini, in "Gioventù Nuova", a. 2, n. 10, ottobre 1950, p. 27). Giancarlo Mosino e Francesco Corazzari hanno spiegato come a Ligonchio fecero l'inchiesta nella frazione di Vaglie; essi appresero "dalla bocca degli operai (...) la vita e i problemi di quel paese" e come "in passeggiata si veniva a conoscenza della provenienza e della utilità di una pianta" o della forma di un monte "come poteva essere avvenuto quel fenomeno, le sue cause climatiche". Un ragazzo conclude: "quando andrò a casa ne parlerò ai miei compagni". Un altro ragazzo scrisse a *Mago Merlino* di "Pattuglia" sul mistero che tutti gli adolescenti hanno davanti, quello del sesso. Egli pensava che "si dovrebbero svelare piano piano questi misteri nella scuola" e criticava gli insegnanti che "dicono che ciò è compito dei genitori, ma dove si trova un genitore capace di affrontare un simile problema, tante volte oscuro anche per lui?" ("Gioventù Nuova", n. 10 ottobre 1950, pp. 29-30)

²⁴ S.SPREFICO, *I cattolici reggiani dallo stato totalitario alla democrazia: la resistenza come problema*, Reggio Emilia, Tecnograf, 1993, 2° tomo

²⁵ La forza della G.I.A.C.

Anno	n. di associazioni	Seniores	Juniores	Asp. Maggiori	Asp. Minori
1940	135	605	1279	993	918
1941	135				
1942	138				
1943	132	673	1590	1059	1113
1945	104	653	968	890	752
1946	826	1373	974	928	

Dati tratti dal volume di S. SPREFICO, *I cattolici reggiani*, cit., p. 341

²⁶ S. SPREFICO, *I cattolici reggiani*, cit., pp. 445, 446

- ²⁷ *Ibidem*, dalla parrocchia di Meletole, p. 443
- ²⁸ *Ibidem*, dalla parrocchia di S. Donnino di Casalgrande
- ²⁹ *Ibidem*, p. 370, discorso di Carretto del 20 febbraio 1948
- ³⁰ *Ibidem*, p. 505, relazione del 20 ottobre 1951
- ³¹ *Ibidem*, p. 372
- ³² *Ibidem*, per tutte le notizie riguardanti l'attività dell'A.P.I. e dei cattolici verso i ragazzi, pp. 35-67 e pp. 347-509
- ³³ *Ibidem*, pp. 471, 472, lettera pastorale di B. Socche del 21 novembre 1952
- ³⁴ *Ibidem*, rapporto riassuntivo sull'attività dell'A.P.I. nelle diocesi di Reggio a cura del delegato vescovile dell'A.C., dicembre 1951, p. 509
- ³⁵ Articolo di Renzo Trivelli, in: "Pattuglia", n. 26 del 25/06/1950; C. PAGLIARINI, *L'educazione dell'infanzia. L'A.P.I.*, in: "Gioventù Nuova", rassegna nazionale della F.G.C.I., a. 2, n. 5, maggio 1950
- ³⁶ In una relazione dell'11 ottobre 1952 firmata da Anillo Bigi per la Comm. Organizzazione dell'A.P.I. vi sono le cifre delle tessere distribuite ogni anno dal 1948 al 1952 per ogni località. Nel 1948 l'A.P.I. era presente in 12 località, 6 delle quali nel capoluogo. Le località salirono a 137 in tutta la provincia. La forza maggiore era nei comuni della pianura in 80 località del capoluogo. In 22 località gli aderenti superavano i 150 iscritti, fino al massimo di 350 a Novellara (archivio dell'autore). Nel 1951 vi erano in Emilia 48.565 iscritti all'A.P.I. con oltre 10.000 a Modena, Reggio e Bologna. L'A.P.I. non era presente a Piacenza. I Falchi Rossi erano assenti a Ravenna, Rimini e Piacenza (archivio dell'autore). Negli anni '50, oltre al Segretario Provinciale Mario Piccinini, erano dirigenti dell'API a Reggio Emilia, Anillo Bigi, Franca Cucchi, Paride Ferraboschi, Enzo Fontanesi, Adriana Zaccarelli.
- ³⁷ Relazione di attività della F.G.C.I. al 12° e 13° congresso, febbraio 1953. Opuscolo
- ³⁸ Gianni Rodari, in "Pattuglia", n. 31, luglio 1950
- ³⁹ "Gioventù Nuova", n. 6-7, giugno-luglio 1950
- ⁴⁰ Si veda la bella pubblicazione "Pioniere Almanacco", Bologna, 1974, a cura di Dina Rinaldi con la collaborazione di Paolo Bracaglia. Nella pubblicazione vengono illustrati 30 episodi di guerra partigiana. L'Almanacco n. 1 affrontava invece il tema *Ritornano i personaggi del Pioniere di Cipollino*.
- ⁴¹ "Pattuglia", n. 46 del 19 novembre 1950, sulla riunione del C.C. della F.G.C. del 24-25-26 ottobre
- ⁴² "Gioventù Nuova", rassegna mensile della F.G.C.I., n. 5, a. 2, maggio 1950, e nn. 3, 5, 6, 8/9 del 1950 e n. 9/10 di settembre-ottobre 1951
- ⁴³ G.RODARI, *La verità sull'educazione dei bambini*, in: "Gioventù Nuova", a. 3, n. 9/10, settembre-ottobre 1951
- ⁴⁴ "Paura non abbiamo....", *Storia dell'U.D.I.*, cit., pp. 129-134
- ⁴⁵ G.MAGNANINI, *Chi è italiano salvi le Reggiane*, in: "Gioventù Nuova", n. 7/8 luglio-agosto 1951
- ⁴⁶ Testimonianza di Giovanni Mariotti all'autore del 22 settembre 1997
- ⁴⁷ S. SPREAFICO, *I cattolici reggiani*, cit., p. 65
- ⁴⁸ T.MERLIN, *La piassa*, romanzo. Il decimo capitolo è dedicato al processo di Pozzonovo. Carlo Pagliarini conservava tra le sue carte gli atti del processo. Si veda l'articolo di Giorgio Bini su "L'Unità" del 14 gennaio 1986
- ⁴⁹ *Nuovi compiti e prospettive per il lavoro fra i giovanissimi*, in: "Il Costruttore", mensile di guida e di orientamento della F.G.C.I., novembre 1952
-

- ⁵⁰ Tra il 1953 e il 1960 lavorarono alla direzione dell'A.P.I. di Reggio Emilia, oltre a Antonio Dall'Aglio, Nive Veroni, Anillo Bigi, Walter Cervi, Giuliano Parmiggiani, Arnaldo Pattacini, Ermanno Pecorari, Valerio Valeriani
- ⁵¹ Testimonianza di Antonio Dall'Aglio (classe 1927), all'autore, 16 settembre 1997
- ⁵² G. MARIOTTI, *Considerazioni sul carnevale dei ragazzi reggiani*, in: "Esperienze educative", rivista bimestrale per dirigenti dell'A.P.I., 1958, fascicolo 3-4; Paolo Manzotti, classe 1940, testimonianza all'autore, 29 settembre 1997
- ⁵³ Testimonianza di Paolo Manzotti all'autore, cit.
- ⁵⁴ "Emilia", rivista delle province, inchiesta sulle scuole in provincia di Bologna, n. 1, dicembre 1949, n. 2, gennaio 1950
- ⁵⁵ *L'educazione e il tempo libero dei ragazzi*, a cura dell'Unione Regionale delle province emiliane, agosto 1958
- ⁵⁶ Testimonianze di Antonio Dall'Aglio, cit., di Arnaldo Pattacini, del 24 settembre 1997, di Giovanni Mariotti, cit., di Paolo Manzotti, cit.
- ⁵⁷ C. PAGLIARINI, *Nuovi compiti di lavoro*, in: "Esperienze educative", a. IV, novembre-dicembre 1960
- ⁵⁸ Testimonianze di Giovanni Mariotti, classe 1924, all'autore, 6 giugno e 22 settembre 1997
- ⁵⁹ Giovanni Mariotti, testimonianza all'autore, cit. Mariotti ha ricordato con la poesia che riportiamo la presenza di Enrico Berlinguer in due momenti di attività dell'A.P.I.

RICHETTO

Ce se trovò a Bologna a la Stazzione,
venimio io da Reggio e lu' da Roma.
Trentadu'anni fà que l'occasione,
ma l'aricordo co la fòrte cchioma.

Immerzo immezzo a tutti li penzieri,
tutt'aruffato e cor vestito sfatto,
lu' come 'n Capo e io de primo 'mpatto
s'anniède a quer Conzijo de Pionieri

Ventitre anni eppo', l'ho arincontrato
a Genova ar Congresso Nazzionale,
andove me sce aveveno chiamato.

E doppo esse su l'API 'ntervenuto,
lu' me guardò, la faccia soridente
e 'nzieme a Longo ricammìò 'r saluto.
9.6.1984

G.MARIOTTI, *Quando sce vò ce vò. Sfoghi du' reggiano de Roma*, Reggio Emilia, Editrice Nuova libreria Rinascita, 1987, p. 188

- ⁶⁰ Cfr. G.BOCOLARI, *Il ciclismo socialista a Reggio Emilia. Con un appendice sull'associazionismo scoutistico e sportivo nel PSI morandiano*, in: "L'Almanacco", Reggio Emilia, n. 23-24 giugno-dicembre 1994; M. MARCHIORO, *L'Associazione Pionieri d'Italia. Un progetto del dopoguerra per le generazioni future*, in: "Ricerche Storiche", Reggio Emilia, n. 80, novembre 1996; M.FINCARDI, *Pionieri e falchi rossi. associazionismo infantile comunitario e modelli educativi "sovietici" in una provincia emiliana*, in:
-

“L'Almanacco”, Reggio Emilia, n. 28, aprile 1997

⁶¹ Riportiamo brani della lettera di Nive Veroni all'autore, del 23 settembre 1997, come testimonianza di una ex dirigente dell'A.P.I.: “Ripensare alla mia esperienza nell'Associazione Pionieri è ancora oggi, a distanza di circa quarant'anni, per me motivo di forte emozione. Mi trovavo in piena sintonia con i valori che l'API esprimeva sia per i contenuti della sua attività che per la ricchezza delle sue relazioni interne, ai diversi livelli. Potevo finalmente esprimere in completa libertà e completezza i valori della mia formazione, familiare e sociale, che mi avevano portato ad entrare nel PCI e che hanno caratterizzato i primi anni della mia militanza politica. Il ricordo che mi fa sentire speciale quell'esperienza è che tutto il nostro impegno, la tensione, la ricerca partivano da un comune disinteresse personale, onestà mentale, interesse per la vita e le esperienze concrete dei ragazzi. Dalle esperienze stesse dei ragazzi dovevano infatti consolidarsi in loro principi di solidarietà, di libertà e di lealtà, e insieme una cultura sostenuta da una forte curiosità per la vita, per le cose del mondo, per la storia; i valori della Resistenza, della pace, dell'amicizia fra i popoli erano perciò un “humus” che entrava in ogni iniziativa di ricerca e di gioco, di relazione e di spettacolo ... Si è trattato di una forte educazione alla democrazia, al rispetto di sé e degli altri, che ha resa ricca l'esperienza nostra e di migliaia di ragazzi. So che il Partito, almeno a livello nazionale, ha vissuto l'associazione in altro modo, anche perché al Sud e in alcune province piemontesi e venete, esistevano esperienze molto settarie e chiuse, di piccoli balilla rossi. Ma se si fosse potuto fare una più ampia e larga riflessione e discussione forse era il caso di non chiudere così malamente delle esperienze così produttive come la nostra e di altre province, semmai si sarebbe dovuto cercare di farle diventare nazionali ...”.

In: G.MARIOTTI, *Quando sce vò ce vò*, cit., vi è anche la seguente poesia scritta in occasione dell'incontro di 13.000 Rover e Scolt svoltasi alla presenza del Papa nell'estate del 1986. Mariotti ripropose il tema dello scioglimento dell'A.P.I.

CHI M'O SPIEGA?

E ciaritòrno co 'n zonetto scritto
e cazzarola si nun t'apro bocca
quanno nun vojo manco stamme zzitto
pe' fajelo sapé a chi je tocca.

Che c'è da di'? E' mejo a fa'a lli struzzi
quanno 'st'AGESCI te do scacomatto
co 'n RUTTE accusi grosso che t'ha fatto
a li Piani de Pezza ggiù 'n Abbruzzi!

E c'è d'annà davvero accusi ffieri
pe' quanto costò l'Arcisciojmento
de que l'Associazione de Pionieri?

Do' stanno li valori arimpiazzati?
Vedemelo 'r guardambio che s'è fatto
senza pionieri ch'anno scancellati!

Falchi Rossi a Reggio Emilia.
Il movimento giovanile socialista e le origini dell'A.F.R.I.
nelle pagine de "Il Socialista Reggiano" (1949-1950)

Giorgio Boccolari

Introduzione

La ricerca sull'associazione dei Falchi Rossi a Reggio Emilia, è stata prevalentemente condotta su "Il Socialista Reggiano" (all'epoca settimanale della Federazione del PSI), un periodico il cui nome veniva quasi sempre abbreviato e comunemente ridotto a "Il Socialista".¹ Il giornale dimostrò una certa ritrosia, almeno agli esordi dell'A.F.R.I., ad usare per i giovanissimi la denominazione di Falchi Rossi. Eppure l'A.F.R.I. (Associazione Falchi Rossi Italiani), trovò a Reggio uno sviluppo che ebbe pochi eguali altrove, talché i suoi primi responsabili nazionali furono proprio due esponenti del movimento giovanile socialista locale: Luciano Borciani ed Erasmo Boiardi. Tale ritrosia è dimostrata dal fatto che ai Falchi Rossi il periodico socialista accennerà esplicitamente soltanto di sfuggita, alla vigilia del loro 1° Campeggio provinciale. A parziale giustificazione delle omissioni di cui sopra c'era la naturale riluttanza (tipica dei vecchi socialisti prampoliniani) a connotare politicamente l'infanzia. Convinzioni, tuttavia, che avrebbero ben presto dovuto far posto ai nuovi orientamenti politici che andavano affermandosi nel Partito.

1. Il Partito socialista reggiano tra vecchie e nuove generazioni

La creazione di un'organizzazione capillare dei giovanissimi strettamente legata al Partito ed alla classe lavoratrice si realizzò, a Reggio Emilia, in una Federazione che, pur presentando forti analogie con la struttura socialista nazionale, possedeva anche talune originali peculiarità derivanti dalla tradizione riformista e classista precedente.

Già nel gennaio del 1949 (24/1/'49), il Comitato esecutivo della Federazione deliberava di dare maggiore sviluppo al movimento giovanile e sportivo

e imponeva che in proposito si prendessero accordi con le Commissioni (federali) interessate. Peraltro, dietro indicazione della Direzione centrale, in febbraio prendeva il via il 2° *Corso di preparazione politica* riservato alla gioventù.² Claudio Davoli, responsabile del CPG (Centro provinciale giovanile), era incaricato di raccogliere le adesioni. La “Scuola di Partito” per la gioventù avrebbe tenuto le proprie lezioni presso la Federazione provinciale a Reggio Emilia e presso le sezioni periferiche di Correggio e Fabbrico.³ Anche nel dibattito interno la questione giovanile era all’ordine del giorno: in un articolo di orientamento politico generale (tit.: *Camminare a grandi passi verso l’avvenire!*), pubblicato sul “Socialista Reggiano” del 29 gennaio, Umberto Davoli asseriva che

In quest’epoca quanto mai scabrosa, un compito è ben presente. Preparare la gioventù alle nuove battaglie civili, giacché la lotta di classe non cesserà certamente domani. (...) Largo dunque alla gioventù (...).⁴

Il contrasto tra i vecchi socialisti e i nuovi “quadri”, era a volte stridente. Il periodico della Federazione socialista reggiana apriva il 1949 invitando gli iscritti all’acquisto del Calendario 1949 de “Il Socialista Reggiano” (*In ogni casa socialista il calendario socialista!*) e all’adesione al partito:

(...) La tessera è un pezzo di bandiera per ciascun organizzato, è la sintesi di tutti i valori spirituali: dall’ideale alla fede (...).⁵

Il PSI reggiano rinato in clandestinità nel 1943, aveva ripreso vigore dopo la Liberazione con il dichiarato intento di rifarsi al vecchio partito prampoliniano, ricostituendo in larga misura gli organismi collaterali e le pratiche politiche che gli erano state proprie. In questo contesto era ripresa già da qualche anno la consuetudine alle “veglie rosse”. In epoca pre-fascista esse si tenevano nei vari centri della provincia, organizzate dai rispettivi circoli socialisti locali, e in città, al Club Socialista. Una festa danzante socialista si svolse nella serata del 19 febbraio ’49 “in occasione della consegna, da parte dell’*Avanti!*, della bandiera e del diploma vinto dai socialisti reggiani nella campagna per i venti milioni indetta dal quotidiano del Partito”.⁶ Le veglie rosse univano così l’aspetto del divertimento soprattutto giovanile a quello dell’autofinanziamento. Esse facevano parte di quella ritualità socialista pre-fascista che il nuovo Partito, soprattutto a Reggio Emilia, fin dalla sua ricostituzione, aveva tentato di ripristinare vivificando ove possibile gli organismi, gli istituti e le forme della sociabilità del PSI di inizio secolo.⁷ In questo saldarsi tra la vecchia mentalità socialista legata al modello politico prampoliniano, galantomistico e riformista di stampo ottocentesco⁸ ed i nuovi orientamenti politico-organizzativi di derivazione luxebourghiana e leninista (Basso, Morandi), si creavano le condizioni per

la nascita dell'associazione dei "falchi rossi".

Uno dei settori in cui a Reggio si manifestò una forte capillarizzazione e in cui l'attivismo dei giovani (scavalcando in questo caso la tradizionale ostilità del PSI prefascista) venne premiato, fu quello sportivo. Ne è una prova il *Convegno nazionale socialista dello sport*, che si tenne a Reggio Emilia il 26 e 27 febbraio 1949. L'importante assise era la "prim(a) di questo genere nella storia del nostro partito", così scriveva Oddone Giovanetti, a lungo responsabile sportivo del PSI reggiano.⁹ Il tentativo di penetrare il mondo giovanile attraverso l'organizzazione sportiva era soltanto uno dei motivi che il convegno e l'ASSI (Associazioni sportive socialiste italiane) perseguivano. Con l'ASSI entrava in gioco una diversa e più moderna valutazione della pratica sportiva, popolare e di massa, che cozzava con la mentalità dei vecchi socialisti. Questi ultimi consideravano lo sport una moda borghese ed un modo per distogliere i proletari da una più proficua attività politica di propaganda e di organizzazione. Nel periodo precedente il ventennio fascista, le "vecchie barbe riformiste" avevano infatti comminato durissime e ripetute "scomuniche" alla cosiddetta "mania sportista".¹⁰ L'attività sportiva dell'ASSI era direttamente appannaggio del Movimento giovanile socialista, che la gestiva (non senza subire qualche frecciata dalla segreteria "adulta") con un puntiglio che è testimoniato dall'attenzione con cui veniva seguita sul periodico della Federazione. Anzi, le resistenze degli anziani venivano educatamente ma fermamente stigmatizzate:

Esiste inequivocabilmente in alcuni strati del nostro Partito un *'animus'* preconetto nei confronti delle iniziative di carattere sportivo che, intraprese dai giovani socialisti, rendono possibile che la loro attività esca dall'ambito del Partito per irradiarsi all'esterno verso notevoli masse di giovani indifferenti ad un'opera di proselitismo politico. Questo accade per chi concepisce il socialismo come una ideologia *'fin de siècle'* che vive di ricordi, di reminiscenze, che non può fare qualcosa di nuovo, qualcosa che non sia retaggio di una tradizione.¹¹

Ma, nella fase immediatamente post-fascista i giovani socialisti si battevano per contrastare quella mentalità "pecorilmente moderata" che fu propria del Partito degli anziani. Così l'ASSI marciava alla conquista di nuovi adepti anche nelle sezioni periferiche. La mozione conclusiva del Convegno nazionale reggiano del 27 febbraio, indicava, infatti "(...) Ai compagni sportivi il dovere di realizzare una Sezione A.S.S.I. in ogni sezione di partito". Al tempo stesso si richiamavano "tutti i compagni" al "dovere di aiutare l'A.S.S.I.", considerata l'espressione "della vitalità del movimento giovanile socialista".¹² Ai giovani "assisti" si chiedeva inoltre di acquistare i distintivi standard dell'associazione in virtù di criteri organizzativi (leggasi uno strettissimo legame con il Partito) che avranno molti punti di contatto con quelli della nascente associazione dei Falchi Rossi.¹³ Anzi i giovani socialisti reggiani

presero talmente a cuore l'organizzazione dell'ASSI da preoccuparsi non solo del suo sviluppo in sede locale ma anche del suo consolidamento in sede centrale. Questo interesse per le tematiche nazionali è testimoniato da una serie di articoli pubblicati sul "Socialista Reggiano", in uno dei quali Oddone Giovanetti, il 26 marzo 1949, si soffermava sulla necessità dell'inserimento dell'attività del movimento sportivo socialista nello Statuto del Partito.¹⁴ All'orizzonte si profilava infatti l'ormai prossimo Congresso di Firenze del PSI (maggio 1949) e due reggiani, Dante Bernoldi ed Oddone Giovanetti, stavano per trasferirsi alla direzione nazionale dell'ASSI. Nel frattempo, il 27 marzo si costituiva a Bologna, nel corso di un convegno "assista", il *Comitato Regionale A.S.S.I.*, con un programma impressionante di iniziative, una potenzialità aggregativa nel settore giovanile di grande presa e una dinamica politica interna notevolissima.¹⁵ Fu dunque la proficua combinazione tra l'impegno politico attivo degli elementi dell'ambiente giovanile, la loro propensione alla creazione di un autonomo movimento sportivo socialista e l'attenzione verso le problematiche giovanili dei quadri della Federazione adulta che cogestivano il CPG facendo partecipare alle sue riunioni uno o più membri autorevoli della segreteria socialista "adulta", a progettare - anche in relazione allo schema organizzativo bassiano - un autonomo movimento dei "giovanissimi" del PSI.

.

2. La rinascita giovanile: il festival della gioventù socialista emiliana a Molinella

La rinascita del movimento giovanile dopo la scissione socialdemocratica e la batosta del Fronte Popolare costituiva un impegno primario per il PSI e non solo per quello reggiano. Già il 30 gennaio 1949 a Bologna si svolgeva un convegno regionale delle Commissioni giovanili; lo avrebbe seguito quello del 6 febbraio dedicato alle responsabili socialiste dell'U.D.I.¹⁶ Ripetendo l'assise regionale del 1948 a Carpi, il lunedì di Pasqua, 18 aprile 1949, a un anno dal fatidico 18 aprile '48, si svolgeva a Molinella, su proposta della segreteria della giunta regionale giovanile, l'assise della gioventù socialista emiliana.¹⁷ Al *Grande Festival della Gioventù Socialista* nel comune della bassa bolognese, il tema dominante fu la lotta per la Pace, un tema ricorrente in modo quasi ossessivo nel dibattito politico di quel frangente storico e che costituirà uno dei *leit-motiv* della linea "pedagogica" dell'Associazione Falchi Rossi Italiani. L'articolo, col programma della manifestazione e relativo *Comunicato* per la trasferta in "autopulman", veniva pubblicato con notevole risalto sul "Socialista Reggiano" in prima pagina.¹⁸ Di spalla usciva una riflessione storica di Piero D'Attorre sui movimenti giovanili democratici in Italia e nel mondo nel quale i giovani

venivano definiti coloro che soltanto quattro anni prima avevano dato il “maggior contributo alla lotta di Liberazione nel nostro paese” e che adesso erano “alla testa degli eserciti democratici cinese, indonesiano, greco e di tutti gli altri paesi che lottano contro l'imperialismo e la vecchia struttura della società”.¹⁹

Chi ha la gioventù ha la vittoria. - scriveva D'Attorre e spiegava -: I partiti democratici, le nostre organizzazioni, raccolgono il maggior numero di giovani nel nostro paese e per questo hanno con loro la forza, l'avvenire, la vittoria. Abbiamo una gioventù cosciente, che lotta per il suo avvenire, che sa quello che vuole e questi giovani sono organizzati nel F.d.G., nell'A.R.I., nell'A.G.E., nell'A.G. e raccolti nell'Alleanza Giovanile.²⁰

(...) Abbiamo un'altra parte della gioventù organizzata nell'Azione Cattolica, alla quale l'educazione che viene data è prettamente a carattere gesuitico (...) Vi è poi quella parte di gioventù che si lascia addormentare dalla musica jazz e vive al di fuori di qualsiasi lotta (...) Dobbiamo dire a questi giovani che non è vero che l'URSS vuole la guerra (...); la borghesia, l'imperialismo, il Vaticano, l'America, l'Inghilterra, Truman, Churchill (...) vogliono la guerra.²¹

Queste parole costituiscono un affresco realistico ed eloquente della particolare chiave di lettura politica con cui il movimento giovanile democratico e nella fattispecie quello socialista, affrontava i temi sociali e politici di fondo della propria generazione. In un mondo nel quale si paventava da più parti l'eventualità dell'imminente scoppio di una terza drammatica guerra mondiale, gli sforzi congiunti delle diverse iniziative dovevano convergere e culminare nel *Grande Convegno di Roma per la Pace* che si doveva svolgere il 19 giugno.²² L'articolo di D'Attorre è interessante anche per il richiamo a quegli organismi giovanili democratici (F.d.G., A.R.I., A.G.E., A.G.) che fecero da corollario alla nascita delle associazioni dei Pionieri e dei Falchi Rossi. Per la cronaca l'iniziativa di Molinella, chiusa dal comizio di Giusto Tolloy - il quale sostenne di voler portare a Parigi al Congresso dei Partigiani della Pace “l'espressione unanime delle migliaia e migliaia di giovani che lo ascoltavano” - aveva avuto un prologo politico mattutino nel teatro locale, mentre nel pomeriggio

un singolare incontro (...) attira(va) l'attenzione di tutta la gioventù (...) la partita di calcio fra la Federazione dei partiti comunista e socialista di Bologna, la quale è terminata con un brillante pareggio.²³

La giovane età dei componenti i vari movimenti giovanili, la scarsa scolarizzazione e la concreta paura per lo spettro della cosiddetta bomba a idrogeno, poteva in gran parte giustificare l'ingenuità di certe manifestazioni.

3. I «Circoli del giovanissimo» antesignani dei Falchi Rossi

Nelle tappe di avvicinamento alla costituzione dell'associazione dei Falchi Rossi un posto di rilievo spetta al *primo grande Convegno provinciale giovanile* che si svolse a Reggio Emilia il 29 maggio 1949, introdotto sul "Socialista" da un articolo di Dante Bernoldi.

(...) Molti di noi - scriveva il dirigente dell'ASSI - sono stati immessi negli organismi di massa che sono di capitale importanza e di questa partecipazione dovremo molto discutere al nostro Convegno. La nostra partecipazione a tali organismi (Alleanza Giovanile, F.d.G., A.R.I., ecc.) dovrà essere totale. (...).²⁴

Il potenziamento dell'A.S.S.I., di cui Bernoldi come s'è già detto in precedenza sarà uno dei massimi dirigenti nazionali, esplicitamente richiesto nel prosieguo dell'articolo, e la nascita ormai imminente dei Falchi Rossi, rappresentavano due apparenti anomalie, in quanto organizzazioni che nascevano sulla base di una concreta autonomia organizzativa, pur se nel contesto politico rigidamente "unitario" dell'epoca; anomalie che verranno sanate in pochi anni non senza contrasti anche accesi, attraverso la confluenza delle due associazioni (ASSI e AFRI) negli omologhi organismi unitari del PCI. Nonostante i mezzi finanziari fossero assai limitati, il movimento giovanile, profuse un notevole impegno nell'organizzazione del Convegno. In relazione all'importante manifestazione che si svolse nei locali della Federazione, vennero diramate le seguenti disposizioni:

I delegati della zona montana dovranno avvisare della loro partecipazione almeno cinque giorni prima (...) affinché si possa loro assicurare il posto a dormire gratuito. La colazione si effettuerà al sacco.²⁵

Ormai sul "Socialista Reggiano" la tribuna era aperta e il giorno stesso del Convegno, che si teneva due settimane dopo la conclusione del Congresso nazionale adulto di Firenze (11-15 maggio 1949), un articolo di Enzo Esculapio si addentrava nei meandri delle recenti vicissitudini che avevano interessato i giovani socialisti. Disquisendo di problemi organizzativi e di Federazione giovanile, Esculapio accennava alla

morte della suddetta Federazione (...) sanzionata dall'ultimo Convegno Nazionale Giovanile, tenutosi a Mantova lo scorso anno, che ha additato una nuova linea organizzativa più confacente ai tempi che il Partito sta attraversando (...).²⁶

In realtà il mutamento organizzativo era stato la conseguenza del Congresso di Palazzo Barberini (Roma, 1947) e della confluenza della maggioranza della FGS nel neonato PSLI. Sulle tematiche politiche ed organizzative

giovanili interveniva con un fondo sul “Socialista” del 28 maggio, il responsabile uscente del M.G.S. provinciale Claudio Davoli. L’articolo, intitolato *Primi i giovani al traguardo unitario* oltre ad attribuire ai giovani socialisti la primogenitura all’interno del PSI nella acquisizione della politica unitaria, asseriva:

Oggi, dopo il Congresso di Firenze (del PSI “adulto”, Ndr), noi abbiamo il piacere, modestia a parte, di dare il benvenuto al Partito il quale è arrivato al traguardo (leggi politica sinceramente unitaria) secondo, dopo di noi (sparuti poppanti del Partito) (...).²⁷

Se non mancava di accennare alla necessità di vigilare contro eventuali, possibili infiltrazioni borghesi ed opportunistiche, delle quali tuttavia si dichiarava all’oscuro, concludeva affermando che il Convegno giovanile reggiano avrebbe dovuto occuparsi proficuamente dei

gruppi, (de)i responsabili giovanili, (del)le zone, (de)gli ispettori di zona (...).²⁸

Così, mentre veniva annunciato a Scandiano per il 12 giugno un Festival della Gioventù socialista emiliana, usciva sul “Socialista” del 4 giugno il resoconto di quel *1° Convegno giovanile provinciale del PSI*, al quale avevano presenziato oltre al segretario della Federazione socialista Gino Prandi, il senatore Pietro Marani e per la segreteria della FGCI reggiana, Giannetto Magnanini.

Il responsabile giovanile provinciale Davoli, dopo aver elencato tutti i settori di lavoro dei giovani socialisti dal campo politico a quello “sindacale, sportivo, ricreativo” ed aver incitato i militanti “a lavorare e contemporaneamente a studiare per darsi anche una preparazione ideologica”, si era volto poi a sviscerare il tema cruciale dell’infanzia:

Una parte preminente della sua relazione - si legge sul “Socialista” (il riferimento è ovviamente alla *Relazione* del responsabile provinciale uscente) - l’ha avuta il problema dei giovanissimi prospettando (egli) la necessità che in tutte le sezioni sorga il «Circolo del giovanissimo». ²⁹

Le motivazioni politiche che per Davoli stavano alla base della creazione dei “circoli del giovanissimo” erano le seguenti:

Noi dobbiamo strappare le più giovani generazioni dalla perdizione e dall’oscurantismo, dobbiamo evitare che con la campagna condotta dalla g.i.a.c. e dalla Chiesa appoggiata dal governo, questi ragazzi diventino facili strumenti della borghesia.³⁰

Davoli si dilungava poi sulle caratteristiche che avrebbero dovuto avere i dirigenti/educatori di questi Circoli:

(...) il dirigente del «Circolo del giovanissimo» (deve) avere certa rettitudine morale, essere sempre di esempio, non punire mai ingiustamente, non raccontare fantasticherie, ecc.³¹

Nella mozione conclusiva del Convegno, che si componeva di 9 punti fondamentali, il tema dei giovanissimi era toccato al punto 3 (*Dare vita in tutte le sezioni ad un «Circolo del Giovanissimo»*) ed al punto 4 (*Reclutare giovani, ragazze e giovanissimi per costituire un complesso giovanile di partito che possa operare (...) contro le forze più retrive e conservatrici che cercano di portare la gioventù verso la perdizione e l'oscurantismo*).³² Dal Convegno usciva inoltre una nuova composizione della *Commissione provinciale giovanile* che, con la riconferma del *Responsabile* della medesima: Claudio Davoli, comprendeva anche Luciano Borciani quale *Vice e Responsabile dell'Organizzazione*; Ermes Ognibene al *Lavoro sindacale*; Mara Bruschetti al *Lavoro ragazze*; Piero D'Attorre al *Lavoro di massa*; Dante Bernoldi alla *Stampa e propaganda*; Enrico Sturloni *Responsabile politico A.S.S.I.*; Ivo Tondelli *Responsabile Giovanissimi*; Elvino Codeluppi *Amministratore*.³³

Il giovane dirigente socialista Luciano Borciani, con un ampio ed importante articolo d'apertura sul "Socialista Reggiano" dello stesso 4 giugno, il cui titolo *Prepararsi ad educare i più giovani alla vita*, indicava già *in nuce* i principi-guida della futura associazione "falchista" ponendo così, seppure indirettamente, la propria candidatura alla guida nazionale del nascente movimento dei giovanissimi/"Falchi Rossi".³⁴ Un riflessione finale: era in genere il Partito ad indicare gli orientamenti politici generali all'MGS. Nonostante la presunta autonomia, un dirigente del Partito adulto partecipava sempre alle riunioni del CPG e, specialmente in riferimento ad eventi organizzativamente costosi e complessi, era prassi che la linea la dettasse l'"adulto". Come, nel caso dell'importante manifestazione che si terrà a Scandiano. Nel Registro dei verbali del CPG vi si leggeva che Prandi: indicava la "possibilità di organizzare una festa giovanile a Scandiano con l'intervento del compagno Lelio Basso" e che la direttiva veniva accettata acriticamente dal gruppo dirigente reggiano del MGS.

4. L'ascesa di Borciani, preludio allo sviluppo dell'A.F.R.I.

Mentre il movimento giovanile provinciale, rinfrancato dal Convegno di fine maggio, organizzava dunque a **Scandiano** un *Festival della gioventù socialista emiliana* (12 giugno 1949) con un'imponente manifestazione conclusa dal comizio di Lelio Basso³⁵, prendeva corpo l'ascesa di Borciani, già dirigente dell'AGE locale, ai vertici nazionali del movimento giovanile socialista. Un breve comunicato della segreteria giovanile pubblicato sul "Socialista" del 25 giugno (1949) rendeva infatti noto che

Il compagno Luciano Borciani è stato chiamato dalla direzione del Partito a reggere in campo nazionale il nostro movimento dei giovanissimi e l'organizzazione giovanile socialista.³⁶

In conseguenza di ciò il MGS di Reggio Emilia manteneva Claudio Davoli responsabile provinciale e Piero D'Atorre vice responsabile, ma procedeva alla sostituzione di Borciani alla guida dei giovanissimi con la controversa candidatura di Ivo Tondelli.³⁷

Lo spostamento di Borciani da Reggio a Roma avrà un'importanza non secondaria nello sviluppo dell'organizzazione nazionale dei Falchi Rossi, anche se il dinamico dirigente reggiano lascerà ben presto il suo incarico romano sostituito, come si vedrà, da un'altro reggiano, Erasmo Boiardi, seguendo una prassi, quella della dislocazione nel territorio nazionale dei quadri più preparati, nella quale Reggio avrà un posto di assoluta preminenza. Saranno numerosi i dirigenti socialisti reggiani che lasceranno la loro terra, gli affetti, ecc. per andare a lavorare per il Partito, a Roma alla direzione centrale o in altre località nelle quali l'organizzazione socialista era carente. A questa particolarità del PSI reggiano, Renzo Barazzoni, direttore del "Socialista", fornì indirettamente un'autorevole convalida:

(...) il nome della nostra città, Reggio Emilia, è un nome che apre tutte le porte alla direzione del P.S.I. e vi fa accogliere con un sorriso e con una cordiale stretta di mano in tutti gli uffici (...).

(La) Federazione di Reggio Emilia. Diamine. Una delle prime Federazioni d'Italia, delle meglio organizzate, delle più generose (...).³⁸

5. Si intensifica il lavoro giovanile

Erano probabilmente le tradizionali peculiarità del movimento operaio e socialista locale a far sì che la Direzione nazionale del PSI pescasse copiosamente da Reggio quando le si ponevano problemi politico-organizzativi. Anche perchè i quadri giovanili a Reggio Emilia erano numerosi. Che fossero pedissequamente recepiti dalla direzione nazionale o si imponessero *motu proprio* per ragioni di carattere strettamente locale poco importa; i problemi della gioventù erano comunque all'ordine del giorno nella federazione socialista reggiana ed il suo settimanale ne dava sistematicamente conto. La chiamata di Borciani si collocava pertanto in una situazione sociale e politica che manifestava grande attenzione per le nuove generazioni. Dalla tarda primavera s'era intensificato questo interesse verso i problemi dei giovani. Ermes Ognibene, ad esempio, l'11 maggio pubblicava un articolo sul progetto di legge per l'apprendistato³⁹, mentre le "feste rosse", i festival della gioventù socialista e le altre numerose analoghe manifestazioni

si moltiplicavano. Contemporaneamente al sopracitato festival emiliano di Scandiano, un altro festival, quello della gioventù socialista parmense era in corso a **Fidenza** (12 giugno)⁴⁰, mentre i giovani “democratici” emiliano-romagnoli, socialisti reggiani compresi, partecipavano a **Bologna** ad una imponente manifestazione contro le iniziative repressive di Scelba.⁴¹ Anche la ripresa della **Scuola di partito**, interrotta dal Congresso rientrava in questo fervore di attività giovanili. La prima lezione - la decima del corso - dopo un mese di pausa si svolgeva lunedì 4 luglio; era tenuta dal Rag. Leo Ceci sul tema: *L'imperialismo nella sua fase attuale*. Nel comunicato apparso sul “Socialista”, era contenuta la raccomandazione agli iscritti ad essere assidui alle lezioni previste tutti i lunedì e venerdì.⁴² La cura prestata alla gioventù e l’attenzione alla formazione di una nuova classe dirigente, erano dunque elementi caratteristici della Federazione socialista reggiana. Queste qualità erano il frutto di un “clima” politico che, nel PSI della fine degli anni quaranta, era profondamente e sinceramente unitario. Nel primo decennio dopo la fine del conflitto mondiale, il proletariato reggiano era molto unito sulle grandi opzioni ideali che avevano costituito il collante della lotta resistenziale ed in larga misura anche su quelle politiche relativamente alla lotta per il socialismo e la democrazia. Così, fin dall’immediato dopoguerra e soprattutto dopo la scissione socialdemocratica e la sconfitta del Fronte popolare, le federazioni dei due partiti della Sinistra vivevano in una specie di simbiosi politica favorita dal proliferare degli organismi democratici formalmente unitari anche se promossi dal PCI e funzionali alla sua politica. I socialisti reggiani, insomma, esasperando una tendenza che aveva un respiro nazionale, si connotavano per una sostanziale emulazione (una vera e propria scimmiettatura, talvolta) del più forte e organizzato partito di Togliatti. Cioè anche i corsi di formazione politica che si svolgevano presso la Federazione del PSI, obbedivano a questa stessa logica emulativa. Concordi testimonianze inducono tuttavia a precisare che, differenze fra le due “scuole”, quella socialista e i *Corsi Stalin* del PCI, esistevano ed erano considerevoli: molto più edulcorato ed episodico il metodo didattico del PSI, molto più ferreo ed ideologicamente strutturato quello del PCI. I testi dei corsi socialisti, infatti, specie in sedi periferiche e lontane dalla Federazione si riducevano talora alla sola lettura, con relativa discussione, di parti del *Manifesto* di Marx-Engels. E tuttavia quella “scuola” si rivelò anch’essa di primaria importanza contribuendo a forgiare quella “leva” di quadri giovanili di impostazione “morandiana” che caratterizzarono la vita politica del PSI nel dopoguerra.

Oltre alla “Scuola di Partito” aperta a tutti, i giovani socialisti organizzavano autonomamente dei *gruppi di studio* più specifici e formativi, volti ad approfondire temi spesso già affrontati nelle lezioni della “scuola” sopracitata. Le riunioni di questi “gruppi”, che erano iniziate dopo il Convegno

giovanile provinciale e si tenevano in Federazione nelle serate di martedì e sabato, si svolgevano sotto la guida di Claudio Davoli, responsabile del M.G.S. reggiano. In questi incontri, si legge sul “Socialista” del 9 luglio:

(...) i giovani, riuniti attorno a un tavolo, hanno sott’occhio il testo del *Manifesto* di Marx, sottolineato nei punti più importanti, e sul taccuino scrivono brevi appunti che riassumono il frutto dell’attenta lettura (...).⁴³

I militanti del gruppo giovanile, insomma, attraverso questi importanti momenti di approfondimento teorico, si preparavano ad acquisire, anche se solo sui libri, quell’esperienza che la lotta riserverà loro più ampia.⁴⁴

E, infatti, sarà questo il percorso che successivamente porterà molti degli acerbi militanti reggiani (Luciano Borciani, Piero D’Attorre, Erasmo Boiardi, Dante Bernoldi, Marte Ferrari, Gino Luppi, Venerio Cattani, ecc.) all’attività politica professionale, al lavoro a tempo pieno nell’apparato del Partito. Anche i giovani della provincia venivano sollecitati dal periodico socialista reggiano ad organizzare gruppi di studio ad imitazione di quello del capoluogo e questo

almeno finché la Federazione non a(vrà) i mezzi per poter organizzare su vasta scala una scuola di partito.⁴⁵

Nell’articolo del “Socialista” venivano poi fornite informazioni su come si dovevano costituire questi gruppi periferici. Essi dovevano essere di

(...) non più di otto compagni che con 10 lire a testa possono acquistare il *Manifesto*, se ancora non esiste nella piccola biblioteca socialista che ogni Sezione dovrebbe avere (...).⁴⁶

6. La lunga gestazione

Dell’importanza che avevano assunto nel PSI, a partire dalla metà del 1949, i problemi della gioventù e, in particolare, del “reclutamento giovanile”, fa fede un *Convegno nazionale dei quadri giovanili del Partito* che si tenne a Roma, al quale parteciparono anche i reggiani Claudio Davoli e Piero D’Attorre.

E’ la prima volta - scriveva lo stesso D’Attorre nel resoconto pubblicato sul “Socialista” del 16 luglio 1949 - che dopo la Liberazione si è convocato un Convegno d’Organizzazione al quale gli stessi uomini maggiormente qualificati come Morandi, Nenni, Lizzadri hanno portato con i loro interventi un contributo veramente significativo e impegnativo.⁴⁷

Il *Convegno* si rivelò centrale sia per il rilievo che la Direzione del PSI volle

attribuirgli, sia perché in esso vennero operativamente fissati gli obiettivi che ogni gruppo provinciale avrebbe dovuto raggiungere.

Luigi Ladaga, responsabile nazionale del MGS, nelle conclusioni chiese esplicitamente ai reggiani di

Reclutare (...) 5000 giovanissimi (sic!), riuscire a diffondere 500 copie di *Gioventù Socialista*, dare a *Gioventù Socialista* 500 nuovi abbonati, realizzare concretamente, in base alle esperienze acquisite, la mozione conclusiva dell'ultimo Convegno Nazionale di Mantova.⁴⁸

Le indicazioni di Ladaga, buon amico di Borciani e degli altri giovani militanti socialisti di Reggio Emilia, sono il preludio alla costituzione dell'A.F.R.I. in questa provincia. Puntualmente, il "Socialista" della settimana seguente, quello del 23 luglio 1949, riacciandosi alle direttive del *Convegno nazionale dei quadri giovanili*, poneva come obiettivo politico la seguente parola d'ordine:

Resistere (...) allo squadristo di stato realizzando la politica della presenza nella lotta,

e recepire le indicazioni operative del Convegno nazionale assumendo "il proselitismo giovanile" come tema dominante non soltanto del M.G.S. ma anche dello stesso PSI. E' interessante valutare quali fossero le condizioni di partenza, l'ambiente giovanile nel quale si doveva operare. Tali condizioni venivano ritenute assai difficili. Da un lato a causa della

vasta campagna di reclutamento da parte dei giovani compagni comunisti e dall'altr(o) (perchè) la democrazia cristiana, e per essa la GIAC, fornita di ogni mezzo finanziario sta conducendo una forte penetrazione fra i giovani costituendo in ogni parrocchia la *casa del giovane* per esaudire l'ordine "Carretto".⁴⁹

Claudio Davoli, autore dell'articolo da cui è tratto il brano citato, rivolgendosi ai compagni faceva discendere la seguente considerazione:

L'esperienza insegna che non si realizza una campagna di proselitismo all'esterno se prima non la si è condotta all'interno cioè fra i figli e le figlie dei nostri compagni.

Lo stesso Davoli forniva poi una serie di indicazioni pratiche, molto elementari, nello stile della politica di massa degli apparati morandiani, per ottenere l'iscrizione dei figli dei "compagni" alle organizzazioni giovanili del Partito:

Il sistema più semplice ed efficace è questo:

- 1) Dare la responsabilità della campagna (di proselitismo, Ndr) ad uno o più giovani o adulti
- 2) Farsi dare dal segretario di Sezione l'elenco di tutti i compagni
- 3) Portarsi personalmente a casa di tutti questi compagni e domandare loro se hanno dei

figli o comunque dei parenti che abbiano una età che vada dal 10° al 25° anno (...). Qualora questa condizione esista, alla presenza dei figli e del compagno genitore, si procede alla compilazione del modulo di iscrizione, naturalmente col consenso dell'interessato. E' evidente che quasi sempre il figlio del compagno si iscrive volentieri al Partito di suo padre e se fino ad oggi non si è iscritto è perchè nel Partito non ha trovato neppure un giovane al quale poter rivolgere la parola.⁵⁰

Era invece prevedibile che l'aggregazione dei giovanissimi - dai 10 ai 14 anni - avrebbe incontrato difficoltà data l'opposizione dei loro "compagni genitori", come li chiama Davoli. Per la maggioranza di questi, infatti, sarebbe stato necessario attendere che i giovani avessero acquisito una coscienza politica e poi, solo allora, si sarebbe potuto procedere all'iscrizione al Partito. Ma Davoli respinge con fermezza questa possibile obiezione:

A questo fondamentale errore noi dovremo opporci decisamente, perchè lasciare il giovane fuori dalla politica fino a circa vent'anni, come vorrebbero certi compagni, vuol dire lasciarlo vivere venti anni in un ambiente borghese e conservatore e non sarà poi più possibile orientare democraticamente il giovane stesso.⁵¹

Insomma, le ragioni erano queste. Il prologo della nascita dell'associazione "falchista" stava per terminare.

Nello stesso articolo, Claudio Davoli, citando i "giovanissimi" socialisti, li definiva finalmente Falchi Rossi e, accennando alla loro educazione, scriveva:

Va da se' che ai giovanissimi (Falchi Rossi) noi non parleremo solo di politica, ma daremo loro una educazione democratica e collettivistica, che forma la base del socialismo.

Dava poi ancora una volta alcuni consigli pratici circa il reclutamento dei "falchetti", delineando indirettamente l'identikit del futuro "capo stormo":

(...) bisognerà indirizzare la nostra azione verso il "capo spontaneo" cioè quel ragazzo che fra un gruppo di ragazzi, di una borgata, di un quartiere, di una frazione, è quello che ha sempre le migliori iniziative e si innalza al di sopra di tutti per determinate qualità spesso sportive.

E continuava asserendo che:

Se noi riusciremo ad iscrivere ai "Falchi Rossi" questo giovane che spontaneamente è diventato il "capo" di un gruppetto di ragazzi, con tutta probabilità tutto il gruppetto si iscriverà al nostro organismo. Queste sono le esperienze - tirava le somme Davoli - che i giovani socialisti reggiani suggeriscono ai lettori de *Il Socialista Reggiano* (...).⁵²

Le conclusioni erano scontate, con un accenno non rituale, come si vedrà anche in seguito, al settimanale del PSI di Reggio Emilia. Il "Socialista Reggiano" costituirà, infatti, un vero e proprio strumento di coordinamento organizzativo per l'AFRI reggiana.

7. La nascita dell'A.F.R.I. a Reggio Emilia

L'articolo sopracitato usciva nel numero di sabato 23 luglio 1949. Nello stesso numero veniva pubblicato un comunicato che annunciava per il mattino del giorno successivo la convocazione di un Convegno provinciale giovanile il quale, oltre ad un esame della situazione politica, aveva all'ordine del giorno la messa a punto di un piano di lavoro per l'organizzazione dei "giovanissimi" (relatore: Ivo Tondelli).⁵³

Dare alla Gioventù Socialista una Organizzazione seria ed efficiente", "Costituire in tutte le sezioni il Circolo del Giovanissimo", "potenziare l'A.S.S.I."

erano questi gli slogans - espressione delle problematiche del movimento giovanile dell'epoca - che Davoli inseriva nell'ultimo (in ordine di tempo) dei numerosi interventi di carattere politico-organizzativo susseguitisi dall'ultimo Congresso provinciale del M.G.S., sul "Socialista".⁵⁴

Nell'articolo spiegava cosa fosse in sintesi quel "Piano di lavoro" di cui aveva parlato D'Attorre nel Convegno provinciale della domenica precedente (23 luglio 1949). Esso si fondava su due grandi obiettivi:

- 1) Proselitismo e reclutamento su vasta scala di giovani al nostro movimento;
- 2) Raccolta del grano [*la spigolatura*, Ndr] per rafforzare finanziariamente i nostri gruppi giovanili e per realizzare l'inaugurazione della bandiera dei giovani.

Per realizzare queste due finalità e non lasciare che le stesse restassero ancora una volta parole vuote Davoli, interpretando il pensiero d'attorriano, ribadiva l'antidoto di una militanza non convenzionale:

Usciremo dallo stretto ambito dei locali delle nostre sezioni e con l'elenco dei compagni iscritti al Partito ci porteremo alle case di questi iscrivendo tutti i loro figli di età superiore al decimo anno.

Dopo una prima fase nella quale sarebbe occorso "potenziare" ed "entusiasmare" i vari gruppi giovanili di Sezione con il reclutamento di nuovi giovani, ragazze, giovanissimi e sportivi, il compito più urgente per Davoli sarebbe stato quello dell'inaugurazione della *Bandiera della Gioventù Socialista*. Ma per l'acquisto dei vessilli il responsabile provinciale del M.G.S. suggeriva ai coetanei di non sperare nelle magre risorse dell'"amministrazione della sezione", bensì di passare dai "compagni" contadini, dai simpatizzanti, a raccogliere il frumento necessario per comprare le bandiere.

Alcuni Gruppi Giovanili già si sono mossi ed hanno ottenuto dei frutti molto lusinghieri (...). Coi nostri consigli sono riusciti nell'intento i giovani di **Poviglio**, **Sant'Ilario**, **Scandiano** e forse anche **Cavazzoli sud** mentre in altre sezioni il lavoro è già allo studio.⁵⁵

Davoli esprimeva poi una convinzione non priva di ottimismo, assumendo come “mete per i prossimi mesi” il raggiungimento dell’obiettivo di costituire gruppi giovanili in altre cinquanta sezioni, portando altri mille giovani al Partito.

Un’ulteriore esortazione ai giovani usciva a tamburo battente sul “Socialista” della settimana seguente. Il movimento giovanile locale doveva compiere un poderoso balzo in avanti in ossequio agli obiettivi indicati da Ladaga nel Convegno nazionale del mese precedente. E Piero D’Attorre, autore del “pezzo” in questione (tit.: *Occorre lavorare per il reclutamento dei giovani*), riallacciandosi ai significativi passi compiuti dal Partito in direzione di una chiarificazione politica grazie alla quale la linea del PSI era ormai senza più tentennamenti “la politica della classe operaia, di Marx e del socialismo”, scriveva:

La Direzione del Partito ci ha dimostrato (...) come essa abbia a cuore il movimento giovanile; ne sono prove: la continuazione della pubblicazione del bollettino mensile “Gioventù Socialista”, la diminuzione del prezzo della tessera per i giovani, (la) convocazione del Convegno nazionale dei quadri giovanili (...).⁵⁶

8. “Occhi di falco” e “Vipere rosse”: i primi passi dell’A.F.R.I. reggiana

Il tanto auspicato attivismo, reclamato a gran voce dai dirigenti provinciali e nazionali, cominciava nel frattempo a dare i suoi frutti. Nella rubrica “Notiziario giovanile” e in un articolo intitolato *I Falchi Rossi di S.Illario*, il periodico socialista reggiano accennava ai primi stormi di falchi rossi che si costituivano nelle sezioni della provincia.

La prima sezione “falchista” ad essere segnalata dal giornale della Federazione provinciale, fu dunque quella di **Sant’Ilario**, che aveva dato vita ad un forte “Circolo Giovanile” grazie al lavoro di Mario Bottazzi (responsabile), coadiuvato da Enrico Palmia (organizzazione), Ermes Borziani (stampa e propaganda), Erio Colli (giovanissimi), Lidia Greci (lavoro femminile), Onelio Ruzzi (amministrazione). Nel paese ai confini con il parmense, alla presenza del “provinciale” Piero D’Attorre, il 29 luglio si era proceduto alla formazione di uno stormo di Falchi Rossi composto da 30 ragazzi

divisi in quattro squadre le quali (erano) state così denominate “Occhi Pesti”, “Occhi di Falco”, “Vipere Rosse”, “Piccoli Uomini”.⁵⁷

A **Sant’Ilario** poi, il mese seguente, i falchetti erano già aumentati di dieci unità, passando da 30 a 40.⁵⁸

Sempre il 29 luglio, in una frazione del comune di Reggio Emilia, a **Marmirolo**, Ivo Tondelli convinceva i responsabili della sezione ad accompagnare

i giovani e i pochi giovanissimi a Castelnuovo Monti, alla giornata *clou* (21 agosto 1949) del 2° festival (sagra) socialista della montagna reggiana.⁵⁹ Nel capoluogo appenninico, infatti, era previsto in un primo momento un incontro di tutti i socialisti, giovani e adulti. Ma i dirigenti dell'A.F.R.I. reggiana, forti delle esperienze scoutistiche precedentemente maturate coi "giovani esploratori" (AGE), in seguito decisero di dar vita - proprio in concomitanza con l'incontro socialista di Castelnuovo - al 1° campeggio dei falchetti della provincia.

Nel frattempo, se si escludeva Marmirolo, le adesioni ai falchi rossi ristagnavano. Non v'era certezza che ne fossero stati reclutati a **Gavasseto, Paviglio, Pieve Rossa e Scandiano**, località nelle quali i gruppi giovanili godevano di una loro significativa presenza.⁶⁰ Tuttavia, nonostante le difficoltà, contattando in alcuni casi direttamente le famiglie degli iscritti più influenti, il numero di falchetti necessario per il previsto campeggio venne raggiunto.

9. I Falchi Rossi in campeggio a Castelnuovo Monti (agosto 1949)

Il primo campeggio dei Falchi Rossi reggiani si tenne nei giorni 20, 21, 22 agosto a **Castelnuovo Monti**. Lo annunciava Ivo Tondelli, responsabile provinciale dei Falchi Rossi, in un articolo di presentazione sul "Socialista"⁶¹:

Campeggio: parola che risveglia nella mente dei nostri giovanissimi la visione di cime impervie e di sconfinata libertà. Visione di sogno che si realizzerà per tre giorni, in occasione della Sagra (socialista, ndr) della Montagna che avrà luogo il 21 agosto a Castelnuovo Monti.⁶²

Al campeggio veniva annunciata la partecipazione di una trentina di giovanissimi. La vita spartana, in tenda, generalmente in località della montagna, fuori dalla tutela dei genitori, erano alcuni dei capisaldi dell'attività scoutistica delle associazioni laiche e cattoliche. Dunque, a quella prima esperienza per i loro "giovanissimi", i responsabili giovanili del PSI locale annettevano una grande importanza. Anche perchè, per i mezzi e le disponibilità dell'epoca, sia in relazione al "francescanesimo" del PSI della fine degli anni quaranta che alle condizioni sociali ed economiche correnti, l'impresa presentava una serie notevole di difficoltà, se non altro sul piano organizzativo.

Tondelli rivelava poi uno degli scopi del campeggio:

noi faremo ad essi (i falchi rossi, Ndr) delle lezioni riguardanti il nostro movimento, la nostra organizzazione, i nostri scopi, le nostre attività. Creeremo in essi l'entusiasmo ed indubbiamente al loro ritorno svolgeranno un grande lavoro per i giovanissimi del nostro Partito.⁶³

Insomma il campeggio avrebbe dovuto funzionare anche come una scuola di formazione quadri. Ma quali dovevano essere i falchi rossi prescelti? La risposta la forniva ancora una volta Tondelli. I compagni delle varie sezioni della provincia avrebbero dovuto mandare quel

giovanissimo in cui voi vedete le capacità per divenire in un domani un dirigente di circolo - e ammoniva - aiutate questi vostri figli (...) che stanno compiendo un nuovo passo che li porterà sempre più ad una vita migliore.⁶⁴

Un articolo di quel Piero D'Attorre che diverrà uno dei "quadri" reggiani più attivi ed intelligenti, ben presto "catturato" dalla Sezione centrale di organizzazione del PSI morandiano e chiamato dapprima a Roma poi a Ravenna, descriveva sul "Socialista reggiano", con toni assai prossimi alla psicologia dei ragazzi, questo primo campeggio "falchista". Nel suo "pezzo" (*Storia di un campeggio*) D'Attorre cercava di rendere l'importanza dell'iniziativa e le difficoltà incontrate nel realizzarla.

In una località magnifica della nostra provincia all'ombra della maestosa Pietra di Bismantova, sulla Pineta di Castelnuovo Monti, venticinque "Falchi Rossi", i capi degli "stormi", hanno costruito il loro nido fatto di tende e si sono trovati a discutere assieme ai giovani più anziani del loro movimento. Da tutti i Centri della nostra provincia essi avevano spiccato il volo per darsi convegno quassù; sotto le tende, tra l'azzurro del cielo e il verde dei pini.⁶⁵

Il campeggio non era iniziato sotto i migliori auspici. Mancavano tre giorni all'inaugurazione e se non si fosse riusciti ad affittare le tende, elemento basilare per l'escursione falchista, l'AFRI reggiana avrebbe subito una clamorosa sconfitta.

Cosa avremmo potuto raccontare ai nostri "Falchi" se quelle tende le avessero usate per una simile occasione gli "scouts"?⁶⁶

Oltre alle tende occorre peraltro la marmitta, i gavettini, la radio, il giradischi, il cavo e le lampadine e molte altre cose che facevano di un accampamento di fortuna, quello che D'Attorre e soci consideravano un vero e proprio campeggio dei "falchi rossi". Al fine di risolvere rapidamente il problema

La sera ci incontrammo in Federazione io (D'Attorre, ndr), Ivo, il responsabile provinciale dei nostri "Falchi" (Tondelli, Ndr), Ermes (Ognibene ?) ed Ennio (Ferretti ?) e per l'ennesima volta si elencò il materiale (...).

Finalmente tutto era pronto; il giorno seguente, dopo aver caricato tutto su un camion, partirono per Castelnuovo.

Sul camion mentre si correva sull'asfalto (...) discutemmo sul come piazzare le tende, dove prendere la luce e come organizzare la pulizia.

Non parlammo delle lezioni, era già pacifico che quello era un lavoro mio, agli altri non interessava.⁶⁷

Il mattino del sabato (20/9/1949) arrivarono i ragazzi, “con i loro zaini ed i loro canti”. Erano venticinque. Per prima cosa vennero eletti i responsabili di tenda, gli addetti alla pulizia, al vettovagliamento, all’amministrazione. I ragazzini pensavano da soli alla spesa quotidiana “a comprarsi il pane, la frutta, il latte e a procurarsi l’acqua”. La vita al campeggio si snodava tra passeggiate “interminabili, piene di canti”, attività sportive vere e proprie: partite di calcio, pallavolo e lezioni.

Il livello di indottrinamento propagandistico era pari alla fase staliniana che stavano vivendo. Ad un piccolo falco rosso, tale Maurizio, cui un visitatore curioso aveva chiesto perchè i falchi rossi si chiamavano così, questi rispose “dondolando sui piedi” : “Ci chiamiamo «Falchi», perchè come i falchi non cediamo mai, perchè il falco è un uccello combattivo che va contro le gallinelle che guardano sempre per terra”. “E sai chi sono le gallinelle?”. “I ragazzi democristiani...”.

Il campeggio suscitò l’entusiasmo dei partecipanti che, alla fine, non volevano più tornare a casa. Meno entusiasti gli organizzatori, stravolti dalla fatica. Ad un falco che chiedeva: “Torniamo ancora qui quest’altro anno?” D’Attorre scrive: “Io non dissi nulla e sorrisi, cosa potevo dire?”, anche se più oltre soggiunge: “(...) vedrete che non sarà fatto ancora solo il nostro campeggio, ma ne sorgeranno ovunque col potenziarsi del nostro movimento, ve lo assicura uno dei vostri - appena, appena un po’ più anziano”. Un atto di fede nello sviluppo del movimento giovanile socialista e democratico complessivamente inteso, soltanto un poco attenuato dalla chiusa del lungo servizio giornalistico d’attorriano:

(...) ci voleva qualcuno che rompesse il ghiaccio, noi lo abbiamo fatto. ⁶⁸

Come volevasi dimostrare, l’anno successivo il Campeggio non si fece. I Falchi Rossi, ormai accodati ai Pionieri, lavorarono per la “Repubblica dei Ragazzi”, aperta e quasi subito fatta chiudere dal Prefetto.

10. La ripresa dopo l’esperienza al campeggio

Dopo il campeggio il reclutamento dei falchetti riprese. I dirigenti del M.G.S reggiano cercavano di costituire nuovi stormi e parallelamente di sviluppare il movimento giovanile propriamente detto. *Incominciamo a muoverci*, esortava il C.P.G. (Centro o Consiglio Provinciale Giovanile), in un comunicato apparso sul “Socialista” del 3 settembre, sul quale venivano pubblicati i dati della “Raccolta del grano” promossa dallo stesso

C.P.G. nell'ambito di una gara emulativa fra i vari gruppi giovanili della provincia. Il Centro provinciale aveva messo in palio la Bandiera della gioventù socialista e, al momento, tra le sezioni che si erano distinte in questa gara vi era Poviglio (grano per 6000 lire), Masone, Castellazzo e Marmirolo (4150), Pieve Rossa (2500), Prato di Correggio (1000).⁶⁹ Sullo stesso numero del periodico socialista, un comunicato del Centro provinciale giovanile convocava per domenica 4 settembre un attivo nel quale era tra l'altro annunciata una relazione del responsabile Ivo Tondelli, specificamente dedicata al reclutamento dei giovanissimi. In questo periodo, sia Tondelli che gli altri membri del consiglio giovanile provinciale sapevano che l'iscrizione dei falchi rossi non si sviluppava in modo omogeneo nel territorio Reggiano ma si espandeva "a macchia di leopardo". Sicchè poteva capitare che in piccole realtà periferiche i "falchi" si organizzassero in modo soddisfacente e che ciò non accadesse ad esempio in realtà più popolate o in molti quartieri della città capoluogo. Nelle sezioni **Cavazzoli sud** e **Gattaglio (periferia di Reggio)**, ad esempio, si distingueva il Falco Rosso Marco Veneziani di 10 anni, che nella diffusione dell'"Avanti!" in pochi mesi da 6 copie settimanali era passato a 26, ricevendo il plauso del CPG.⁷⁰ Ma cose buone a favore dei giovanissimi stavano facendo anche le sezioni di **Cadelbosco Sopra** e **Gavasseto**⁷¹ mentre in una corrispondenza da **Cà de' Caroli (Scandiano)** pubblicata dal "Socialista" del 19 novembre, si accennava alla costituzione di uno stormo e all'intervento a una riunione svoltasi in sezione l'11 novembre del "falchetto" Giuseppe Contardi, il quale si è posto l'obiettivo di raddoppiare il numero degli iscritti della Associazione (...).⁷²

D'altronde, data la multiforme attività svolta in questo periodo dal PSI e dal suo movimento giovanile⁷³, non era facile trovare sul periodico del partito una puntuale informazione circa i progressi del MGS e in particolare dei vari gruppi "falchisti" che nascevano in provincia. Tuttavia, con il sopraggiungere dell'autunno e l'inizio dell'anno scolastico, i progressi dell'AFRI rallentarono di molto. Anche il periodico della Federazione non si interessò più di tanto alle problematiche dei giovani socialisti, considerato che "il troppo lavoro" estivo e

l'assorbimento di quadri giovanili da parte della Federazione, il nostro settimanale che esce a sole due pagine ci hanno purtroppo costretto a sospendere (...) la **Pagina dei Giovani**.

Così recava un comunicato del Direttivo del MGS che, peraltro, ai primi di novembre annunciava, non senza una certa enfasi, la ripresa della rubrica dell' "**Angolo dei Giovani**" che si pubblicava da quel numero del "Socialista".⁷⁴

11. “I falchi rossi sono il vivaio del movimento giovanile”: il 2° grande convegno provinciale (Reggio Emilia, 27 novembre 1949)

Il fervore di iniziative giovanili che aveva caratterizzato l'estate del 1949 e che si erano un poco appannate con l'inizio dell'autunno, dovevano trovare un riscontro ed un rilancio nel 2° Grande Convegno giovanile che si sarebbe svolto il 27 novembre.⁷⁵ In un articolo di presentazione dell'iniziativa, pubblicato sul “Socialista” del 19 novembre 1949, il responsabile del CPG, Claudio Davoli, anticipava alcune delle proposte che avrebbe voluto fossero riprese in sede congressuale. Una di queste prospettava la possibilità di dare solennità alla consegna delle tessere giovanili, attraverso una “festa socialista del tesseramento” al termine della quale si potevano consentire anche “due salti in famiglia”, cioè una piccola veglia danzante, ma molto alla buona, anche perchè il “calvinismo” prampoliniano degli anziani non avrebbe comunque consentito nulla di più.⁷⁶

L'approssimarsi del Convegno provinciale costituiva già di per sè un momento di rilancio ed un ulteriore incentivo per i giovani i quali tenevano una raffica di riunioni preparatorie in provincia. L'obiettivo era quello di assicurare una forte mobilitazione in vista della grande assise, cercando anche di dare vita a nuovi stormi di Falchi Rossi. Riunioni si svolsero pertanto a Cavriago, Barco, Bibbiano, Quattro Castella, Cadelbosco Sopra, Castelnuovo Sotto e Boretto, con l'intervento dei dirigenti Sturloni, Davoli, Ferretti, Bernoldi, Ognibene del MGS. Intanto, in un comunicato, il CPG avvertiva tutte le sezioni giovanili che nella seduta pomeridiana si sarebbe svolta una riunione ufficiale della Commissione “Giovanissimi”⁷⁷ e che era

strettamente necessario che al Convegno partecipasse) come delegato della sezione un giovanissimo.⁷⁸

Il desiderio di ben figurare di fronte ai dirigenti del PSI provinciale ed a Dario Valori, membro della Commissione Giovanile centrale, era evidente. Altrettanto forte, per raggiungere gli obiettivi fissati per i “giovanissimi” dal MGS, era la tentazione di “raschiare il fondo del barile”. In quel frangente niente doveva restare intentato. Una direttiva del PSI dell'epoca comparsa nei fogli del “Socialista” voleva che ogni cittadino diventasse un simpatizzante, ogni simpatizzante un iscritto, ogni iscritto un militante e ogni militante un quadro politico attivo.

Nello sviluppo del MGS e dell'AFRI reggiana il 2° *grande convegno provinciale giovanile* assumerà quindi una notevole rilevanza. Svolto facendo ricorso a toni retorici, con vasta partecipazione giovanile e grande interesse da parte del partito “adulto”, il Convegno consegnò idealmente la presidenza onoraria al martire socialista Fernando De Rosa e quella effettiva

a Dario Valori mentre alla presidenza sedevano la Petrarca (responsabile nazionale delle ragazze) e Dante Bernoldi per i giovani socialisti reggiani. Nel Convegno, al quale intervenne, portando il suo saluto, “il comp. Malagugini, membro del Comitato centrale del Partito, accompagnato da (...) Gino Prandi”⁷⁹, ebbe molto rilievo l’idea di dar corpo ad una possente mobilitazione del MGS a favore dell’«Avanti!».⁸⁰ Dopo la relazione del responsabile provinciale Davoli

Per primo intervenne il Falco Rosso Contardi Giuseppe della sezione di Cà de’ Caroli, intervento molto concreto dimostrante la buona volontà dei giovanissimi di mettersi concretamente al lavoro per il miglioramento dell’A.F.R.I.”⁸¹

Nei lavori delle varie Commissioni, grande importanza venne attribuita al problema delle ragazze socialiste (Lidia Greci sarà nominata responsabile provinciale), ma altrettanto proficua sarà la discussione sulle tematiche specifiche dell’A.S.S.I. e su quelle di carattere sindacale. Al termine dei lavori del Convegno, che “venne chiuso al canto di Bandiera Rossa”, furono redatte una serie di mozioni conclusive. Quella dei Falchi Rossi ribadiva la necessità di costituire uno Stormo in tutte le Sezioni e di iscrivere all’AFRI tutti i figli dei compagni. Gli eventuali responsabili del mancato raggiungimento di questo obiettivo venivano individuati nei segretari di sezione e/o nei responsabili giovanili delle sezioni medesime. Nel documento si precisava che i Falchi Rossi dovevano costituire il vivaio del movimento giovanile. Si prendeva inoltre l’impegno solenne di organizzare nell’estate ’50 un grande campeggio in una località montana della durata di sei giorni, “per i ragazzi più bravi”. Un altro obiettivo individuato con chiarezza e che, come si vedrà anche in seguito, si concentrerà principalmente nel gioco del calcio (molto meno nel ciclismo), era quello di sviluppare l’attività sportiva dei falchetti, naturalmente sotto il controllo e la direzione dell’ASSI. Inoltre, nell’assumere l’impegno di far partecipare alle feste del tesseramento (al Movimento giovanile) anche i bambini, ovviamente assieme ai loro genitori, veniva fissato per Reggio Emilia l’obiettivo di 1.500 Falchi Rossi. Si raccomandava infine ai dirigenti nazionali la pubblicazione “dell’**album delle storielle di Pifferino**”⁸², avventure contenute ne “**Il Falco Rosso**” il cui primo numero, come si vedrà, era uscito a metà settembre. Ma il Convegno non era vissuto soltanto nelle relazioni e mozioni ufficiali. Erano stati annotati anche episodi di un “convegno in minore” che appassionava gli amanti del pettegolezzo e che, in termini giornalistici, faceva colore. Così per enfatizzare la presenza dei falchetti che partecipavano per la prima volta ad un raduno giovanile socialista, il periodico del PSI reggiano scriveva:

Dopo gli interventi dei giovani «Falchi», che hanno entusiasmato ed umiliato i giovani più grandi, alcuni compagni hanno composto questa epigrafe dedicata ai giovani:

“Il giorno 27 novembre, in una magnifica sala, con la partecipazione di delegazioni provenienti da tutta la provincia, confortato dalla presenza dei compagni Valori e Petrarca, si spegneva serenamente lo spirito di lotta dei giovani per far posto a quello dei “FALCHI”. *Si dispensa dalle visite.*”⁸³

Ma, accanto alle ironiche osservazioni sui “giovani più grandi”, qualche frecciatina veniva rivolta anche ai Falchi Rossi:

Davoli si avvicina al microfono, ne riduce al massimo l’altezza e si allontana: Nella sala regna un silenzio di tomba, qualcuno si è avvicinato al microfono, un giovane si alza in piedi, gli altri seguono l’esempio. Eppure nessuno aveva parlato di morti, nessuno voleva fare commemorazioni, infatti si trattava semplicemente di questo: - parlava un giovanissimo la cui altezza era inferiore all’altezza minima del microfono e pari a quella del tavolo degli oratori. Si trattava quindi di vedere chi era l’oratore. Era un giovane “falco” che, volato al microfono, così cominciava: “Giovani falchi! un grande compito noi abbiamo da assolvere”.⁸⁴

E più oltre, in un articolo che veniva pubblicato di spalla a fianco dei vari “pezzi” di informazione e commento sul secondo Convegno giovanile, Erasmo Boiardi si addentrava nelle problematiche relative alla pubblicazione del primo numero de “Il Falco Rosso”.

Del giornalino, che era uscito a metà settembre “con molti difetti”, veniva annunciato il secondo numero, ormai pronto, migliorato “sia come contenuto, sia come veste tipografica”. Boiardi indicava poi quale avrebbe dovuto essere uno dei primi compiti dei falchetti e cioè l’organizzazione di un giro mensile volto a diffondere nelle case degli amici il “giornaletto”.⁸⁵ Boiardi e Borciani erano due dei giovani dirigenti reggiani che stavano distinguendosi a livello nazionale anche per il loro impegno a favore della stampa periodica dei giovani e giovanissimi. Pressochè contemporaneamente, infatti, usciva un numero di “Gioventù Socialista” che conteneva, tra gli altri articoli, un “pezzo” di Luciano Borciani eloquentemente intitolato *Una generazione in pericolo*.⁸⁶ I giovani socialisti reggiani stavano dunque dimostrando un dinamismo organizzativo ed una vitalità politica che stupiva gli stessi dirigenti del Partito. Allo scopo di potenziare l’apparato della Federazione e rendere più produttive le sue Commissioni di lavoro, ai responsabili delle medesime venivano affiancati dei segretari operativi che non erano altro se non giovani emergenti distintisi nei mesi precedenti. Così Dante Bernoldi andava a coordinare il *Lavoro di Massa*, Stefano Del Bue la *Stampa e propaganda*, Gino Luppi l’*Organizzazione*, ecc.⁸⁷

12. Il consolidamento organizzativo del M.G.S. (fine 1949)

Uno degli obiettivi del Convegno giovanile del 27 novembre ed uno degli impegni che i giovani socialisti reggiani in quell'occasione si erano solennemente assunti davanti al loro responsabile nazionale, era quello di dar vita ad una grande mobilitazione a favore del quotidiano del Partito. Nonostante i problemi organizzativi e le difficoltà oggettive, già poco dopo la metà di dicembre i giovani reggiani avevano iniziato a tenere una serie di “*Serate giovani Avanti!*” che mobilitarono moltissimi “compagni” e che continuarono fino a primavera inoltrata. Iniziarono il 10 dicembre “Dazzi, Codeluppi e la compagna Margini” organizzando a **Villa Ospizio** “nei minimi particolari” la *Serata giovani Avanti!* nella quale venne aperta “una sottoscrizione pro-avanti!” realizzata attraverso la distribuzione delle coccarde. Identica iniziativa veniva presa il 12 dicembre a **Villarotta** (con l'intervento del responsabile provinciale Davoli) e a **Castelnuovo Sotto**.⁸⁸ Distribuendo coccarde i giovani di Castelnuovo avevano prenotato la loro bandiera e fatto un'offerta al Convegno provinciale femminile. Nel corso della serata, Laura Simonazzi aveva vinto il titolo di Stellina dell'Avanti!⁸⁹ Anche nella **Sezione Cavazzoli Sud-Gattaglio** le cose erano andate magnificamente bene:

I giovani socialisti hanno organizzato una “Serata” di arte varia con esibizione di giovani compagni (...). Apprezzati Montanari per l'organizzazione e Dallari e la Corsi per l'esibizione.⁹⁰

Sempre a favore dell' “Avanti!” i giovani dello stesso Gruppo, oltre ad impegnarsi a distribuire settimanalmente il quotidiano socialista, avevano avviato una raccolta “di bocchetti e bottiglie”. Meno bene le cose erano andate a **Quattro Castella** “per colpa di giove pluvio”, ad **Albinea** (ma avevano ugualmente contribuito “pro Avanti!”), mentre nella **sezione di Porta Castello a Reggio città** (“non hanno fatto la serata per carenza di locale ma hanno ugualmente distribuito coccarde”) e in quella di **Villa Coviolo** “non potendo fare la Serata giovani Avanti! organizzeranno un torneo di gioco a carte nei locali della cooperativa”.⁹¹

In una fase espansiva per il M.G.S. reggiano, il 1949 si chiuderà la notte di Natale con il fermo operato dalla celere, di quattro giovani socialisti che distribuivano davanti alle principali chiese cittadine (Duomo e Basilica della B.V. della Ghiara), un foglio pubblicato sul “Socialista Reggiano” come supplemento, che conteneva lo scritto di un prete “marxista”, don Angelo Spadoni, soprannominato “Prete di Dio” (tit.: *I veri e profondi aspetti divini e cristiani del Natale*). La distribuzione dell'articolo di don Spadoni, un religioso che turbò all'epoca la quiete del clero locale, venne dunque considerata una provocazione che non poteva essere tollerata. Tutto però poi si risolse in una bolla di sapone.⁹²

13. I Falchi Rossi ai primi del 1950

Con il nuovo anno il movimento giovanile socialista entrava in una congiuntura politica favorevole alle proprie esigenze ed alla propria sensibilità. L'acquisizione di una preparazione ideologica leninista, l'uso di metodi e di strumenti organizzativi nuovi oltre al clima politico nazionale ed internazionale facevano sì che l'M.G.S. dovesse essere utilmente spronato a guardare in avanti ed a pensare in grande. Così con un articolo del responsabile nazionale Dario Valori apparso sul "Socialista Reggiano" del 7 gennaio, veniva indicato l'obiettivo di "70 mila giovani al partito entro il 1950".⁹³ Nel numero della settimana successiva (14 gennaio) un articolo del responsabile provinciale dell'A.F.R.I. Arrigo Poli, più specificamente rivolto al discernimento delle problematiche locali e riferito all'organizzazione dei falchetti, si attardava su vaghe motivazioni politico-pedagogiche per asserire la necessità di dotare ogni sezione di uno stormo di Falchi rossi.

La guerra ha sconvolto la mente di molti giovani.(...) Terminata la guerra, si è accentuata sempre più la miseria del Paese e quindi anche della gioventù mentre le edicole si sono riempite di giornalini a fumetti, nelle sale cinematografiche si è cominciato a proiettare films i quali, invece di sviluppare il senso del bene, della pace, facendo dimenticare gli orrori della guerra e condurre gli spiriti esaltati alla realtà, non si è fatto altro che insegnare ad odiare, ad invitare alla vendetta con la proiezione e pubblicazione di avventure surrealiste, le quali hanno aumentato l'opera immorale della guerra(..). Per impedire il ripetersi di simili cose noi Falchi Rossi insistiamo col volere aumentare il numero degli iscritti (...).

Questo lo otterremo grazie all'intenta opera dei gruppi di conquistatori, cioè i migliori di ogni stormo, coloro che nella scuola o nel caseggiato (...) instancabilmente reclutano, conquistano nuovi ragazzi e nuove bambine. Sono coloro che sanno cosa significhi portare al nostro movimento anche un solo ragazzo e consapevoli di ciò parlano ad ogni ragazzo, ad ogni bambina additando loro chi vorrebbe che i lavoratori italiani fossero schiavi dei dirigenti della politica americana (...).⁹⁴

L'articolo di Poli veniva considerato un vero e proprio strumento di piano, opportunamente sostenuto anche da un originale concorso indetto dal Centro provinciale dei Falchi Rossi. I vari stormi partecipanti, nell'arco di otto tappe complessive, si impegnavano a reclutare il maggior numero di ragazzi e bambine. Al termine fissato, lo stormo primo classificato avrebbe vinto un pallone da calcio, il secondo un abbonamento al "Falco Rosso". I risultati del concorso sarebbero stati pubblicati sul "Bollettino dei Falchi Rossi".⁹⁵ Tra il 22 gennaio ed il 19 febbraio il CPG stabiliva un piano di intervento (una serie di riunioni dei "falchetti"), a Scandiano-Cà de' Caroli, a S.Vittoria-Gualtieri, a Canali-Albinea-Borzano, a Bagnolo in Piano-Fab-

brico a Cella-Cadè-Gaida-S.Ilario. Mentre domenica 22 gennaio si svolgeva una riunione “del Consiglio Provinciale Giovanile (...)” ed Ognibene (...) parla(va) delle bandiere giovanili, di “Gioventù Socialista”, dei Gruppi di Studio, delle Zone, delle *Primavere della gioventù*, del Piano di attività dell’ASSI e (soprattutto) dei Falchi Rossi⁹⁶, iniziava la ricognizione dei dirigenti provinciali del MGS nelle sezioni periferiche per incitare al consolidamento dell’ancor fragile organizzazione dei “giovanissimi”. Così “Poli a **Scandiano**” relazionava “sul nuovo programma dell’AFRI” verificando come il locale Stormo fosse ben organizzato. Era stata anche formata una squadra di calcio di falchetti, sebbene mancasse il pallone. Lo stesso Poli

illustrò poi il grande campeggio dei Falchi Rossi in programma per il 1950, chiuse quindi la riunione invitando tutti i giovanissimi a partecipare al “**Carnevale del Ragazzo**” che si doveva svolgere a Reggio Emilia (nel pomeriggio) al Circolo Zibordi.⁹⁷

Anche a **Cà de’ Caroli** la situazione era buona. Nel corso della riunione un compagno del CPG

dopo aver illustrato le basi per cui è sorto (l’AFRI), ha spiegato il dovere di ogni Falco e le modalità del campeggio 1950.

I ragazzini si erano impegnati

ad aumentare il numero degli iscritti (...) a diffondere 10 copie de ‘Il Falco Rosso’ ogni mese, (ad) organizzare una piccola commedia per la festa de «**Il Carnevale del Giovane** (sic)». Si è notato un aumento di 10 falchi nello Stormo di Cà de’ Caroli grazie all’attività svolta dal responsabile Contardi Giuseppe e (quella) del bravo Falco Algeri Gianni.⁹⁸

La sezione di **Sant’Ilario**, che aveva un gruppo giovanile molto attivo, era riuscita ad irrobustire il proprio stormo, il primo a costituirsi in provincia stando ai resoconti del settimanale della Federazione reggiana del PSI. Alla festa del tesseramento

presiedeva (...) la compagna Greci. Dopo vari interventi interveniva (*sic*)“il compagno Davoli del CPG (...) In una simpatica atmosfera di entusiasmo, offerto da una giovanissima falchetta, la presidenza riceve(va) un magnifico dolce (...) inviato alla locale casa di riposo. (...)

Accompagnati dalla fisarmonica del giovane Pagliarini, si (era)no svolti i noti ‘quattro salti in famiglia’. Nel frattempo (s’era) notat(a) la piccola Ruzzi Ave che finalmente (era) riuscita ad entrare nella nostra bella associazione dei Falchi Rossi. Fra (i presenti) il responsabile giovanile di Castelnuovo Sotto (...).

La festa di S.Ilario si rivelò un produttivo momento di riflessione sull’AFRI reggiana.

Diversi compagni (...) si sofferma(ro)no sulla necessità di organizzare e potenziare gli stormi dei Falchi Rossi, i quali sta(va)no già sorgendo in tutta la provincia (...).⁹⁹

Nella riunione che si tenne a **Villa Canali (Reggio Emilia)** ai primi di febbraio, i Falchi Rossi trainati dal giovane Sauro Camellini, si erano impegnati a fare una raccolta di bottiglie per costituire la “banca dei giovanissimi”, a redigere un giornale murale, ad organizzare una squadra di calcio, a diffondere 7 copie de “Il Falco Rosso”. Nelle elezioni che si erano svolte in sezione, responsabile dello Stormo era risultato Athos Vezzani, mentre per la stampa e propaganda aveva ottenuto i necessari suffragi Gianni Giorgini.¹⁰⁰ A **Borzano** nella stessa settimana Umberto Vezzani era stato nominato responsabile dello stormo. I falchetti della frazione di Albinea promettevano di aumentare gli iscritti reclutando soprattutto le bambine. Promettevano inoltre di impegnarsi in attività ed iniziative varie a partire dalla primavera quando la Sezione borzanese sarebbe stata terminata.

Le riunioni in provincia a volte conducevano i dirigenti del Centro provinciale AFRI a scoperte poco piacevoli, frutto della disorganizzazione. A **Gualtieri**, ad esempio, il MGS aveva fatto confusione iscrivendo ai falchi rossi i giovani fino a 20 anni e più.¹⁰¹ L'imbarazzo del responsabile del C.P.G. era stato evidente. Ma alla fine venne fatta chiarezza. Così una parte dei falchetti (quelli fino a 14 anni) era rimasta nell'AFRI e una parte venne recuperata dal M.G.S.¹⁰² Più produttiva si rivelò la riunione dei falchetti della frazione gualtierese di **Santa Vittoria**, ben organizzati dall' “adulto” Setti, che si erano impegnati a fare un giornale murale da esporre davanti alla sezione, a diffondere 7 copie de “Il Falco Rosso” ogni mese. Era stato inoltre eletto capo stormo Mario Fontana.¹⁰³

Di tanto in tanto i responsabili del movimento giovanile e dell'AFRI ribadivano sul periodico del PSI reggiano i propri obiettivi prioritari. Il responsabile della Commissione dei Falchi Rossi l'11 marzo scriveva:

(...) In campo nazionale la nostra Associazione si è proposta l'obiettivo di 20.000 Falchi Rossi (...). Noi di Reggio Emilia (...) (dobbiamo) raggiungere l'obiettivo di 1000 Falchi Rossi. Ora siamo 500 però vi sono nella nostra provincia migliaia di ragazzi indipendenti.

Il responsabile provinciale Arrigo Poli ribadiva la necessità di “dare la tessera a tutti i figli dei democratici italiani”, il che avrebbe significato

togliere la possibilità di sviluppo e di azione alle organizzazioni infantili che perseguono scopi e reazioni (sic!) antipopolari (...).

Interessante una sua citazione sia per il richiamo alla nascita dell'AFRI che alla situazione della rete organizzativa dei falchetti reggiani:

(...) dobbiamo dare al Centro Nazionale dei Falchi Rossi il nostro massimo aiuto per-

chè questa seconda campagna di tesseramento a così breve distanza dalla nascita del nostro Movimento, non abbia ad essere trascurata e perpetuamente sottovalutata come purtroppo accade in alcune sezioni della nostra provincia.¹⁰⁴

Tuttavia, in quell'inizio 1950, "lenta ma inesorabile", la costituzione di stormi di Falchi Rossi procedeva. Tra le riunioni periodiche indette dal C.P.G. in provincia, a **Ciano d'Enza**, Veraldo Gennari venne eletto responsabile dello Stormo locale. Erano 15 i Falchi Rossi presenti alla riunione, 25 gli iscritti e tutti acquistavano "Il Falco Rosso". L'impegno maggiore dei falchetti cianesi era teso a costituire la "Banca dei Giovanissimi". Al termine della riunione venne ancora una volta cantato l'Inno dei pionieri della pace.¹⁰⁵ Una buona situazione venne riscontrata anche alla riunione di **Quattro Castella**, alla quale parteciparono una decina i Falchi. Il capo stormo Ivano Grasselli si impegnava a dar vita alla "Banca dei Giovanissimi" e a redigere un giornale murale da affiggere davanti alla Sezione. Tra le iniziative dello stormo andava annotato anche l'impegno preso dal segretario "adulto" Animini, ad esporre alcuni lavori eseguiti dai Falchi Rossi locali nella mostra dell'artigianato castellese.¹⁰⁶ Domenica 26 marzo un'altra riunione, alla presenza di un inviato del CPG, portava alla luce la situazione dei "falchi" a **Cadelbosco Sopra**. Da essa si evinceva che lo stormo locale si era organizzato grazie alla faticosa opera proselitistica ed organizzativa di un giovane socialista, Aimo Dallari. Erano inoltre in programma iniziative "di carattere finanziario" (Banca del Giovanissimo?) e il "giornale murale da esporre davanti alla sezione". I Falchi Rossi di Cadelbosco domenica 2 aprile avrebbero poi disputato un incontro di calcio contro i loro compagni di S. Vittoria.¹⁰⁷

14. La "vetrina" delle esperienze degli stormi sulle pagine del "Socialista Reggiano"

Il consolidamento dell'Associazione reggiana dei Falchi e delle Falchette induceva i dirigenti giovanili o i militanti delle diverse sezioni a proporre confronti tra le esperienze dei diversi stormi. La "vetrina" era uno strumento di conoscenza reciproca che favoriva l'imitazione ed il lavoro capillare. E il periodico provinciale del Partito si prestava ad ospitarla pubblicando i contributi che via via venivano proposti dalle sezioni. In quel periodo l'attività a favore della costituzione dei gruppi falchisti, andava di pari passo con lo sviluppo del MGS. Essa aveva ripreso slancio verso la fine del 1949, ma non erano tutte rose e viole. Un caso esemplare, nel bene e nel male, è quello dei Falchi Rossi della **sezione di Santa Croce Esterna** nel capoluogo. Non mancavano infatti le difficoltà di organizzazione dei ragazzini nelle realtà di grande insediamento popolare. Quivi, in genere,

l'influenza comunista era schiacciante, il PCI costituiva davvero il catch all Party della pubblicistica politica più recente. Tuttavia, proprio in queste zone i socialisti erano capaci di radicarsi attraverso strategie unitarie e con qualche sforzo organizzativo e di fantasia.

Era molto tempo che l'attività del Gruppo Giovanile di S.Croce Est. era ferma. Era ferma perchè i giovani dirigenti e compagni non avevano preso a cuore la immensa possibilità di reclutamento dei giovani indipendenti della Villa. Le cause di questo rilassamento, si deve imputare (sic) al poco attaccamento al Partito, perchè i giovani della Sezione, o per motivi di lavoro o per altri impegni non davano quella attività necessaria. Ma purtroppo di questi giovani indipendenti non restano molti, perchè altre Associazioni ne hanno reclutato moltissimi. Ora, che i giovani di S.Croce si sono accorti di avere sbagliato, si sono messi al lavoro (dice un vecchio proverbio: Si chiude la stalla quando i buoi se ne sono andati) per reclutare i giovanissimi della Villa, per formare lo Stormo dei Falchi Rossi. Ci sono riusciti, per la buona volontà di due giovani compagni della Sezione, che hanno reclutato in pochi giorni 10 Giovanissimi nominando il loro responsabile e cominciando a fare loro un dopo scuola per il periodo delle vacanze Natalizie. Questi giovanissimi si impegnano di reclutare altri quando ritorneranno alla scuola, facendo opera di persuasione.¹⁰⁸

Ennio Ferretti descrive quindi le modalità attraverso cui i giovani socialisti della sezione avevano organizzato il doposcuola, un'attività faticosa per chi la conduceva, alla quale erano però giunti riconoscimenti sia dai giovanissimi che dai loro genitori:

Vorrei raccontarvi come si svolge il doposcuola dei Falchi Rossi di S.Croce. Essi non battono ciglio sotto lo sguardo attento e vigile dell'insegnante B., fanno il loro compito delle vacanze, leggono i libri di lettura, e quando hanno terminato, invitano l'insegnante a leggere loro un racconto storico. Così si vive giornalmente allo stormo dei Falchi Rossi di S.Croce e vorrei invitare anche tutti gli altri stormi della provincia a fare come a S.Croce. Quale sarà lo Stormo dei Falchi Rossi che batterà S.Croce? Coraggio dunque S.Croce aspetta!¹⁰⁹

Un altro elemento importante per questa "vetrina" dei Falchi Rossi reggiani era la pubblicazione di scritti che mostrassero la differenza tra il modo di sentire dei falchetti e quello dei giovanissimi delle organizzazioni clericali e di centro-destra. I Falchi Rossi conoscevano le cosiddette "grandi verità della vita", un concentrato di marxismo spicciolo e di concetti elementari dell'Umanesimo socialista. Il **tema in classe** di un falchetto vittoriese che inquadrava nel giusto contesto economico e sociale classista, i propri sentimenti filiali e la reverente memoria del padre defunto, poteva costituirne un esempio calzante. Il giornale riportava il tema per esteso e come tale viene riportato:

Ieri mentre stavo in classe pensavo se un giorno, col passare degli anni diventassi ricco. Io non vorrei avere delle botteghe, delle macchine, dei caffè, ma desidererei solo che

nella mia famiglia ci fosse il babbo. Il babbo per noi era un Dio, partiva alla mattina, col cestone sul portapacchi, e arrivava alla sera tutto contento cantando, poi quando arrivava in casa ci chiamava vicino a sè e ci raccontava delle novelle prima di cenare. Era buono, ci voleva tanto bene ed ogni giorno che andava via ci portava sempre a casa qualche cosa per sfamare le nostre bocche. Anche io volevo tanto bene al mio povero papà! Poi vorrei avere una casetta migliore con mobili più belli perchè i miei sono tutti rotti, tutti bucati e la casa è tutta scalcinata. Però mi piacerebbe soltanto di avere almeno due camerette da letto, perchè adesso ne abbiamo solo una in sette. E siamo molto stipati. Io non desidererei altro, soltanto di poter vivere in quella casetta col babbo e tutti i miei fratellini. *Il Falco Rosso Fontana Mario.*¹¹⁰

Dai toni un po' patetici del tema in classe (e con qualche probabile intervento adulto) lo stesso numero del "Socialista", quello del 18 febbraio 1950, passava al "**Carnevale del Ragazzo**". Il meeting esilarante, almeno nelle premesse, si svolse il martedì grasso (21 febbraio) del 1950 alla sala del Circolo Zibordi, un locale che mantenne, nella seconda metà degli anni quaranta e per buona parte dei cinquanta un'importanza centrale come luogo di svago, di cultura e persino di supporto logistico alle varie attività del partito socialista reggiano. Altro elemento da porre in "vetrina" erano la *tessera* e il *Concorso tra i falchetti*, con la contemporanea comunicazione alle sezioni - tramite il "Socialista" - della necessità di

prenotare al più presto possibile le tesserine dell'anno 1950. La tessera dei Falchi Rossi annunciata sul giornalino «Il Falco Rosso» è magnifica; ha quattordici pagine a colori con moltissimi disegni. La copertina pure a colori, è in cartoncino non facilmente logorabile. Vi sono due paginette riservate alle firme autografe dei dirigenti politici democratici ed in special modo del PSI (...) le tesserine costano solo L.10 per tutto l'anno (...).

Dalla Federazione socialista si chiedeva ai capi stormo: 1. "L'elenco degli iscritti (cognome, nome, paternità, data di nascita)"; 2. "Numero di copie de "Il Falco Rosso" necessarie per la diffusione"; 3. "Elenco dei nuovi iscritti per la classifica del Concorso 1950".¹¹¹ Il Concorso tra i Falchi Rossi reggiani per il 1950 era ancora alle prime battute, ma la concorrenza tra i vari stormi all'interno delle sezioni, alimentata dai giovani più adulti e dagli improvvisati educatori socialisti delle sezioni, stava già dando i suoi frutti.¹¹²

Anche lo scritto di Erasmo Boiardi sullo **stormo della sezione di S.Stefano** pubblicato sul "Socialista" del 22 aprile 1950 rappresentava un classico articolo-vetrina il cui scopo informativo era ampiamente superato dagli intenti emulativi che voleva infondere nei compagni più attenti alle problematiche falchiste. Veniva peraltro enfatizzata la prassi della diffusione dell'Avanti! da parte dei Falchi Rossi di Santo Stefano, un fenomeno che si divulgherà a livello nazionale anche se, si pensa, con risultati pratici assai modesti.

Lo Stormo di S.Stefano è uno dei migliori funzionanti della città, non solo il migliore funzionante ma anche uno dei maggiori come quantità di ragazzi. Esso è sorto all'inizio di quest'anno per la buona volontà del bravo compagno Poli Arrigo e del segretario. (...) Tutte le domeniche mattine si uniscono questi piccoli pionieri del Socialismo, per discutere i loro problemi, ma noto che sempre ne mancano due. Quali sono? Sono i due bravi fratelli che si alzano alla mattina presto e fino a mezzogiorno vanno a portare l'Avanti! in tutte le case delle vie limitrofe a Corso Garibaldi. (...) In questo Stormo si sono dovute costituire due squadre perché i giocatori sono oltre 25. Una è più brava dell'altra. La più piccola è senz'altro quella dove il piccolo portiere Dante Baricchi, si è fatto onore".¹¹³

15. Il Convegno nazionale della gioventù socialista (Modena, 13-16 aprile 1950)

Un'importante tappa nello sviluppo dell'associazione "falchista" si rivelerà il "Convegno Nazionale della Gioventù Socialista italiana" che si terrà a Modena il 16 aprile.¹¹⁴ Essendo la prima gita fuori Reggio dei "falchetti" locali essa si rivelò un forte strumento di coesione. Assieme ai giovani socialisti, vennero fatti partecipare anche i Falchi Rossi. Quel giorno, essi dovevano assumere un impegno:

(...) saremo sempre più uniti perché vogliamo la pace, cercheremo di fare sempre più grande la nostra Associazione perché una vera pace sia ottenuta e, con essa, un avvenire sereno e felice per tutti bambini d'Italia. A Modena i falchi rossi dovranno partecipare con un complesso (*sic*) quindi occorre che tutti gli Stormi preparino cartelli con scritte degne di una manifestazione nazionale. Questa giornata deve segnare anche per i Falchi Rossi un motivo di orgoglio sia per il Convegno, come per la **prima gita a carattere provinciale organizzata dai falchi rossi**. Che gioia vedere i pulmann (*sic*) zeppi di ragazzi, ansiosi di arrivare in Modena eroica, per dimostrare la vitalità dell'Associazione Falchi Rossi ansiosi di sfilare (...) per portare la bandiera dello Stormo in prima fila. In prima fila avremo anche i nostri bravi Conquistatori, che in questi ultimi giorni si sono prodigati (...) per edificare la nostra bella Associazione che si appresta a diventare il vivaio del Movimento giovanile. Diremo al Convegno (...) che diffondiamo 300 copie de 'Il Falco Rosso' (...).¹¹⁵

A Modena i Falchi Rossi di tutte le sezioni dovevano intervenire con una tenuta standard (tipo scout):

devono avere il cappellino rosso e indossare divise sportive.

Venivano perciò invitati

tutti i compagni giovani e anziani (a) curare particolarmente la partecipazione dei giovanissimi.¹¹⁶

I lavori dell'importante Convegno prevedevano anche una specifica seduta della Commissione centrale dei Falchi Rossi. La riunione veniva aperta dal responsabile nazionale Luciano Borciani:

E' (...) la prima volta (egli disse), che il nostro partito ha intrapreso questa attività; il ragazzo deve essere educato dalla società ma purtroppo questa non educa ma opprime. Esiste una mostruosa macchina che sorse al principio di questo secolo (...) la quale cercava di sviluppare fisicamente i ragazzi, per prepararli alle guerre. Ma la macchina (...) esiste ancora (...). Quindi sorge la necessità di intensificare il nostro lavoro per impedire definitivamente che la educazione del popolo sia monopolio della borghesia.

Borciani ribadiva anche la necessità di migliorare i rapporti "con i nostri fratelli Pionieri", tema ricorrente all'epoca ai vertici dell'AFRI, soffermandosi su vari problemi organizzativi.

'Il Falco Rosso' - continuò Borciani - uscirà tra breve totalmente modificato (...). Tra poco, se le condizioni finanziarie ce lo permetteranno, usciranno due giornalini, uno per i più piccoli, l'altro per i più grandi. (...) ¹¹⁷

Intanto, nel corso dell'assemblea nazionale di Modena, un'importante dato sulla situazione generale dell'AFRI veniva fornita dall'allora *leader maximo* Dario Valori. Alla domanda di un giovane cronista del "Socialista Reggiano":

Cosa pensi dell'obiettivo fissato da Nenni alla G.S. secondo il quale entro il prossimo convegno nazionale dovremo aver raddoppiato il numero degli iscritti?

Valori rispondeva che i giovani socialisti erano nel complesso "poco più di ottantamila" ed "oltre ventimila" erano i Falchi Rossi. ¹¹⁸

16. La ripresa organizzativa dell'A.F.R.I. reggiana: la *Primavera Giovanile* a Castelnuovo Sotto

Un telegramma di Pietro Nenni al Centro giovanile provinciale col quale si compiaciava del contributo che quest'ultimo, in termini politici ed organizzativi, aveva dato alla buona riuscita del IV convegno nazionale giovanile di Modena ¹¹⁹, dava il via alla ripresa delle attività del MGS reggiano. Nella *sezione socialista di S. Pellegrino-Risorgimento*, si era svolta una delle tante riunioni che il CPG teneva ai Falchi Rossi reggiani. Nella fattispecie essa era "stata tenuta dai giovani Guidelli e Dazzi. (...)". Dopo varie discussioni era stato eletto il nuovo Comitato Direttivo dei giovanissimi. Nel resoconto sull'attività svolta in aprile c'era, al primo posto, una "visita alla tipografia popolare, con distribuzione di biglietti da visita ai Falchi". Era inoltre stata costruita una "cassetta salvadanaio da tenere in Sezione a

disposizione di chi volesse offrire pro Falchi” e si era giocata una “partita di calcio contro S.Stefano e Canali”. Il carnet delle attività che i falchetti della sezione avrebbero dovuto svolgere era nutrito:

1) Gita in bicicletta ad Albinea con colazione al sacco in data 8 maggio; 2) Svolgere parecchie partite nel mese di maggio; 3) Giornale murale da costruirsi nel mese di maggio; 4) Organizzare la gita che si terrà nelle prime domeniche di luglio col camioncino in località da destinarsi.¹²⁰

Intanto, con l'avanzare della primavera, l'attività del Movimento giovanile si intensificava. Domenica 14 maggio in Federazione (Via Matteotti, 7), si svolgeva il *1° Consiglio provinciale dell'AFRI*. Tutti i capi storno “o chi ne fa le veci” - recitava il comunicato apparso sul “Socialista” del 13 maggio - e le “responsabili delle falchette” erano caldamente invitati ad intervenire. L'ordine del giorno era il seguente:

1) Lancio dell'attività dell'AFRI; 2) Costituzione del Comitato Esecutivo; 3) “Repubblica del Ragazzo”; 4) Campeggio Provinciale; 5) Varie ed eventuali (...).¹²¹

Veniva ancora una volta citato, il tema del 2° campeggio “falchista” che come si vedrà sarà soppiantato dalla partecipazione dei “falchetti” alla “Repubblica dei ragazzi”. Organizzata dall'API, la “Repubblica” si rivelerà un fallimento, in quanto l'accampamento che a Felina di Catelnuovo Monti ne costituiva il territorio, venne chiuso per l'intervento della Prefettura.¹²² La reazione delle gerarchie ecclesiastiche e dell'Azione Cattolica contro il movimento democratico dei giovanissimi cominciava a manifestarsi sempre più frequentemente. Dopo i drammi e le distruzioni della guerra, l'infanzia fu al centro di attenzioni e di interessi fortissimi. Anche l'UDI con l'adesione di numerose organizzazioni si dava da fare in questo senso; recependo lo spirito della *Giornata internazionale dell'infanzia*, costituiva a Reggio il **Patronato per la difesa dell'infanzia**.¹²³ E l'annunciata prima riunione del Consiglio provinciale dell'Associazione dei Falchi Rossi (14 maggio 1950) a cui, “nonostante la cattiva giornata” parteciparono “i capi di 12 stormi” si occupò, nell'intervento di Erasmo Boiardi, dei problemi generali dell'infanzia:

Il Comitato Esecutivo della Federazione Mondiale della Gioventù democratica - sostenne Boiardi -, ha sottolineato l'importanza che assume questo problema (della miseria dei giovanissimi, Ndr) ed ha indetto per il 1° giugno la festa internazionale per la difesa dell'infanzia nel mondo.¹²⁴

Boiardi ribadì l'intenzione dei dirigenti di fare dell'AFRI un ulteriore strumento di lotta contro la borghesia, accennando nel suo intervento all'opposizione che l'Associazione “falchista” subiva da parte della stampa

clericale e moderata:

Alcuni giorni or sono giornali antidemocratici di Reggio hanno calunniato noi e i fratelli Pionieri per ostacolare il nostro lavoro. Ebbene rispondiamo a questi diffusori di oscure menzogne che non c'è niente da fare, anzi questo contribuirà a rafforzare la nostra Associazione.

Concludeva la sua relazione - dalla quale si evinceva peraltro che i falchi rossi reggiani erano oltre settecento - trattando alcuni aspetti organizzativi. In particolare spiegava

(...) come si deve organizzare uno Stormo, come debbono essere le riunioni dei falchi rossi, come dobbiamo diffondere il nostro giornalino. Conclude(va) ringraziando i resp. Stormi che (era)no riusciti in breve tempo a dar vita ad un'associazione di oltre 700 aderenti, ringrazia(va) inoltre il responsabile giovanile (Arrigo Poli, Ndr) e tutta la Commissione Giovanile Provinciale che a(veva) dato la possibilità di fare uscire ogni mese il bollettino di indirizzo interno (...) - ringraziava infine - «Il Socialista» che ci concede un po' di spazio (...).

Umberto Guidelli, il cui intervento era teso ad evidenziare gli aspetti sportivi dell'attività dei falchi, annunciava l'organizzazione di un vero e proprio **campionato di calcio** dell'AFRI che avrebbe preso il via al termine delle scuole.

«Ogni stormo deve avere la sua squadra di calcio - si leggeva sul "Socialista" - perché finite le scuole il Centro organizzerà un campionato di tutti gli stormi della provincia». (...) Infine ha trattato l'attività escursionistica; spiegando come si deve (*sic*) organizzare le gite in bicicletta, gite esplorative e gite in camioncino, ecc. (...).

Prendeva poi la parola per il terzo comma all'ordine del giorno Arrigo Poli. Anch'egli accennava al 2° campeggio dei Falchi Rossi:

Egli parla a lungo del campeggio che i falchi rossi faranno nella campagna estiva trattando in modo particolare le iniziative finanziarie.

Passa infine a trattare l'attività artistica (...) ogni stormo deve avere la propria filodrammatica, il proprio balletto, la propria scenetta comica (...) e cita lo stormo di Novellara che ha già incominciato un serio lavoro in questo campo, per la buona volontà della compagna Valli Adriana. Fra l'entusiasmo di tutti i presenti si termina la riunione al canto dell'inno dei Pionieri.¹²⁵

Nell'ambito del risveglio organizzativo primaverile, il 21 maggio era stata organizzata a **Castelnuovo Sotto**, per volontà del CPG, una grande festa della Gioventù socialista definita "**Primavera giovanile**", cui parteciparono il responsabile giovanile provinciale Claudio Davoli e quello nazionale Dario Valori.¹²⁶

Domenica scorsa ha avuto luogo l'annunciata 'Primavera giovanile' (...) che ha interessato i ragazzi, le bambine, i giovani, le ragazze e gli adulti popolarizzando le nostre associazioni come l'ASSI e i Falchi Rossi. (...) con la loro conferenza, proiezione cinematografica e torneo di calcio i Falchi Rossi hanno popolarizzato la loro bella associazione (...).¹²⁷

Intanto Erasmo Boiardi, un attivo ed intelligente quadro del movimento giovanile socialista reggiano veniva "catturato" da Valori per sostituire Borciani alla presidenza dell'AFRI nazionale. Sul "Socialista" del 3 giugno un palchetto riquadrato con la foto di Boiardi e Valori al finestrino del treno che li avrebbe condotti a Roma, recava la seguente didascalia:

Al Compagno Boiardi che qui vediamo in compagnia di Dario Valori e in procinto di partire per Roma perché chiamato a far parte della Commissione giovanile Centrale per svolgere il lavoro dei Falchi Rossi, il C.P.G. invia il suo affettuoso augurio di buon lavoro.¹²⁸

In occasione della manifestazione nazionale per l'«Avanti!» che si svolse a Ferrara il 3 e 4 giugno 1950 i socialisti reggiani si mobilitavano per condurvi il maggior numero di persone: tra questi una schiera di Falchi rossi che un articolo satirico firmato come al solito dall'*Insulfrinatore* descrive così:

(...) dovrei parlarvi (...) di Bernoldi (Dante, Ndr) e della Gardenia (Prandi, Ndr) che ha fatto da madre a 20 bambini non suoi (...).¹²⁹

Si trattava ovviamente dei Falchi rossi reggiani in gita-premio a Ferrara.

17. L'estate falchista e il trenino della pace

In un articolo pubblicato sul "Socialista Reggiano" il 1° luglio 1950 Luciano Borciani, tracciando un identikit della sua associazione, l'AFRI, della quale descriveva le attese, le speranze e l'impegno per il suo consolidamento attraverso la cosiddetta "leva Fernando De Rosa", faceva il punto della situazione:

Il movimento dei Falchi Rossi sta attraversando una fase di impostazione del lavoro: dalle prime esperienze scaturite da un metodo di lavoro artigiano, spontaneo, si sta entrando in una fase di più intenso, di più serio, di più organizzato lavoro. (...) Siamo arrivati al punto cioè che l'ingigantirsi di tutto il movimento richiede una iniziativa tale che possa permettere, con la mobilitazione di tutti i nostri ragazzi, di dare a tutto il Movimento un'organizzazione capace e seria. Il Partito e la Gioventù Socialista indicano al movimento dei Falchi Rossi questa iniziativa: una leva, una grande leva lanciata nel nome del grande Eroe della Gioventù Socialista Fernando De Rosa. Una

leva che deve proiettare tutto il movimento all'esterno alla ricerca della unità delle giovani generazioni, che deve vedere esaurito il piano di attività estiva con tutte le sue manifestazioni, con tutte le sue gite, i suoi campeggi, le sue gare. Centinaia di migliaia di ragazzi che da poco hanno lasciato la scuola, hanno bisogno di essere organizzati; la loro attività deve essere regolata. (...) «Per il Partito e per la pace - 50.000 ragazzi ai Falchi Rossi», questa è la nostra parola d'ordine. Perché il Partito possa sempre più vitalizzarsi, perché sul fronte della pace si schierino migliaia di ragazzi con i loro temi, i loro pensierini, perché l'organizzazione dei Pionieri abbia ad essere rafforzata dall'immissione di nuove forze, il movimento dei Falchi Rossi lancia la Leva Fernando De Rosa (...).¹³⁰

Se Borciani “mostrava la via”, cioè indicava il percorso da seguire, la **1.a Grande Festa provinciale dell'«Avanti!»** del luglio 1950 dimostrava che tutto sommato i giovani “virgulti” del socialismo reggiano avevano intenti molto più prosaici. Se, da un lato, dal periodico della Federazione giungeva il riconoscimento che “tutte le domeniche i Falchi Rossi di ogni località si mobilitano per fare la diffusione dell'Avanti!”¹³¹ dall'altro, nella grande festa che si svolse ai Giardini pubblici di Reggio, si diede vita all'iniziativa del “trenino della Pace”. Il trenino si rivelò uno degli strumenti più efficaci, per catturare l'attenzione dei falchetti. E in effetti ottenne uno straordinario successo, probabilmente di gran lunga superiore a quello della Repubblica dei Ragazzi, che venne propagandata con tambureggiante insistenza dalle organizzazioni giovanili unitarie della sinistra ma che molti fra i giovanissimi sentivano lontana dalla dimensione prevalentemente ludica che, data l'età, era loro assai più congeniale.

I Falchi Rossi, nella festa dell'Avanti!, avranno un trenino (...) con tante belle carrozze addobbate a festa, avranno una piccola stazione con la sala d'aspetto, le biglietterie, vi sarà il capostazione, il capotreno, i controllori, ecc. Tutto questo sarà diretto dai Falchi Rossi e magari il trenino avrà un Falco macchinista e uno fuochista. Falchi e Falchette Rosse di tutta la provincia: il trenino della pace comincia già a sbuffare; correte dal segretario di sezione e, pestando forte i piedi, chiedetegli che vi organizzi una gita alla Festa (...). Alla Festa avremo anche il compagno Pietro Nenni segretario nazionale del PSI e segretario del comitato mondiale dei partigiani della pace (che) ci farà comprendere tutte le brutture che porta la bomba atomica (...).¹³²

Il problema del reclutamento dei “falchetti” venne ripreso in sede locale da Arrigo Poli, mentre già si adombrava l'equivoco della doppia appartenenza all'AFRI e all'API che negli anni successivi finirà per svuotare di contenuti originali l'azione dei Falchi Rossi:

La «Leva» Fernando De Rosa, di cui parliamo (...) in altra occasione, sta per essere lanciata! (...) Seguendo l'esempio di Fernando De Rosa nella lotta per la libertà di Spagna, ove egli fu tra i fondatori della Gioventù Socialista Unificata a noi, ai ragazzi democratici spetta il compito della unità inscindibile delle giovani generazioni; tenendo

presente questo (...) potremo accingerci a lanciare la «leva» facendo sì che essa sia quella grande iniziativa che ha per scopo l'apporto continuo di inesauribili nuove forze alla grande organizzazione unitaria dei ragazzi, alla Associazione Pionieri d'Italia. Questo vogliono i Falchi Rossi! Nessun tentennamento, nessun indugio, nessuna remora di sorta dovrà farci desistere dall'ottenerlo.¹³³

D'altronde le prove generali per l'assorbimento dell'AFRI nell'API erano già state messe a punto. Era della fine d'agosto la pubblicazione del primo numero del "Pioniere", un giornalino glorioso che ebbe padrini autorevoli e che trovò la strada spianata alla penetrazione tra i "falchetti" grazie anche alla disponibilità della dirigenza dei medesimi a non sostenere più "Il Falco Rosso". Il nuovo giornale veniva pubblicizzato sul "Socialista" da una simpatica filastrocca e da una premessa che non lasciava adito ad equivoci autonomistici:

Verso la fine d'agosto uscirà "Pioniere" giornale che deve diventare la guida per i ragazzi italiani, l'elemento organizzatore ed educatore delle giovani generazioni. Esso sarà l'apportatore di nuovi elementi ideologici di una nuova concezione del mondo e delle cose.

Filastrocca del "Pioniere"

«Che cos'è? Un carabiniere?/Un brigante col trombone?/Un ginnasta o un pizzardone?//
«Ma la smetta, per piacere!/Lei non sa che sia il PIONIERE?/E' il giornale dei ragazzi,
per il qual andranno pazzi./Un giornale? Un giornalissimo, per il mondo giovanissimo! /
Lei potrà vederlo tosto: / uscirà il 27 Agosto./ E se non è troppo distratto/ora le spiego
com'è il fatto» // «Sarà dei soliti giornalotti, / con le parole dei fumetti...»// «Avrà i
fumetti, questo è pacifico, però sarà un giornale magnifico:/sei romanzi d'avventure, /
con bellissime figure, / e ogni sorta di personaggi, pellerossa, indiani, selvaggi, / bianchi,
negri, così così, / e perfino uomini di...» // «Che uomini?» «Ahi Non mi strappi il
braccio: / perfino uomini di ghiaccio./ Foreste vergini, città sepolte, / navi corsare a
vele sciolte... / Per riposare di tanti strapazzi / ha personaggi buffi e pazzi: / Candido,
Sambo, Cipollino,/Pero Pera che suona il violino, / Patatina e il sor Pomodoro, che
tiene molto al suo decoro.» // «Io protesto se lei permette: / la cultura, dove la mette?»
// «Nel PIONIERE, non abbia paura, / c'è posto anche per la cultura: / la Storia d'Italia
in poesia...» // «La Storia in versi? Mamma mia!» // «Non c'è ragione di temere: /l'ha
scritta Alberto Cavaliere. / Poi, spiegata per filo e per segno, / ecco la scienza, tutta in
disegno. / Poi lo sport: un manuale a fumetti / per diventar calciatori perfetti, / la vita
di Coppi romanzata/ in otto puntate raccontata, e dopo Coppi, naturalmente, / Bartali
e tutta quell'altra gente». // «Quanta roba, poffarbacco! / Batterà tutti per distacco» //
«Caro signore, lei deve sapere/ e proprio questo è un PIONIERE:/ il primo in tutto, il
più coraggioso, il più giusto, il più generoso, / primo a scuola, già si sa, /e nell'amare
la libertà.» «E quando arriva? / Tardi o tosto?» // «Gliel'ho detto: il 27 Agosto.»¹³⁴

19. La Repubblica dei Ragazzi

La Repubblica era una conquista recentissima per l'Italia da poco uscita da una lugubre avventura politica (il fascismo), da una catastrofica vicenda

bellica (la seconda guerra mondiale) e da una straziante guerra civile. La Repubblica era dunque un tema politicamente trainante ed ancora pregno di potenzialità e di anelanti attese. Era dunque inevitabile che sulla prospettiva di una Repubblica dei ragazzi scendesse dalle limitazioni che la situazione economica, sociale e politica, proiettava inesorabilmente sulla “repubblica degli adulti” (la Repubblica italiana), si appuntassero le attenzioni di una sinistra sonoramente battuta nel Parlamento e nel Paese, ma combattiva e forte dell’appoggio dei Paesi dell’Europa Orientale, URSS in testa. Della Repubblica dei Ragazzi si cominciò a parlare domenica 13 novembre 1949 nel corso del 2° *Convegno Provinciale dei ragazzi reggiani*, una specie di parlamentino delle organizzazioni democratiche dei ragazzi, coordinato da esponenti comunisti.¹³⁵ Dopo che Nizzoli (Pipetta), segretario provinciale dei Pionieri, ebbe illustrato la necessità di ingrandire numericamente la sua organizzazione, portando gli aderenti da 7.000 a 10.000 entro il 6 gennaio 1950, il partigiano “Eros” (Didimo Ferrari) sottolineò l’importanza di costituire anche in Italia una Repubblica dei ragazzi come quelle che si andavano formando nei paesi orientali. Mario Piccinini, intervenendo a sua volta, spiegò cos’era la Repubblica dei Pionieri ungheresi.¹³⁶ Nei paesi comunisti le organizzazioni dei Pionieri erano molto forti.¹³⁷ A differenza dell’esperienza italiana, avviata privatamente dai partiti della Sinistra, si trattava di associazioni educative promosse dallo Stato che, per definizione e scopi istituzionali, dovevano fiancheggiare il Partito comunista (o operaio) al potere.¹³⁸ Il lancio della cosiddetta “Repubblica dei Pionieri” (ma l’iniziativa verrà successivamente definita in vari modi) si svolse una domenica mattina, il 23 aprile 1950, al Circolo Gramsci. Nell’occasione vennero convocati anche i capi stormo dei Falchi Rossi.¹³⁹ La riunione fu presieduta “dal Falco Rosso e Pioniere (sic!) Aldo Piccinini”. Dal canto suo Mario Piccinini, Segretario provinciale dell’API, illustrò con una lunga relazione, le iniziative per il lancio “della grande ‘Repubblica del Ragazzo’(...)”. Erasmo Boiardi, per la componente socialista, confermò la partecipazione dei Falchi Rossi “a questo grande avvenimento (...)”.¹⁴⁰ La questione della partecipazione falchista alla «Repubblica» venne discussa (3° punto all’ordine del giorno) alla prima riunione del Consiglio provinciale dell’AFRI che si svolse nei locali della Federazione domenica 14 maggio ¹⁴¹, anche se, nella cronaca che ne fece Boiardi sul “Socialista”, non se ne ebbe traccia alcuna.¹⁴² Ci pensò Arrigo Poli, responsabile provinciale dei “Falchi”, a puntualizzare la questione con un articolo intitolato appunto *Repubblica del Ragazzo*. Poli scrisse che

Questo nome ha suscitato e sta suscitando molto interesse non solo nella nostra provincia, ma in tutta Italia e, direi anche all’estero, specie nei paesi a democrazia popolare le cui delegazioni saranno ospiti della Repubblica. La Repubblica ha quindi un’importanza nazionale ed è per questo che tutti i Reggiani debbono mobilitarsi (...).¹⁴³

La *Repubblica* era dunque un'iniziativa organizzata e diretta dai Pionieri. Tanto che nel suo articolo, il responsabile provinciale dei Falchi Rossi, mentre precisava che i partecipanti all'esperienza «repubblicana» «saranno suddivisi in turni di 10 giorni e verranno scelti fra coloro che hanno realizzato un punteggio notevole nelle attività preventivate per l'ammissione alla Repubblica» doveva specificare che

i Falchi Rossi (che) vi parteciperanno (...) si dovranno però riunire con i responsabili provinciali dell'API e studiare assieme la diffusione delle cartelle di cittadino onorario della Repubblica, come si debbono fare le raccolte pro Repubblica e tutto quanto verrà loro consigliato dall'API e dall'AFRI a mezzo di circolari e di bollettini, ma soprattutto a mezzo dei Comitati.¹⁴⁴

Era evidente la subalternità pacificamente accettata dai responsabili politici dell'AFRI nei confronti della più potente organizzazione pionieristica comunista. In questo senso i Falchi Rossi dovevano rispondere ad un autorità perlomeno bicefala. La subalternità si percepisce anche, se non altro, dall'immediato abbandono del progettato campeggio «falchista» con cui i dirigenti dell'AFRI avevano cercato di entusiasmare i giovanissimi nelle riunioni di Sezione o Stormo che si erano svolte nell'inverno. A questo campeggio aveva fatto esplicitamente cenno il documento scaturito dai lavori del 2° *grande Convegno giovanile provinciale* del 27 novembre 1949 nel quale si fissava per l'estate del '50, in una località montana dell'Appennino reggiano, un grande campeggio di 6 giorni «per i ragazzi più bravi».¹⁴⁵ Non era, dunque, espressione dei ragazzi bensì dei dirigenti adulti, la tendenza ad una crescente subordinazione politica all'A.P.I. dovuta in larga misura all'arrembante organizzazione comunista che, anche nel settore giovanile, mieteva sempre più evidenti successi. I comunisti erano favoriti peraltro dalla pratica attendista del PSI (i socialisti sono dei «va piano», si diceva anche dei dirigenti giovanili), giustificata dalle direttive unitarie e classiste di un'incombente «morandizzazione» del Partito. Ma, al di là della prevalenza di un partito sull'altro, la Repubblica dei ragazzi aveva un nemico giurato. La pericolosità che le forze clerico-moderate intravedevano nel progetto pedagogico social-comunista discendeva dall'obiettivo che API e AFRI si prefiggevano e cioè di rappresentare un modello educativo che fosse in qualche modo capace di coinvolgere tutti i ragazzi. Contro la «Repubblica» si scatenerà così una vera e propria battaglia propagandistica che l'Azione Cattolica combatterà senza esclusione di colpi. Prendendo a pretesto il fatto che, a differenza dell'A.C., i falchetti (e i Pionieri), erano organizzazioni miste di bambini e bambine, il clero arrivò ad obiettare persino sulla moralità di quelle associazioni.

(...) le associazioni democratiche API e AFRI non avviano i ragazzi ad atti osceni ecc.

- fu così costretto a precisare Arrigo Poli - ma (...) hanno un programma educativo nel quale l’Azione Cattolica vede un vero pericolo per l’attuale classe dirigente. Smettiamo tutte queste panzane - concludeva il responsabile dell’AFRI reggiana - e rispondiamo con il rafforzamento delle Associazioni democratiche.¹⁴⁶

L’importante tema della «Repubblica» venne ripreso ormai a pochi giorni dalla sua inaugurazione, nel corso di una riunione del Comitato direttivo provinciale dell’AFRI (4 luglio 1950) che al primo punto dell’odg recava: *I Falchi Rossi alla «Repubblica»*. Boiardi, che relazionò, espose i quattro punti sui quali i Falchi Rossi assieme ai Pionieri si dovevano mobilitare per partecipare alla «Repubblica» e incitò i compagni del Direttivo a intensificare gli sforzi, affinché anche “la gioventù socialista contribuisca per la realizzazione di quel grande avvenimento”. Sullo stesso tema, intervenendo alla riunione dell’Associazione sorella, parlò poi

per i Pionieri il comp. Fontanesi Enzo detto Chiricchi che ha trattato il problema della mobilitazione della base per la «Repubblica».¹⁴⁷

La commistione tra le due associazioni dei giovanissimi (Falchi Rossi/Pionieri), specie su questo argomento è testimoniata da una corrispondenza da Fabbrico pubblicata sul “Socialista” dello stesso 8 luglio:

Nei giorni di venerdì, sabato e domenica si è tenuto a Fabbrico un *campeggio scuola* per i dirigenti delle associazioni democratiche dei ragazzi, *soprattutto dei dirigenti dell’API* (corsivo mio, Ndr). Il relatore generale Carlo Pagliarini spiegò nelle conferenze e nelle lezioni l’errato metodo educativo della società borghese, che i ragazzi ricevono attraverso i giornali a fumetti, dai films di gangsters e dalla scuola.

Questo metodo educativo dobbiamo ostacolarlo educando invece i nostri ragazzi alla verità, alla giustizia, ad amare il lavoro e i lavoratori.

(...) Le discussioni generali si sono basate anche sul programma della «Repubblica dei Ragazzi» (...).¹⁴⁸

La data del 25 luglio era quella fissata per l’inaugurazione del primo turno di 10 giorni di permanenza nella Repubblica. Consci di questo importante appuntamento, preparato con un impegno politico-organizzativo di tutto rispetto, i responsabili AFRI, per bocca del loro responsabile provinciale, pubblicavano un articolo che recava anche un accattivante disegno del campeggio “repubblicano”. In esso si accennava all’organizzazione ed agli scopi che, con la repubblica dei ragazzi, le organizzazioni giovanili “democratiche” si prefiggevano. Poli incitava i Falchi Rossi a mobilitarsi e ad intensificare gli sforzi, poiché molto restava ancora da fare “per portare a termine questo grande lavoro”. E continuava:

La repubblica in cui noi vivremo sarà uguale a quella in cui vivono i figli dei lavora-

tori della Polonia, dell'Ungheria, dell'URSS e di tutti i paesi a democrazia popolare. (...) Che piacere vedere i ragazzi da tutte le parti d'Italia (che) verranno a visitare la Repubblica, vedere i ragazzi che fanno da mangiare, che coltivano accuratamente gli orti e i campi, vedere i deputati della Repubblica discutere tutti i problemi che interessano il piccolo staterello, vedere tanti giornalisti che intervistano i piccoli cittadini e i piccoli deputati e ministri (...).¹⁴⁹

Lo stesso responsabile nazionale dei Falchi Rossi, Luciano Borciani, in un articolo intitolato *E' lanciata la leva "Fernando De Rosa*, pubblicato sul "Socialista" del 1° luglio 1950, oltre a ribadire la parola d'ordine "Per il Partito e per la pace - 50.000 ragazzi ai falchi Rossi", indicava la «Repubblica dei ragazzi» come uno degli obiettivi principali dell'A.F.R.I. almeno nella regione emiliana:

(...) In Emilia - scriveva Borciani - l'iniziativa centrale diventa un'altra. A Reggio Emilia, culla del movimento democratico dei ragazzi, ferve un grande lavoro; i ragazzi stanno costruendo un loro piccolo mondo meraviglioso, tutto simile a quello dei grandi, ma senza le brutture, senza le cattiverie, senza le speculazioni.¹⁵⁰

Detto questo passava ad illustrare in cosa consistesse:

Una Repubblica di ragazzi, governata dai ragazzi, con una loro moneta, con i loro passaporti, con le loro abitazioni; è un mondo meraviglioso di ragazzi al quale tutti vorrebbero parteciparvi. C'è chi da tempo sta lavorando per parteciparvi, e fra questi ci sono anche dei Falchi, la loro più grande aspirazione è quella di vivere assieme ai Pionieri per divenire, come loro, dei ragazzi di Avanguardia (...).¹⁵¹

Concetti più o meno analoghi, in un impressionante crescendo, venivano espressi quasi in contemporanea da Erasmo Boiardi su "Gioventù Socialista":

Nella vita collegiale, e nell'atmosfera di pace che regnerà sovrana in quel piccolo territorio, (i pionieri e i falchi rossi) comprenderanno tante cose: impareranno ad essere dei piccoli uomini. I ragazzi che lavoreranno nelle piccole officine della "Repubblica" comprenderanno le fatiche dei lavoratori (...) come i loro padri siano sfruttati in questa società. (...) dai libri studieranno la natura, impareranno la storia; le dure lotte del nostro popolo che evidentemente la scuola d'oggi non insegna loro. In quei pochi giorni (...) eleveranno pietra su pietra quell'edificio che domani dovrà essere la dimora dell'uomo.¹⁵²

Il momento magico della «Repubblica dei Ragazzi» lo si raggiunse nei giorni immediatamente successivi all'apertura, cioè verso fine luglio '50. Fin dall'inaugurazione, articoli di vari giornali, soprattutto di sinistra¹⁵³ salutarono l'avvio di quel primo emblematico esperimento. All'inaugurazione ufficiale erano intervenuti oltre all'on. Sacchetti, Silvano Panizzi della Segreteria nazionale della FGCI, Cattini del Comitato Partigiani della Pace, Claudio Davoli e Giannetto Magnanini rispettivamente per la Gioventù socialista e

per la FGCI reggiane. Nell'occasione aveva avuto luogo un concerto cui avevano partecipato la banda di Felina e una delegazione di fisarmonicisti di Novellara. Un anonimo che si firmava con tre ics (x x x) così descriveva sul "Socialista" la sua *Visita alla Repubblica dei ragazzi*:

Festoni di bandiere tricolore incorniciano le strade che intersecano il ridente, simpatico paese di Felina. (...) A Felina è stata inaugurata la Repubblica dei ragazzi. E' il primo esperimento che si tenta in Italia dopo quelli che tanto successo hanno avuto nei paesi dell'Europa Orientale. Una specie di città con le sue tende geometricamente allineate si stende alle "Fratte" e i suoi abitanti sono tutti ragazzi che intendono trascorrere un periodo di tempo abituandosi all'autogoverno ed alla vita collettiva. (...) Si entra nella «Repubblica» attraverso un cordone di guardie che, molto gentilmente ti chiedono se sei in possesso del passaporto. Se il documento non è nelle tue tasche occorre che immediatamente tu ti rivolga ad un apposito ufficio all'entrata della tendopoli dove, con la modica spesa di lire 50 (...) il passaporto ti viene rilasciato. La «Repubblica» presenta subito un aspetto attraente e suggestivo: tutti sono indaffarati a fare qualcosa. (...) Vediamo tende che portano il nome di Bologna, Reggio, Modena, Piacenza, Cagliari (...) Ci viene spiegato che ogni tenda ha il suo rappresentante in Parlamento e che è già stato eletto il presidente della Repubblica. (...) Sono stati rizzati pali e specchi per il gioco della pallavolo e della pallacanestro: tavoli da ping pong sono continuamente occupati, molti "repubblicani" sono nelle tende a scrivere il diario consueto della giornata. (...) Troviamo (...) in un angolo, alcune donne addette ai lavori di cucina e alcuni giovani (licenziati dalle Reggiane) che prestano servizio di cucina. Quello che ci colpisce è l'ordine e la pulizia (...).

Naturalmente i nostri Falchi Rossi non potevano certamente mancare e ne troviamo sparsi dappertutto. Per calmare l'arsura (...) tentiamo di (...) comprare una bibita ma, ahimè, i nostri soldi, i soldi italiani, non valgono, occorre recarsi all'ufficio bancario. E alla pari, ci cambiano le lirette italiane in "Pion" che sarebbero poi la valuta ufficiale della Repubblica. (...)”¹⁵⁴

19. Una, cento, mille «Repubbliche»

La Repubblica/campeggio dei Pionieri era un affronto troppo grande per l'Azione Cattolica e per le autorità statali legate al partito di maggioranza relativa, la DC. Dato il clima dell'epoca e la risonanza che le forze di sinistra le avevano dato, era inevitabile che le autorità intervenissero, come accadde, con motivazioni non del tutto fondate, per sospenderne l'attività. Poteva essere vero, forse, che l'impianto idrico fosse difettoso e che vi fossero tante altre piccole lacune, ma, come rilevò il segretario provinciale dell'API, Mario Piccinini, nel corso di una grande manifestazione di protesta che si tenne a Reggio Emilia, il 20 agosto, nella sala mostre dei portici della Trinità:

La deficienza dell'impianto idrico fattaci osservare dal medico Provinciale è già stata eliminata da oltre 10 giorni e così pure tutte le altre, ciò nonostante il medico si deve ancora recare a controllare il lavoro per decidere se riaprire o no la Repubblica. Se fino ad oggi il medico provinciale non si è ancora deciso ad andare a fare un sopralluogo significa che la chiusura della Repubblica non è determinata da soli motivi tecnici, bensì da motivi politici (...).¹⁵⁵

Piccinini denunciò il clima di reazione clericale contro le organizzazioni giovanili democratiche, un clima all'interno del quale si collocava bene la scomunica lanciata nuovamente nei giorni precedenti dal Sant'Uffizio: Essi fanno la campagna per la salvezza dell'infanzia dalle organizzazioni di "Satana" (API, AFRI, ecc., Ndr), noi invece lanciamo la campagna per la salvezza dell'infanzia e di tutto il mondo dalla miseria, dalla guerra e dalla bomba atomica.¹⁵⁶

Il segretario provinciale dell'API lanciava quindi una nuova parola d'ordine gravida di accenti positivi:

Ci hanno chiuso la Repubblica; noi costruiremo tante altre repubbliche o villaggi dei ragazzi nelle varie località della provincia. (...) Sempre per reagire all'ingiustificato atteggiamento prefettizio, ci impegnamo a diffondere 3.000 copie del nuovo giornale di tutti i ragazzi democratici «Pioniere».¹⁵⁷

Anche il responsabile provinciale dell'AFRI, Arrigo Poli, prese la parola nel Convegno che segnò il "de profundis" per l'esperienza "repubblicana" dei giovanissimi, stigmatizzando l'azione prefettizia, impegnando la sua associazione ad intensificare i rapporti unitari con l'API, a raggiungere l'obiettivo dei 1500 tesserati ai Falchi Rossi e a diffondere 500 copie de "Il Pioniere".¹⁵⁸ Il periodico comunista "La Verità" nel suo numero uscito il 20 agosto si chiedeva polemicamente

per quale motivo il medico provinciale non ha mai espresso il suo parere sugli impianti idrici di cui si servono gli "aspiranti" (di Azione cattolica, Ndr) che nella nostra montagna soggiornano in più di un campeggio?¹⁵⁹

Sempre lo stesso periodico nel numero della settimana successiva, ritornava sul tema della pretestuosa chiusura della «Repubblica dei Ragazzi». Per reagire ad essa, l'API si prefiggeva l'obiettivo di tesserare altri 4.000 aderenti e di far sorgere in tutta la provincia non una nuova «Repubblica dei ragazzi» bensì 15 «Città dei ragazzi». Riallacciandosi alla polemica sui ritardi relativi alla concessione del "nullaosta" per la riapertura della «Repubblica» di Felina, Mario Piccinini, autore del "pezzo", scriveva:

Ritardo per ragioni di ufficio si scusa il "Giornale dell'Emilia", frase banale che dimostra come il provvedimento - altra violazione delle libertà democratiche - si inquadri nella campagna anti A.P.I. dell'A.C. (...).¹⁶⁰

Dopo la delusione della «Repubblica», il lancio dell'iniziativa, volta alla costruzione delle «città dei ragazzi», cominciava a dare i suoi primi timidi frutti. Un primo «Villaggio dei Pionieri» veniva inaugurato in settembre:

Poco fa - si leggeva sulla "Verità" del primo ottobre 1950 - è stato inaugurato a S.Rocco di Guastalla il «Villaggio dei Pionieri», con due tende, due casette in legno, un campo sportivo, un ping pong e numerosi altri giochi. Il villaggio resterà in funzione tutto l'anno. Saranno tenuti un dopo-scuola, un corso di cucito per le bimbe, concorsi artistico-culturali e si coltiveranno giardini e orticelli.¹⁶¹

Altri 14 analoghi villaggi dovevano poi sorgere in tutta la provincia, come risposta all'attacco politico di cui l'API si sentiva vittima.¹⁶²

20. I Falchi rossi a Rubiera. Una manifestazione interprovinciale naufragata sotto gli scrosci di un autunno incipiente

Nell'autunno del 1950 Rubiera fu una piccola "capitale mancata" per i Falchi Rossi reggiani e modenesi. Una domenica, il 1° ottobre, in Contea, località a circa mezzo chilometro dal centro del paese (oggi senza più soluzione di continuità con il medesimo), si sarebbe dovuta svolgere "la prima grande manifestazione a carattere interprovinciale dei Falchi Rossi".¹⁶³ Una specie di festa di consolazione dopo il fallimento della Repubblica dei ragazzi. Alla festa avrebbero dovuto partecipare 300 ragazzini (i falchi e le falchette delle province di Reggio e Modena) fra i quali era stata lanciata una sfida per il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla cosiddetta Leva Fernando De Rosa.¹⁶⁴ La Leva, nel 14° anniversario della "morte del martire socialista"¹⁶⁵, doveva essere "ufficialmente lanciata il 1° ottobre con un grande raduno dei Falchi e Falchette di Reggio e di Modena, a Rubiera sulla sponda del fiume Secchia. In quella occasione i Falchi di Reggio" avrebbero dovuto sfidare "quelli di Modena in una gara di emulazione per il 'reclutamento' e la diffusione del giornalino «Pioniere»". I Falchi Rossi reggiani - scriveva "Il Socialista" del 16 settembre 1950 - avevano già preparato il loro proclama:

Falchi Rossi e Falchette di Reggio e di Modena, è la prima volta che ci riuniamo in una grande giornata in memoria del giovane Martire socialista Fernando De Rosa (...) Noi Falchi Rossi di Reggio E. (...) sfidiamo i Falchi Rossi di Modena in una gara di emulazione e per chi porta il maggior numero di ragazzi alla nostra Associazione, a diffondere il maggior numero di copie del «Pioniere» per arrivare a 2.500 iscritti e diffondere 1000 copie del giornalino. Ci sono oggi tanti ragazzi fuori dalla nostra Associazione che aspettano di essere invitati a venire con noi. Come un tempo i cercatori del tesoro salivano sulle slitte ad esplorare nuove terre lontane, disabitate (...), così noi dobbiamo metterci immediatamente al lavoro; ogni ragazzo ancora fuori dalla nostra Associazione rappresenta il nostro grande tesoro. Con questi ragazzi dobbiamo parlare

delle nostre gite, del nostro giornalino, delle nostre partite di calcio (...). Dobbiamo imparare a spiegare i grandi perché della vita: (...) perché il nostro papà non va a lavorare, perché alle volte la mamma piange quando chiediamo da mangiare: dobbiamo essere sempre più uniti intorno alla sezione del PSI per aiutare gli anziani a diffondere l'Avanti! dobbiamo evitare che i ragazzi vivano sotto l'influenza del prete il quale non spiega i grandi perché della vita. (...) Per il raggiungimento di questi grandi ideali i Falchi Rossi di Reggio Emilia sfidano quelli di Modena e lottano per vincere la gara (...).¹⁶⁶

Tutti questi buoni propositi, ancorché emblematici dello spirito di cui erano informati i Falchi Rossi (o, meglio, i loro dirigenti), non poterono essere ufficialmente espressi. A causa del maltempo che aveva dato le sue prime avvisaglie fin dal pomeriggio di sabato 30 settembre, la festa non fu celebrata. Ma - scrivevano i dirigenti reggiani dell'AFRI sul "Socialista", tentando di celare maldestramente l'errore di essersi portati troppo avanti nella stagione autunnale - "questi sono i vostri primi dispiaceri, queste sono le vostre prime piccole delusioni (...). I bravi Falchi Rossi sono appunto quelli che non si sgomentano ma che lottano e reagiscono contro queste avversità (...)"¹⁶⁷ In realtà, consueta retorica a parte, la festa - sebbene in ritardo rispetto alla bella stagione - era stata preparata con cura: "Nella pineta adornata come piace ai Falchi Rossi", erano state innalzate "due grandi e spaziose tende". La descrizione dell'area in cui avrebbe dovuto svolgersi la manifestazione dei giovanissimi "socialisti", sulla riva sinistra del Secchia, nella Contea rubierese, rilevava che si doveva percorrere "un viottolo che porta al pioppeto" in cui si trovava "un cartello con una scritta 'Falchi Rossi' e da lì (...) tutto il viottolo era ornato con bandierine multicolori". Si giungeva quindi ad "un ponticello (quello di via Pedaggio Pedagna, sul torrente Tresinaro, Ndr) che porta(va) la scritta 'W La Pace'. Si arriva(va) infine in un folto pioppeto, tutto ornato di festoni rossi; ai suoi margini" si entrava quindi in "un ampio spiazzo nel quale su di un alto pennone garri(va) la nostra bella bandiera e dietro al quale si ergeva in tutta la sua maestosità un immenso quadro di Fernando De Rosa. Da un lato due magnifici campi da Palla a Volo (...), un paio di stand gastronomici con tutti i conforti gastronomici"¹⁶⁸ L'iniziativa avrebbe dovuto avere il seguente programma:

ore 10: Innalza bandiera, lancio della sfida, cori. ore 10.30 - Corsa podistica ad ostacoli artificiali (in queste attività tutti rideranno perché troveranno ad es. dei ragazzi che dovranno infilare un ago mentre corrono, mangiare un grappolo d'uva senza mani, porteranno sulla testa un bicchiere vuoto, si fermeranno ad aprire un cancello e cercheranno la chiave fra molte altre, dovranno...beh avete capito. Poi abbiamo un bel libricino nel quale si insegnano ben 50 giochi nuovi, divertenti, educativi, sani, privi di pericoli (andare a casa senza il fondo dei pantaloni o con una sassata nella testa *!sic!!*), giochi storici, geografici, grammaticali, matematici, fisici. Nel pomeriggio partiremo tutti assieme per S.Faustino (frazione di Rubiera, Ndr) ove nelle parole della Dottoressa Elena Schiller impareremo a conoscere le gesta e i luminosi esempi del grande Martire

Socialista Fernando De Rosa. Si ritornerà poi al campo ove si farà l'ammaina bandiera, si canterà, verranno premiati i vincitori delle diverse gare sportive. Alle 17,30 si farà ritorno a casa, con tanta allegria e tanta gioia per la bella giornata trascorsa nella collettività, in mezzo a tanti ragazzi tutti uguali.¹⁶⁹

Sembra il resoconto di un avvenimento vissuto realmente. Si trattava invece della mente fervida, sebbene realistica, dei giovani dirigenti socialisti che si erano posti alla testa del "falchismo" reggiano. La pioggia - oltre alle numerose Feste dell'Avanti! ancora in programma¹⁷⁰ - aveva dunque rovinato la tanto attesa manifestazione di Rubiera. Mestamente, nel pomeriggio della domenica, i

bravi attivisti (dell'AFRI, Ndr) partirono per Rubiera e colà giunti, lavorando nel fango levarono le tende, tolsero l'impianto di amplificazione, staccarono dagli alberi i resti delle bandierine di carta che i Falchi di Coviolo e di Villa Ospizio nonché quelli della provincia di Modena avevano montato in precedenza.¹⁷¹

Ma perchè le feste popolari si svolgevano tanto tardi, cioè già in prossimità della stagione fredda? Una spiegazione razionale c'è ed anche molto fondata. Nella vita lavorativa dell'immediato dopoguerra, quando l'attività agricola era predominante, nei mesi della buona stagione dalla primavera al primo autunno si svolgevano i grandi lavori agricoli e la gente non aveva tempo per le feste. Il fallimento della manifestazione rubierese peserà poi come un macigno nello sviluppo dell'azione "falchista" del Reggiano. In un articolo del "Socialista" pubblicato nella rubrica «Angolo del giovane» in relazione alla cosiddetta Leva "F.De Rosa" e dell'ormai vicino Convegno provinciale giovanile di Bagnolo in Piano, la dirigenza dei Falchi Rossi reggiani ammetteva, seppure con le cautele che l'ottimismo rivoluzionario dell'epoca consentiva, un pericoloso rilassamento dopo la delusione di Rubiera.

Avevamo iniziato la Leva Fernando De Rosa con molto entusiasmo e con molto lavoro. L'avevamo iniziata con la sfida ai Falchi Rossi di Modena, avevamo preparato una grande manifestazione a Rubiera in occasione del lancio ufficiale, e seicento Falchi e Falchette delle due provincie erano ansiosi di parteciparvi. Il maltempo ha impedito, come sapete, lo svolgimento generando un certo rilassamento fra i nostri stormi.¹⁷²

L'articolo in questione cercava anche di andare alla radice di tale cedimento:

Diciamo pure che la causa di questo rilassamento va anche ricercata nel fatto che la Leva è concepita alla base come una attività qualsiasi non valutandola nella sua effettiva importanza. Evidentemente questo trova l'origine nel non aver svolto sufficientemente una campagna popolarizzatrice in campo provinciale. Dovremo discutere al Convegno di Bagnolo della Leva «Fernando De Rosa» (...) Al Convegno dovrà innanzitutto emergere il lavoro fatto nel campo della pace ed evitare che esistano stormi ancora abbandonati alla spontaneità.¹⁷³

Erano i primi sintomi di difficoltà organizzative dell'associazione "falchista", riflesso di contraddizioni politiche fino a quel momento mascherate e dunque irrisolte. La generazione dei Falchi Rossi (e dei Pionieri), infatti, sarà quella dell'"hula-hop" e delle "magliette a strisce", dei Teddy Boys e dei morti del 7 luglio, quella che saluterà il "miracolo economico" (*emm fà anca el boom / semm in del MEC*, canteranno "I Gufi"), che vedrà l'avvio del Centro-sinistra. Si trattava cioè di un'esperienza, per la quale, da un lato, sarebbe stata probabilmente necessaria un'organizzazione superiore alle scarse forze del PSI dell'epoca e che, dall'altro, si presentava in un certo senso anacronistica rispetto alle trasformazioni economico-sociali ormai imminenti. Sicchè i mutamenti che stavano sopravvenendo nei rapporti politici all'interno della sinistra ed il progressivo stemperarsi della situazione internazionale, rendevano contraddittoria ed orientata a trovare sbocchi istituzionalmente più idonei, un'esperienza che fu ideologicamente vigorosa, pedagogicamente importante e per molti versi irripetibile.

NOTE

- ¹ Dopo la scissione socialdemocratica del 1947 ed il passaggio al PSLI (poi PSDI) della vecchia testata de "La Giustizia", sarà "Il Socialista Reggiano" l'organo della Federazione reggiana del PSI. Inizialmente diretto da Gino Prandi col nome di "Il Socialista" dal n. 3, anno I (1947), è uscito col nuovo titolo di "Il Socialista Reggiano" /Cfr.: E.S.M.O.I., *Bibliografia del Socialismo e del movimento operaio italiano*, v. I, *Periodici*, Roma-Torino, ESMOI, 1956, p.851.
- ² Cfr.: *Atti della Federazione. Ufficio Stampa e Propaganda*, in: "Il Socialista Reggiano", d'ora in poi "SR", 29 gen. 1949
- ³ Cfr.: *Atti della Federazione. Ufficio Stampa e Propaganda*, in: "SR", 12 feb. 1949; i corsi della "scuola del PSI", che si componevano di 20 lezioni, iniziarono a Reggio il 20 febbraio (*Ibidem*); troviamo la Scuola di Partito nel Registro dei verbali del CPG in data 23.12.1948 ("... si è deciso che esso abbia un carattere nuovo. Tendere cioè a formare dei giovani capaci di tenere a loro volta dei corsi politici in Provincia"), 28.12.1948, 8.2.1949 e 20.12.1949
- ⁴ Cfr.: U.DAVOLI, *Camminare a grandi passi verso l'avvenire!*, in: "SR", 29 gen. 1949
- ⁵ Cfr.: "SR", 1° gen. 1949
- ⁶ Cfr.: *Veglia Rossa*, in: "SR", 12 feb. 1949. La Federazione di Reggio Emilia si era classificata al terzo posto nella sottoscrizione nazionale "pro-Avanti!": Cfr.: *Atti della Federazione. Ufficio Stampa e Propaganda*, in: "SR", 29/01/'49
- ⁷ Cfr.: PICKS, *La Veglia Rossa alla Sala Verdi*, in: "SR", 26 feb. 1949
- ⁸ Sulle consuetudini e le ritualità socialiste pre-fasciste si veda, tra le altre l'opera di M.FINCARDI, *Primo maggio reggiano. Il formarsi della tradizione rossa emiliana*, Reggio Emilia, Camera del Lavoro di Reggio e Guastalla, 1990, 2 v.
- ⁹ Cfr.: O.GIOVANETTI, *Il Convegno Nazionale Socialista per lo Sport*, in: "SR", 12 feb. 1949; sul primo Convegno nazionale dell'ASSI si veda anche: S.COCCONI, *I Socialisti e lo Sport*, in: "SR", 14 mag. 1949. Il Registro dei Verbali del CPG in

data 28/12/'48 dava Giovanetti in partenza per l'ASSI nazionale, mentre Bernoldi riteneva che lo stesso Giovanetti dovesse occuparsi dell'organizzazione del "Congresso nazionale dell'Assi". (Cfr.: APSI Re, *Reg. Verb. CPG*, 28/12/1948)

¹⁰ Cfr. S.PIVATO, *La bicicletta e il sol dell'avvenire. Sport e tempo libero nel socialismo della Belle époque*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992

¹¹ Cfr. S.COCCONI, *I Socialisti e lo Sport*, cit.

¹² *Ibidem*

¹³ Sull'ASSI si veda: *Comunicato A.S.S.I.*, in: "SR", 12 mar. '49: "(...) Il distintivo (ASSI che doveva essere prenotato, Ndr) è in metallo argenteo con fondo laccato in rosso, maratoneta e fascetta ASSI in rilievo argentato (...)".

¹⁴ Il "pezzo" in questione era pubblicato sul "Socialista Reggiano" del 26 marzo 1949

¹⁵ Cfr.: O.GIOVANETTI, *Il Convegno Regionale dell'A.S.S.I. Domenica scorsa a Bologna*, in: "SR", 2 apr. 1949

¹⁶ Cfr.: *Convegni regionali a Bologna*, in: "SR", 29 gen. 1949, 08.02.1949

Nel Registro dei verbali del CPG reggiano (seduta dell'8 febbraio) si leggeva che i delegati reggiani al Convegno di Bologna sarebbero stati: Giovanetti (capodelegazione; Sport giovanissimi); Davoli (politica organizzativa); Cilia (Sindacale); Bernoldi (Lavoro di massa); Esculapio (Studenti); Borciani (Giovanissimi); Sturloni (Sport).

¹⁷ Cfr.: C.DAVOLI, *Assise della gioventù socialista: 18 aprile 1949 a Molinella*, in: "SR", 2 apr. 1949

¹⁸ Cfr.: *Assise della Gioventù Socialista Emiliana: Molinella, Lunedì 18 Aprile*, in: "SR", 16 apr. 1949; *Comunicato*, cit.

¹⁹ Cfr.: P.D'ATTORRE, *Come svolgere il nostro lavoro. Quattro parole ai giovani*, in: "SR", 16 apr. 1949

²⁰ Riepiloghiamo per chiarezza. **F.d.G.** (Fronte della Gioventù): nato nel periodo resistenziale, all'inizio del '44, si irrobustì nel dopoguerra istituendo anche le cosiddette Brigate del lavoro contro i danni di guerra. Sarà surrogato nel 1948 dall'Alleanza Giovanile, costituita appunto da F.d.G., A.R.I., Avanguardie Garibaldine, Staffette della Libertà, U.I.S.P., F.D.P. (Fronte Democratico Popolare). Il FdG rimase un organismo unitario e democratico, le cui fila venivano tirate dai giovani di Sinistra, del PSI e soprattutto del PCI. **A.R.I.** (Associazione Ragazze d'Italia): organizzazione costituita dalle ragazze comuniste, nata nel 1946 per caratterizzare il movimento autonomo delle ragazze sia rispetto all'UDI che al FdG. **A.G.E.** (Associazione Giovani Esploratori): organizzazione democratica dei ragazzi, promossa da Franco Nizzoli "Pipetta", Luciano Borciani, Ione Bartoli, Franco Cocconcetti, Lalla Gualdi, la cui nascita è pressochè contemporanea a quella dell'A.R.I.; si costituì con l'appoggio del F.d.G., dell'A.N.P.I. e dell'A.R.I. L'**Alleanza Giovanile** si costituì nell'aprile 1948, ebbe presidente Oddone Giovanetti e segretario Carlo Pagliarini. Dati desunti dal volume di G.MAGNANINI, *I giovani nella politica del dopoguerra (1945-1949)*, Reggio Emilia, Nuova Libr. Rinascita, 1987, pp. 86-87. L'Autore, all'epoca segretario della FGCI reggiana, sostiene che queste associazioni assumevano nomi diversi anche se i militanti erano quasi sempre gli stessi. In relazione a questi organismi la situazione organizzativa del MGS reggiano veniva fotografata da Davoli nel Registro dei Verbali del CPG. Egli diceva di temere lo sfaldamento del MGS ed affermava che "Bernoldi è in stato di trasmissione dall'UISP", che "Borciani probabilmente si staccherà dall'AGE", "Giovanetti passa all'ASSI nazionale", "Sturloni all'ASSI

provinciale”, “Esculapio a dirigere un giornale sportivo dell’ASSI”. Davoli riteneva che i giovani “non possono arbitrariamente andarsene. Si lavori almeno nell’Alleanza Giovanile”. (APSI Re, Reg. Verb. CPG, 28.12.1948)

²¹ *Ibidem*

²² *Ibidem*

²³ Cfr.: *Il Festival della Gioventù Socialista a Molinella*, in: “SR”, 23 apr. 1949

²⁴ Cfr.: D.BERNOLDI, *Prepariamoci al Convegno giovanile*, in: “SR”, 21 mag. 1949

²⁵ Cfr.: *Per il primo Grande Convegno Prov. Giovanile*, in: “SR”, 21 mag. 1949

²⁶ Cfr.: E.ESCALAPIO, *Il movimento giovanile socialista*, in: “SR”, 28 mag. 1949; a fianco si veda l’articolo di O.GIOVANETTI, *L’ASSI al Congresso*, in: *Ivi*, in cui si citano i tre ciclisti dell’ASSI di Reggio Emilia, che si inerpicarono sul Passo della Futa e raggiunsero Firenze in bicicletta, immortalati al Congresso nazionale adulto del 15 maggio in una foto coi delegati ed in un’altra con Pertini e Togliatti: un modo stravagante ma efficace per far avere all’Associazione sportiva “un buon successo di popolarizzazione”. Sul grande convegno giovanile reggiano si veda anche *Il Primo Grande Convegno Provinciale Giovanile*, ancora in: “SR”, 28 mag. 1949

²⁷ Cfr.: C.DAVOLI, *Primi i giovani al traguardo unitario*, in: “SR”, 28 mag. 1949

²⁸ *Ibidem*

²⁹ Cfr.: *Il 1° grande Convegno Provinciale della Gioventù Socialista*, in: “SR”, 4 giu. 1949

³⁰ *Ibidem*

³¹ *Ibidem*

³² *Ibidem*

³³ Cfr.: *Composizione della nuova Comm. provinciale Giovanile*, in: “SR”, 4 giu. 1949; sul Convegno si vedano le curiosità in: CICLAMINO, *Il Convegno minore*, *Ivi*

³⁴ Cfr.: L.BORCIANI, *Prepararsi ad educare i più giovani alla vita*, in “SR”, 4 giu. 1949. Sull’importanza ed i contenuti dello scritto di Borciani cfr.: C.STACCOLI CASTRACANE, *I Falchi Rossi: un’esperienza di educazione extrascolastica della sinistra italiana negli anni del dopoguerra*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Roma, Facoltà di Filosofia, Istituto di Pedagogia, Relatore: Chiar.mo Prof.: Maria Corda Costa, Anno Accademico 1979-1980, ds., pp.78-81, una porzione della quale, riveduta e corretta, è pubblicata in altra parte di questo numero de “L’Almanacco”.

³⁵ Cfr.: *Il Festival di Scandiano. Il comp. Basso ricorda ai giovani i martiri socialisti*, in: “SR”, 18 giu. 1949. Per il programma del Festival si veda: *Festival della Gioventù socialista emiliana*, in: “SR”, 11 giu. 1949

³⁶ Cfr.: *Atti del Movimento giovanile*, in: “SR”, 25/6/49

³⁷ *Ibidem*. Cfr. APSI Re, Reg. Verb. CPG, 4 e 20/7/1949

³⁸ Cfr.: BREN, *Via del Corso 463*, in: “SR”, 4 giu. 1949

³⁹ Cfr.: E.OGNIBENE, *I giovani e il progetto di legge per l’apprendistato*, in: “SR”, 11 mag. 1949

⁴⁰ Cfr.: *Al Festival della Gioventù Socialista a Parma*, in: “SR”, 18 giu. 1949

⁴¹ Cfr.: P.D’ATTORRE, *L’imponente manifestazione della gioventù a Bologna*, in: “SR”, 2 lug. 1949

⁴² Cfr.: *Riprende la scuola di Partito*, in: “SR”, 2 lug. 1949

⁴³ Cfr.: *Un gruppo di studio*, in: “SR”, 9/7/49. Su un Gruppo di studio a Rivalta composto da: Davoli, Ognibene, Ferretti, Boiardi, Sturloni, Borghi, Bernoldi, Dazzi, Colli, Bassi, Galletti, Bottazzi, Margini, Dazzi Ulderico e Corsi Mirella, si veda:

APSI Re in: Arch. ISMOS, Fabbrico, *Registro dei Verbali del Centro Provinciale Giovanile (CPG)*, 23.12.1949.

44 *Ibidem*

45 *Ibidem*

46 *Ibidem*

47 Cfr.: P.D'ATTORRE, *Convegno nazionale dei quadri Giovanili del Partito*, in: "SR", 16/7/1949

48 *Ibidem*

49 Cfr.: C.DAVOLI, *Come si reclutano giovani e giovanissimi*, in: "SR", 23 lug. 1949. Carlo Carretto era il presidente della GIAC, la Gioventù Italiana di Azione Cattolica. Nei primi tempi la formazione degli stormi dei "falchetti" avrebbe dovuto essere favorita dalla costituzione di Circoli ricreativi. Così Tondelli illustrò il suo piano di lavoro ad una riunione del CPG del 4 luglio 1949. (Cfr.APSI Re, *Reg. Verb. CPG*, 4/7/1949)

50 *Ibidem*

51 *Ibidem*

52 *Ibidem*

53 Cfr.: *Convegno Provinciale giovanile*, in: "SR", 23 lug. 1949

54 Cfr.: C.DAVOLI, *Realizziamo un piano di lavoro. Valorizziamo il movimento giovanile*, in: "SR", 30 lug. 1949

55 *Ibidem*

56 Cfr.: P.D'ATTORRE, *Occorre lavorare per il reclutamento dei giovani*, in: "SR", 6 ago. 1949

57 Cfr.: *Notiziario Giovanile*, in: "SR", 6 ago. 1949 e *I falchi rossi di S.Ilario*, "SR", 6 ago. 1949

58 Cfr.: GRADO, *Siamo andati a trovare i giovani. In giro per la provincia*, in: "SR", 27 ago. 1949)

59 Cfr. *Notiziario giovanile*, cit.

60 Cfr.: GRADO, *Siamo andati a trovare i giovani*, cit. e *Attivizzati i giovani di Scandiano*, in: "SR", 27 ago. 1949

61 L'articolo riecheggiava i toni di un altro breve scritto dello stesso Tondelli apparso sul "Socialista" a fine giugno, per illustrare un'analogha esperienza vissuta dal medesimo al campeggio dell'A.G.E., segno evidente della prossimità e dei numerosi punti di contatto tra quell'associazione democratica oltre all'Alleanza Giovanile con quelle dei Pionieri e dei Falchi Rossi. Cfr.: I.TONDELLI, *Un giorno al campeggio AGE*, in: "SR", 26 giu. 1949 e *Tutti i giovani socialisti nell'Alleanza Giovanile*, in: *Ivi*

62 Cfr.: I.TONDELLI, *Verso il 1° campeggio dei "falchi rossi"*, in: "SR", 13 ago. 1949

63 *Ibidem*

64 *Ibidem*

65 Cfr.: P.D'ATTORRE, *Storia di un campeggio*, in: "SR", 3 set. 1949

66 *Ibidem*

67 *Ibidem*

68 *Ibidem*

69 Cfr.: *Incominciamo a muoverci*, in: "SR", 3 set. 1949

70 Cfr. E.ESCALAPIO, *La diffusione dell'Avanti! Considerazioni e chiaroscuri*, in: "SR", 22 ott. 1949

- ⁷¹ Cfr.: D.BERNOLDI, *I lavori del Consiglio provinciale*, in: "SR", 5 nov. 1949
- ⁷² Cfr.: *Convocazioni. A Ca de' Caroli*, in: "SR", 19 nov. 1949
- ⁷³ Sul dinamismo del partito socialista tra la fine degli anni '40 e la metà dei '50 c'è la testimonianza orale di un autorevole protagonista, Renzo Barazzoni. Bibbiano (Reggio Em.), Agosto 1997
- ⁷⁴ Cfr.: *Ritorniamo alle nuove iniziative*, in: "SR", 5 nov. 1949. Dal Registro dei Verbali del CPG del 14 febbraio 1949, si arguiva che la pagina dei giovani datava febbraio 1949. Sul "Socialista" si leggeva, infatti: "Esaminato il problema della stampa giovanile si dà mandato a Davoli di chiedere all'Esecutivo Anziano la possibilità di istituire la tribuna del giovane quando il Socialista ha una sola pagina e di una mezza Pagina quando ha due pagine occupando lo spazio riservato alla terza pagina che risulta estremamente pietosa; di chiedere pure ed ottenere il permesso di far abbonare ai due bollettini giovanili, quello Provinciale e quello Nazionale, cento sezioni della Provincia per una cifra annua complessiva di 600 lire (...)" (APSI Re, *Reg. Verb. CPG*, 14.02.1949)
- ⁷⁵ Cfr.: C.DAVOLI, *Avanti per una grande organizzazione giovanile. In vista del nuovo tesseramento*, in: "SR", 19 nov. 1949
- ⁷⁶ *Ibidem*
- ⁷⁷ Cfr.: *Atti della Commissione Giovanile Provinciale*, in: "SR", 26 nov. 1949
- ⁷⁸ Cfr.: *Riunioni tenute in provincia*, in: "SR", 26 nov. 1949
- ⁷⁹ Cfr.: *I lavori del grande convegno di domenica scorsa*, in: "SR", 3 dic. 1949
- ⁸⁰ Cfr.: D.BERNOLDI, *Realizzare la giornata del giovane per l'Avanti!*, in: "SR", 3 dic. 1949
- ⁸¹ *Ibidem*
- ⁸² Cfr.: *Le mozioni conclusive del Convegno*, in: "SR", 3 dic. 1949. La tessera dei primi falchi rossi (1949) riportava sul frontespizio una frase, "Verso la vita, verso il Socialismo", che riprendeva analoghi motti del movimento operaio pre-fascista e delle associazioni giovanili democratiche del dopoguerra (AGE, etc.). Anche un dramma sociale in tre atti di F.Cianciulli pubblicato ad Avellino nel 1915 (con pref. di Amedeo Bordiga) recava un titolo analogo: "Verso la vita".
- ⁸³ Cfr.: *Convegni minori*, in: "SR", 3 dic. 1949
- ⁸⁴ *Ibidem*
- ⁸⁵ Cfr.: E.BOIARDI, *Diffondiamo il "Falco rosso"*, in "SR", 3 dic. 1949
- ⁸⁶ Cfr.: *E' uscito Giesse (gioventù socialista)*, in: "SR", 12/11/1949
- ⁸⁷ Cfr.: *Atti della Federazione*, in: "SR", 7 gen. 1949
 Intanto, nella seduta del CPG del 2 dicembre 1949 veniva nominato il nuovo Comitato Esecutivo del MGS che vedeva: "Responsabile: Claudio Davoli; V.Responsabile: Ermes Ognibene; Giovanissimi: Boiardi Erasmo; Stampa e Propaganda: Piccinini; Sindacato: Ognibene Ermes; A.S.S.I.: Sturloni Enrico; Ragazze: Greci Lidia; Lavoro di Massa: Bernoldi Dante. Segreteria: Davoli, Ognibene, Piccinini, Boiardi. Giunta intesa PCI: Davoli, Ognibene, Bernoldi". (Cfr.APSI Re, *Reg. Verb. CPG*, 2/12/1949)
 Nella riunione del medesimo organismo del 6/12/1949, Ermanno Borghi insisteva per la costituzione di una filodrammatica. (*Ibidem*, 6/12/1949)
- ⁸⁸ Cfr. *Fervore in tutta la provincia per le «serate giovani Avanti!»*, in: "SR", 17 dic. 1949
- ⁸⁹ Cfr.: "SR", 25 dic. 1949
- ⁹⁰ *Ibidem*
-

- ⁹¹ *Ibidem*
- ⁹² Cfr.: C.DAVOLI, *Siamo diavoli? Fermati alcuni giovani del nostro Centro Provinciale*, “SR”, 31 dic. 1949. Nella seduta del CPG del 23 dicembre si era deciso di “organizzare la pubblicazione della <Predica di Natale> Supplemento de “Il Socialista”. (Cfr.APSI Re, *Reg. Verb. CPG*, 13/12/1949) Il PSI all’epoca vedeva nel laicismo un concreto strumento di lotta politica. Si veda la relazione di R.Barazzoni sul tema *Campagna per il Laicismo* pronunciata nel corso di una riunione del C.D. provinciale dell’11/2/1950 (Cfr.: APSI Re, *Reg. Verb. C.E.-C.D.*, 1950-’51, ad datam)
- ⁹³ Cfr.: D.VALORI, *70 mila giovani al partito entro il 1950*, in: “SR”, 7 gen. 1950
- ⁹⁴ Cfr.: A.POLI, *In ogni sezione uno Stormo di Falchi rossi*, in: “SR”, 21 gen. 1950
- ⁹⁵ Cfr.: *Concorso 1950*, in: “SR”, 4 feb. 1950
- ⁹⁶ Cfr.: *La riunione del Consiglio Prov. Giovanile*, in: “SR”, 28 gen. 1950
- ⁹⁷ Cfr.: *L’attività dei “Falchi Rossi”. Riunione dei Falchi Rossi di Scandiano*, in: “SR”, 28 gen. 1950
- ⁹⁸ Cfr.: *L’attività dei “Falchi Rossi”. Riunione dei Falchi Rossi di Cà de Caroli*, in: “SR”, 28 gen. 1950
- ⁹⁹ Cfr.: *A S.Ilario d’Enza: Festa giovanile del tesseramento*, in: “SR”, 4 feb. 1950
- ¹⁰⁰ Cfr.: *Attività dei “Falchi Rossi”*, in: “SR”, 11 febb. 1950
- ¹⁰¹ Confusione confermata anche dallo scritto di Serafino Prati depositato presso l’Archivio ISMOS a Fabbrico.
- ¹⁰² Cfr.: *L’Attività dei “Falchi Rossi”*, cit.
- ¹⁰³ *Ibidem*
- ¹⁰⁴ Cfr.: ARPO (Arrigo Poli), *1000 “falchi” a primavera*, in: “SR”, 11 mar. 1950
- ¹⁰⁵ Cfr.: *Riunioni*, in: “SR”, 11 mar. 1950
- ¹⁰⁶ Cfr.: *Riunioni*, in: “SR”, 11 mar. 1950
- ¹⁰⁷ Cfr.: *“Falchi” di Cadelbosco Sopra*, in: “SR”, 1 apr. 1950. Per la cronaca l’incontro di calcio tra i falchi di Cadelbosco e quelli di S.Vittoria terminò con la vittoria di questi ultimi (vittoriosi di nome e di fatto per 2 a 0). Cfr. ARPO, *Calcio e calci fra i “Falchi Rossi”*, in: “SR”, 8 apr. 1950
- ¹⁰⁸ Cfr.: E.FERRETTI, *Doposcuola per i “Falchi Rossi” a S.Croce Esterna*, in: “SR”, 31 dic. 1949. Non erano frequenti ma nemmeno tanto rare le occasioni di controversia coi Pionieri. Lo testimonia una dichiarazione di Sturloni sul Registro dei Verbalisti del CPG. Nella seduta del 13 dicembre 1949 si leggeva che Davoli “Domenica scorsa è andato alla Cella per fare una riunione ai Falchi Rossi, e quelli dell’API ne hanno fatta una loro”, talchè Sturloni, irato, dichiarava: “Dobbiamo chiamare i comunisti alla politica unitaria, là dove i comunisti ci intralciano la strada, far intervenire la giunta d’intesa”. (Cfr.: APSI Re, *Reg. Verb. CPG*, 13/12/’49)
- ¹⁰⁹ Cfr.: E.FERRETTI, *Doposcuola*, cit.
- ¹¹⁰ Cfr.: M. FONTANA, *Compito in classe di un “Falco” di S.Vittoria*, in: “SR”, 18 feb. 1950
- ¹¹¹ Cfr.: *Il Carnevale del Ragazzo*, in: “SR”, 18 feb. 1950
- ¹¹² Cfr.: *Concorso 1950*, cit.
- ¹¹³ Cfr.: ERBO, *Il mio stormo*, in: “SR”, 22 apr. 1950
- ¹¹⁴ Il Congresso giovanile di Modena si rivelerà molto importante anche per le implicazioni che avrà sul Partito adulto poichè consacrerà la politica unitaria e sanzionerà definitivamente l’organizzazione capillare del Partito, attraverso l’accettazione del leninismo quale base teorica del socialismo. Cfr.: R.MORANDI, *Discorso ai giovani*,
-

- IV Convegno nazionale giovanile socialista, Modena, 13-16 aprile 1950.* Roma, a cura di "Gioventù socialista", s.d., pp.14, ora in: R.MORANDI, *La politica unitaria*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 54-66
- ¹¹⁵ Cfr.: ERBO (Erasmus Boiardi), *Non potranno mancare i "Falchi Rossi" a Modena*, in: "SR", 8 apr. 1950
- ¹¹⁶ Cfr.: *I Falchi Rossi a Modena*, in: "SR", 15 apr. 1950
- ¹¹⁷ Cfr.: *Riunioni di Falchi Rossi al Convegno*, in: "SR", 22 apr. 1950
- ¹¹⁸ Cfr.: *Abbiamo intervistato il compagno Valori*, in: "SR", 22 apr. 1950
- ¹¹⁹ Cfr.: *Il compiacimento di Nenni al nostro Centro giovanile*, in: "SR", 6 mag. 1950
- ¹²⁰ Cfr.: *Riunione di "Falchi": S.Pellegrino - Risorgimento*, in: "SR", 6 mag. 1950
- ¹²¹ Cfr.: *1.a Riunione del Consiglio Provinciale dell'AFRI*, in: "SR", 13 mag. '50
- ¹²² Sulla "Repubblica dei ragazzi" si veda il paragrafo 18 e seguenti.
- ¹²³ Cfr.: *Costituito il Patronato per la difesa dell'Infanzia*, in: "SR", 20 mag. 1950
- ¹²⁴ Cfr.: ERBO, *La prima riunione del Consiglio Prov. dell'A.F.R.I.*, in: "SR", 20 mag. 1950
- ¹²⁵ *Ibidem*
- ¹²⁶ Cfr.: *"Primavera giovanile": domenica 21 maggio a Castelnuovo Sotto*, in: "SR", 13 mag. 1950
- ¹²⁷ Cfr.: *A Castelnuovo Sotto: Primavera giovanile*, in: "SR", 3 giu. 1950
- ¹²⁸ Cfr.: "SR", 3 giu. 1950
- ¹²⁹ Cfr.: L'INSULFRINATORE, *Coltri di bandiere rosse a Ferrara, ovunque entusiasmo di folla*, in: "SR", 10 giu. 1950
- ¹³⁰ Cfr.: L.BORCIANI, *E' lanciata la leva "Fernando De Rosa"*, in: "SR", 1° lug. 1950
- ¹³¹ Cfr.: ARPO, *Nugoli di Falchi e Falchette ascolteranno Nenni dal trenino della "Pace"*, in: "SR", 22 lug. 1950
- ¹³² *Ibidem*
- ¹³³ Cfr.: A.POLI, *Per il Partito e per la pace 1500 ragazzi ai Falchi rossi*, in: "SR", 2 sett. 1950
- ¹³⁴ Cfr.: *Molto presto uscirà il "Pioniere"*, in: "SR", 19 ago. 1950
- ¹³⁵ Cfr.: *Il 2° Convegno Provinciale dei Ragazzi Reggiani*, in: "SR", 19 nov. 1949
- ¹³⁶ *Ibidem*
- ¹³⁷ Sulle associazioni infantili legate ai partiti operai si veda la Tesi di laurea di C.STACCOLI CASTRACANE, *I Falchi Rossi: un'esperienza*, cit.
- ¹³⁸ L'organizzazione dei Giovani Pionieri sovietici era stata creata dal V Congresso del Komsomol nel 1922 per i bambini fra i 10 e i 14 anni. Nel marzo 1926 vantava già 586.000 aderenti ed una sottosezione sussidiaria di "giovani ottobristi" con età inferiore ai 10 anni. I metodi dei "boy scouts" occidentali, con la loro insistenza sugli "incentivi personali e sulla competitività individuale" venivano ritenuti inadatti ad un'educazione "comunista dei bambini". Una risoluzione del Comitato centrale del PCUS del 25 giugno 1928 asserendo che i Giovani Pionieri (Giovani ottobristi compresi) assommavano a circa 2 milioni di membri, ribadiva la funzione educativa dell'organizzazione e la necessità di eliminare radicalmente i pregiudizi religiosi e piccolo-borghesi dalla mente dei giovani. Qualcosa di simile, pur con le differenze dovute alla particolare situazione italiana, avveniva anche all'interno delle organizzazioni dei giovanissimi della Sinistra italiana (Pionieri e Falchi Rossi). Ma in Italia il potere ecclesiastico, politicamente rappresentato dalla DC cercava di rendere in tutti i modi difficile la vita alle organizzazioni socialcomuniste dell'infanzia. Cfr.:

- E.H.CARR, *Le origini della pianificazione sovietica*; T.III: *Il Partito e lo Stato*, Torino, Einaudi, 1978, p.170
- 139 Cfr.: *I "Pionieri" al Circolo "Gramsci"*, in: "S.R.", 22 apr. 1950
- 140 Cfr.: *Per la Repubblica del ragazzo*, in: "S.R.", 29 apr. '50
- 141 Cfr.: *Organizzazione AFRI, 1.a Riunione del Consiglio Provinciale dell'AFRI*, in: "S.R.", 13 mag. 1950
- 142 Cfr.: *La prima riunione del Consiglio Prov. dell'A.F.R.I.*, in: "S.R.", 20 mag. 1950
- 143 Cfr.: ARPO, *Repubblica del Ragazzo*, in: "S.R.", 24 giu. 1950
- 144 *Ibidem*
- 145 Cfr.: *Le mozioni conclusive del Convegno/Falchi Rossi*, in: "SR", 3 dic. 1949
- 146 *Ibidem*
- 147 Cfr.: *Riunione del Direttivo A.F.R.I.*, in: "S.R.", 8 lug. 1950
- 148 Cfr.: *Da Fabbrico: Campeggio scuola per dirigenti A.P.I.*, in: *Ivi*
- 149 Cfr.: ARPO, *Falchi rossi e pionieri alla Repubblica*, in: "S.R.", 22 lug. 1950
- 150 Cfr.: L.BORCIANI, *E' lanciata la leva "Fernando De Rosa"*, in: "SR", 1° lug. 1950
- 151 *Ibidem*
- 152 Cfr.: E.BOIARDI, *La Repubblica dei Ragazzi*, in: "Gioventù Socialista", n. 3, 1950, p.12
- 153 Anche "Milano Sera" intervenne con un servizio, riferisce Ulisse Gilioli, all'epoca corrispondente del quotidiano lombardo.
- 154 Cfr.: xxx, *Visita alla Repubblica dei ragazzi*, in: "SR", 5 ago. 1950
- 155 Cfr.: *Chiusa la Repubblica dei Ragazzi*, in: "SR", 26 ago. 1950
- 156 *Ibidem*
- 157 *Ibidem*. Anche le forze dell'ordine si rendevano talvolta complici di questa reazione contro le organizzazioni "democratiche" dell'infanzia. I Carabinieri di Casalgrande, ad esempio, nel luglio del 1950 sequestravano un pacco di copie di "Gioventù Socialista" e del "Falco Rosso" ad un esponente socialista locale mentre rincasava da una riunione serale. (Cfr.: APSI Re, *Reg. Verb. C.E.-C.D., 1950-'51*, 15 lug. 1950)
- 158 *Ibidem*
- 159 Cfr.: *Anticonstituzionale sospensione della "Repubblica dei ragazzi": in seguito a manovre governative e clericali*, in: "La Verità", 20 ago. 1950. Nella riunione del Comitato Esecutivo del PSI del 16 agosto 1950 veniva discussa la richiesta dell'API di un'offerta all'attività della "Repubblica" sospesa dai "provvedimenti prefettizi" e si deliberava che se essa avesse continuato a funzionare, "anche in modo diverso da quello iniziale", si sarebbero elargite £.5.000. (Cfr.: APSI Re, *Reg. Verb. C.E.-C.D., 1950-'51*, ad datam)
- 160 Cfr.: M.PICCININI, *15 "Città dei Ragazzi" sorgeranno in tutta la provincia: scornati i ducetti di Azione Cattolica*, in: "La Verità", 27 ago. 1950
- 161 Cfr.: *Le bugie del clero contro l'API hanno le gambe corte*, in: "La Verità", 1° ott. 1950
- 162 *Ibidem*
- 163 Cfr.: *Sfumata la gita a Rubiera*, in: "SR", 7 ott. 1950
- 164 *Ibidem*
- 165 Cfr.: *I Falchi Rossi di Reggio sfidano i Falchi di Modena*, in: "SR", 16 set. 1950
- 166 *Ibidem*. "Bruni e biondi/magri e grossi/siamo tutti Falchi Rossi (...)" era questo l'orgoglioso ritornello di una canzone dei "falchetti" reggiani. (Testimonianza di Marcello Codeluppi, 14/5/1997)
-

¹⁶⁷ *Ibidem*

¹⁶⁸ Cfr.: *Reggio sfida Modena*, in: "SR", 30 set. 50

¹⁶⁹ *Ibidem*

¹⁷⁰ Cfr.: L'INSULFRINATORE, *Nulla può il maltempo contro le Festavanti reggiane*, in: "SR", 7 ott. 1950

¹⁷¹ Cfr.: *Sfumata la gita a Rubiera*, cit.

¹⁷² Cfr.: *La partecipazione dei Falchi Rossi al grande Convegno provinciale*, in: "SR", 11 nov. 1950

¹⁷³ *Ibidem*

Esperienze dei pionieri a Bologna

Michela Marchioro

Pochi mesi fa Enzo Pagliarini, tra i principali animatori dell'Associazione Pionieri d'Italia, è scomparso, portando con sé la storia ufficiale e privata di quella associazione.

Un'energia, una passione particolare per i ragazzi e il loro futuro hanno caratterizzato la sua vita fino a questi anni '90, che lo hanno visto protagonista principale dell'Arco Ragazzi.

Non è semplice scrivere un altro paragrafo sulla storia dell'Api. Si ha la consapevolezza che sempre più si tratterà di fare storia senza la possibilità di testimonianze orali. E non sarà semplice scrivere di quell'esperienza, nonostante di recente siano apparsi su quotidiani quali "L'Unità" articoli sulla tematica dell'infanzia e delle concezioni educative degli anni '50.¹

Infatti, benchè si tratti di una sola pagina intitolata 1951: "*fanciullini da educare nell'orizzonte comunista*" non vi si trova alcuna parola di accenno ai pionieri.

Eppure la consistenza numerica dell'associazione pionieri si aggirò tra le 100.000 e le 150.000 unità. Le zone di maggior diffusione erano l'Emilia, la Toscana, il Piemonte, ma i pionieri si riunivano a Milano, a Genova, in Puglia. La non citazione di questa esperienza, particolare e nuova negli anni '50, ci conduce ad affermare ancora una volta che quell'idea e la sua realizzazione, prescindendo da qualsiasi tipo di valutazione politica o pedagogica, sono state rimosse. Lo spazio lasciato dalla rimozione nella memoria collettiva della sinistra italiana è rimasto vuoto, vuoto per la mancanza reale di progetti pedagogici.

Pagliarini, che di un'esperienza giovanile fece il lavoro della sua vita, proveniva come la maggior parte dei dirigenti dell'Api dalla realtà del dopoguerra, caratterizzata senza dubbio da stenti e miseria, ma anche da un grande impulso nella direzione della ricostruzione, materiale e morale, del paese.

A Bologna il movimento dei pionieri fu attivo fin dall'immediato dopo-

guerra. La necessità di occuparsi dei ragazzi per allontanarli dalla strada e riempire il loro tempo libero rientrava tra i principali obiettivi delle forze democratiche che operavano in quel periodo. Prime tra tutte le donne. I ragazzi a Bologna erano coinvolti e seguiti da giovani operatori, formati all'interno dell'associazione, da insegnanti e da intellettuali. Gli iscritti all'associazione bolognese raggiunsero circa i 25.000 bambini.²

La stessa amministrazione comunale, guidata nel 1945 da Giuseppe Dozza si occupò oltre che della costruzione del patrimonio edilizio anche delle refezioni scolastiche, dei servizi estivi, delle colonie, dei campi solari e soprattutto diede appoggio ai movimenti per la pace, per l'educazione democratica dei giovani ed alle associazioni giovanili.³ A Bologna esisteva un "capitale nascosto", una cultura dell'educazione e una cultura associativa delle giovani generazioni.⁴

Sull'esperienza bolognese citiamo un passo particolare che racconta gli esordi, se non l'anticipazione del costituirsi dell'Api a Bologna:

Immediatamente dopo la liberazione l'impegno del partito era quello di avvicinare i giovani e di interessarli alla nuova situazione...Io ebbi la responsabilità di questo settore nella zona di influenza della sezione Martini, che come tu sai aveva la sede ove è ora la federazione...La gran parte dei giovani provenivano dalle caserme di profughi della vicina campagna...dette caserme brulicavano anche di giovanissimi, che volevano seguire e rendersi utili assieme ai più grandi. Tutti questi "pionieri" li seguiva particolarmente un giovane chiamato Rizzi Graziano. Ricordo che a Casalecchio non essendovi più il ponte distrutto dalla guerra e non essendo più servibile la passerella esistente, i nostri piccoli col loro "capo" andarono e ricostruirono quella passerella. Un'altra analoga la costruirono sul Savena ... A noi che eravamo i più interessati chiedevano spazi e un pallone per giocare e noi del circolo li accontentavamo. Era anche un nostro dovere... I nostri giovanissimi volevano un contrassegno perchè volevano dividersi in squadre per gareggiare nelle attività e nello sport. Furono felici quando il circolo decise di dare ad ognuno un fazzoletto.⁵

E' una delle poche testimonianze su quelle prime attività 'spontanee' che in moltissime città emiliane si verificavano senza che ancora vi fosse una associazione nazionale.⁶ L'Api nacque infatti dalla fusione dei tantissimi gruppi diffusi in tutta Italia.⁷ Marta Murotti, dirigente dei pionieri a Bologna negli anni '50, considera l'Emilia e la stessa città di Bologna un punto di avvio e di esperimento per il consolidamento delle attività a livello nazionale. A Bologna infatti si realizzò il dialogo con i gruppi scoutistici laici e si giunse alla costituzione di un comitato per l'educazione democratica dei giovanissimi composto dal movimento femminile, dalla cooperazione, da intellettuali e dirigenti scolastici della città, infine dal Comune.

Il dialogo con la scuola non era possibile e quello con i cattolici si rivelò impensabile. La stessa Murotti racconta di un bambino di prima classe che a Borgo Panigale, nel bolognese, fu prelevato da scuola, senza preavviso ai

genitori, fu portato dai carabinieri ed interrogato su presunti atti immorali compiuti, in particolare uno: essere un pioniere. Ben sappiamo che si tratta di uno dei tanti episodi di questo genere. Tutto ciò era un riflesso della rottura politica e ideale esistente nella società.

Le attività dei pionieri bolognesi non si discostano da quelle svolte nelle altre provincie italiane. Giochi, letture, gruppi di studio, attività teatrali e filodrammatiche, lavoro degli orti. Sono i pionieri di Crespellano ad impiantare il primo orto territoriale.⁸ Sulle esperienze teatrali Luciano Leonesi, protagonista di quel movimento teatrale che venne denominato 'Teatro di Massa', ricorda l'attività svolta con i ragazzi nelle piccole compagnie teatrali (quaranta gruppi a Bologna, e così a Modena e Reggio). Ricorda inoltre di aver curato la regia e l'allestimento a Bologna, ai Giardini Margherita, di uno spettacolo fatto dai bambini sui testi e alla presenza di Rodari, in occasione di una *Festa di Primavera* organizzata dalle donne.⁹

La diffusione del "Pioniere" è però l'attività che impegna maggiormente i bambini iscritti all'organizzazione dei pionieri. Dallo spoglio di alcuni numeri della rivista locale "Avanti staffetta", mensile curato dalla Commissione Stampa di Bologna, appare evidente come i pionieri siano incitati ad una continua ed intensa attività di diffusione, per aumentare il numero di copie vendute. Tra il 1955 ed il 1956 l'obiettivo è raggiungere le 5.000 copie, l'anno successivo sarà di 7.000 copie. La rivista stampata su carta poco pregiata, presenta poche e tristi illustrazioni in bianco e nero. Le rubriche "Racconto del mese", "I pionieri ci scrivono", "Le parole delle staffette" costituiscono momento di confronto e di svago, al contrario della rubrica "Il Pungiglione" che sottolinea il mancato impegno o gli scarsi risultati di alcuni reparti dei pionieri.¹⁰ I bambini bolognesi sono dunque coinvolti in un'assidua diffusione del loro settimanale, così come gli adulti, genitori e operatori si dedicano a riunioni per programmare, decidere e confrontare le attività.

In occasione del ritorno da un soggiorno di un mese presso le organizzazioni dei pionieri ungheresi¹¹ da parte di un dirigente dei pionieri bolognesi, Giancarlo Capuzzi, si svolsero riunioni dei dirigenti Api e Afri¹², riunioni con i genitori, racconti agli stessi pionieri e seguirono anche alcuni articoli sui principali giornali locali del partito. La popolarizzazione della vita e dei successi dell'infanzia e del movimento dei pionieri dell'Ungheria rientravano tra quei precisi compiti che un dirigente dell'Api doveva secondo le indicazioni del partito svolgere. Le associazioni pionieri dei paesi dell'Est rappresentavano la completa realizzazione di quell'esperienza, nonostante si trattasse di una vera opera di irregimentazione dei bambini da parte degli adulti.

L'invito ad attivarsi con riunioni ed incontri per narrare l'esperienza dell'Ungheria non arriva in questo caso dalla segreteria nazionale dell'Api,

bensì dalla Sezione Stampa e Propaganda del Partito Comunista Italiano. E' Giancarlo Pajetta che nel settembre del '52 invita il compagno Capuzzi a stabilire un piano di conversazioni e di conferenze secondo le possibilità e le esigenze locali:

...Al centro della tua azione di propaganda devono essere le cose viste delle quali puoi dare una testimonianza diretta e sulle quali sarà bene, ovunque possibile, suscitare domande e discussioni.¹³

Molti anni dopo, nel 1960, è proprio a Bologna che viene sciolta ufficialmente l'Associazione Pionieri d'Italia. I gruppi diffusi sul territorio continuano a vivere e a svolgere le proprie attività presso le sezioni e le case del popolo, come del resto era avvenuto già prima che nel 1949 fosse istituita a Roma un'organizzazione nazionale. Nel 1960 i "pionieri" ufficialmente non esistono più. Sono tornati bambini, sempre figli di militanti, ma senza divise, fazzoletti, standardi e nomi di reparti.

NOTE

- ¹ "L'Unità", 10 Agosto 1997. Si tratta di una pagina della rubrica "Come eravamo". L'articolo è prevalentemente dedicato a Lucio Lombardo Radice e alla sua pedagogia.
- ² Le informazioni sull'attività dei gruppi bolognesi sono tratte da un'intervista *Il capitale invisibile* a Marta Murotti, dirigente dei Pionieri a Bologna dal 1950 al 1953, a cura di Graziano Bonomi, contenuta in: *Api-Fgci*, collocazione provvisoria in corso di ricatalogazione, Istituto Regionale Gramsci di Bologna. Sui pionieri nella provincia bolognese: M. DONDI, *L'uomo rosso e il suo sistema di valori*, tesi di dottorato in Storia della società europea, Università di Pisa, 1993, pp.155-158.
- ³ Sul Pci a Bologna negli anni '50 si vedano: E. BONAZZI, *Il Pci a Bologna 1943-1956* (schema di studio e di lavoro); M. MUROTTI, *Il Pci a Bologna. Congressi e dirigenti dalla Liberazione al XVIII Congresso*, Bologna, 1986.
- ⁴ Cfr. G. BONOMI e O. RIGHI, *Una stagione pedagogica con Bruno Ciari*, Bologna, 1982 e Odette Righi, *Dall'asilo alla scuola dell'infanzia*, Bologna, 1979.
- ⁵ Cfr. Corrispondenza tra Marta Murotti e Giovanni Carpani, in: *Api-Fgci*, cit.
- ⁶ Sull'esperienza reggiana oltre agli interventi di Carlo Pagliarini in: *Atti dei Consigli Nazionali Api*, si veda: M. FINCARDI, *Pionieri e falchi rossi. Associazionismo infantile comunitario e modelli educativi "sovietici" in una provincia emiliana*, in "L'Almanacco", n.28, Reggio Emilia, 1997.
- ⁷ Sull'origine dell'Api e sulla sua organizzazione nazionale si vedano gli *Atti dei Consigli Nazionali Api* ed in particolare gli interventi di Carlo Pagliarini ed Erasmo Boiardi.
- ⁸ *Il capitale invisibile*, intervista a Marta Murotti, cit.
- ⁹ Intervista a Luciano Leonesi, in *Api-Fgci*, cit. Di L. LEONESI si veda: *Il romanzo del teatro di massa*, Bologna, 1989.

¹⁰ La rivista “Avanti staffetta” n.3-5-7/8- 9-10-11, 1955 è in *Api-Fgci*, cit.

¹¹ Una serie di relazioni e testimonianze di dirigenti Api sulle organizzazione dei pionieri di Francia, Ungheria, Romania, Cecoslovacchia sono contenute in *Api-Fgci*, cit.

¹² L’Afri “Associazione falchi rossi italiani”, era l’organizzazione per ragazzi del Psi, analoga a quella dei pionieri.

¹³ PCI, Prot. n.3952 GCP/ur , 26 Settembre 1952, in *Api-Fgci*, cit.